LE RAPPRESAGLIE

NEI

COMUNI MEDIEVALI

E SPECIALMENTE IN FIRENZE

SAGGIO STORICO

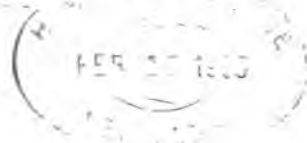
DI

A. DEL VECCHIO ED E. CASANOVA

BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

1894

AVVERTENZA

Stimo mio debito di far sapere ai lettori come sia nato questo libro.

Quattro anni or sono, l'egregio mio discepolo ed amico Eugenio Casanova, avendo compiuto il corso de' suoi studî nella Scuola di Paleografia, annessa alla Facoltà di Lettere dell'Istituto Superiore, presentò, come tesi, uno scritto intitolato: *Le Rappresaglie nella Repubblica Fiorentina.*

La Commissione esaminatrice, di cui facevo parte anch'io, insieme coi professori P. Villari, B. Malfatti, C. Paoli e G. Vitelli, pur trovando il lavoro assai pregevole, massime come diligente ricerca archivistica, e approvandolo con ottima votazione, consigliò il giovane autore a ritornarvi sopra, per modificare qua e là alcune parti, estendere le notizie bibliografiche, alquanto manchevoli, e soprattutto ricollegar meglio la pratica giudiziaria delle rappresaglie, quale resultava

dai documenti fiorentini, coi principî generali del diritto e con le dottrine dei giuristi.

Trascorsi parecchi mesi, poichè da un lato il Casanova non sapeva indursi a tale rifacimento, e dall'altro io aveva già da più tempo apparecchiati studî ed appunti sul medesimo soggetto, ci accordammo di unire le nostre forze e di compire l'opera insieme.

Così, dopo due anni circa di assiduo lavoro in comune (che rimarrà fra i dolci ricordi della mia vita), e mercè l'aiuto cortese di numerosi amici, ai quali il Casanova ed io esprimiamo la più sincera riconoscenza, dalla prima e breve dissertazione di scuola è uscito fuori il grosso volume, che coi nostri due nomi si offre al giudizio degli studiosi.

Firenze, nel luglio del 1894.

Alberto Del Vecchio

INDICE

PARTE PRIMA

NORME GENERALI.

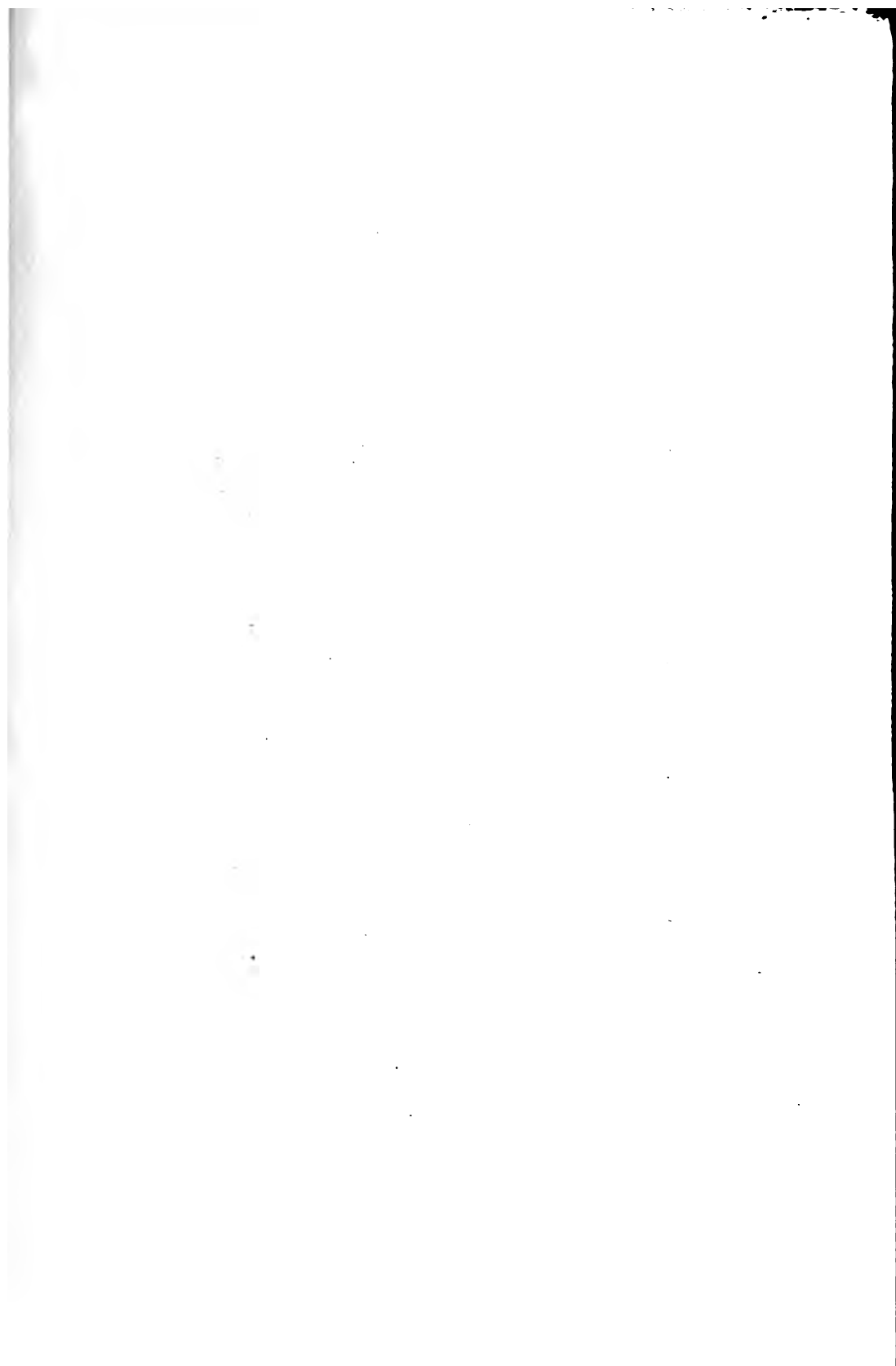
SEZIONE SECONDA

RAPPRESAGLIE CONCESSE CONTRO IL COMUNE DI FIRENZE.

APPENDICE

DOCUMENTI.

GIUNTE E CORREZIONI

Pag. 7, not. 2. — Aggiungasi: Ficker, IV, p. 471.
» 29, not. 1. — Leggasi: *Corpus* e non *Corpu.*
» 33, lin. 24. » *Comuni* e non *Comun.*
» 60, not. 2. — Cfr. ora la nuova edizione delle *Variae* di Cassiodoro, curata dal Mommsen (in *Monumenta Germaniae; Auctorum antiquissimorum* tom. XII, Berolini, Weidmann, 1894). Il passo da noi riferito trovasi a p. 118-119.
» 61, not. 1. — Cfr. per le *Leges Burgundionum* l'edizione del De Salis, e per le *Leges Visigothorum* quella dello Zeumer, ambedue uscite recentemente nei *Monum. Germaniae.*
» 100, lin. 23. — Leggasi: *Pistoriensibus* e non *Pistorientibus.*
» 127, not. 1. — » Cons. 80.
» 134, not. 3. — » Doc. IV e non Doc. IX.
» 206, not. 3. — » Doc. II e non Doc. I.
» 220, lin. 8. — Dopo la parola *altro*, fu saltata la frase: « che pubblichiamo in Appendice; e nella seguente tra Firenze e Bologna: ».
» 231, not. 3. — Leggasi: Provv. 86, e non Provv. *op. cit.*
» 252, lin. 4. — Leggasi: *obstantibus* e non *obtantibus.*
» 260, not. 1. — Aggiungasi: Provv.
» 338. — È nostro debito avvertire che le due rubriche della Balìa generale sulla Mercanzia, del 1309, comprese nell'Appendice, sotto il n. XV, furono edite, prima che da noi, dal Lastig, a p. 429 e seg. dell'opera sua, spesse volte citata. Abbiamo stimato utile il ripubblicarle, per aver la serie completa delle rubriche degli Statuti della Mercanzia relative alle rappresaglie, e per poter aggiungere in nota le varianti, che si riscontrano, in queste medesime rubriche, nello Statuto del 1320-'21.
» 398. — Il Documento n. XXIV fu per disavvertenza collocato fuor di posto, fin da principio; perchè, secondo l'ordine cronologico, avrebbe dovuto venire al n. XVI. Abbiamo creduto però opportuno conservargli il luogo che occupa, per non generare equivoci nelle citazioni dei Documenti.

INTRODUZIONE

Generate spontaneamente, fra noi, da passioni individuali o collettive e da consuetudini popolari, in un'età di densa barbarie, nella quale, mancando una regolare giustizia, tutto era in balìa della forza; svoltesi quindi a grado a grado per lenta azione interna e non senza l'efficace concorso di varî istituti affini, derivati anch'essi dal concetto della difesa privata; divenute infine un rigoglioso e vasto organismo politico-giuridico, sotto l'impero del diritto consuetudinario e poi della legislazione statutaria; le Rappresaglie furono lungamente in uso nella vita quotidiana delle nostre città [1], e largamente si diffusero anche fuori,

[1] « *Civitates, maxime in Italia, coeperunt represalias frequentari, et sic effecta est frequens et quotidiana materia* ». Così scriveva Bartolo nel proemio al suo trattato *De Represaliis.* E il Muratori, in quella magistrale pittura dei costumi italiani nel medio evo, che precede la sua dissertazione: « *Turbulenti tunc Italicorum mores, eorumque instabilitas omnia sus deque miscebat, ita ut sub finem Saeculi XIII omnes fere civitates Represaliis scaterent* ». — È ben naturale

prima che intorno ad esse si manifestasse l'opera scientifica dei giureconsulti.

I glossatori, intesi soprattutto a ristaurare lo studio del diritto romano mercè l'accurata esegesi del *Corpus iuris*, e pur tuttavia poco o punto curiosi di applicarne i principî ai casi della vita pratica e ai bisogni reali del tempo ([1]), trascurarono, com'era lor costume, una istituzione, che, scaturita dalla coscienza della società medievale, era da essi considerata *contra ius commune;* onde lasciavano volentieri agli statuti cittadini, *ex iure singulari*, l'ufficio di regolarla e di disciplinarla ([2]). Non già che il risorgere della giurisprudenza classica, insieme con l'incremento della cultura, non avesse indirettamente parte di merito nel-

perciò che alcuni documenti parlino di rappresaglie concesse « *iuxta stylum et consuetudinem Italiae* ».

([1]) Cfr. LANDSBERG ERNST, *Die Glosse des Accursius und ihre Lehre vom Eigenthum* (Leipzig, Brockhaus, 1883), p. 41 e sg. — A p. 43 egli dice: « *Um das Recht, welches factisch galt, kümmern sich die Glossatoren gar nicht, sondern leben blos in dem Kreise römischer Ideen, ohne Rücksicht auf die praktische Anwendung und Anwendbarkeit derselben* ». Abbiamo riferito le parole del Landsberg, come quelle che più brevemente e meglio esprimono la nostra idea.

([2]) Questo concetto continua naturalmente a prevalere per lungo tempo; ond'è che anche negli scritti posteriori si trova detto e ripetuto: « *Represaliae sunt contra formam iuris et a statutis vel consuetudinibus procedunt* »; « *Represaliae sunt contra ius commune* »; « *Represaliae conceduntur ex forma statutorum; ex auctoritate iudicis et statuti* ».

l'indirizzo sempre più normale e razionale che la stessa violenza propria al sistema delle rappresaglie veniva in qualche modo prendendo, chè anzi vediamo nel periodo dei glossatori sostituirsi la forza disciplinata dal magistrato alla forza individuale e la rivendicazione legale all'arbitraria; ma certamente nessuno di loro pensò mai di trattare *ex professo* di tal materia nè di inalzarla alla dignità di dottrina [1].

Bisogna giungere fino alla seconda metà del decimoterzo secolo (appunto quando la legislazione municipale che la contemplava si era ormai lentamente e faticosamente compiuta), per trovare i primi indizî, comecchè tuttora vaghi e indeterminati, di una riflessione o discussione giuridica su quell'argomento. In questo tempo, infatti, alcuni dei più autorevoli legisti, costretti dalle necessità della pratica giornaliera ad occuparsene, e persuasi che il diritto romano possa pur giovare alla vita nuova che si manifesta nei nostri Comuni, ne ricollegano e riferiscono le massime generali a fatti reali, esemplificando e discutendo, a maggiore schiarimento del testo, i casi pratici o più

[1] La Glossa, comunque qua e là riferita dai giuristi del secolo decimoquarto, tocca appena la materia, limitandosi, più che altro, a deplorare la *pignoratio propria auctoritate;* onde ha ragione Bartolo, quando, nel proemio al suo trattato, dice: « *hanc materiam legum doctores et antiqui iuris interpretes minime pertractaverunt* ».

frequenti, o più complessi, o più notevoli; altri tenta di giungere a qualche definizione di principî, sia circa l'ammissibilità delle rappresaglie, sia circa i magistrati autorizzati a concederle; altri, infine, si ristringe a condannarne la pratica, deplorandone i perniciosi effetti nella vita privata e pubblica.

In questa guisa e con siffatti intendimenti si può dire che ne trattino ODOFREDO [† 1265] (1), NICOLA MALOMBRA [† 1285] (2), GUIDO DA SUZZARA [† circa 1292] (3),

(1) Di Odofredo, che appartiene più propriamente alla prima metà del secolo, e che segna il passaggio dai glossatori ai post-glossatori (cfr. TAMASSIA, *Odofredo*, nelle *Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna*, tom. XII, ser. 3ª, p. 54 e sg.), non abbiamo se non un breve cenno sulle rappresaglie, nel suo Commento al Codice, e precisamente al Cod. IV, 12, *Auth. sed omnimodo* (ed. Lugduni, 1551, p. 203 b). Ecco le sue parole: « *Et auth. ita dicit: Si tibi anglico vel hispano mutuo pecuniam vel sum spoliatus in Anglia vel Hispania, vel Tuscia, non propterea si invenio alios anglicos vel hispanos vel tuscos, debeo eos pignorare in civitate ista (Bononia). Nec licet mihi hoc facere, imo omnino prohibeor hoc facere: et si contra facio, debeo puniri et condemnari in quadruplum eius quod pignoravi, insuper cadam ab actione mea. Hoc dicit ista authentica* ».

(2) A Nicola Malombra, padre del celebre Riccardo, viene da taluno attribuita la soluzione di un importante caso di rappresaglia. Cfr. BESTA ENRICO, *Riccardo Malombra Professore nello Studio di Padova Consultore di Stato in Venezia* (Venezia, Visentini, 1894), p. 4, nota 4.

(3) Guido da Suzzara, che scrisse le *Quaestiones Statutorum*, trovasi più volte menzionato nei trattati speciali sulle rappresaglie; e Alberico da Rosate aggiunge che una intricata « *questionem de facto publice disputavit* ».

Jacopo di Arena [† 1296] ([1]), Lambertino de' Ramponi [† 1304] ([2]), Andrea d'Isernia [† circa 1316] ([3]), Oldrado de Ponte [† 1335] ([4]), e specialmente Jacopo da Belvisio [† 1335] ([5]).

([1]) Importante è la sua dissertazione intitolata *De Sequestrationibus* (in *Tractatus Tractatuum*, Venet. 1584; tom. II, pars II, p. 143 e sg.), dove accenna anche alla cattura arbitraria di persone e al sequestro di cose per rappresaglia, secondo il diritto consuetudinario italiano.

([2]) Lo ricorda Bartolo nel suo trattato, ma non sappiamo nè dove nè come se ne occupasse.

([3]) In Andrea d'Isernia, il noto commentatore delle Costituzioni Sicule, si manifesta qualche tentativo di discutere teoricamente la materia. Lo prova il suo commento alla Costituzione *Pacis cultum* (lib. I, tit. 8), dove si legge: « *Item represaliae sunt prohibitae in Regno, quia coram judicibus, qui hic exprimuntur, illico potest laesus justitiam consequi. Concedit tamen Rex extra Regnum, quando per Romanos, aut Januenses, aut alios sibi non subiectos sui aggravantur subjecti, nam requirit potestatem, seu dominationem, et rectorem loci, unde sunt debitores et damna dantes, ut cogat eos ad justitiam. Si non emendant, concedi tunc represalias. Istud est magnum dicere, ut puniatur qui non deliquit, et nullus sanctorum Doctorum ausus est hoc dicere.... Eodem modo excedunt alii contra subiectos regni. Item hoc male observant officiales pecuniam et collectam exigentes, qui faciunt represalias hominum de uno castro, ut habeant solutionem eis impositam, quod in aliis negat dominus, et Rex debet in se ipso servare, pluries dictum est in superioribus* ». Cfr. *Constitutiones Regni Siciliarum libri III cum commentariis veterum iurisconsultorum* (Neapoli, 1773), I, p. 21 e 22.

([4]) Ne troviamo citato il nome da Bartolo e da altri trattatisti.

([5]) A quanto sembra, è fra tutti i legisti anteriori a Bartolo quello che si è occupato più di proposito del nostro têma; e anzi, secondo una notizia riferita da uno scrittore moderno (il Wach), ma che noi non siamo riusciti a verificare, egli avrebbe anche pubblicamente disputato a Perugia, dove insegnò dal 1316 al 1321,

Certo, al saggio della quotidiana esperienza, nella mente di questi antichi Dottori si fa più chiara la percezione della cosa; invano però si cercherebbe nelle loro opere, nonchè una vera dottrina compiuta, un concetto generale chiaro, preciso e ben determinato. Tutti si appagano, in sostanza, di brevi e fugacissimi cenni (sparsi qua e là in vasti commenti, nè in alcun modo legati fra loro con nesso organico), senza mai scendere a particolareggiate esposizioni metodiche.

E nemmeno vuolsi attribuire troppa importanza al fatto che in questo medesimo periodo di tempo si veggono le rappresaglie contemplate in una *Summa Notariae* [1]; imperocchè, prescindendo dal largo in-

sull'ammissibilità delle rappresaglie. — Cogliamo il destro per dichiarare che su tutto questo periodo pre-bartoliano, che pur è costato a noi non lieve fatica, le nostre ricerche sono riuscite scarse di resultati; sicchè anche nei brevi cenni che precedono non possiamo aspirare punto al merito della compiutezza. Ad altri parimente lasciamo il determinare con speciali indagini quanto nel trattato di Bartolo spetti alla scienza dei precursori e quanto vi sia di veramente originale.

[1] Alludiamo ad un breve formulario, che si conserva manoscritto nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Lat. 4604, N. 37), e del quale ha fornito notizie il Bethmann-Hollweg (*Der Civilprozess des gemeinen Rechts in geschichtlicher Entwicklung*, VI, 1e Abth. Bonn, Marcus, 1874, p. 194 e sg.), a noi gentilmente confermate, in seguito ad esame del codice, dal prof. A. Thomas. Il titolo del formulario suona: « *Incipit tractatus editus a magistro egidio super causis civilibus et criminalibus* », e alla fine si legge: « *finita est summa ed atia magistro egidio* ». Il Bethmann-Hollweg asserisce che questo

cremento preso allora dall'*Ars Notaria*, o *Tabellionatus*, a cui, per conseguenza, nessuna importante manifestazione della vita doveva rimanere estranea, toglie ogni significato scientifico al lavoro lo scopo del

magister Aegidius non va confuso col celebre *Aegidius Fuscararius* o *de Fuscarariis*. A noi invece non sembra, per verità, punto improbabile che si tratti proprio della stessa persona. Il tempo corrisponde, perchè la *Summa* fu composta di certo nella seconda metà del secolo XIII (probabilmente verso il 1261), ed Egidio Foscarari morì l'anno 1289. Questi fu bolognese e leggeva nello Studio di Bologna; e l'autore della *Summa*, non solo fu pure maestro a Bologna, ma nel comporre le sue formule attinse quasi esclusivamente all'uso della curia civile di Bologna. Ambedue furono legisti, e, ciò che più monta, anche Egidio Foscarari, oltre a cose di diritto canonico, scrisse una vasta opera dal titolo *Ordo iudiciarius*, e un'altra (forse semplice compendio della prima) *De officio Tabellionis*, che gli valsero grande riputazione anche fuori d'Italia, talchè il suo nome s'incontra ancora menzionato, accanto a quelli dei grandi maestri della materia, nell'*Ars Notariatus* attribuita a Giovanni Fichard (1539). Cfr. Rivier, *Ueber die A. N. von Johannes Fichard* (in *Zeitschrift der Savigny-Stift. für Rechtsgeschichte*, XIII (1892), 2 Heft, Rom. Abth., p. 356 e sg.). Finalmente, non ci sembra privo d'importanza il fatto che Egidio Foscarari fu reputato uomo molto pratico e intelligente delle cose del giorno (come doveva essere appunto chi si occupava delle rappresaglie), onde lo vediamo non di rado invitato a pronunziar lodi e pareri in controversie giuridiche fra città e fra privati. Sulla vita e le opere di Egidio Foscarari, cfr. Schulte, *Geschichte und Quellen des canonischen Rechts* (Stuttgart, Enke, 1875-80), II, p. 139 e sg. Interessanti notizie sull'*Ars Notaria* in Novati, *La Giovinezza di Coluccio Salutati* (Torino, Loescher, 1888), p. 49 e sg. A p. 70, not. 1, il Novati esprime già in forma dubitativa la stessa nostra opinione. — Ed ora non dispiaccia al lettore che riportiamo qui le due formule proposte da Egidio, con le quali potranno utilmente confrontarsi

tutto pratico che si è proposto l'autore, alieno sempre dal citare fonti e dal discutere in qualsivoglia modo questioni giuridiche (1).

le lettere spedite in simili casi dal Comune di Firenze e trascritte, più avanti, nel nostro lavoro:

1.ª De sequestratione forensis quesita et satisfactionem nolentis. — *Nobili viro Alberico Ymolensium [Potestati], Potestas Bononiensis salutem et prosperos ad vota successus. P. noster dilectus cum querela exposuit coram nobis, quod Conrado comitatino vestro ex causa mutui liberaliter subvenerit in quadam pecuniae quantitate [quam] eidem indebite reddere contradixit, sepius requisitus. Quare providentiam vestram duximus attentius deprecandam, quatinus civi nostro ratione debita absque morae dispendio satisfieri integre faciatis, alioquin sciatis nos teneri nostre civitatis statuto districto vinculo iuramenti indemnitati eius quam citius providere.*

2.ª De sequestratione forensis et satisfationem nolentis. — *Dominus talis Potestas Bononiensis, diligenter inquisitione probata per talia instrumenta et testes cognita veritate, talem de tali terra debitorem talis civis Bononiensis in tante pecunie quantitate et in damnis et expensis reficiendis, dicto debitori citatio de dicta terra per literas ex parte Communis Bononie, ut in libro epistolarum dicti Communis apparet, ut predicto civi satisfaceret, quod facere non curavit, de voluntate Communis Bononie secundum formam statuti dedit ipsi t. licentiam et omni modo potestatem satisfaciendi sibi de rebus hominum dicte terre de pecunia supra dicta cum damnis et expensis auctoritate propria sine contradictione cuiusquam.*

(1) A titolo di curiosità, riferiamo pure le parole che intorno alle rappresaglie si leggono nella *Summa* di Fra Bartolommeo da S. Concordio [† 1347], detta la *Maestruzza,* che trovasi ms. nella Biblioteca Riccardiana (1266, a c. 285'-286). Così si potrà vedere come l'argomento fosse trattato da un uomo superiore pochi anni prima di Bartolo.

« Cap.° LII. Della represaglia:

« Quando alcuno nato d'una terra è da un altro d'un'altra terra rubato e danificato, overo se allui anchora il debito non si pagha,

Lo stesso CINO DA PISTOIA [1270-1337], che di tanto supera tutti i contemporanei, e che studia ormai, con intelletto di vero giureconsulto, anche i più gravi problemi dell'età sua ([1]), soltanto per incidenza, e quasi con disdegno, fa parola delle rappresaglie, come di con-

allora è data potestà a quello rubato ch' egli possa e sopra ogni uno di quella terra donde è il rubatore si sodisfacia; adimandasi adunque se elle sono lecite. R) Avengha che inique siano e dalle legge vietate sì come alla naturale equità contrarie perchè l'uno è per l'altro gravato, non dimeno in espetialità è chella represaglia non si conceda vietata nè chella si stenda contro alle ecclesiastice persone nè contro di loro beni pretestu cuiuscunque consuetudinis e chi contro facesse fral mese nolle rivoca segli è singular persona è excomunicato e se è università è interdecta, extra.

« Poni che alcuno rubato porti le lectere della sua città dove il rubatore dimora e adimandando giustitia no gli è fatta, puogli esse in tal caso la represaglia conceduta. R) Pare che si; però che in questo modo non è l'uno per lo altro gravato ma più tosto è il principe overo la città ne' suoi cittadini punito per la sua negligentia, 23. qu. Dove dice chella gente overo la città esser dee battuta, la quale ebbe in negligentia vendicare quello che da' suoi malvagi facto fu overo rendere quello che per ingiuria fu tolto, concorsi. tho. et ho. ver. supra c.° et si pignio. Item tamen quod in hoc casu a' cherici non si stenda et che egli delle cose propie si sodisfaccia non autoritate propia ma del giudice ». — Com'è noto, l'opera del celebre domenicano di Pisa, composta nel 1338, e diffusa coi nomi di *Summa Pisana*, *Pisanella*, *Summa Bartholomaea*, *Magistrutia*, ecc., ebbe, per la molta sua reputazione, supplementi, rifacimenti, e versioni in volgare. Cfr. STINTZING, *Geschichte der populären Literatur des römisch-kanonischen Rechts in Deutschland* (Leipzig, Hirzel, 1867), p. 524 e sg.

([1]) Cfr. CHIAPPELLI LUIGI, *Vita e Opere giuridiche di Cino da Pistoia.* — Pistoia, Bracali, 1881.

suetudine riprovevole, indegna di occupare la sua mente [1].

È lecito dunque conchiudere che fino alla metà del Trecento il nostro istituto ebbe, più che altro, svolgimento suo proprio nelle curie giudiziarie dei Comuni, indipendente dalla scuola e dalla scienza; onde non reca maraviglia che, per lo scadimento del potere centrale e per la mancanza di regolari relazioni fra le città, rimanesse ancora in gran parte abbandonato all'arbitrio, o dei singoli individui o dei magistrati stessi che dovevano applicarlo.

Se non che, i primi tentativi di trattazione teorica o saggi rudimentali e frammentari, di cui abbiamo fatto cenno, dovevano essere di lì a poco accuratamente raccolti, ampliati e svolti con ordine scientifico da un sommo giureconsulto, BARTOLO DA SASSOFERRATO [1314-1357], il quale, nel 1354, insegnando a Perugia [2],

(1) *Lectura domini Cyni de Pistorio legum doctoris eximis super aureo volumine Codicis* (Venetiis. 1493); *Comm. in Const. Habita* (Cod. IV, 13): « .... *Ultimo colligitur hic arg. contra represalias, quas concedunt civitates hominibus suis contra cives aliarum civitatum, que regulariter per iura nostra prohibite sunt .... Concedunt tamen quandoque, ut dicunt, secundum ius, videlicet quando civitas non vult reddere ius de cive suo ...* ».

(2) La notizia ci è fornita da Bartolo stesso nel proemio al suo trattato: « *Ipsum itaque libellum ordine infrascripto transcriptum, universitati praedictae (Perusinae) tradidi anno Domini a Nativitate 1354, die penult. mensis Februarii* ».

dettava quel suo celebre trattato *De Represaliis* o *Tractatus Represaliarum*, che segna il momento più notevole nella storia del nostro istituto [1].

Questo scritto, dove il problema delle rappresaglie è per la prima volta posto, esaminato, studiato, ha, innanzi tutto, il merito di essere pittura viva del tempo, come fedele riassunto delle tendenze, delle idee e delle cognizioni diffuse a quei dì sulla materia; poichè l'autore discute sistematicamente i procedimenti e le forme, la natura e i principî delle rappresaglie, per elevarle a sistema scientifico di razionale dottrina, e costruirne, a dir così, la teorica; nè si appaga di avvalorare le proprie opinioni con le massime del diritto romano e del diritto canonico; ma, acuto spirito speculativo e pratico nel tempo stesso (*multum inhaerens practicae*, lo chiamò il discepolo Baldo), riferisce sempre, a maggior conforto de' suoi dettati, casi ed esempi della vita quotidiana. I quali poi, ci preme avvertirlo subito, sono per lo più desunti dall'uso vigente a Firenze [2]; il che, mentre da un lato attesta com'egli reputasse cotesta città superiore e

[1] È quasi superfluo aggiungere che, oltre al trattato speciale, molti altri scritti di Bartolo, e particolarmente i *Consilia*, porgono sulla nostra materia importanti notizie ed osservazioni.

[2] Anche nei suoi Commenti al Codice e alla Pandette, Bartolo cita spesse volte l'uso di Firenze.

quasi modello alle altre in tal genere di procedura, porge a noi facile il mezzo di verificare, con la scorta dei numerosi documenti fiorentini pervenutici, l'esattezza e la verità delle dottrine da lui insegnate: onde si giustificano per doppio rispetto l'indole ed i limiti della nostra pubblicazione.

Oltracciò, il trattato di Bartolo, vuoi per il merito intrinseco, vuoi per la rinomanza dell'autore, costituì subito una specie di *communis opinio*, e poi godette per secoli quasi l'autorità e la venerazione di un codice legislativo; di modo che, non solo le dottrine in esso professate vennero accolte e si divulgarono, come parola di legge scritta, in tutta Europa, ma gli stessi magistrati autorizzati a concèdere quello straordinario od eccezionale diritto, e a regolarne l'esercizio, frequentemente vi si uniformarono.

Tutto ciò spiega assai bene come questo breve trattato divenisse, fino dal primo momento, centro e base d'ogni ulteriore svolgimento dottrinale in tèma di rappresaglie, talchè ai concetti generali e alle regole di diritto poste per fondamento dal grande Commentatore italiano si conformarono, o per lo meno s'informarono, tutti i giuristi che ne scrissero in appresso.

Da Bartolo, infatti, immediatamente derivano i con-

temporanei ALBERICO DA ROSATE [† 1354?] [1] e GIOVANNI DA LIGNANO [† 1383], i quali, pur dettando nuovi trattati [2], non fanno che seguitarne l'opera; all'autorità di lui ricorre anche il suo grande discepolo BALDO DEGLI UBALDI [1327-1400], per quel poco che esercitò la mente acutissima su questo argomento; più fedelmente ancora ne seguono le tracce MARTINO DA LODI [† 1450] e GIOVANNI JACOPO DE' CANI [† 1490], i cui nomi s'incontrano con maggior frequenza associati a quello di Bartolo, e le cui opinioni sono citate, negli scritti e nel fôro, dopo la sua. A Bartolo parimente fan capo e si riferiscono del continuo come a maestro, anche nei secoli seguenti (quando

(1) I più reputati storici del diritto (cfr., per tutti, SCHULTE, op. cit., II, p. 245), fondandosi specialmente sull'epitafio riferito dal Pancirolo, pongono in questo anno 1354 la morte di Alberico da Rosate; ma non possiamo tacere un dubbio, che invano cercammo di chiarire. Bartolo, come si è visto, dichiara di aver terminata l'opera sua nel febbraio del 1354; se Alberico fosse morto veramente nello stesso anno, difficilmente avrebbe potuto conoscerla, valersene in due suoi scritti sul medesimo argomento, e citarla più volte. Eppure nel grande *Opus Statutorum*, Alberico scrive: « *De istis represaliis fecit unum pulchrum tractatum Bart. de saxo ferrato, qui mihi postea supervenit, et ponam in fine operis, ad eius laudem* ». E nel *Dictionarium iuris*, al voc. *Represaliae*, ripete: « *Et de hoc etiam fecit pulchrum tractatum dom. Bartolus de saxo ferrato, quod adieci in dicto opere statutorum* ». Convien dunque supporre che Alberico abbia vissuto qualche tempo anche dopo il 1354.

(2) Veramente Giovanni Lignano intitola il suo: *De Bello*, ma lo consacra in gran parte allo studio delle rappresaglie.

cioè l'istituzione medievale sta declinando o è già scomparsa), tutti i giuristi, segnatamente quelli delle Scuòle straniere, che continuano tuttavia ad occuparsene, o in speciali dissertazioni, — come il DENAIS [1560-1610], il DINNER [1579-1633], HELFERICH ULRICH HUNNIUS [1583-1636], l'EHRARDT [1598-1663], GOTTOFREDO DE PESCHEWITZ [1631-1696], GIOVANNI JACOPO MUELLER [1650-1716], GIOVANNI DE BREUGEL [1707-1778] (1) —, o nelle loro opere d'indole generale, — come, per non citare se non i maggiori, ANDREA GAILL O GAYLL [1526-1587], RENATO CHOPPIN [1537-1606], il REGNER [1543-1617], il GROZIO [1583-1645], GIOVANNI LIMNEO [† 1663], il PUFENDORF [1632-1694] (2).

(1) La maggior parte delle notizie biografiche intorno a questi giuristi stranieri abbiamo attinto allo STINTZING, *Geschichte der deutschen Rechtswissenschaft* (München-Leipzig, Oldenbourg, 1880-84); altre ci furono cortesemente comunicate dai professori Scheffer-Boichorst di Berlino e Landsberg di Bonn.

(2) È curioso come nelle Scuole straniere di questo tempo le rappresaglie sieno frequente têma di dissertazioni dottorali. Se non che, i loro autori, mancando ormai il fine cui miravano gli antichi legisti, cioè l'applicazione delle dottrine giuridiche ai casi della vita (perchè l'istituto ha cessato di avere pratica importanza), curano di preferenza la parte della erudizione; ma dall'altro lato, educati nelle scuole di diritto, non possono essere così esclusivamente eruditi, da trascurare affatto ogni indagine o discussione giuridica. In tal guisa, essi costituiscono come un periodo di transizione tra i giuristi puri e gli eruditi puri, tra Bartolo e il Muratori: sono ancora giuristi, ma si sente bene, dal metodo che seguono, che lasceranno presto il campo agli storici eruditi.

Ai giuristi tengon dietro ben presto gli storici eruditi; i quali non mancano di consacrare studî e ricerche intorno all'uso delle rappresaglie, considerate uno degli elementi più interessanti della vita italiana nei secoli di mezzo. Basti a tal proposito ricordare la dottissima dissertazione del MURATORI [1762-1750], sulla quale, in sostanza, sono fondati tutti i lavori pubblicati in appresso. Non si esagera affermando che l'opera muratoriana fu per gli storici ciò che quella bartoliana era stata per i giuristi, e che il grande erudito italiano può considerarsi a buon diritto come uno dei due fuochi intorno a cui si sono aggirate tutte le indagini posteriori.

Nè con questo intendiamo punto detrarre merito a quegli egregi, che a' giorni nostri le hanno fruttuosamente proseguite e allargate; come, ad esempio, RENATO DE MAS LATRIE, l'EIGLIER, il SANTINI, il DARESTE, con erudite memorie o monografie speciali; il WACH, il PERTILE, il LASTIG, il PÖHLMANN, e, più vicino a noi, il DE MAULDE LA CLAVIÈRE, nelle lodate loro opere storiche sul diritto, l'economia politica e la diplomazia in Italia.

Di tutti questi autori, i cui scritti abbiamo con diligenza e con profitto consultato, ci è parso opportuno

premettere l'elenco alfabetico; aggiungendovi ancora, per amore di brevità e per rendere più semplici le citazioni di nota, l'indicazione delle altre opere frequentemente consultate o menzionate [1].

Ma il Saggio che presentiamo agli studiosi delle istituzioni medievali, meglio che sugli scrittori, si fonda sui numerosi documenti fiorentini, per la massima parte inediti, che sono pervenuti fino a noi e che abbiamo riferito in gran copia, non solo raccolti insieme in una Appendice, ma spesse volte anche intercalati qua e là nel testo stesso, o per intero o a frammenti [2]; per-

[1] Le citazioni in nota porteranno quindi, per regola, il solo nome dell'autore; quando d'un medesimo autore siano più le opere da noi consultate, le distingueremo aggiungendo qualche parola del titolo.

[2] Intercalati nel testo il lettore troverà, o completi o a frammenti, i documenti che concernono un solo punto del nostro têma, come, ad esempio, le lettere, i trattati, le citazioni giudiziarie e simili. In Appendice, invece, sono riportati quelli, ai quali, nella nostra esposizione, dovemmo ricorrere e riferirci parecchie volte e per argomenti disparati, come sarebbero gli Statuti e gli altri provvedimenti legislativi del Comune, le Carte di rappresaglia, e i pareri dei giureconsulti, utilissimi anch'essi per ricostruire nelle linee fondamentali la procedura.

Quanto alle citazioni dei documenti (per le abbreviature diamo, più oltre, la tavola), ci è sembrata opportuna una distinzione: ponendo, cioè, fra virgolette (« ») tutto quanto era già stampato; con carattere corsivo, invece, tutti i documenti o i frammenti di essi che riferiamo noi per la prima volta. Nel trascrivere i documenti inediti, abbiamo racchiuso fra [ ] le parole aggiunte da noi, quando, o dalla carta bucata o da altro motivo, erano rese illeggibili nel testo.

suasi che il linguaggio è storia pur esso e che giova il riprodurlo nella sua forma primitiva, ogniqualvolta sia d'illustrazione ai concetti che ne vanno rivestiti. Forse potrà sembrare a taluno che abbiamo qualche volta ecceduto, riferendone di soverchio, sì che in qualche luogo la nostra parola quasi si confonda o si perda in mezzo ad essi; laddove altri, per contrario, ci farà carico di averne tralasciati troppi, pure interessanti e degni di menzione. Ai primi rispondiamo che, dovendo noi (osiamo dirlo) ricostruire nella sua pratica applicazione un istituto, del quale, non ostante le molte e pregevoli ricerche, ben poco di preciso ancora è noto, reputammo buon consiglio provare con testimonianze irrefragabili ogni nostra asserzione, pur riconoscendo che in tal guisa il libro si rendeva meno attraente, anzi più grave alla lettura. Agli altri faremo osservare che, non essendo nostro intendimento dare in luce una pura e semplice raccolta di documenti, o, se più piace, un codice diplomatico delle rappresaglie, ma semplicemente comporre un saggio storico-giuridico, ci parve opportuno trascegliere fra migliaia di carte passate sotto ai nostri occhi quelle soltanto che, maggiormente lumeggiando alcun lato del soggetto, meglio giovassero al nostro fine.

Un'altra avvertenza ci sia qui consentita. Non v'ha

dubbio che le rappresaglie si collegano assai strettamente a molteplici materie; tali sarebbero: quel complesso di usi od abusi radicati nella pratica quotidiana del medio evo, che, implicando un atto arbitrario, gl' Inglesi designano con la parola *distraint*, e i Tedeschi, con espressione più efficace, *Selbsthülfe* (1); il concetto allora dominante della solidarietà pei debiti e pei delitti del singolo individuo (2); la politica commerciale ed economica dei nostri Comuni, ispirata al più ristretto municipalismo; le relazioni internazionali; la condizione dei forestieri, esposti a violenze e ad arbitrî; la cattura e la carcerazione praticate contro di essi: in breve, tutti quanti gli ordini giuridici e politici del medio evo. Questo legame continuo con altri istituti poteva indurci nella tentazione di allargare la nostra memoria, sì da cacciare dentro alla storia delle rappresaglie quella di tutta la vita comunale del medio evo; ma il carattere di monografia che volemmo serbare a questo scritto, il desiderio di ristringerlo in certi termini di brevità, e il timore di trascorrere in

(1) Dei legami che le rappresaglie hanno con la *faida*, o vendetta del sangue, abbiamo dovuto brevemente accennare nella seconda parte del lavoro (p. 54, 58, 59).

(2) Rimandiamo per questo punto alle belle pagine del Gierke, *Das deutsche Genossenschaftsrecht* (Berlin, Weidemann, 1868-81), II, p. 386; 770 e sg.

generalità vuote, ci consigliarono di attenerci strettamente al nostro subietto; tanto più che abbiamo dovuto, da un altro lato, scendere in più luoghi a minuti particolari, perchè un'opera che avesse tratteggiato soltanto le linee generali della istituzione non ne avrebbe offerto di certo, come volevamo, un'immagine chiara.

A conseguire il nostro intento, la materia è stata divisa in tre parti. Nella prima, si sono esposte le norme generali ond'erano regolate le rappresaglie, affinchè il lettore, formandosi subito una idea chiara ed esatta di ciò che queste realmente fossero, possa agevolmente seguirci nel resto della esposizione. Nella seconda, risalendo ai primi ed inavvertiti germi di un istituto che doveva acquistare tanta importanza nelle consuetudini e negli statuti, ci siamo industriati di spiegarne la vera origine e lo svolgimento storico indipendente. Nella terza, che è di gran lunga la più ampia e la più diffusa, si riassumono e si descrivono le forme procedurali, secondo che dai documenti si ricavano.

Se pochi sono i libri dei quali possa dirsi che hanno così pienamente esaurito l'argomento, da togliere ad altri la speranza di far meglio, il titolo apposto al nostro spiega abbastanza quanto sia lungi da noi siffatta pretesa. Molto resta ancora da fare; e se questo modesto

contributo invoglierà altri a ritornar sopra al medesimo tèma, per meglio approfondirlo o állargarlo; se ricercatori di noi più diligenti o fortunati, raccogliendo dai patrî archivi nuovi e più copiosi documenti, ne affretteranno una compiuta conoscenza, saremo noi i primi a compiacercene e terremo ciò come il miglior premio alle nostre fatiche. « *Le plus vif plaisir d'un esprit qui travaille*, ha detto benissimo il Taine, *consiste dans la pensée du travail que les autres feront plus tard* » [1].

[1] *Essais de critique et d'histoire* (Paris, Hachette, 1876), *Préface*, p. XXVII.

BIBLIOGRAFIA

I.

N. B. Sono contraddistinti con asterisco quegli scritti che non potemmo consultare.

Albericus a [al. de] Rosate, Commentariorum de Statutis libri IV; lib. I, q. LIII: De Represaliis; lib. II, q. II (in Tractatus illustrium in utraque tum pontificii tum caesarei juris Facultate Jurisconsultorum. Tom. II). — Venetiis, MDLXXXIV.

Albericus a Rosate, Dictionarium juris tam civilis quam canonici ad utriusque juris facilitatem. Voc. Represaliae. — Venetiis, MDLXXXI.

Baldus Ubaldus Perusinus, Consilia seu Responsa. Vol. IV: Consil. 106, 107, 445. Vol. V: Consil. 185. — Venetiis, Paganini, MDCVIII.

Bartolus a Saxoferrato, Tractatus Represaliarum, in **Bartoli a Saxoferrato** omnium iuris interpretum antesignani Consilia, Quaestiones et Tractatus ec. Tomus decimus. — Venetiis, Giunti, MDCII.

Breugel (a) Johannes, Disputatio juridica inauguralis de Repressaliis. — Lugduni Batavorum, Luchtmans, 1728.

Canibus de [al. a] Johannes Jacobus, De Represaliis sive Tractatus Repressalearum (in Tractatus illustrium Jurisconsultorum. Tom. XII). — Venetiis, MDLXXXIV.

Choppin René, Traité du Domaine de la Couronne de France divisé en 3 livres composé en latin. Revu et corrigé en cette

dernière édition plus exactement que dans l'impression de 1634. Tom. II, pp. 553, Livre III, titre XXV: Du droit de marque ou représsailles contre les étrangers. — Paris, Couterot, 1662.

Dareste Rodolphe, Du droit de représailles (in Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques; 3.ª livraison, mars 1890). — Paris, Picard, 1890.

De Mas Latrie René, Du droit de marque ou droit de représailles au moyen âge (in Bibliothèque de l'École des Chartes. VI Série, tom. II, p. 529 e sg.; IV, p. 294 e sg.). — Paris, Franck, 1866 e 1868.

De Maulde La Clavière René, La Diplomatie au temps de Machiavel. Tome I, pp. 225-251, chap. VII: Droit de marque et représailles. — Paris, Leroux, 1892.

De Maulde La Clavière René, Le système des représailles internationales, usité au moyen âge, dans ses rapports avec la diplomatie (in Académie des inscriptions et belles lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1892. IV Série, tom. XX, p. 166: Séance du 17 juin). — Paris, Picard, 1892.

* **Denaisius Petrus,** Tractatus de represaliis.

* **Dinnerus Andreas,** De repressaliis disputatio. Altorphi, 1615.

Eiglier Joseph, Étude historique sur le droit de marque ou de représailles à Marseille aux XIII, XIV et XV siècles. — Marseille, Ascher et Sacomant, 1888.

* **Erhardt Ionas Eucharius,** De represaliis. Disputatio juridica. — Giessen, 1618

Hunnius Helfericus Ulricus, De repressaliis. Disputatio juridica in celeberrima academia giessena. — Giessae Hassorum, typis Nicolai Hampelii, MDCXVIII.

Lignanus [de Lignano] Johannis, De Bello (In Tractatus illustrium Jurisconsultorum. Tom. XVI). — Venetiis MDLXXXIV.

Martinus Laudensis, De Represaliis (in Tractatus illustrium Jurisconsultorum. Tom. XII). — Venetiis, MDLXXXIV.

Mueller Johannes Jacobus, De jure retorsionis inter status imperii. — Ienae, 1700.

Muratori Ludovicus Antonius, Antiquitates italicae medii aevii sive dissertationes de moribus, ritibus, etc. Tomus Quartus. — Dissert. LV: De Represaliis. — Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, MDCCXLI.

Peschewitz (de) Gothofridus, De represaliis liber. Ed. II. Ienae, 1651.

Ronchini Amadio, Una rappresaglia seguita in Avignone nel 1541 (in Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi. Tomo VIII). — Modena, Vincenzi, 1876.

Santini Pietro, Appunti sulla vendetta privata e sulle rappresaglie in occasione di un documento inedito (in Archivio storico italiano, Serie IV, vol. 18, pp. 162-176). — Firenze, Vieusseux, 1886.

Wach Adolph, Der Arrestprocess in seiner geschichtlichen Entwicklung. Erster Theil: Der italienische Arrestprocess; § 7: Der Repressalienarrest. — Leipzig, Haessel, 1868.

II.

Berlan Francesco, Statuti di Pistoia del secolo XII. — Bologna, Romagnoli, 1882.

Bonaini Francesco, Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo. — Firenze, Vieusseux, 1854-57.

Bonaini Francesco, Statuti della Val d'Ambra. — Pisa, Nistri, 1851.

Bonaini Franciscus, Acta Henrici VII Romanorum Imperatoris et monumenta quaedam alia suorum temporum historiam illustrantia. — Florentiae, Cellini, 1877.

Bongi Salvatore, Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca. — Lucca, Giusti, 1872-90.

Briegleb Hans Karl, Einleitung in die Theorie der summarischen Processe. — Leipzig, Tauchnitz, 1859.

Briegleb H. K., Ueber executorische Urkunden und Executiv-Process. — Stuttgart, Liesching, 1845.

Brunetti Filippo, Codice diplomatico toscano. — Firenze, Pagani, 1806.

Canale M. G., Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degl' Italiani. — Genova, Tipografia Sociale, 1866.

Canestrini Giuseppe e Desjardins Abel, Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents. — Paris, Imprimerie impériale, 1859.

Cantini Lorenzo, Saggi istorici d'Antichità toscane. Tomo II: Dell'ufficio del Potestà di Firenze. — Firenze, Stamperia Albizziniana, 1796.

Capmany (de) y de Montpalan Antonio, Memorias historicas sobre la marina comercio y arte de Barcelona. — Madrid, de Sancha, 1779-92.

Ceruti Antonius, Statuta Communitatis Novariae anno MCCLXXVII lata. — Novariae, Miglio, 1879.

Ciampi Ignazio, Cronache e Statuti della città di Viterbo (in Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di Storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Vol. V). — Firenze, Vieusseux, 1874.

Cibrario Luigi, Della Economia Politica nel medio evo. 5ª edizione. — Torino, Botta, 1861.

Cibrario Luigi, Delle Finanze della Monarchia di Savoia ne' secoli XIII e XIV (Opuscoli). — Torino, Fontana, 1841.

Cibrario Luigi, Storia di Chieri. — Torino, Pic, 1827.

Cinci Annibale, Statuti Volterrani — MCCCCLXIII-MCCCCLXVI — pubblicati secondo il testo dell'Archivio del Comune di Volterra. — Firenze-Volterra, Sborgi, 1879.

Dal Borgo Flaminio, Raccolta di scelti diplomi pisani. — Pisa, Pasqua, 1765.

Damme (van) Jacobus Henricus, Dissertatio juridica inauguralis de Salvoconductu. — Lugduni Batavorum, ex typographeo dammeano, 1763.

D'Arco Carlo, Della Economia Politica del Municipio di Mantova a' tempi in cui si reggeva a repubblica; premessa una relazione storica dei diversi governamenti fino all'estinzione di quello dei Gonzaga. Memoria corredata di documenti autentici per gran parte inediti e di alcune tavole. — Mantova, Negretti, 1842.

D'Arco Carlo, Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863. — Mantova, Guastalla, 1871-74.

Del Giudice Giuseppe, Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò ossia Collezione di leggi statuti e privilegi ec., dal 1265 al 1309. — Napoli, Stamperia della R. Università, 1863-69.

Del Lungo Isidoro, Dino Compagni e la sua Cronica. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1879-87.

De Mas Latrie Louis, Histoire de l'Ile de Chypre sous le règne des princes de la Maison de Lusignan. — Paris, Imprimerie impériale, 1852-55.

Desimoni Cornelio, Statuto dei Padri del Comune della Repubblica di Genova pubblicato a cura del Municipio. — Genova, Pagano, 1886.

Discorso intorno al governo di Firenze dal 1280 al 1292, d'incerto Autore (in **Capponi Gino**, Storia della Repubblica di Firenze, tom. I, Appendice, p. 551 e sg.). — Firenze, Barbèra, 1875.

Du Cange Carolus (Dufresne), Glossarium mediae et infimae latinitatis, etc. Editio nova, aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a **Leopold Favre**. — Niort, Favre, 1883-87.

Emiliani-Giudici Paolo, Storia politica dei Municipj Italiani. — Firenze, Poligrafia italiana, 1861.

Erdmannsdörffer Bernhardus, De commercio quod inter Venetos et Germaniae civitates aevo medio intercessit. — Dissertatio historica — Lipsiae, typis Teubneri, 1858.

Ficker Julius, Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens. — Innsbruck. Wagner, 1868-74.

Ficker Julius, Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der italienischen Verhältnisse seiner Zeit. — Innsbruck, Wagner, 1865.

Filippi Giovanni, L'Arte dei Mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico Statuto. — Torino, Bocca, 1889.

Fumi Luigi, Codice diplomatico della città d'Orvieto e la Carta del Popolo (in Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Vol. VIII). — Firenze, Vieusseux, 1884.

Fumi Luigi, Rapporti fra Genova e Orvieto nel secolo XIV. Documenti tratti dall'Archivio storico orvietano a cura dell'Accademia « La Nuova Fenice ». — Orvieto, Tosini, 1892.

Gaill Andreas, Practicarum observationum tam ad processum judiciarium praesertim imperialis camerae, quam causarum decisiones pertinentium libri duo. — Coloniae Agrippinae, Hierat, 1601.

Gherardi Alessandro, Le Consulte della Repubblica fiorentina. — Firenze, Sansoni, 1890-93.

Goldschmidt L., Handbuch des Handelsrechts. — Dritte völlig umgearbeitete Auflage. — Erster Band. Geschichtlich-literärische Einleitung und die Grundlehren. Erste Abtheilung: Universalgeschichte des Handelsrechts. Erste Lieferung. — Stuttgart, Enke, 1891.

Grotius Hugo, De jure belli ac pacis libri tres. — Amstelaedami, apud Janssonio Waesbergios, MDCCXII.

Heyd Wilhelm, Geschichte des Levantehandels im Mittelalter. — Stuttgart, Cotta, 1879.

Historiae Patriae Monumenta. Leges Municipales. — Augusta Taurinorum, ex officina regia, 1838-76.

Lampertico Fedele, Statuti del Comune di Vicenza dell'anno 1264 (in Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione di storia patria di Venezia. Serie Seconda: Statuti, vol. I). — Venezia, Visentini, 1886.

Lastig G., Entwickelungswege und Quellen des Handelsrechts. — Stuttgart, Enke, 1877.

Lattes Alessandro, Il Diritto Commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane. Studi. — Milano, Hoepli, 1884.

Lattes Alessandro, Studii di Diritto Statutario. — Milano, Hoepli, 1887.

Leges Municipales Pistoriensium nuper mandante ser.^mo Ferdinando II magno duce Etruriae V reformatae et approbatae anno MDCXLVII. — Florentie, ex typ. ser.^mi Magni Ducis, MDCXLVII.

Leibnitius Godefridus Guilielmus, Codex juris gentium diplomaticus. — Guelferbyti, Meisner, 1747.

Liber iurium Reipublicae genuensis. Tomus I (in Historiae Patriae Monumenta).

Liber statutorum Consulum Cumanorum (in HPM. tom. II).

Limnaeus Johannes, Juris publici imperii romano-germanici libri IX. — Argentorati, Spoor, 1657.

Lucensis civitatis statuta nuperrime castigata et quam accuratissime impressa. — Lucae, Phaellus, MDXXXIX.

Lupi Clemente, Delle relazioni fra la Repubblica di Firenze e i Conti e Duchi di Savoia. Memoria (in Giornale storico degli Archivi toscani. Vol. VII). — Firenze, Vieusseux, 1863.

Maizières (de) Philippe, Songe du vieil pelerin (in **De Mas Latrie Louis**, Histoire de l'Ile de Chypre). — Paris, Imprimerie impériale, 1852-55.

Mandelli Vittorio, Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. — Vercelli, Guglielmini, 1857-61.

Martène Edmundus et **Durand Ursinus**, Thesaurus novus Anecdotorum. — Lutetiae Parisiorum, Delaulne et Foucault, MDCCXVII.

Martène Edmundus et **Durand Ursinus**, Veterum Scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima collectio. — Parisiis, Montaland, MDCCXXXIII.

Memorie civili di Città di Castello raccolte da **M. G. M. A. V.** di C. di C. — Città di Castello, Donati, 1844.

Morpurgo Luciano, Sulla condizione giuridica dei forestieri in Italia nei secoli di mezzo (in Archivio Giuridico, IX, p. 249 e sg.) — Bologna, Fava e Garagnani, 1872.

Müller Giuseppe, Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531. — Firenze, Cellini, 1879.

Odorici Federico, Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra. — Brescia, Gilberti, 1853-69.

Osio Luigi, Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi. — Milano, Bernardoni, 1864-69.

Pagnini, Della Decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze. Della Moneta e della Mercatura dei Fiorentini fino al secolo XVI. — Firenze, Bouchard, 1765-66.

Pardessus Jean Marie, Collection de lois maritimes antérieures au XVIII siècle. — Paris, Imprimerie royale, 1828-45.

Pasolini Pier Desiderio, Statuti di Ravenna. — Firenze, tip. Calasanziana, 1868.

Passerini Luigi, Gli Alberti di Firenze. Genealogia, Storia e Documenti. — Firenze, Cellini, 1869-70.

Pélissier Léon-G., Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513). — Toulouse, Privat, 1891.

Pertile Antonio, Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione. — Padova, Salmin, 1873-87.

Peruzzi S. L., Storia del commercio e dei banchieri di Firenze in tutto il mondo conosciuto dal 1200 al 1345. — Firenze, Cellini, 1868.

Pöhlmann Robert, Die Wirthschaftspolitik der florentiner Renaissance und das Princip der Verkehrfreiheit. — Leipsig, Hirzel, 1878.

Polidori Filippo Luigi, Statuti senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV. — Bologna, Romagnoli, 1863-77.

Port Célestin, Essai sur l'histoire du commerce maritime de Narbonne. — Paris, Durand et Dumoulin, 1854.

Pufendorf Samuel, De jure naturae et gentium libri octo. — Lipsiae, Mascovius, 1744.

Repertorio delle pergamene della Università o Comune di Gaeta (1187-1704). — Napoli, Rinaldi, 1884.

Regner Sixtinus, Tractatus de regalibus. — Francofurti, typ. Emmelii, impensis Kopfii, 1617.

Rezasco Giulio, Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1881.

Rondoni Giuseppe, I più antichi frammenti del Costituto fiorentino (in Pubblicazioni del R. Istituto di Studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di filosofia e filologia; n.° 19). — Firenze, Succ. Le Monnier, 1882.

Saige Gustave, Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le XV siècle. — Monaco, Imprimerie du Gouvernement, 1888-90.

Santini Pietro, I più antichi documenti del Comune di Firenze

(in Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, ec. Vol. X). — Firenze, Vieusseux, 1894. [L'opera è in corso di stampa].

Schaube Adolf, Das Konsulat des Meeres in Pisa. — Leipzig, Duncker und Humblot, 1888.

Schupfer Francesco, Manuale di storia del diritto italiano. — Città di Castello, Lapi, 1892.

Sclopis Federigo, Storia della Legislazione Italiana. 2ª ediz. — Torino, Unione tipogr.-editr., 1863-64.

Sclopis F., Sur la législation italienne dans ses rapports avec l'industrie et le commerce aux XIII-XV siècles (in Revue de Législation, 1843).

Simonsfeld Henry, Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die deutsch-venetianischen Handelsbeziehungen. — Stuttgart, Cotta, 1887.

Statuta Augustae Praetoriae, Casalis, Consulatus Ianuensis, Eporediae, Mediolani, Montiscalerii, Niciae, Novariae, Novocomensium, Taurini, Vercellarum (in Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales, tom. I e II).

Statuta magnificae civitatis Parmae (a. 1494). 2ª ediz. — Parma, Viotti, 1590.

Statuti del Comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285. — Padova, Sacchetto, 1873.

Statuti dell'Università de' Mercanti, e della Corte degli Offiziali della Mercanzia della Città di Siena. Riformati per comandamento del sereniss. don Cosimo II Gran Duca Quarto di Toscana. — Siena, Bonetti, 1619.

Statuti di Brescia, Chieri, Susa (in Historiae Patriae Monumenta, Leges Municipales, tom. I e II).

Statuti di Parma (in Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia, vol. I). — Parma, Fiaccadori, 1855.

Stracca Benvenuto, Tractatus de Mercatura seu Mercatore. — Lugduni, de Honoratis, 1558.

Tarlazzi Antonio, Appendice ai Monumenti ravennati del conte Marco Fantuzzi (in Monumenti istorici pertinenti alle provincie della Romagna, pubblicati a cura della R. Deputazione storica romagnola. Serie seconda: Carte, Tom. I. — Ravènna, Angeletti, 1872-75; Tom. II. — Ravenna, Calderini, 1876).

Tarlazzi Antonio, Statuti del Comune di Ravenna (in Monumenti istorici pertinenti alle provincie di Romagna. Serie prima: Statuti). — Ravenna. Calderini, 1886.

Theiner Augustin, Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. — Rome, Imp. du Vatican, 1861-62.

Toniolo Giuseppe, De' remoti fattori della potenza economica di Firenze nel Medio Evo. — Milano, Hoepli, 1882.

Trinchera Francesco, Codice Aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero. — Napoli, Cataneo, 1866-70.

Valsecchi Antonio, Gli Statuti di Albenga. Con prefazione dell'avv. Bernardo Mattiauda. — Albenga, Craviotto, 1885.

Veneta statuta emendatissima cum novis additionibus ec. — Venetia, Benalio, MDXXVIII.

Vignati Cesare, Storia diplomatica della Lega lombarda con XXV documenti inediti. — Milano, Agnelli, 1866.

Villari Pasquale, I primi due secoli della Storia di Firenze. — Firenze, Sansoni, 1893-94.

Zdekauer Ludovicus, Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXIIII. — Mediolani, Hoepli, 1891.

Zdekauer Ludovicus, Statutum Potestatis Comunis Pistorii anni MCCLXXXXVI. — Mediolani, Hoepli, 1888.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

PER LE SEGNATURE D'ARCHIVIO

Sigla			
ASF. *Rif.* St.	R. Archivio di Stato in Firenze.	- *Riformagioni*.	- Statuti.
ASF. *Rif.* Cap.	»	»	Capitoli del Comune di Firenze.
ASF. *Rif.* Prot. Cap.	»	»	Protocolli dei Capitoli.
ASF. *Rif.* Cons.	»	»	Consulte e Pratiche.
ASF. *Rif.* Provv.	»	»	Consigli maggiori. Provvisioni. Registri.
ASF. *Rif.* Provv. Dupl.	»	»	» » Duplicati.
ASF. *Rif.* Bal.	»	»	Balie.
ASF. *Rif.* Del. SS.	»	»	Deliberazioni dei Signori e Collegi.
ASF. *Rif.* Sig. Cart. Miss. I Canc.	»	»	Signori, Carteggio: Missive, I Cancelleria.
ASF. *Rif.* Sig. Leg.	»	»	Signori, Legazioni e Commissarie: Elezioni, istruzioni, lettere.
ASF *Rif.* Leg. Comm.	»	»	Legazioni e Commissarie: Missive e responsive.
ASF. *Rif.* Sig. Corr.	»	»	Signori, Carte di corredo.
ASF. *Rif.* Sig. e Bal. Corr.	»	»	Signori e Balie, Carte di corredo.
ASF. *Merc.*	»	*Mercanzia.*	
ASF. *Med. i. P.*	»	*Mediceo innanzi il Principato.*	
ASF. *Sangimign.* Cons.	»	*Carte di S. Gimignano.*	Consigli.
ASF. *Sangimign.* Spese.	»	»	Libri di Spese.
ASF. *Strozz.*	»	*Carte strozziane.*	

PARTE PRIMA

NORME GENERALI.

Capitolo I. § 1. — Fra gl'istituti politico-giuridici più in uso nel medio evo, uno dei principali, e che meglio rispecchia il carattere della vita medievale, è certamente quello delle *Rappresaglie;* il diritto, cioè, che un Governo concedeva ad un suo suddito di catturare le persone e di sequestrare fino a certa somma determinata i beni dei cittadini di uno Stato straniero, nel quale quel suddito aveva sofferto qualche offesa e non aveva potuto ottenere la soddisfazione che gli era dovuta.

Questo diritto, in vigore presso quasi tutti i popoli dell'Europa, non fu noto in ogni luogo sotto il medesimo nome: in Italia specialmente e in Francia assunse varie denominazioni; nelle quali però, più o meno chiaramente, è contenuto il concetto di rendere altrui il contraccambio di un danno sofferto. Così, mentre a Firenze, a Lucca, in alcune parti della Francia, nella Spagna, e altrove, era detto, con maggior precisione, *repraesalia*

(represalia [1]), *represalea* [2], *repressallia* [3], *represalglia* [4], *rapressallia* [5], *rappresalia* [6], *represaglia* [7], *reprasaglia* [8], *repressalia* [9], *repreysallia* [10], *representalia* [11], *reprensalia* [12], *reprehensalia* [13], *reprisalia* [14], *ripresalia* [15]*)*; a Pisa, a Volterra, a Sangimignano e nei paesi vicini, dicevasi *laus* [16] *(lauses* [17], *lausum* [18], *laudum* [19], *lausus* [20]*)*, *notitia* [21], *recollecta* [22], *re-*

(1) Cfr. i documenti che a volta a volta pubblicheremo ed i diversi autori da noi citati; fra gli altri, il D'Arco, p. 300, il Wach, p. 49 e il *Repertorio Gaeta*, p. 225.

(2) Muratori, *de repr.*, col. 743.

(3) ASF. *Rif.* Cons. 80 (Classe IV, n. 27), a. c. 1, 9, 12, 25, 32, 35, 38; Zdekauer, *St. Pot.*, lib. IIII, rub. lxxviiij, p. 236, rub. cxlii, p. 259.

(4) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 40.

(5) Ivi, a c. 1.

(6) D'Arco, p. 83.

(7) Wach, l. c. e i nostri documenti.

(8) Ficker, *Forsch.*, IV, p. 461.

(9) Peschewitz, Breugel, Wach, ec.

(10) *Privilegia studentibus in Studio Gratianopolitano concessa per Dalphinum anno 1339*, in *Histor. Dalphin.*, II, p. 412, in Ducange, ad voc.

(11) Muratori, l. c., col. 747.

(12) *Statuta synodalia cadurcensis, ruthenensis et tutelensis ecclesiarum*, in Martene, *Anecd.*, IV, col. 774; Saige, I, p. 178.

(13) *Statuta synodalia* cit., in Martene, op. cit., col. 756; Wach, l. c.

(14) Ducange, ad voc.

(15) D'Arco, p. 83.

(16) Wach., l. c.

(17) Ficker, *Forsch.*, IV, p. 461.

(18) Bonaini, I, p. 217; *Stat. Massil.*, lib. II, de laudo concedendo civibus Massiliae, in Ducange, ad voc.; *Annales mutinenses* ad an. 1204, in Muratori, RIS, XI, col. 56; *Chronicon Siciliae*, in Martene, *Anecd.*, VII, col. 28-29.

(19) *Chron. Siciliae*, l. c.

(20) Bonaini, l. c.; *Chron. Siciliae*, l. c.; Wach, l. c.; ASF. *Rif.* Provv. 101, a. c. 7.

(21) Bonaini, l. c. (22) *St. Volterra*, p. 61.

colta (1); nella provincia romana e nell'Umbria, *parigia* (2), *paregium* (3); in Piemonte e in Provenza, *cambium* (4), *cambilio* (5), *contracambium* (6), *contramarca* (7); in altre provincie dell'Italia e della Francia, come altrove, *arrestationes* (8), *contragagiamentum* (9), *contragagium* (10), *contraprisa* (11), *contravenga* (12), *excontra* (13), *gagiamentum* (14), *gajarae* (15), *impignorationes* (16), *laudum* (17), *laus* (18), *marcha* (19), *quaeminae* (20), *pignus* (21), *pignorantia* (22), *pignoratio* (23),

(1) ASF. *Sangimign.* Consigli 1236, a c. 3.

(2) Fumi, p. 296.

(3) Ciampi, p. 516-518.

(4) *St. Torino,* in HPM, I, col. 639-640, 667; *St. Chieri,* ivi, col. 798 e in Cibrario, *Chieri,* II, p. 187, 227; *St. Novara,* in HPM, II, col. 604; *St. Vercelli,* ivi, col. 1192-1195.

(5) *St. Vercelli,* l. c.

(6) *St. Ivrea,* in HPM, I, col. 1174-1175; *St. Novara,* ivi, II, col. 577.

(7) Saige, I, p. 177, 178.

(8) *St. Lucca,* lib. II, cap. cxxxxv, a c. cxxxviij.

(9) Ducange, ad voc.

(10) Ivi.

(11) Ivi.

(12) Ivi.

(13) *St. Ivrea,* l. c.

(14) Wach, l. c.

(15) Ducange, ad voc.

(16) *Privilegium imperiale Studii Taurinensis* ec., in HPM, I, col. 465.

(17) De Mas Latrie L., *Chypre,* III, p. 781, nota 1.

(18) *St. Nizza,* in HPM, I, col. 60; *St. Novara,* ivi, II, col. 577.

(19) Ducange, ad voc.; *Privilegio di Amedeo VIII allo Studio di Torino,* in HPM, I, col. 478-479; Port, p. 93, nota 1; Saige, I, p. 170, 177, 178.

(20) De Mas Latrie R., p. 537.

(21) Ivi.

(22) *Concilium parisiense an.* mcccxiv *celebratum,* in Martene, *Ampl. coll.,* VII, col. 302; Port, p. 95, nota 2.

(23) *St. syn. cod.* ec., l. c.; Wach, l. c.

preda (1), *praesalia* (2) (*presalia* (3), *pressalia* (4), *prisalia* (5)), *raubayria* (6), *regressum* (7), *regressus* (8), *salvacambia* (9), *scontra* (10), ec. ec. Sono pure adoperati i verbi *cambiare* (11), *contracambiare* (12), *gagiari* (13), *gatjare* (14), *marchare* (15), *mercare* (16), *pariare* (17), *pignorare* (18), *recambiare* (19), *recolligere* (20), ec. Ma la voce più spesso usata, così nei documenti come nei trattati dei giureconsulti e nelle dissertazioni degli eruditi, fu *repraesalia*, che, con maggior probabilità, sembra derivare dal verbo latino *reprehendere* (21).

(1) ASF. *Sangimign.* Consigli 1236, a c. 3; *St. Novara*, in HPM, II, col 598; Wach, l. c.

(2) Wach, l. c.

(3) *Const. Regni Siciliae*, lib. I, tit. VIII, in Huillard-Bréholles, *Hist. dipl. Friderici secundi*, IV, p. 12; Muratori, RIS, XVI, col. 469.

(4) Wach, l. c.

(5) Ducange, ad voc.

(6) Port, p. 95, nota 2.

(7) *St. Brescia*, in HPM, II, col. 1584 111-112, 1604-1605.

(8) Wach, l. c.

(9) *Liber iurium Reipublicae genuensis*, I, p. 290, 292, 298; Wach, l. c.

(10) Wach, l. c.

(11) *St. Nizza*, col. 45; *St. Vercelli*, l. c.

(12) *St. Vercelli*, l. c.

(13) Ducange, ad voc.

(14) Ivi.

(15) Port, p. 93, nota 1.

(16) Ivi, p. 92, nota 3.

(17) Ciampi, p. 516.

(18) Port, p. 93, nota 1; Wach, l. c.

(19) *St. Vercelli*, l. c.

(20) ASF. *Sangimign.* Consigli 1231, a c. 2; Bonaini, I, p. 40.

(21) Donde il nome di *licentia reprehendendi* (*reprendendi, raprehendendi, reaprehendendi*), dato pure alle rappresaglie, che s'incontrerà ad ogni piè sospinto nei nostri documenti.

§ 2. — Per quanto la concessione e l'esercizio delle rappresaglie possano a prima giunta sembrare abbandonati all'arbitrio dei giudici e degli stessi cittadini, pure erano sottoposti a certe norme generali, sanzionate dapprima dalla consuetudine, poi dalle leggi, col fine d'impedire che il diritto stesso divenisse nella sua applicazione più ingiusto e causa di maggiori danni, che già per sè medesimo non fosse. Nè a regolare l'uso, frequentissimo a quei giorni, delle rappresaglie, mancò l'opera dei giureconsulti, e particolarmente di Bartolo, la cui dottrina fu, come abbiamo avvertito, più generalmente accettata e spesso seguita anche dai magistrati che dovevano applicare siffatto diritto.

Quelle norme concernevano specialmente le ragioni per le quali poteva essere chiesto il diritto di rappresaglia, le persone che avevano facoltà di chiederlo ed ottenerlo, il magistrato che lo concedeva, le persone e le cose contro le quali era consentito di esercitarlo.

Capitolo II. § 1. — In tempi di soprusi e di angherie, nei quali l'arbitrio era spesso la sola norma di vita, e, soprattutto, sicurezza non v'era sulle strade, ben s'intende come moltissime fossero le cagioni che potevano dare origine alle rappresaglie; e gli statuti con somma cura le enumerarono per fornire ai giudici una guida nella pratica del giorno. Firenze e Pistoia, Lucca, Pisa e Volterra, Parma, Brescia, Bergamo, No-

vara, Como, Venezia, come quasi tutte le nostre città, espongono minutamente nelle loro leggi i vari casi, pei quali potevano essere chieste le rappresaglie.

Cause più frequenti erano i debiti, le malleverie, le rapine e le grassazioni. Altre erano ancora le incarcerazioni indebite, le tasse e i pedaggi abusivi, le maletolte: in una parola, tutte quelle offese che i più antichi Statuti di Firenze, a nostro avviso meglio degli altri, riassumono, là dove dicono che i cittadini potevano chiedere le rappresaglie, *si in alia civitate, castro vel terra extra districtum Florentie habere deberent aliquam pecunie quantitatem, vel res eorum fuerint ablate et detente, vel eorum possessiones inquietate, vel ab eis inique exactiones extorte, vel pedagia vel malatolta ab eis ablata contra debitum et solitum modum vel pacta, vel in personis essent vel fuerint detenti et propter hec expensis gravati* [1].

§ 2. — Non di rado un omicidio dava origine a rappresaglia, che non implicava già la vendetta del sangue, bensì il solo risarcimento del danno pecuniario, recato dall'omicidio stesso a colui che aveva avanzato istanza per ottenerla. Nel 1293, Lucchese del fu Bonaccorso, del popolo di San Simone, Dino e Duccio, figli del fu Ruggero, del popolo di Santo Stefano al Ponte, cittadini e mercanti fiorentini, chiesero al Podestà di Firenze che fossero loro concesse le rappresaglie contro il Comune di Rieti, perchè nel mese

[1] Doc. XXI; e Rondoni, p. 70.

di giugno, mentre *rediret de Apulie partibus.... cum uno equo et quantitate quingentorum octuaginta florenorum auri et esset in territorio Reatino prope monasterium Sancti Thome, vel quasi iusta dictum monasterium, et prope dictam civitatem Reatis quasi per medium miliare vel id circa,* Geri, figlio del fu Lucchese, da alcuni uomini *personaliter captus fuit et dictis equo et pecuniis derobatus et, quod nefandius est, nulla interveniente misericordia, iniquo gladio interfectus; occasione cuius mortis predicti mangnum dampnum et interesse substinuerunt: quod dampnum et interesse extimant et faciunt mille florenorum auri, ultra dictos quingentos octuaginta florenos auri sic derobatos....* (1).

§ 3. — Era ancora causa di rappresaglia l'impedimento, posto da una fazione cittadina o provocato da moto popolare, a uno dei Rettori forestieri, di esercitare l'ufficio al quale era stato eletto; e quindi, la conseguente sua cacciata con la privazione del salario che gli era stato promesso. Gli esempi ci occorrono frequenti nelle varie parti d'Italia. Modena subì gli effetti delle rappresaglie che Bologna concesse nel 1273 a messer Saraceno Lambertini, perchè « cum predictus dominus Saracenus esset potestas Mutine, impeditus fuit in regimen ipsius civitatis per capitula Viginti quatuor et homines dicte terre: itaque non potuit complere dictum regimen (2) ». D'altro lato, furono

(1) Doc. VI.
(2) Muratori, *de repr.*, col. 745.

parimente colpiti da rappresaglie nel 1281 gli uomini *terzerii Pozighisi, Pancole et Sancti Andree* di Sammi-niato [1] e nel 1303 il Comune di Bagnorea [2]: i primi, per le rappresaglie concesse dal Comune di Firenze a messer Ruggero Rosso degli Adimari, il quale, elettone potestà, non aveva potuto nemmeno prendere il possesso del suo ufficio; l'altro, per quelle date da Orvieto al conte Ugolino de' Monaldeschi, che, eletto parimente podestà della terra per sei mesi, non aveva potuto stare in ufficio più di quattro, essendone stato espulso con grave suo danno.

§ 4. — Fondamentale, però, è la massima che a poter chiedere le rappresaglie, per una qualunque delle cause più sopra enumerate, occorreva altresì che fosse stata negata al danneggiato, nella patria del reo o del debitore, la soddisfazione alla quale egli aveva diritto; o almeno, che questa fosse stata a disegno tanto ritardata da diventare illusoria [3].

§ 5. — Qualunque fosse, ad ogni modo, l'ingiuria, per la quale si domandavano le rappresaglie, doveva essere di tanta importanza da giustificare, per modo di dire, l'applicazione di questo rimedio straordinario. E come Bartolo consiglia che « istud.... remedium represaliarum, cum sit odiosum et sit subsidiarum contra ius comune, non debet dari pro modico [4] », così lo

[1] Doc. V.
[2] Fumi, p. 399.
[3] Bartolo, op. cit, quaest. I, 2.
[4] Ivi, quaest. II, 4.

statuto di Lucca prescrive, quasi colle stesse parole: « quod pro modico damno repraesalia non concedatur, sed pro magno et enormi »; lasciando poi al prudente arbitrio del giudice il dichiarare quando un' ingiuria si debba considerare grande ed enorme [1].

Non sempre però tale dichiarazione era rimessa al giudice, ma era invece espressamente contemplata negli statuti. Può darsi che, nell' infinito numero di questi, taluno determinasse la somma minima sotto la quale non era lecito di chiedere la concessione di questo diritto; siamo certi, però, che in alcuni statuti, per la licenza di catturare le persone, ch' era una parte delle rappresaglie, determinavasi tale somma: a Lucca, per esempio, questa era fissata a quattro fiorini [2].

Non mancano poi deliberazioni di Consigli e pareri di giureconsulti che negano la concessione di rappresaglie, appunto per la tenuità del danno sofferto; e noi, dolenti di non poter dare qui maggiori indicazioni, ricordiamo di aver trovato un giorno fra molte altre carte sciolte della Serie Strozziana, conservata nel R. Archivio di Stato di Firenze, il parere di un giureconsulto che sconsigliava di accordare le rappresaglie chieste per un furto di poche galline.

Vi sono, è vero, casi nei quali le rappresaglie furono concesse per motivi che a noi possono parere di poca importanza; tali, ad esempio, quelle concesse

[1] *St. Lucca*, lib. II, cap. CXXXXIV, a c. cxxxviij.
[2] Ivi, lib I, cap. CXIX, a c. lviij.

nel 1344, contro Pistoia *pro duabus ancipitribus solvendis* (1), dal Comune di Firenze ai Mazzinghi, i quali affermano nel 1346, *quod ipsi et eorum patres et antecessores ex antiqua consuetudine, cuius non extat memoria, habere et recipere debent a Communi de Pistorio unam ancipitrem bonam et pulcram de mense augusti annuatim et sic habuerunt et receperunt eorum patres et antecessores ab anno domini* MCCLXXX *retro usque ad annum domini* MCCCXVJ, *ut patet ex reformationibus et solutionibus Communis Pistorii eis factis, de quibus habent publica instrumenta* (2). Ma questi casi non costituiscono una eccezione alla regola più sopra espressa; bensì ci fanno supporre che quegli uccelli avessero allora maggior pregio, e in generale quelle offese, maggiore importanza, che non abbiano ora.

§ 6. — Per impedire che con troppa facilità si chiedessero le rappresaglie, i Governi, massime nei casi nei quali potevano essere seriamente danneggiati, inclusero nelle loro leggi la proibizione di domandarle per certe cause.

Forse dopo aver sofferto gravi danni dalle rappresaglie, concesse contro di loro nel 1261 dal Comune di Modena a messer Iacopino Rangoni, già podestà di Firenze (3), i Fiorentini ingiunsero e fecero giurare ai

(1) ASF. *Dei*, inserto *Mazzinghi*.
(2) ASF. *Rif.* Provv. Dupl. 6, a c. 151.
(3) Doc. II.

loro Rettori forestieri di non chiederle mai, nè di accettarle, di ritorno in patria, per cagione del loro ufficio [1]. Ed è certo per premunirsi contro un simile pericolo che altri Comuni accolsero nei loro statuti il medesimo provvedimento. Fra i molti esempi di tal genere che noi conosciamo, ci basterà citare quello di Città di Castello, che, avendo nel 1417 per podestà Odoardo di messer Iacopo Gianfigliazzi da Firenze, lo costrinse a ottenere, dai Consigli opportuni della sua patria, una provvisione colla quale i magistrati fiorentini si obbligassero a non concedergli mai di ritorno dall'ufficio, e per cagione del medesimo, rappresaglie contro ai Castellani [2].

Nel 1451 i Consigli della Repubblica Fiorentina proibirono pure che potessero chiederle gli stipendiari del Comune e li costrinsero ad obbligarsi di non farne mai domanda [3].

Per maggior sicurezza ancora, le Repubbliche obbligarono spesso i propri Rettori ad ottenere dalla loro patria la promessa ch'essa, per qualsiasi ragione, non darebbe mai rappresaglie contro di quelle, durante il loro ufficio. Ed è per questo, di certo, che nel 1368, essendo podestà di Firenze Guido di Oddone de' Fortebracci da Montone, i Consigli di questa terra delibe-

(1) AFS. *Rif.* St. Potestà 1324, lib. I, rub. I.; St. Capitano 1321, 1355, lib. I, rub. I; Cantini, *Antichità*, II, p. 128.

(2) ASF. *Rif.* Provv. 80, a c. 263.

(3) Ivi, 143, a c. 247

rarono di non concederne nessuna contro quella città durante l'ufficio di detto Guido [1].

Che se, per avventura, eleggevano ad uno di tali uffici un principe sovrano od un signore indipendente, i Fiorentini prendevano speciali provvedimenti a suo riguardo per derogare a quella legge; come fecero, ad esempio, rispetto al marchese Angelo dal Monte Santa Maria, eletto capitano del Popolo nel 1345, del quale parla il seguente documento:

1345-'6, marzo 10.

Ad notitiam dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie pervenit quod in ordinamentis Comunis Florentie factis die vigesimo sexto mensis octobris proxime preteriti circa electionem Agnoli marchionis de Monte Sancte Marie, capitanei populi florentini et defensoris Artium et artificum civitatis Florentie ac conservatoris pacis et pacifici status civitatis Florentie et generalis capitanei custodie civitatis eiusdem, inter cetera continetur quod dictus dominus Capitaneus teneatur et debeat reformari facere per suum Comune quod ipsum Comune non concedet aliquam represaliam vel reprehendendi licentiam ipsi domino Capitaneo occasione alicuius condennationis vel gravaminis quod dicta de causa substinuisset vel incurrisset ipse vel aliquis de suis iudicibus, nota-

(1) *Memorie civili di Città di Castello*, I, p. 222.

riis, militibus seu sotiis, equitibus, peditibus, et familiaribus occasione dicti offitii occasione alicuius sententie vel processus qui vel que fieret de ipso vel aliquo de predictis: de qua reformatione constare debeat per publicum instrumentum; quod instrumentum dictus dominus Capitaneus in publicam formam tradat dominis Prioribus et Vexillifero iustitie saltem supra octo dies a die sui iuramenti prestiti; quam presentationem si non fecerit, ut dictum est, non possit eidem fieri solutio sui salarii pro se et sua comitiva per camerarios Camere Comunis Florentie, ut hec et alia in dictis ordinamentis plenius continetur. Ideo, considerantes predicti domini Priores et Vexillifer quod dictus Angelus marchio et capitaneus est dominus purus et liber sui comitatus et dominii et quod dicta reformatio fieri non potuit nec debuit, volentes quod propter ea camerarii Camere Comunis Florentie non desistant a solutione facienda eidem domino Capitaneo pro se et sua Comitiva ad hoc maxime quod dictus dominus Capitaneus et sua comitiva suum offitium viriliter et vigilanter exerceant, habita prius super hiis cum offitio duodecim Bonorum Virorum diligenti deliberatione, et demum inter eos, secundum formam statuti, premisso, facto et obtento partito et secreto scrutinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et rigore et omni modo et iure quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod camerarii Camere Comunis Florentie tam presentes

quam futuri possint eisque liceat, teneantur et debeant de pecunia Comunis Florentie solutionem et solutiones facere dicto domino Capitaneo pro se et sua comitiva modo et forma et in quantitate contenta in sua electione, ac si dictam reformationem fecisset et fieri fecisset et presentasset dominis Prioribus et Vexillifero intra tempus in dictis ordinamentis contentum, non obstante quod dictam reformationem non fecerit nec fieri fecerit et non presentaverit secundum formam dictorum ordinamentorum et sue electionis predicte, ... [1].

Più tardi, Firenze, sollecita quant' altri mai a premunirsi contro i guai infiniti cui potevano dare origine i numerosi imprestiti da essa contratti con stranieri, i luoghi di monte, i depositi e simili, costrinse i forestieri a giurare, nell' atto che diventavano suoi creditori, di non chiedere mai rappresaglie contro il Comune di Firenze per cagione di questi crediti. E il 12 gennaio 1455-'6 commise nel modo seguente ad Antonio di Lorenzo Ridolfi, che mandava oratore al Papa, di opporsi a quelle, che certi creditori dei Monti avevano ottenuto contro di essa: *Alla parte degli altri che domandano come creditori del nostro Monte, dirai che, salva la giustizia e le promessioni e 'l sacramento de' dicti creditori, e' non possono, nè debbono domandare rapresaglia: imperochè quando acquistarono i crediti del Monte, così promissono e*

(1) ASF. *Rif.* Provv. Dupl. 6, a c. 11.

giurorono; sicchè levare queste rappresaglie è giusto et honesto.... [1].

Capitolo III. § 1. — Secondo i giureconsulti, e specialmente secondo Bartolo, le rappresaglie non potevano essere chieste in uno Stato se non dai cittadini di origine e dagli abitatori che ne pagassero tutte le tasse [2]; e tale fu la regola generalmente ammessa. Potevano difatti chiederle tutti coloro i quali, per la nascita, per una lunga residenza o ancora per il pagamento dei censi, fossero dal diritto vigente compresi nel numero dei cittadini o dei distrettuali. Ma era consentito le chiedessero ancora altre persone, le quali per ragione di ufficio o di studio stavano in una città che non fosse la loro patria, come, a mo' d'esempio, i magistrati forestieri, gli stipendiari, gli scolari; i quali tutti, dice Bartolo, nel tempo della loro residenza potevano in qualche modo considerarsi come cittadini di quel luogo [3].

Però, ogni qualvolta avveniva che chi non era originario di una terra chiedesse ai magistrati della medesima la concessione di questo diritto, il Comune, che se ne sentiva minacciato, non lasciava di protestare a nome della giustizia offesa e di dimostrare che non doveva essere accolta la domanda avanzata da quel forestiero. Il 20 giugno 1505, per citare un

[1] ASF. *Rif.* Sig. Leg. 13, a c. 181.
[2] Bartolo, op. cit., quaest. V, 1.
[3] Ivi, quaest. V, 5.

caso, i Signori di Firenze scrissero a Giovanni Acciaiuoli, loro oratore a Roma: *El Governatore del Patrimonio et la Comunità di Viterbo ci scrivono in favore de' Ghigi, sanesi, quali hanno banco in quello luogo, et per conto di tre balle di panni di Londra, quali quelli nostri mercanti, a chi a' dì passati furono ritenute loro robe, che venivono costà, haveono facto sequestrare nel dominio nostro; et ne ricercono la restitutione col minacciare di rappresaglie, dicendo li decti Ghigi essere cittadini di Viterbo. Noi habbiamo resposto a l'uno et all'altro convenientemente, offerendo ogni favore, possibile a noi con iustitia, a chi lo domanderà sopra questa materia; monstrando la natura della cosa et come noi siamo li primi offesi et che questo si fa per rifacimento di danni ricevuti, et che li Ghigi, essendo sanesi, non debbono excusarsene, anchora che fussino facti cittadini di Viterbo: perchè per questo non resta che non sieno cittadini originali sanesi....* [1].

§ 2. — Le norme, che abbiamo ora esposte, erano generalmente riconosciute. Un solo statuto, fra quanti ci sono noti, farebbe supporre che le rappresaglie potessero esser chieste anche dagli stranieri. Alludiamo a quello di Parma, in un passo del quale si dichiara che la domanda potrà esser fatta « ab aliqua persona

(1) ASF. *Rif.* Sig. Cart. Mis. I Canc. 54, a c. 75. — E lo stesso giorno diedero le medesime spiegazioni e ripeterono le medesime istanze alla Comunità di Viterbo e al Governatore del Patrimonio.

civitatis et districtus Parme vel aliunde » [1]. E infatti, quest'ultima parola fu dagli annotatori dell'edizione del 1590 interpretata: « et forenses videntur posse obtinere represalias » [2]; ma, a parer nostro, conveniva tener conto dell'altro passo, nel quale si provvede che le rappresaglie non s'abbiano a concedere, « nisi ille talis petens fuerit subiectus iurisdictioni Comunis Parme et solverit et fecerit factiones Comunis » [3].

§ 3. — Fra i cittadini, poi, che, secondo il diritto, potevano chiedere quella concessione, erano compresi anche le donne [4], i pupilli [5], gli eredi di coloro i quali erano stati offesi [6], e le terze persone, cui erano stati ceduti, da chi li possedeva, i diritti contro l'offensore [7]. E naturalmente ogni persona

[1] *St. Parma* 1494, lib. I, rub. *de modo et forma observandis in represaliis concedendis pro Comuni Parme*, a c. 17.

[2] Ivi, *Annotationes*, ad voc. *vel aliunde*.

[3] Ivi, a c. 19.

[4] In ASF. *Rif.* Cap. XXI, tra le c. 174 e 175, è una concessione di rappresaglia fatta a donna Arienta, vedova di Sorbo di Bonaiuto del popolo di S. Lorenzo, contro il Conte e gli uomini di Paterno. Vedi anche SANTINI, *Doc.*, p. 459, 460.

[5] Parimente in ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 1, è una concessione di rappresaglia a due della famiglia Pulci, ancora pupilli, contro i conti Aghinolfo e Alessandro da Romena. Vedi inoltre SANTINI, *Doc.*, p. 434, 435, 457, 458, ec.

[6] Nel 1299 Tuccio di Alberto del popolo di S. Maria di Rosano chiede ed ottiene le rappresaglie contro i Conti di Porciano per le cose rubate nel loro feudo a suo fratello *qui etiam in dicto eorum districtu extiterit interfectus*. ASF. Ivi, a c. 38.

[7] Lapo di Attaviano, cittadino e mercante fiorentino, essendosi fatto cedere da Amato di Aldino i diritti che questi aveva

che aveva il diritto di chiedere le rappresaglie, aveva pure la capacità giuridica di ottenerle; nè, a tal fine, era d'uopo si presentasse personalmente al tribunale autorizzato a concederle, bastando la presenza di un procuratore [1]; massime nei casi di donne, di fanciulli, di società di commercio e simili.

Capitolo IV. § 1. — La concessione delle rappresaglie essendo, in sostanza, equivalente ad una dichiarazione di guerra, non poteva esserne investita, secondo il diritto delle genti, se non l'autorità che non riconoscesse superiore: quindi, conforme alle idee giuridiche del medio evo, il solo imperatore. Se non che, da quando compaiono nei documenti notizie sicure di questa istituzione, noi vediamo che in ogni Stato era riserbata tale prerogativa al magistrato supremo; anzi, possiamo affermare che non era Governo, per quanto piccolo ed umile fosse, che non si attribuisse siffatto diritto, qual parte delle prerogative sovrane, da esso acquistate nello sfacelo degli ordinamenti dell'Impero tedesco, e non lo considerasse uno dei principali uffici dei suoi rettori.

Per conseguenza, oltre all'imperatore, il papa, i re, i principi sovrani, i Comuni si ritennero autoriz-

contro Cecco di Ranieri da Cortona, chiede ed ottiene nel 1299 rappresaglie contro il Comune di Cortona. ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 21. Altri esempi a c. 12, 13, ec.

[1] La predetta concessione fatta a donna Arienta fu da lei ottenuta per mezzo di Lippo di Fece, suo procuratore; e il tutore dei pupilli Pulci ottenne quella accordata loro contro i Conti di Romena.

zati a concedere e frequentemente concessero rappresaglie.

§ 2. — Se dovessimo prestar cieca fede ad alcuni giureconsulti [1] e allo stesso Muratori [2], l'imperatore non avrebbe mai usato di tale diritto. Ma l'asserzione ci sembra contraddetta da molti fatti, e fra gli altri da questo: che, pur con alcune restrizioni, Federigo II concesse rappresaglia contro gli Anconitani a certi mercanti ai quali erano state rubate le merci ch'essi avevano caricate sopra una loro nave diretta a Venezia [3]; come dall'altro, che il 24 novembre 1328, Lodovico il Bavaro, confermando una precedente disposizione del Comune di Pisa, la concesse a Cecco di Betto d'Alliata, cittadino e mercante pisano, contro i Genovesi e Savonesi, i quali lo avevano spogliato di sue merci [4].

A tali esempi altri se ne potrebbero aggiungere, senza difficoltà; ma non toglierebbero però che il Gail potesse affermare con ragione, che ai suoi dì, cioè nel secolo xvi, gl'imperatori negassero costantemente le concessioni richieste [5]: perchè, infatti, ricostituita allora su altre basi l'autorità imperiale, tutti i sudditi cesarei ebbero modo di far valere le loro ragioni, senza ricorrere a provvedimenti straordinari, che erano già in piena decadenza.

(1) Gail, Regner, Limneo, Schilter.

(2) *De repr.*, col. 745.

(3) Petri de Vineis *Epist.*, lib. V, ep. 48 (ed. Basileae, 1740), p. 80-81; Choppin, p. 555.

(4) Ficker, *Römerzug*, n. 198, p. 108-109; Cibrario, I, p. 171.

(5) Cit. dal Regner, p. 248.

§ 3. — Il papa, il quale nelle Decretali si era dichiarato apertamente contrario a questa istituzione, fu dalla sua stessa condizione di principe temporale spinto a servirsene non di rado, per difendere i suoi sudditi dai soprusi cui soggiacevano in terra straniera. Oltre all'esempio citato dallo Choppin e ripetuto dal De Mas Latrie [1], molti altri se ne potrebbero addurre. Ci basti ricordare che nel 1451, essendo state prese dai Fiorentini alcune merci che certi mercanti volevano recare nel campo nemico, dopo averle caricate a Roma, il papa minacciò di rappresaglie il Comune di Firenze [2]; e che il 3 giugno 1460 contro questo stesso Comune fu data a Napoleone Orsini la facoltà di esercitare tale diritto [3] da Pio II, da lui che, pochi anni prima, aveva scritto a Giovanni Orlando per condannarne l'uso [4].

§ 4. — Di rappresaglie concesse da re o da principi sovrani non stimiamo necessario portare esempi, poichè non v'ha quasi raccolta di documenti che non ne contenga. Vuolsi piuttosto avvertire come talvolta, e certo nei primordi, anche i feudatari si arrogassero quel diritto: e così fecero, ad esempio, i principi del Bearn [5]; se non che, appena consolidata l'autorità regia, essi furono costretti a lasciare tale prerogativa al Re. Il quale in alcuni luoghi, come in

(1) Choppin, p. 555; De Mas Latrie R., p. 545.

(2) ASF. *Rif.* Sig. Leg. 13, a c. 14, 26'-27.

(3) Theiner, *Cod. dipl. Dom. temp. S. Sedis*, III, p. 415.

(4) Sclopis, *Storia Legislaz.*, II, p. 39, nota 2.

(5) Choppin, p. 555; De Mas Latrie R., p. 540.

Francia, la conferì dapprima ai governatori delle provincie e ai parlamenti; dopo il 1443 l'avocò a sè e al parlamento di Parigi; e da ultimo, nel 1485, a richiesta degli stati generali di Tours, ne fece un privilegio esclusivo del solo Sovrano (1).

Nel ducato di Savoia, dove molte istituzioni si risentivano della vicinanza della Francia, i governatori delle provincie ebbero anch'essi il diritto di concessione. Così, il 16 giugno 1408, Andrea Grolea, vicereggente di Oddone de' Villari, governatore della Provenza per Amedeo VIII, concedeva l'esercizio delle rappresaglie contro Firenze e Pisa ad Antonio Sibò (2). Ma questo diritto non poteva valere fuori dei confini della loro provincia; sicchè ogni rappresaglia che volesse esercitarsi nel resto del dominio del Duca doveva esser confermata dai vari governatori. Infatti, nel 1505 il governatore di Nizza accordava uguale diritto contro Firenze a un tal Ruffino Belmundi da Villafranca, e gli altri governatori del Duca espressamente lo confermavano *in tutti i luoghi della sua iurisdictione* (3).

Già nel secolo XIV i Conti di Savoia, come molti altri signori, avevano delegato quel diritto, oltrechè ai loro governatori, a certi Comuni, in ispecie a quelli di Torino (4) e d'Ivrea (5), riserbandosi però sempre

(1) De Mas Latrie R., p. 541; De Maulde La Clavière, p. 234-235.
(2) Lupi, n. 33, p. 188.
(3) Lupi, n. 283, p. 295.
(4) *St. Torino*, in HPM, I, col. 639-640.
(5) *St. Ivrea*, ivi, col. 1174-1175.

l'autorità di concedere anch'essi rappresaglie quando le avessero ritenute opportune.

Il papa stesso, come appare dall'esempio già riferito ([1]), attribuì il medesimo diritto ai suoi Legati e governatori.

Siamo d'avviso però che, affidando siffatta prerogativa a certi loro ufficiali, i principi pretendessero pur sempre di essere informati della domanda e della concessione delle rappresaglie, e si riserbassero piena facoltà di dare o negare licenza all'esecuzione della sentenza. Questa nostra opinione trova conferma nel fatto che lo statuto di Parma, compilato quando la città obbediva agli Sforza, prescrive che sia ammessa la concessione, « facta tamen primo notitia de predictis domino nostro et ab eo obtenta licentia super eis » ([2]). E crediamo ancora che, se in altri luoghi non vedesi posto tal limite all'autorità dei subalterni, ciò si spieghi di leggieri, riflettendo che i principi vollero, come negli Stati sabaudi, che a quelli fosse lasciata la decisione dei soli affari di poca importanza, avocando al proprio tribunale gli altri di maggiore entità, o, almeno, prescrivendo ai governatori di deciderli soltanto dietro un ordine formale.

§ 5. — Nei Comuni il diritto di concedere le rappresaglie spettava al magistrato supremo, assistito, d'ordinario, da uno o più Consigli, che dovevano deliberare

([1]) Vedi sopra a p. 16.
([2]) *St. Parma* 1494, a c. 17.

sulla domanda della parte. Ma come l'autorità suprema, che per le vicende politiche e il progresso delle idee passò nel corso di quei secoli dall'uno all'altro magistrato, così anche tale diritto seguì l'evoluzione di tutte le forme costituzionali dei Comuni e fu successivamente privilegio degli ufficiali forestieri, dei Consigli, dei magistrati cittadini.

Firenze, per esempio, ne fece successivamente una prerogativa del Podestà, dell'Ufficiale della Mercanzia, dei Consigli *opportuni*, dei Priori; nè forse diversamente si procedette in tutti gli altri Comuni.

Certo è che dagli statuti, da noi conosciuti, appare in generale investito di tanta prerogativa quel magistrato, il quale nella terra consideravasi come superiore a tutti gli altri: e per citarne alcuni esempi, ricordiamo che a Pisa la concessione apparteneva al Potestà, ai Capitani e agli Anziani; a Volterra, al Potestà e ai Priori; a Novara, al Potestà e ai Consoli; a Moncalieri, al Castellano; a Como, al Potestà, ai Consoli del Comune, ai Consoli della giustizia e a quelli dei mercanti. A Viterbo le concedeva il Consiglio dei Consoli dell'arti e dei Quaranta popolani; a Modena, il Consiglio generale del popolo. A Venezia, di questa prerogativa era investito il Doge, il quale l'esercitava dopo avere udito vari Consigli e collegi, secondo l'importanza del danno recato.

Capitolo V. § 1. — Come i giureconsulti discussero lungamente per determinare chi poteva chiedere

e chi poteva concedere le rappresaglie, così essi fecero oggetto di non meno lunghe e minute discussioni la ricerca delle persone contro le quali le medesime potevano essere concesse ed esercitate. Perciò contemplarono nei loro trattati tutti i casi che potevano presentarsi, ed allargando oltre misura le loro sottili investigazioni, giunsero perfino a configurare e discutere casi che non potevano se non rarissimamente verificarsi o che all'occorrenza avrebbero potuto, secondo le varie legislazioni, essere risoluti anche in modo differente da quello che essi, attenendosi a concetti teorici, suggerivano.

Prima e gravissima loro controversia fu quella di sapere se soggiacessero alle rappresaglie i magistrati politici e giudiziari, che avevano negato di dare soddisfazione all'offeso o che avevano commessa l'ingiustizia della quale questi dolevasi. Pei magistrati politici, presenti alla deliberazione che aveva leso i diritti del querelante, i dottori risposero affermativamente, senza fare alcuna eccezione; ma pei giudiziari, i quali erano ufficiali forestieri, distinsero se, con la loro partecipazione al consiglio, dell'ingiustizia potevano essere o no tenuti responsabili, durante il loro ufficio; e a seconda di questa distinzione, li reputarono sottoposti, come ogni altra persona, al diritto comune, ovvero immuni dal medesimo. Parimente immuni dichiararono tutti gli ufficiali della loro *famiglia,* i quali, per ignoranza, per assenza, per opposizione fatta alla suddetta delibe-

razione, o per altro motivo, potessero dimostrare di non avervi partecipato (1).

A queste conclusioni non tutti, a dir vero, consentirono; ma noi le ricordiamo, sì perchè ebbero per autore Bartolo da Sassoferrato, il più illustre ed il più ascoltato maestro; sì ancora perchè da molti e chiari esempi risulta come le massime sovresposte fossero già in alcuni luoghi accettate e talvolta anche applicate in quei tempi, e come Bartolo non altro facesse se non raccoglierle, discuterle e dar loro l'autorità del suo gran nome. A mo' d'esempio diremo, che nel 1281, concedendo il Potestà di Firenze a messer Ruggero Rosso degli Adimari le rappresaglie (delle quali abbiamo già fatto ricordo nel Cap. II, § 3), aggiunse la seguente dichiarazione che merita di essere rilevata: .... *eo salvo quod si aliquis de dicto terzerio probaverit se absentem fuisse tempore electionis de dicto domino Rogerio, contra ipsum represalia non teneat antedicta....* (2).

§ 2. — Certo, tale dichiarazione costituiva una restrizione alla massima generale, che voleva tutti soggetti al diritto: ma attesta sempre più come, al pari di altre in quel tempo, la regola non fosse mai assoluta, e venisse piuttosto modificata a seconda dei luoghi e dei casi.

Tenendo presente questo concetto, si spiega la distinzione, fatta da Bartolo, fra le terre veramente

(1) Bartolo, op. cit., quaest. V, 1, 2.
(2) Doc. V.

suddite e quindi responsabili delle colpe del loro sovrano, e quelle che, pur riconoscendosi dipendenti da altre, erano libere nel proprio territorio e irresponsabili degli errori altrui o viceversa [1]; distinzione, che trova il suo riscontro in una risposta data dal Comune di Arezzo a quello di Firenze l'11 gennaio 1319-'20, nella quale gli Aretini fanno osservare che *Comune Castiglonis, cuius causa dominus Donatus contra Comune Aretii vult uti represalia...., non est subpositus* (sic) *iurisdictioni Comunis Aretii, prout sunt alie terre comitatus Aretii, set est terra habens suam propriam iurisdictionem, ita quod eius causa contra Comune Aretii represalie per vos concedi de iure non debent alicui Florentino* [2]: come ci spiega le conclusioni, alle quali quel Dottore viene, e che crediamo opportuno di riferire colle sue stesse parole: «....sicut iudex, qui exequitur sententiam, debet capere res, que non sint in controversia, si potest; ita, concedens represalias (quantum potest), cum minore scandalo potest concedere ut capiatur certus genus hominum, vel rerum, vel quod quilibet homo civitatis, contra quem cogatur solvere certam quantitatem, cum transit, pro persona vel pro aestimatione rerum. Et haec omnia vidi observari de facto secundum diversitatem locorum» [3].

§ 3. — Quanto alle persone, dunque, concedevasi in generale il diritto di rappresaglia contro tutti gli

(1) Bartolo, op. cit., quaest. V, 5.
(2) ASF. *Merc.*, 11299, a c. xxxj.
(3) Bartolo, op. cit., quaest. V, 6.

uomini di uno Stato, senza distinzione; non escluso nemmeno il Signore, che spesso veniva espressamente rammentato, specie quando, per la poca entità della terra, l'esecuzione fosse resa difficile. Così, per esempio, il 27 maggio 1293 il Potestà di Firenze lo concedeva al creditore di un suddito del Conte di Porciano, chiamato Ghino, il quale aveva chiesto *quatenus placeat vobis, secundum formam statuti et statutorum Comunis Florentie, supradicto Ghino concedere et dare represalliam, licentiam et baliam et potestatem reprehendendi, capiendi, sequestrandi et inframictendi personaliter et realiter iam dictum comitem Guidonem in Tuscia palatinum et eius fideles, bona, iura et res et quemlibet eorum in solidum pro debito suprascripto* (¹).

Infatti, il signore o il magistrato, negando di far giustizia ad uno straniero che la chiedeva contro un suddito di lui, diventava solidale con questo ed era quindi passibile della stessa pena. Perciò nelle concessioni contro le città libere vediamo quasi sempre comparire la parola *Comune,* che sta appunto a rappresentare così la totalità dei cittadini, come i magistrati della terra. In tal modo almeno crediamo si debba interpretare questa voce; e il seguente brano di un parere, formulato da vari giurisperiti sopra una domanda di rappresaglie contro Lucca e Fucecchio, sembra darci ragione: .... *Consulunt in concordia predicti do-*

(¹) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 45.

mini Iacopus, Ranerius et Guido, iudices, quibus connissa fuit dicta questio per dominum Rolandinum de Enuacho de Parma, iudicem collateralem et assessorem.... quod vos, domine Cante de Gabriellis de Eugubio, potestas civitatis Florentie.... pronuntietis et sententietis dictas represalias esse dandas et concedendas.... Vermillio, petente, *et ipsas represalias detis et concedatis dicto Vermillio, secundum formam statutorum Comunis Florentie, contra Comune et homines et personas civitatis et districtus Lucane ac etiam Ficecchii....* [1].

Bisogna pertanto distinguere la concessione dall'esecuzione delle rappresaglie. Rispetto alla concessione, ogni uomo, cittadino o suddito di uno Stato, poteva essere in generale colpito dalla medesima, fosse egli colpevole o innocente del danno recato; nè il sesso nè l'età impedivano di essere compresi nella carta colla quale le rappresaglie venivano date. Le donne, i fanciulli ed i vecchi vi soggiacevano non meno che gli altri, e, checchè ne dicano i commentatori dello statuto di Parma [2], perfino i morti, al luogo dei quali succedevano naturalmente gli eredi.

§ 4. — Esenti dalle rappresaglie il papa avrebbe voluto gli ecclesiastici; e Gregorio X espresse chiaro tale proposito in una delle sue Decretali: « Etsi pignorationes, quas vulgaris elocutio repressalias nominat, in quibus alius pro alio praegravatur, tan-

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 23.
[2] *St. Parma* 1494, a c. 17.

quam graves legibus et aequitati naturali contrariae, civili sint constitutione prohibitae, ut tamen earum prohibitio in personis ecclesiasticis tanto amplius timeatur, quanto in illis specialius inhibentur, eas concedi contra personas praedictas seu bona ipsorum aut quantuncumque generaliter praetextu cuiusvis consuetudinis, quam potius reputamus abusum fore, concessas, ad illas extendi praesenti decreto districtius inhibemus. Illi autem, qui contra fecerint, adversus personas easdem pignorationes, seu repressalias concedendo, vel extendendo ad eas, nisi praesumptionem huiusmodi revocaverint a concessionis vel extensionis tempore infra mensem, si personae singulares fuerint, sententiam excommunicationis incurrant; si, vero, universitas, ecclesiastico subiaceat interdicto » (1).

Tali minaccie ripeterono più volte i concili e le leggi ecclesiastiche, come, ad esempio, il concilio d'Avignone del 1279 (2) e gli statuti della Chiesa di Cahors, nei quali era decretato che: « persona singularis ipso facto excomunicata est et universitas interdicta, quae concedit reprensalias sive marchas, id est pignorantias, fieri contra personas ecclesiasticas vel bona eorum » (3).

Ma, per quanto temute fossero le censure ecclesiastiche, tale proibizione non fu osservata, neppure dai

(1) *Sexti Decretalium* lib. V, tit. VIII, cap. unic. Gregorius X in Concilio generali lugdunensi, ann. 1273, in FRIEDBERG, *Corpu iuris canonici*, II, p. 1089.

(2) DE MAS LATRIE R., p. 545.

( ) *St. syn. cadurcensis .... eccl.* cit., col. 744.

contemporanei. Come contro gli altri uomini, così anche contro i chierici si applicarono le rappresaglie, le quali colpivano in loro, non già il sacerdote, ma, al pari degli altri cittadini, il proprietario di beni laici, sottoposto alle leggi comuni.

Bartolo era di parere che si potesse concedere questo diritto anche contro il Vescovo, il quale avesse negata la dovuta soddisfazione per danno recato da uno dei suoi chierici o dei suoi sudditi [1]. E la massima fu seguita. Infatti, nel 1396 il Parlamento di Parigi concesse rappresaglie contro il Vescovo di Utrecht [2]; e nell'ottobre del 1448 uguale facoltà fu accordata dal Consiglio del Delfinato contro il Vescovo di Valenza, che aveva negato l'estradizione di alcuni falsari ricoveratisi sulle terre di lui [3].

§ 5. — Immuni dunque erano pochissimi, e questi ancora, per non soggiacere all'esecuzione, dovevano essere espressamente nominati nella carta di concessione; come lo furono appunto in quella che il Comune di Firenze accordò l'11 aprile del 1260 contro i Pisani intrinseci, la quale, è detto in modo esplicito, non poteva aver luogo contro i guelfi pisani fuorusciti [4].

Anzi, aggiungeremo che in alcuni paesi, segnatamente in alcune monarchie, il Re, o chi per lui, con-

(1) Bartolo, op. cit., quaest. VII, 5.

(2) De Mas Latrie R., p. 545.

(3) Ivi.

(4) Gherardi, I, p. 396-397. Un altro chiaro esempio ci è dato dalla concessione di Pio II, citata sopra a p. 20.

cedeva rappresaglie perfino contro i propri sudditi, abitanti in provincie diverse da quella in cui esse erano chieste. La quale consuetudine, ingiusta all'eccesso, non può spiegarsi, a parer nostro, se non ricordando il modo onde furono costituiti quegli Stati, uniti in apparenza sotto il medesimo scettro, ma in realtà indipendenti gli uni dagli altri, come erano quelli riuniti sotto i re d'Aragona ([1]). Ma non poteva aver luogo in Francia, secondo osserva lo Choppin, (almeno dopo la ricostituzione della monarchia) e neppure negli Stati sabaudi, sebbene in questi, al pari che in Francia, i governatori delle provincie avessero il diritto di concessione.

§ 6. — Riconoscendo il grave pregiudizio che potevano recare le rappresaglie, le concessioni furono fatte talvolta, anzichè contro interi Stati, soltanto contro singole corporazioni, società o persone; e lo statuto di Casale ne restringeva l'esercizio al solo sequestro dei beni dell'avversario e « omnium de sua familia » ([2]). Tuttavia, questa limitazione, destinata a scemare il danno e lo scandalo, fu in pochi luoghi osservata, perchè rendeva più difficile e quasi impossibile il risarcimento del danno e prolungava troppo quello stato di guerra, a cui invece un'ampia concessione poneva termine generalmente dopo un certo tempo.

§ 7. — Quanto alle cose colpite da rappresaglie, ben s'intende come tutti i beni delle persone, contro le quali la concessione poteva esser fatta, vi soggiacessero. Nè

([1]) Choppin, p. 555; De Mas Latrie R., p. 541.
([2]) *St. Casale*, in HPM, I, col. 950.

a questa regola generale si ammettevano eccezioni, fuorchè in casi particolari, che i legislatori espressamente contemplarono nel compilare gli statuti, e che noi esporremo in seguito, poichè più che la concessione riguardano la esecuzione. Gioverà soltanto avvertire fin d'ora che in Venezia, per il principio ivi seguito di non mandare ad effetto una sentenza nella quale fossero specialmente contemplati beni posti fuori dello Stato, che appartenessero ad uno straniero o ad una straniera, marito o moglie di un suddito della Serenissima, era vietato di concedere rappresaglie contro detti beni [1].

Capitolo VI. § 1. — Concessa la rappresaglia, le si dava subito esecuzione; e questa aveva luogo d'ordinario nel territorio sottoposto al Governo che l'aveva concessa. Allorquando era data da magistrati di terre vassalle, l'esecuzione poteva aver luogo in tutto il dominio del medesimo sovrano. Non pare però che questa fosse massima da per tutto vigente, poichè là dove i governatori delle provincie avevano il diritto di concessione accadeva che una rappresaglia data da uno di loro, dovesse, come abbiamo già avvertito, essere confermata dagli altri, affinchè potesse esercitarsi nel territorio posto sotto la loro giurisdizione. Così appunto fecero nel 1505 i governatori del Duca di Savoia, i quali confermarono quella che contro il Comune di Firenze aveva accordato il governatore di Nizza [2].

[1] De Mas Latrie R., p. 554.
[2] Vedi sopra a p. 21.

§ 2. — Non conosciamo documenti, da cui resulti che le rappresaglie potessero avere esecuzione anche fuori del territorio dello Stato concedente; a meno che non se ne voglia vedere un esempio nella concessione accordata, l'anno 1273, dal Comune di Bologna a Saraceno Lambertini, nella quale però la parola « ubicunque », anzichè interpretata come « ubicunque civitatis et districtus Bononie » (¹), dovrebbe esser presa in senso assoluto.

Vero è che Bartolo ammette in qualche modo siffatta esecuzione, là dove dice esser necessario fare esplicitamente dichiarare nella carta, che si possano prendere e sequestrare beni esistenti nello Stato contro il quale ha luogo la rappresaglia, e portarli nello Stato concedente. Vi accenna similmente là dove aggiunge potersi dare esecuzione ad una carta di rappresaglia nel territorio di un terzo Stato, per mezzo di una richiesta, indirizzata al magistrato del medesimo, di sequestrare certi beni di stranieri colpiti dalla concessione, quando però il Governo concedente sia stretto alleato di quello cui la domanda è rivolta (²).

§ 3. — Comunque, l'uso generale era di dare esecuzione alle rappresaglie nel territorio sottoposto al Governo che le aveva concesse; ed alcuni Comun dichiarano espressamente negli statuti che l'esecuzione non possa aver luogo fuori del loro territorio. Volterra, ad esempio, statuisce « che nessuno possa

(¹) Vedi sopra a p. 7.
(²) Bartolo, op. cit., quaest. VIII, 3, 4.

usare decte rapresaglie se non nella città di Volterra et suo distrecto tanto, et non in altro luogo » ([1]).

Anzi, l'esecuzione vedesi, talvolta, ancora più circoscritta. In Francia, le consuetudini vigenti nelle fiere della Sciampagna proibivano di esercitare le rappresaglie, che vi erano concesse, fuori del territorio ove le medesime fiere tenevansi ([2]). E gli statuti di Firenze, per tacer d'altri, permettevano, come meglio vedremo più innanzi, che sopra alcune soltanto delle strade che conducevano nello Stato colpito dalle rappresaglie, queste potessero aver luogo, mentre proibivano di esercitarle per certo tempo sopra una strada determinata.

Nè andremo lungi dal vero supponendo che anche nelle città e terre, nelle quali poteva darsi esecuzione alle carte di rappresaglia, ne fossero, per speciali considerazioni, esenti alcuni luoghi. Tali, ad Ivrea, quelli contigui alla città ed i sobborghi, dove « consuevit fieri forum et nundine »; vietando lo statuto di esercitarvi rappresaglia senza speciale licenza del Vicario e senza l'aiuto degli uomini della sua *famiglia* ([3]). Tali fors' anche, altrove, tutte le chiese e in generale i così detti luoghi di asilo, come la propria casa ([4]), il palazzo del Podestà o di altro magistrato, e le Curie ([5]).

([1]) *St. Volterra*, p. 61.

([2]) De Mas Latrie R., p. 564.

([3]) *St. Ivrea*, col. 1175.

([4]) Cfr., fra gli altri, Salvioli, *La Casa e la sua inviolabilità in Italia dopo il secolo* xiii (estr. dal vol. per le onoranze al Serafini; Firenze, Barbèra, 1892).

([5]) A Lucca, per esempio, tutti questi erano luoghi di asilo. Vedi *St. Lucca*, lib. I. cap. cxvij.

Capitolo VII. § 1. — Le rappresaglie potevano esercitarsi contro le persone nominate nella concessione; e poichè queste, come di sopra abbiamo veduto, s'indicavano in modo indeterminato, vastissima era l'estensione che poteva darsi all'esercizio di tale diritto. Gl'innocenti e pacifici cittadini pagavano il fio delle colpe altrui; come lo pagavano di certo anche i miseri abitatori, pel fatto solo del domicilio, quantunque i commentatori dello statuto di Parma pretendano che, « si statutum, permittens represalias, respicit personas simpliciter, verificatur solum in subdito ratione originis et non domicilii vel alterius causae » [1].

Secondo la dottrina di Bartolo, le rappresaglie concedevansi ed esercitavansi in generale contro gli uomini di un dato luogo, cioè contro tutti i cittadini e abitatori del medesimo, o, per esser più precisi, contro tutti coloro che pagavano i tributi di una data terra [2]. Qualora il cittadino d'origine dello Stato, contro il quale erano state concesse, risiedesse in altra terra, soggiaceva nondimeno all'esecuzione delle rappresaglie, ogni qualvolta pagasse le imposte della sua patria; n'era immune invece se le pagava nel luogo della sua residenza [3]. E il cittadino dello Stato concedente, che, per residenza o per altra cagione, fosse pure annoverato fra i cittadini della terra colpita dalla concessione, era sempre immune dall'esercizio di questo

[1] *St. Parma* 1494, *Annotationes*, a c. 6'.
[2] Bartolo, op. cit., quaest. VII, 1.
[3] Ivi, 2.

diritto, perchè la sua residenza in quest'altro luogo non gli toglieva la qualità di cittadino d'origine della città concedente ([1]).

§ 2. — Per quanto largo fosse in sè l'esercizio delle rappresaglie, non mancano esempi di tentativi fatti per contenerlo entro certi limiti; e molti statuti e documenti contengono provvedimenti diretti a sottoporre al detto esercizio il solo debitore, mallevadore o colpevole, tranne il caso che debitore o colpevole fosse il Comune stesso. Lo statuto d'Ivrea del 1313, ad esempio, prescrive che « vicarius vel aliquis de sua familia non possit nec debeat aliquam personam, undecumque sit, detinere saxire vel arrestare in persona vel rebus pro alterius debito, nisi persona que petitur detineri saxiri vel arrestari se ad dictum debitum obligasset quod vindicet sibi locum, nisi debitum dare deberet Comune vel Universitas ubi staret illa persona, sic detenta saxita vel arrestata vel eius dominus » ([2]).

§ 3. — Altri impedimenti alla troppo vasta estensione di quell'esercizio erano posti dal sesso, dall'età, dallo stato mentale delle persone; talchè le donne, i fanciulli, i mentecatti non potevano, secondo il diritto, soggiacere alla cattura personale, per cagione di rappresaglie ([3]).

Della professione tenevasi pur conto. Gli ecclesiastici erano, pertanto, immuni da tale cattura; e il privilegio che li proteggeva estendevasi perfino ai loro di-

([1]) Bartolo, op. cit., quaest, VII, 3.
([2]) *St. Ivrea*, col. 1174.
([3]) Bartolo, op. cit., quaest. VII, 11.

pendenti (¹). Così insegnava la teoria e così procedevasi nella pratica. Difatti, nel 1279, essendo stato preso da alcuni Fiorentini, autorizzati ad esercitare rappresaglie contro il Comune di Lucca, Zeri Vicalexe, cittadino lucchese, che il Legato pontificio aveva mandato per certi suoi affari a Firenze, il Legato fece notare che il detto Zeri, « cum ad civitatem Florentie venerit ad sui petitionem et pro suis factis faciendis », doveva « relaxari et liberari in persona et rebus nec propterea.... aggravari » (²).

Sempre in riguardo alla professione, i dottori, i professori degli Studi, i maestri di grammatica, gli scolari e i loro bidelli e inservienti erano esenti dalla cattura, in virtù specialmente del privilegio sancito nel novembre 1158 da Federigo Barbarossa, e contenuto nella così detta Autentica « *Habita* » (Cod. « Ne filius pro patre »): « .... Hac .... generali et in eternum valitura edicimus lege, ut de cetero nullus ita audax inveniatur, qui aliquam scolaribus iniuriam inferre presumat, nec ob alterius provincie delictum, quod aliquando ex perversa consuetudine fieri audivimus, aliquod dampnum eis inferat » (³). E questa disposizione fu spesso ripetuta dagli Imperatori, dai Principi, dai Comuni, nell'atto di istituire nelle proprie terre uno Studio generale, o di accrescerne i privilegi, con l'intento che quanti « causa studiorum peregrinantur », ma gli studenti in ispecie, vi ac-

(¹) Bartolo, op. cit., quaest, VII, 5.
(²) Gherardi, I, p. 22.
(³) Pertz, *Monumenta Germaniae historica*, LL. II, p. 114.

corressero in maggior numero e con maggior sicurezza. Bastino in prova di ciò pochi esempi. Il 1° luglio 1412, l'imperatore Sigismondo, nel privilegio concesso allo Studio di Torino [1], statuiva che « omnes et singuli doctores, et scholares cuiuscumque scientiae, et facultatis, ac bedelli dicti Studii Thaurini, seu ad dictum Studium Thaurini accedentes causa ibidem legendi, aut studendi, possint et valeant cum eorum familia .... libere, tute, secure et impune accedere ad dictum Studium, et transire, morari et inde redire per quaecumque loca et in quibuscumque locis .... possintque extrahere libros cuiuscumque facultatis et res alias a quibuscumque civitatibus, locis et districtibus, ubi fuerint Studia generalia, vel etiam ubi non fuerint, non obstantibus .... represaliis, seu impignorationibus et contracambiis quibusvis ». E nel 1426, Amedeo VIII di Savoia estendeva quel privilegio, oltre che ai medesimi studenti, « doctoribusque ac reformatoribus, et thesaurario dicti Studii, ipsorumque servitoribus » [2].

Già nel 1311, la città di Chieri, non potendo avere uno Studio generale, cui concedere uguali franchigie, disponeva « quod magistri grammatice et eorum scolares, qui fuerint in Cario, tractentur tanquam Carienses, ... non obstantibus cambiis et represaliis seu laudibus »; e dal privilegio escludeva soltanto lo scolaro che « posuisset manum violentam vel iniuriosam » su qualche Chierese [3].

[1] *St. Torino*, in HMP, I, col. 464-465.
[2] Ivi, col. 478.
[3] Cibrario, *Chieri*, II, p. 227.

Così grande poi era il desiderio di favorire gli studenti, che perfino il padre che veniva a visitare il figlio nella città ove era lo Studio, doveva considerarsi, secondo la teoria bartoliana, immune dall'esercizio delle rappresaglie (1).

Gli ambasciatori avrebbero dovuto essere, in virtù della carica, immuni dall'esecuzione, almeno nel tempo del loro ufficio (2); e il diritto vigente, che, al pari delle antiche legislazioni e della consuetudine, li considerava come persone sacre e inviolabili, proibiva infatti di arrestarli o di spogliarli. Tuttavia, occorreva spesso sanzionare esplicitamente la massima; e perfino nei privilegi, concessi il 10 marzo 1440 da Lodovico di Savoia alla città di Torino, troviamo una rubrica « de ambasiatoribus non arrestandis vel detinendis tempore ipsorum ambasiaturae » (3); il che sta certo a dimostrare come non sempre, nè in ogni dove, la massima fosse nella pratica osservata. Anzi, gli ambasciatori, non altrimenti che i semplici cittadini, sentivano il bisogno di farsi rilasciare, ad ogni occorrenza, un salvacondotto dal Signore o Governo, presso cui dovevano recarsi, per essere sicuri di non trovarsi impediti nel loro viaggio. A Neri Capponi e Dietisalvi Neroni, ambasciatori fiorentini, Lionello d'Este ne rilasciava uno, il 10 marzo

(1) BARTOLO, op. cit., quaest. VII, 6.

(2) Ivi, 7.

(3) *St. Torino*, col. 488. — Anche Pio II, nel concedere a Napoleone Orsini le rappresaglie contro Firenze, delle quali abbiamo fatto cenno a p. 20, vuole esplicitamente eccettuati gli ambasciatori.

1448, col quale li voleva assicurati contro qualsiasi danno potesse esser loro recato .... *specialiter ex causa represelearum per nos institutarum in Comune Florentie civesque florentinos* .... (1).

E sappiamo dal Guicciardini, che i Veneziani, « insuperbiti grandemente, cacciorono di tutto il loro Dominio i mercatanti fiorentini, fatte loro prima molte stranezze; e operorono che il re Alfonso fece il medesimo. Il che inteso a Firenze, deputorono messer Otto Niccolini imbasciatore a Vinegia: e chiedendo salvocondotto per lui, lo negarono .... » (2).

Per quanto possa oggidì sembrar strano, perfino i cortigiani e i buffoni stessi (homines de curte vel buffones) erano in alcuni luoghi, e sempre in considerazione del loro ufficio, esenti dagli effetti delle rappresaglie (3); la qual cosa (appena occorre avvertirlo) si spiega con l'importanza che essi avevano nel medio evo.

Motivi di religione e sentimenti di pietà volevano ancora che rispetto all'esercizio del nostro diritto fossero privilegiate altre persone. E perciò i pellegrini e i loro servi, gli albergatori, i quali, a beneficio di quelli, si stabilivano nei luoghi di preghiere, i naufraghi e coloro che l'impeto del vento o la burrasca gettava su terra del Governo concedente erano, pur essi, a detta di Bartolo, esenti dal-

(1) ASF. *Rif.* Leg. com. 9, a c. 51.
(2) *Storia Fiorentina*, p. 10.
(3) Pertile, I, p. 258.

l'esecuzione delle rappresaglie [1]; come pure (almeno secondo alcuni scrittori) coloro che fuggivano dalla patria per causa di pestilenza o d'altro morbo [2].

Per altre ragioni, pretendevasi ancora che le rappresaglie rimanessero senza effetto contro coloro ch'erano chiamati in giudizio, o conducevano la sposa da una città all'altra ove dovevansi celebrare le nozze, o andavano al funerale di un parente [3].

A tutti questi, lo Choppin [4], interpretando forse un po' largamente un passo di Bartolo [5], e dando soverchia importanza a casi eccezionali, ricordati nelle fonti, aggiunge ancora i viandanti, « hors leurs pays, tant et si longuement qu'ils voyagent »; ma, in verità, noi scorgiamo invece dai documenti, che in gran parte sopra di essi cadeva appunto tutto il peso delle concessioni fatte contro i loro concittadini.

Risulta dunque manifesto come le persone protette dalle rappresaglie dovessero tale privilegio a ragioni prescritte dalla natura o dettate dal diritto comune.

Giova poi non dimenticare che, oltre a queste, altre erano ancora esenti dall'esecuzione per speciali privilegi, conferiti dagli statuti o dai magistrati. Per chiamare a sè i forestieri ed accrescere la prosperità del paese, solevano i Governi rendere talvolta esenti dalle rappresaglie, anche in tempo di guerra dichia-

(1) BARTOLO, op. cit., quaest. VII, 9, 10.
(2) *St. Parma* 1494, *Annot.*, a c. 6.
(3) BARTOLO, op. cit., quaest. VII, 11.
(4) Op. cit., II, p. 556.
(5) BARTOLO, in Auth. Omnes Peregrini.

rata contro la loro patria, gli stranieri ai quali avessero dato licenza, o di abitare nel loro territorio, come i due mercanti avignonesi che Carlo VIII dichiarò immuni da rappresaglie per un anno [1], o di stabilirsi nelle loro città, come gli stranieri residenti a Troyes in Francia [2]. Volevano ancora eccettuati dalle conseguenze di quel diritto i forestieri che da certo tempo risiedevano in un dato luogo; e, come molti altri Comuni, Firenze proibiva di molestare con rappresaglie quelli che da dieci anni abitavano in città [3]. In Francia godevano uguale privilegio i membri di alcune corporazioni, come i banchieri lombardi di Parigi [4], tranne il caso che avessero partecipato all'offesa per la quale erano concesse le rappresaglie.

Finalmente, n'erano sicuri e liberi i mercanti, quando si recavano alle fiere, vi stavano e ne partivano [5]. Questo privilegio però, come osserva giustamente il De Mas Latrie [6], non doveva essere da tutti riconosciuto e rispettato, poichè, oltre alla menzione speciale che ne vien spessissimo fatta nelle rubriche degli statuti, occorreva che, ogni volta, i magistrati faces-

(1) De Maulde La Clavière, p. 231, nota 1.

(2) De Mas Latrie R., p. 543.

(3) ASF. *Rif.* St. Capitano 1321, lib. V, rub. cxx: *Quod qui habitaverint in civitate Florentie per decennium non graventur occasione represalliarum.*

(4) De Mas Latrie R. p. 542. — Per la stessa ragione forse n'erano immuni in quel Regno gli Ebrei; ai quali tale privilegio fu concesso nel 1360.

(5) Bartolo, op. cit., quaest. VII, 8. Cfr. Goldschmidt, p. 228 e sg.

(6) De Mas Latrie R., p. 542.

sero bandire la particolare immunità e ne indicassero la durata [1].

CAPITOLO VIII. § 1. — Quanto alle cose contro le quali potevano esercitarsi le rappresaglie, si può formulare la regola generale, che vi soggiacessero tutti i beni delle persone sottoposte alla concessione delle medesime: così, anche quelli delle donne, dei fanciulli e degli altri ricordati più sopra fra coloro che, rispetto alla persona, erano esenti dalla concessione di tale diritto. Ma tuttavia i beni non dovevano essere quelli necessari all'esercizio della professione, per la quale le dette persone ottenevano l'immunità: e perciò non potevano sequestrarsi agli scolari, nè ai loro servitori, i libri e le altre robe che permettevano di riconoscerli come tali; e lo stesso dicasi degli ambasciatori. Secondo lo statuto di Chieri del 1311 [2] era vietato di prendere « pannos alicuius extranei, nec uxoris eius quos habeat ad sartorium », poichè questo e altri simili sequestri colpivano cose indispensabili alla persona dello straniero. Onde si vede come la pratica fosse conforme alla dottrina dei giureconsulti,

(1) Nel Consiglio del Comune di Sangiminiano, tenuto il 22 agosto 1238 (ASF. *Sangimign.* Cons. 1238, a c. 38), il Podestà propone: *quid sit eidem procedendum de tinore litterarum receptarum a Comune de Lucha de securitate danda nundinarum;* e si delibera che *banniatur publice iter ad civitatem Lucanam.* Il 1 ottobre dello stesso anno (Ivi, a c. 48), si ordina la pubblicazione delle lettere del Comune e Castellano di Samminiato, *in quibus datur securitas euntibus ad eorum nundinas.*

(2) CIBRARIO, *Chieri,* II, p. 182.

secondo la quale il concessionario non doveva impadronirsi che delle cose non necessarie ([1]). Così, mentre non potevano togliersi ad un chierico gli abiti, che lo distinguevano dagli altri uomini, nè gli arredi, che servivano al suo ministero, potevano benissimo essergli sequestrati i beni patrimoniali, non essendo questi necessari alla sua professione, nè potendo considerarsi se non come cose appartenenti ad un cittadino qualunque.

§ 2. — Le derrate alimentari erano d'ordinario immuni dal sequestro; e parecchi Comuni o Stati, per favorirne l'importazione o l'esportazione, come, in generale, per promuovere il commercio di prodotti dei quali difettavano o avevano soverchia copia, estesero tale beneficio anche a queste merci e a coloro che ne facessero traffico. Pisa seguì tale provvedimento rispetto ai generi alimentari, alle merci di Sardegna, alle legna; Nizza, Casale ed altre città stabilirono lo stesso principio per il grano; Chieri e Susa, per il vino e i cavalli; Pistoia, per i suoi panni ([2]). Il re Giovanni di Francia sospese per un certo tempo le rappresaglie in favore delle derrate destinate alla pubblica alimentazione ([3]). Venezia proibì di colpire le medesime derrate, le navi che le portavano, il denaro

([1]) Bartolo, op. cit., quaest. VIII, 1.

([2]) Bonaini, I, 232; *St. Nizza*, in HPM, I, col. 226; *St. Casale*, col. 754; Cibrario, *Chieri*, II, p. 180; *St. Susa*, col. 1516; Zdekauer, *St. Pist.*, p. 219.

([3]) De Mas Latrie R., p. 544.

dato in pagamento di esse, e le merci comperate con questo denaro [1]. Pietro III d'Aragona, nella carta di conferma di libertà concessa alla città di Barcellona, nel 1283, approvò, fra le altre consuetudini, la seguente: « quod victualia, quae apportantur in Barchinona per mare vel per terram, de pane, vino, carnibus, et piscibus recentibus, non marchentur, nec pignorentur pro debito alieno, nec pretium habitum de victualibus, nec etiam mercimonia inde empta pignorentur; nec et pignorentur vel retineantur barchae, ligna, vel jumenta aportantia dicta victualia, et hoc etiam tam pro alienis debitis, quam propriis, nisi in contractibus Barchinonae celebratis » [2]. La quale consuetudine, simile in tutto a quella testè menzionata di Venezia, dovette essere una delle antichissime usanze delle città marittime del Mediterraneo, accettate e osservate, non soltanto da quei due celebri empori, ma fors' anche da moltissimi altri; sebbene di ciò non sia giunta fino a noi sicura notizia.

Finalmente, accrescendo ancora i privilegi sopra riferiti, il Comune di Firenze, sempre allo scopo di vedere aumentata la propria popolazione, deliberava, nel 1431, che per venti anni fossero sicuri da ogni molestia i forestieri i quali venissero ad abitare nella città [3]; e già fin dal 1371 quello di Chieri aveva dichiarato sicuri dalle rappresaglie i beni degli stranieri posti sul

[1] De Mas Latrie R., p. 544.
[2] Capmany, II, p. 42-43; De Mas Latrie R., p. 543.
[3] ASF. *Rif.* Provv. 123, a c. 4.

suo territorio, colla seguente rubrica, che, per la sua importanza, crediamo opportuno di trascrivere:

« Possessiones forensium, qui possideant in Cario vel territorio, non possint capi vel in solutum dari.

Item statutum et ordinatum est.... quod si aliqua persona forensis cuiuscumque condictionis sit que habeat vel haberet et seu acquireret de cetero teneat vel possideat aliqua de causa aliquam possessionem in Chario, seu in finibus Charii et toto posse et territorio Carii quod illa possessio non debeat nec possit ullo modo capi seu occupari vel in solutum dari pro aliquo cambio seu represaliis que vel quod essent date vel de cetero darentur seu concederentur alicui persone aliqua de causa.... » [1].

Capitolo IX. § 1. — E dopo ciò, non avremmo altro da aggiungere intorno alle norme generali, cui nel maggior numero degli Stati europei era sottoposto il diritto di rappresaglia, ed avremmo esaurito per questa parte il còmpito nostro, se non credessimo opportuno di fermarci a correggere un'inesattezza di uno scrittore del secolo XVII, il Limneo [2], accolta da un erudito dei giorni nostri, il De Mas Latrie [3]; come pure a chiarire qualche dubbio proposto dal Santini.

Il Limneo, sulla fede di altri, ritiene che le rap-

[1] *St. Chieri*, in HPM, I, col. 797-798.

[2] Limnaeus, *Juris publici imperii romano-germanici* tomus II, lib. IV, cap. 8, n. 317.

[3] De Mas Latrie R., p. 560.

presaglie non permettessero in Francia più che il sequestro dei beni degli stranieri e dice: « In Gallia, simpliciter iure Marquae concesso, bona nec personàs detineri voluit Duaren. *ad tit. C. ne filius pro patre*, Joan. Papon. *d. l. arrest. 9*, Joh. Lucius *placitor. curiae, libr. 10. tit. 3.* Apud eos enim: *le droit de marque, ottroyé par arrest, n'emporte emprisonnement des personnes, mais seulement saisissement des biens.* Et solent nonnunquam vincula et corporum nexus expresse prohiberi, ut exemplo est quod refert Joh. Gallus, *quaest.* 334 èt 359 ». Generalizzando, il De Mas Latrie afferma: « que la contrainte par corps n'était pas admise au moyen-âge dans les questions de Représailles ».

Noi crediamo che ambedue gli scrittori siano stati troppo recisi nelle loro affermazioni; poichè, oltre alle prove in contrario, che siamo venuti man mano riferendo, si conoscono moltissimi documenti (e altri infiniti ne potremmo raccogliere), i quali confermano l'opinione più volte da noi espressa: cioè, che le rappresaglie, a meno di speciale dichiarazione, permettevano così la cattura personale come il sequestro dei beni degli stranieri [1]. Valgano a prova del nostro asserto i seguenti pochi esempi, che scegliamo fra i tanti, senza fermarci a quelli, già per sè medesimi molto chiari, dove vedonsi le rappresaglie concesse, in generale, *contra Comune et* HOMINES *civitatis*, o dov'è detto potersi sequestrare PERSONAM *pro* PERSONA.

[1] Dello stesso parere è il De Maulde La Clavière, p. 238.

In una carta fiorentina, del 23 ottobre 1281, si legge: *Nos Mapheus de Madiis potestas Florentie.... damus et concedimus.... licentiam et potestatem capiendi, detinendi, sequestrandi et inframitendi* PERSONAS, HOMINES, *bona et res subditorum et fidelium.... domini Frederici, comitis* (di Paterno) .... [1].

Il 10 ottobre 1319, Castruccio Castracani degli Antelminelli nel seguente modo partecipava al Comune di Firenze, che, a richiesta dei parenti di due distrettuali di Lucca ingiustamente arrestati e detenuti in Firenze, erano stati presi e posti in carcere in Lucca due contadini di Firenze:

Magnificis et potentibus viris dominis.. Vicario, .. Prioribus Artium, Vexillifero iustitie, Consilio, populo et Comuni Florentie, Castrutius de Interminellis, civitatis Lucane et Partis imperialis Pistorii capitaneus generalis et vicecomes Lunisiane, pacifice felicitatis gaudia cum salute.

Propter detentionem factam in civitate vestra de Castagno Guelfi Bertutii de Bugiano et Nicolutio Nigozantis de Piscia, dilectis nostris districtualibus, ad petitionem Metti Biliotti et sotiorum, dicentium se habere represalias contra Lucenses et suos districtuales, Guido et Benzus Iacobi de Castroflorentino, ad petitionem consanguineorum Guelfi et Nicolutii predictorum, sunt et tenentur Luce detenti. Quod vobis significantes, precamur quatenus placeat vobis ipsos nostros districtuales, iniuste detentos, re-

(1) Doc. IV.

stitui facere libertati, nostri gratia et amore: qui de predictis districtualibus vestris similiter faciemus; et hoc ut omnis scandali inter vos et nos tollatur materia, qui esse vobiscum concorditer affectamus. Datum Luce, die x° octubris, iij^a indictionis [1].

È evidente, pertanto, che la cattura personale di uno straniero non era cagionata da vendetta privata, come crede il De Mas Latrie, ma permessa dal magistrato medesimo che concedeva la rappresaglia. E questo magistrato non operava certo di proprio arbitrio, sì bene in conformità alle prescrizioni degli statuti, come provano, fra gli altri, quelli di Firenze, di Parma, di Como, di Brescia, di Novara, di Pistoia, di Casale, d'Ivrea, di Nizza, di Moncalieri, ec.

Ma se l'opinione, che la cattura personale non fosse in genere ammessa nel medio evo, non regge alla prova, qualcuno potrebbe forse ritenere ancora, col Limneo, che almeno in alcuni paesi, in Francia, ad esempio, e nell'Aragona, tale cattura non potesse essere esercitata. I documenti però ci fanno anche in questo caso dubitare della verità dell'asserto.

E difatti, il 2 agosto 1436, il magistrato municipale di Barcellona scriveva all'Arcivescovo di Lione, governatore generale della Linguadoca, che « quidam Jaufridus Phelipart, gravaterius de Marsilia, colore commissionis de Moss. de Delant, arrestavit et cepit.... Petrum Vitalis » (barcellonese) « et barcham suam et omnia onusta in ea secum asportavit, in compensatio-

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 105.

nem, ut dixit, quinque hominum de Agda, quos Peyrot de Beyona de Nissa ceperat » [1]; colle quali parole vien dimostrato che, almeno in Provenza, aveva luogo la cattura personale per causa di rappresaglie. E come prova del fatto, che generalmente in Francia era accettata uguale consuetudine, valgano le rappresaglie che, a vendicare la morte dei suoi due ambasciatori uccisi sul Po, Francesco I concesse, nel 1541, contro tutti gli Spagnuoli che fossero stati trovati nel suo Regno [2]. In Aragona, finalmente, doveva pure essere applicata, se nel 1269 Giacomo III credette opportuno di proibirla [3].

Vero è che sussiste sempre il decreto emanato dal Parlamento di Parigi il 13 gennaio 1397, « qui ordonna », dice il De Mas Latrie, « la mise en libertè de quelques marchands hollandais de l' évèché d'Utrecht, emprisonnés à la requête de négociants de Paris nantis d' une lettre de Représailles contre les sujets de l' évèque, attendu qu'ils ne pouvaient ètre arrètés personnellement en vertu de ladite lettre de marque: Quod non possunt corpora detineri prædicta marca (Jean le Coq. quaest, 334, 359) » [4]; ma, anzichè contraddire alla nostra asserzione, ci sembra che la confermi: poichè colle ultime parole riferite si dichiara espressamente che le rappresaglie non permettevano la cattura personale in

(1) Capmany, II, p. 227.

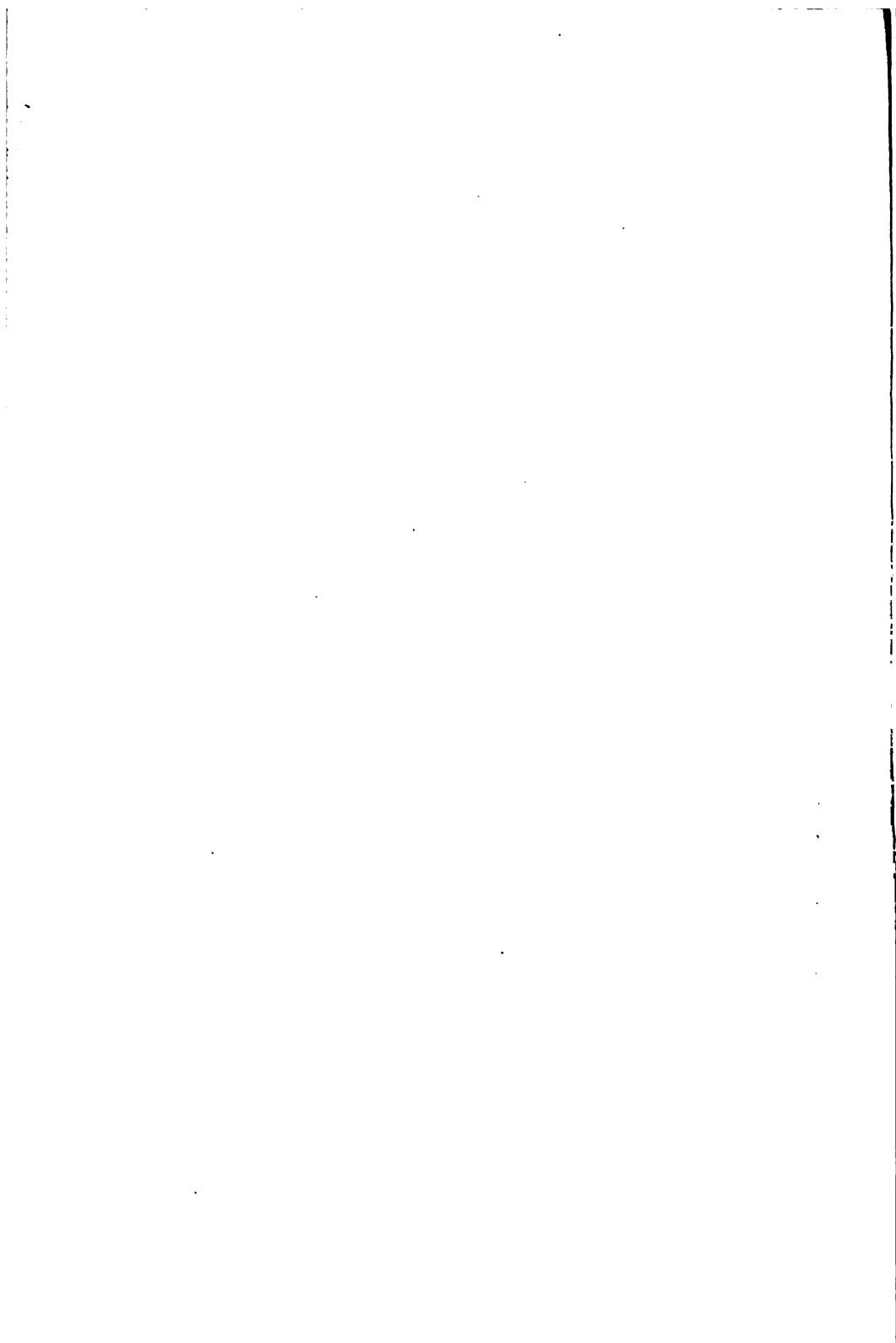
(2) Ronchini A., *Una rappresaglia seguìta in Avignone nel 1541.*

(3) Ducange, ad voc, *Pignorare.*

(4) De Mas Latrie R., p. 560. — Del retro, lo Choppin stesso (op. cit., II, p. 555) dice chiaramente che questo caso è un' eccezione alla regola generale.

questo special caso; il quale, perciò, rientra nel numero delle eccezioni, che abbiamo più sopra enumerato, e non può essere addotto a sostegno della tesi contraria.

Il Santini, per ultimo, nei suoi *Appunti sulle rappresaglie* (1), domanda se l'offeso o i suoi parenti avessero « soltanto il diritto di vendicarsi del colpevole, oppure, se, applicandosi il principio delle rappresaglie, avrebbero potuto estendere la vendetta a tutti i concittadini del reo »; e aggiunge: « in secondo luogo, supposta in tali casi l'applicazione della rappresaglia, l'efficacia dei trattati che i fiorentini avevano stipulati con altre città per abolire le reciproche rappresaglie si estende anche al caso di vendetta privata per offese corporali? » Alla prima di queste domande possiamo rispondere, che quando un forestiero aveva ucciso o altrimenti offeso un cittadino, ai parenti di questo spettava, in forza della rappresaglia, il diritto di colpire non solo i congiunti, ma tutti i concittadini del reo, come provano alcuni dei documenti da noi citati: resta solo inteso che essi non potevano pretendere altro che il risarcimento del danno sofferto. Alla seconda domanda, rispondiamo ancora affermativamente, riserbandoci di dare le prove della nostra asserzione quando parleremo di quei trattati.

(1) SANTINI P., *Appunti*. p. 171.

PARTE SECONDA

ORIGINE E SVOLGIMENTO STORICO.

Capitolo I. § 1 — Sull'origine delle rappresaglie molto è stato discusso: e varie sono le opinioni che in proposito hanno espresso così gli eruditi come gli storici del diritto.

Un'antica dottrina, rappresentata da parecchi autorevoli scrittori di diritto pubblico, quali il Budeo, il Gail, il Limneo, il Grozio, e generalmente seguita nel secolo scorso, le fa risalire, senz'altro, alle ἀνδροληψίαι dell'antica Grecia. Per essa, non solo si dovrebbero ammettere fra l'una e l'altra istituzione notabili analogie e corrirpondenze sostanziali, ma dalle ἀνδροληψίαι in uso presso le popolazioni ellenicho sarebbero addirittura derivate quelle che nel medio evo ebbero nome di *rappresaglie*.

Ad altra istituzione greca, che le fonti similmente ricordano, ha rivolto il pensiero, a'giorni nostri, il Dareste: le σῦλαι e ῥύσια; non già, però, per dedurne l'origine diretta delle rappresaglie, ma soltanto per farne notare i rapporti o i punti di contatto.

Altri vogliono che le rappresaglie fossero già in vigore presso i Romani. Tale opinione esprimono, fra gli antichi scrittori, Bartolo da Sassoferrato, il quale opina che di esse sia fatta chiara ed esplicita menzione nelle Novelle giustinianee, e fra i moderni lo stesso Dareste, il quale, dopo aver affermato che « l'usage des représailles est aussi ancien que les sociètés humaines », crede di trovarle, oltrechè nella Grecia, anche nel diritto primitivo di Roma, e precisamente nelle *Vindiciae* delle XII Tavole, Lo Choppin, a sua volta, assevera ch'esse provennero, per diritta via, dal gius feziale.

Ma, tranne quella del Dareste, che, in sostanza, considera le rappresaglie, meglio che nel loro carattere giuridico mediovale, nel senso generalissimo dato comunemente oggidì a tale vocabolo, le opinioni del Grozio, dello Choppin e degli altri paiono essere ormai del tutto abbandonate dagli scrittori più recenti; i quali seguono di preferenza quella espressa dal Ducange e dal Muratori, che le rappresaglie traggano la loro origine dall'istituzione germanica della *Faida*. E di questo avviso sono, fra gli altri, l'Adriani, il De Mas Latrie e Santini. Nè si può dire che si allontani molto da loro il Pöhlmann, il quale vede nel sistema delle rappresaglie l'antico *Faustrecht*.

Appena ricorderemo, da ultimo, l'opinione di chi vuol trovare l'origine delle rappresaglie in una disposizione legislativa (1).

(1) Il Perrens (*Histoire de Florence*. Paris, Hachette, 1877, vol. III, p. 267) scrive che le rappresaglie erano « chose fort ancienne, et peut-être d'invention impériale ».

§ 2. — A noi, che attentamente abbiamo esaminato tutte queste opinioni, pare che nessuna di esse sia interamente accettabile, perchè ognuna, guardando soltanto alle analogie, ma non tenendo conto nè dell' essenza propria del diritto che trattiamo, nè della forma ch' esso assume quando s' incontra per la prima volta nella storia, cioè della forma consuetudinaria sotto la quale vien considerato dagl' imperatori romani, pretende determinare con precisione la istituzione donde esso sarebbe sorto e non si accorge, o non tien conto, delle notevoli differenze che corrono fra l' uno e l' altra.

Valga una breve esposizione delle principali di queste differenze a' dimostrare la verità del nostro asserto.

§ 3. — L' *ἀνδρολημψία*, cioè il diritto che avevano i congiunti di una persona uccisa di arrestare uno o più cittadini dello Stato, dove era fuggito l' omicida, per costringere i magistrati di questo Stato a consegnare o a punire il reo, del quale essi avevano prima negata l' estradizione, era, come risulta da questa definizione [1], un istituto ben diverso dalla rappresaglia. Infatti. non poteva aver luogo se non nei casi di omicidio e di fuga del reo; limitava la cattura alle persone, anzi ad un numero ristretto e, in qualche luogo, ben determinato e costante [2] di queste, qualunque

[1] Cfr. MEIER-SCHOEMANN, *Der Att. Process*. Berlin, Calvary, 1883, I, p. 277; THALHEIM, *Griech. Rechtsalterthümer*. Freiburg, MOHR, 1884, p. 112.

[2] La maggior parte delle notizie riguardanti l' *ἀνδρολημψία* si riferiscono allo Stato d' Atene. Il testo della legge Ateniese, in

fosse il legame che univa i congiunti all'ucciso; non mirava essenzialmente, come le rappresaglie, al risarcimento del danno sofferto a causa dell'uccisione, ma ad ottenere la vendetta della medesima. Insomma, l'ἀνδρολῆψία aveva luogo allorchè, non reputando opportuno fare una guerra per ottenere l'estradizione di un omicida, lo Stato a cui apparteneva l'ucciso, riconosceva nei parenti di esso il diritto di impadronirsi di una o più persone dello Stato che negava l'estradizione. Ed anche nella più vasta estensione, che, secondo taluno (¹), prima di Solone era data all'ἠψἰἀνδρολα, vale a dire, nel significato di diritto di cattura, concesso in tempo di guerra ai privati, per impedire che i nemici, colle rapine, coi guasti o le stragi, rovinassero il paese, essa differiva essenzialmente dalla rappresaglia, e piuttosto si accostava a quell'altra istituzione, in vigore fino ai nostri giorni, che si chiamò il *diritto di corsa*. E meglio ancora vi si accostano, allontanandosi quindi dal vero carattere delle rappresaglie, le ῥύσια e σῦλα, messe innanzi dal Dareste, che sono vere e proprie *lettere di corsa:* pirateria organnizzata in tutte le regole.

Demosthen. c. Aristocr. § 82, p. 647, non è autentico, o almeno non è più autentico de' molti altri documenti simili inseriti nelle orazioni demosteniche. Nulla però ci vieta di supporre che riferisca fedelmente le parti essenziali della legge. Ora, nella legislazione ateniese la cattura volevasi limitata a tre sole persone (« τὴν δὲ ἀνδροληψίαν εἶναι μέχρι τριῶν, πλέον δὲ μή »).

(¹) Stephani Ioach., *De iurisdictione veterum Graecorum liber* cap. IX (in Thesaurus Graecorum antiquitatum contextus et designatus ab Iacobo Gronovio. — Venetiis, Pasquali, 1735, vol. VI, col. 2720).

§ 4. — Più che in qualunque altra istituzione romana, nel *ius fetiale* sarebbe da ricercarsi l'origine delle rappresaglie del medio evo; ma, non ostante la grande analogia che corre, senz' alcun dubbio, fra le procedure seguite nell'applicazione di questi due diritti ([1]), noi crediamo fermamente che siano affatto diversi l'uno dall' altro, o si consideri il diritto feziale in sè solo, o si consideri preceduto dal *iudicium recuperatorium*. Perocchè il *iudicium recuperatorium*, che aveva per fine il risarcimento del danno recato, non poteva aver luogo se non nei casi nei quali tra Roma e lo Stato straniero esistesse un trattato di reciprocità rispetto all' amministrazione della giustizia pei sudditi offesi ([2]); i feziali non potevano essere mandati dal senato *ad res repetendas*, se non dopo che, per il rifiuto dell' altro Stato di consegnare il reo al tribunale ricuperatorio, era stato violato il trattato ([3]). L' offesa, anzichè rimanere privata, come nelle rappresaglie, veniva subito elevata ad offesa pubblica e la soddisfazione n' era richiesta dallo Stato; il quale si assumeva spesso e volentieri di ottenerla colle armi: tutti provvedimenti, come ognun vede, che ci allontanano assai dal diritto di rappresaglia, quale ci vien pòrto dai documenti medievali.

([1]) Sull' istituzione romana cfr Fusinato G., *Dei Feziali e del diritto feziale* (in Atti della R. Accademia dei Lincei, serie III: memorie della classe di scienze morali, storiche e filosofiche, vol. XIII. Roma, Salviucci, 1884; p. 451-590).

([2]) Ivi, p. 553 e seg.

([3]) Ivi, p. 562.

§ 5. — Nè, sotto altri rispetti, si avvicina più alla verità l'opinione di coloro i quali trovano la genesi delle rappresaglíe nella ***Faida***, istituzione germanica, che consisteva, com'è noto, in una guerra privata, sorta per causa di omicidio o di altre gravissime offese, ed esercitata da una famiglia intera contro un'altra, alla quale apparteneva il reo, fino a che questi non soffrisse la dovuta soddisfazione [1]. Non colpiva se non i congiunti del delinquente; ma, non ammettendo limiti di spazio, li perseguitava dovunque si trovassero, e aveva termine soltanto con l'ammenda del reo; era, insomma, una vera guerra spietata contro nemici, ch'essa costringeva alla composizione dell'offesa, con tutti i mezzi possibili, non eclusa la morte, quando ogni altra via fosse riuscita inefficace.

§ 6. — Le rappresaglie invece, giova ripeterlo, avevano per unico scopo il risarcimento del danno, da taluno sofferto, sia nella persona, sia nelle cose; non potevano esercitarsi, di regola, se non nel territorio dello Stato, che le aveva concesse, e involgevano nelle conseguenze tutti i concittadini dell'offensore; la loro azione era limitata alla somma corrispondente al danno; e non permettevano l'uccisione, bensì la sola detenzione, delle persone. Esse dunque presentano, per vero dire, qualche affinità così colla Faida, come colle altre istituzioni, dalle quali si vollero far derivare: ma tale rassomiglianza dimostra unicamente,

[1] Cfr. Del Giudice P., *La vendetta nel diritto longobardo* (in *Studi di Storia e Diritto*, Milano, Hoepli, 1889), p. 256 e sg.

a parer nostro, che tanto le rappresaglie quanto gli altri istituti giuridici, cui esse vengono paragonate e perfino assimilate, hanno un'origine comune: il sentimento di vendetta, « antico quanto il genere umano ed universale nell'infanzia dei popoli » (1).

Della vendetta primitiva le rappresaglie non sono se non una trasformazione, al pari di tutte le istituzioni affini: una trasformazione, che, sorta posteriormente alle altre, accanto a loro si svolge per alcun tempo ed acquista poi maggiore estensione, ma non si confonde però mai con loro e tanto meno ne è un germoglio. Conchiudendo, nasce essa bensì direttamente dalla fonte medesima d'onde scaturiscono le altre; ma di tal fonte è forse una delle ultime derivazioni, e segue un corso suo proprio.

Capitolo II. § 1. — La nostra istituzione si presenta dapprima sotto forma di consuetudine; e in questa fase iniziale ha già specialmente di mira, oltre i beni del debitore moroso, anche quelli dei suoi concittadini, che il creditore, per rifarsi, arbitrariamente sequestra; ma deve essere ormai abbastanza inveterata e diffusa negli ultimi tempi dell'Impero, se gl'imperatori ripetutamente la proibiscono. Nel 422, Onorio e Teodosio II la riprovano (2); sullo scorcio del medesimo secolo, Ze-

(1) Pertile, V, p. 4.

(2) Cod. XII, 61, De exsecutoribus et exactoribus § 4: « Nullam possessionem alterius pro alienis debitis publicis sive privatis praecipimus conveniri ».

nome dichiara anch'egli esser « grave et non solum legibus, verum etiam aequitati contrarium, pro alienis debitis alios molestari (1): e quasi contemporaneamente il re Teodorico, per bocca del suo Cassiodoro, con acerbe parole la condanna (2). Ma i provvedimenti legislativi non valgono a frenarne l'uso; anzi, essa sempre più estende la sua azione, e dai soli debiti si allarga, tra il quinto e il sesto secolo, ad ogni specie di offesa.

In questo svolgimento, consentaneo, del resto, alla civiltà delle popolazioni presso le quali si compie e parallelo allo svolgimento del diritto penale e procedurale de' barbari, viene a colpirla, nel 537, l'imperatore Giustiniano, condannando al quadruplo del danno recato « qui ab altero, pro altero, secundum pignerationis formam, pecuniam vel quid aliud exigere audeat » (3).

§ 2. — Sotto questa forma, la istituzione è gia divenuta (come sarà poi sempre) mezzo efficace per ottenere il risarcimento di un danno o la soddisfazione di un'offesa; e come tale procede nel suo corso, non

(1) Cod. XI, 57 (56), Ut nullus ex vicanis pro alienis debitis vicanorum temeatur.

(2) Cassiodoro, *Variarum libri* (Migne, *Patrol. lat.*, LIX), IV, 10. Di questa Epistola, diretta al Console della Campania, riferiamo il seguente brano, che contempla la prava consuetudine: « Si vero alterum pro altero, quod nefas dictu est, pignorare maluerit, in duplum cui vim fecit direpta restituat, quia scelera damna plus cohibent, et sola detrimenta cogitant, qui pudoris fecere iacturam. Quem vero ab hac redimitione foedun patrocinium tenuitatis excusat, pro amissi qualitate facinoris in eum fustuario supplicio vindicetur. Non enim patimur impunitum, quod nolumus esse permissum ».

(3) Nov. LII, 1, Ut non fiant pignorationes pro aliis personis.

ostante gli ostacoli che le oppongono le leggi e i magistrati. Ben possono anche i re barbari e i Carolingi ripetutamente colpirla, insieme con altri usi, ispirati da sentimenti affini [1]; non cessa perciò di diffondersi e di fortificarsi: anzi, essa vien probabilmente esercitata, nei secoli ottavo e nono, con tale arbitrio, che, per frenarla e disciplinarla, sono appunto dettate le prime norme della legislazione, che ne regolerà d'ora innanzi il procedimento. Queste norme differiscono dai provvedimenti emanati dagli ultimi imperatori romani, in quanto non vietano più, sotto minaccia di gravi pene, la inveterata consuetudine, ma vista ormai l'impossibilità di sradicarla e distruggerla, ne riconoscono la esistenza, e solo mirano a contenerla entro giusti limiti, a regolarne gli atti, a renderne meno perniciosi gli effetti; in una parola, a legalizzarla, trasformando un atto arbitrario e violento in un istituto procedurale.

§ 3. — Naturalmente, i primi indizi di siffatta legislazione non si trovano in mezzo alle popolazioni più barbare, nè più lontane da ogni centro di cultura. Dove li troviamo noi? In Italia, ove più intenso era

[1] *Lex Alamannorum* (ed. LEHMANN, in Mon. Geem. LL. V, Sectio I) tit. CVII (XCVIII), § 2 e add. XXXIII del Baluzio. — *Lex Baiuwariorum* (ed. MERKEL, in Mon. Germ LL. III), tit. III, cap. XIV, § 2. — *Lex Burgundionum* (ed. BLUHME. in Mom. Germ. LL. III) tit. XIX, § 3. — *Edictum Theoderici* (ed. BLUHME, in Mon. Germ. LL. V) CXXIII, CXXIV. — *Edictus Rothari* (ed. BLUHME, in Mon. Germ. LL. IV) cap. 247. — *Lex Wisigothorum* (ed. WALTER, Corpus iur. germ. I) lib. V, tit. VI. 1. — *Karlomanni Capitul. apud Vernis palatium*, a. 884 (ed. BALUZIUS, in Mon. Germ. LL. I) cap. 14.

Veneti ed Istriani; e il trattato, col quale, nel 1001, il Vescovo di Ceneda alloga in feudo alla città di Venezia il porto di Settimo sulla Livenza [1]; dove è manifesto l'intendimento di togliere alle rappresaglie il carattere arbitrario.

Nei citati provvedimenti noi troviamo, come abbiam detto, almeno in germe, l'essenza di tutto il diritto medievale di rappresaglia. Ormai le norme generali della procedura sono per essi fissate; e (cosa notevole in una materia che per tanti lati si riconnette ad usi ed istituti germanici) chi ben guardi dovrà riconoscere come nel loro complesso queste derivano dal diritto romano, che in più d'un punto ricordano. Certamente, siffatto richiamo non poteva provenire che dalla mente di uomini cui fossero famigliari le fonti dell'antico diritto, ossia dai legisti, che a Benevento, a Napoli, a Ravenna, e in altri centri di meno scarsa coltura giuridica, esercitando la loro professione, miravano a ricollegare la nuova procedura all'antica; onde si spiega perchè il procedimento delle rappresaglie ricordi tanto, anche più tardi, gli usi e le forme rituali del processo romano.

Come ben s'intende, cotesti primi indizi rudimentali di legislazione non furono da per tutto accettati, nè si propagarono se non lentamente e con difficoltà. Al quale risultato contribuirono, certo, gli abiti inveterati di contrarie consuetudini, il rilassamento, anzi la man-

[1] Ughelli F., *Italia sacra* (Venetiis, Coleti; 1720), V, col. 179-180.

canza, quasi assoluta, di sentimenti di giustizia, ma soprattutto le condizioni politiche e sociali nei secoli decimo e undecimo; talchè il tentativo di spingere su altra via la nuova istituzione, di farla entrare in una fase più regolare e più giusta, che è concetto di progredita civiltà, non potè riuscir subito ad alcun buon resultato. I provvedimenti, che ne derivano, rimangono isolati per lungo tempo; e bisogna scendere fino al secolo duodecimo, per trovare una serie numerosa di disposizioni, che, sostituendo alla forza la obbligatoria e regolata intervenzione del diritto, indichino manifestamente i progressi fatti da quel concetto.

A poco a poco esso vinse ogni opposizione; e gran merito di tale vittoria va attribuito, se non c'inganniamo, alle prime scuole di diritto sorte allora in Italia. Le quali, per quanto non studiassero le condizioni della società del proprio tempo nè le consuetudini popolari, ma soltanto le fonti del puro diritto romano, furono però cagione (insieme coi sentimenti di maggior civiltà che i loro studi promossero e diffusero, e con le mutate condizioni politiche) che quel concetto trovasse finalmente da per tutto favorevole accoglienza. Esso venne allora accettato, prima che dagli altri, dai popoli, cui, per l'indole e per l'origine della loro civiltà, meglio si confaceva, ed informò i più antichi trattati conchiusi dai Comuni.

È certo che i progressi veramente notevoli del nostro istituto coincidono col risorgere degli studi giuridici nella Scuola di Bologna, e che allora soltanto la

sua legislazione ricevette l'impulso efficace che fino a quel tempo le era mancato. Dalla metà del secolo XII, compare ormai nella storia il nome più preciso e, quasi diremmo, tecnico, di *represalia*, che a poco a poco, in alcune provincie d'Italia o altrove, si sostituisce a quelli più generali di *pignus*, *pignorantia* o *pignoratio*, coi quali l'istituto era stato indicato fino allora. Da quel momento la legislazione delle rappresaglie progredisce rapidamente, e in meno di un secolo è compiuta.

§ 4. — I primi documenti, nei quali si sente in qualche modo l'impulso dovuto al rifiorimento della giurisprudenza in Italia, sono il patto conchiuso nel 1143 da Genova e Pisa con Guglielmo signore di Montpellier [1] e il privilegio del 1158, col quale Federigo Barbarossa dichiara, fra l'altre cose, immuni dalle rappresaglie gli scolari che frequentano gli Studi generali [2]; privilegio promulgato per suggerimento dei Dottori, e a favore tanto di essi quanto degli scolari, ma in special modo di quelli di Bologna, come già suppose il Savigny [3], e come sarebbe confermato dall'anonimo autore delle Gesta di Federigo I [4].

[1] HPM, *Lib. iur.* I, col. 88; cfr. WACH, p. 41, nota 9.

[2] La sicurtà dalle rappresaglie per gli scolari vedesi espressamente sancita anche più tardi in parecchi Statuti Universitari. Cfr. PADELLETTI, *Documenti inediti per servire alla storia delle Università italiane* (in *Archivio Giuridico*, VI, p. 100).

[3] SAVIGNY, *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo.* Trad. ital. di E. BOLLATI (Torino, Giannini e Fiore. 1854-57), I, p. 553.

[4] *Gesta di Federico I in Italia,* a cura di ERNESTO MONACI (Fonti per la storia d'Italia pubbl. dall'Istituto storico italiano, n. 1. —

È dunque probabile che alcuni giuristi, spinti dalle necessità della pratica forense ad occuparsi della istituzione, cominciassero, se non a farne oggetto di vera elaborazione scientifica, a ricercarne almeno i fondamenti giuridici, per piegare ad una determinata e regolare procedura l'uso quotidiano; ma la cura da loro posta in questo studio non si manifesta che in pochi dei documenti del secolo XII a noi pervenuti; e le conclusioni, alle quali essi giunsero, rimasero, a quanto sembra, per qualche tempo ignorate perfino dai primi statutari. Il Breve dei Consoli di Pisa del 1164 non accenna che alle richieste ufficiali, fatte per mezzo di lettere o di nunzi, al diniego di giustizia e alla licenza di *recolligere,* rilasciata dal magistrato al suo concittadino [1]; non contiene, cioè, se non quei provvedimenti che abbiamo già trovato nelle paci di Sicardo e di Lotario, come se il diritto

Roma, Forzani, 1887), p. 21; ove si leggono le lagnanze che, nell'atto di chiedergli opportuni provvedimenti, muovono all'imperatore, nel maggio 1155, i Dottori e gli studenti di Bologna, i quali affermano che quei cittadini

« .... Cogunt aliquem quod non acceperit ipse
Solvere, tollentes propter non debita pignus ».

E l'Imperatore:

« Legem promulgat que sit tutela legentum,
Scilicet ut nemo studium exercere volentes
Impediat stantes nec euntes nec redeuntes,
Nec pro vicino, qui nullo iure tenetur,
Solvere cogatur, quod non debere probatur ».

Cfr. però sul privilegio imperiale e sul poema, in rapporto allo Studio Bolognese, le acute osservazioni del Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters* (Berlin, Weidmann, 1885), I, p. 48 e sg.

[1] Bonaini, I, p. 40.

non avesse per tre secoli in alcun modo progredito. Se non che, vedendo, pochi ventenni dopo, già pienamente svolta la legislazione delle rappresaglie in città vicinissime a Pisa, non possiamo credere che, quivi, restassero a lungo ignoti quei progressi latenti, ai quali abbiamo accennato poco fa; e quantunque non si trovino indicate nelle redazioni di quel Breve le pratiche necessarie per giungere alla *recollecta,* nè fissata la minuta procedura imposta dagli statuti posteriori, noi propendiamo a credere che, come in molte altre materie, e soprattutto nella pratica degli usi commerciali, anche riguardo alle rappresaglie, quei primi ordinamenti comunali lascino sottinteso il maggior numero delle norme consuetudinarie, che, per il conseguimento e per l'applicazione di questo diritto, dovevano essere osservate nell'uso quotidiano.

Perchè è certo che allora, non meno di prima nè di poi, le rappresaglie furono di uso frequentissimo. Perfino nei patti conchiusi dalla Lega lombarda col marchese Obizzo Malaspina (1168) è contenuta la proibizione ad ognuno « ne alium pro alio de alia civitate pignoret » [1]. E senza dubbio tutti dovevano sentire allora i gravi pregiudizii che le rappresaglie recavano, se coteste parole furono inserite in quei patti, affinchè l'unione stretta in Pontida fosse durevole e nessun'ombra di malanimo, sorto fra i collegati, potesse renderne dubbia la vittoria; se, ad impedire i guai che dai ladronecci, dai

[1] Muratori, *Ant.,* IV, col. 263.

debiti, e simili, potevano nascere, erano stati presi speciali provvedimenti legislativi nel trattato stipulato l'anno precedente (1167) a Bruges tra Filippo di Fiandra e Fiorenzo di Olanda [1]; e se, finalmente, per togliere occasione di litigi o di rappresaglie col potente e temibile marchese di Monferrato, il Comune di Vercelli proibì nel 1192 ai suoi cittadini di fargli imprestiti di danari [2].

§ 5. — Ma già si scorge l'influenza che sulla legislazione e sui costumi del tempo recano il maggiore incivilimento, gli studi della risorta giurisprudenza e le mutate condizioni politiche. Di quel tempo (1178) sono i primi documenti che attestino come il valore delle prede fatte nelle rappresaglie non dovesse più eccedere quello del danno sofferto [3]. Contemporaneamente i Comuni e i Signori fanno a gara nel contrarre leghe e stringere patti (che precedono e per alcun tempo sostituiscono la vera legislazione, non ancora compiuta), col proposito di scemare i dannosi effetti delle rappresaglie e impedirne in qualche modo il troppo ampio esercizio. Questo è il fine che si propongono i trattati conclusi nel 1191 da Venezia [4] e nel 1195 da Brescia con Ferrara [5]. Il trattato del 1197 tra Genova

(1) DUMONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens* (Amsterdam, Brunel, 1726), I, p. 87.

(2) *St. Vercelli*, nota 80 al § CCLXII, in HPM, II, col. 1192-1193.

(3) FICKER, *Forsch.*, IV, p. 191-92: privilegio di Guglielmo di Monferrato ai Comuni di Siena e di Firenze; UGHELLI, IV, col. 914: trattato fra Pisa e Albenga.

(4) MURATORI, *Ant.* IV, col. 357-359; cfr. WACH, p. 52, nota 18.

(5) MURATORI, *Ant.*, IV, col. 419-422, 703-706.

e Tortona (1) e l'altro del 1198 tra Modena e Ferrara (2) mirano ad impedire che si concedano rappresaglie, tranne che contro il solo debitore. Al medesimo intento vediamo conclusi nel secolo seguente altri numerosi trattati: nel 1201, tra Modena e Mantova (3); nel 1203, tra Firenze e Bologna (4); nello stesso anno, tra Enrico di Lorena e Teodorico di Olanda (5); nel 1204, tra Enrico Dandolo, doge di Venezia, e il Comune di Ferrara (6), e tra Firenze e Faenza (7); nel 1213, tra Prato e Firenze (8), e tra Modena e Bologna (9); nel 1215, tra Vercelli e Milano (10); nel 1216, tra Firenze e Bologna (11); nel 1217, tra Vercelli e Alessandria (12); nel 1218, tra Perugia e Firenze (13); nel 1219, tra Modena e Verona (14); nel 1232, tra Fi-

(1) HPM, *Lib. iur.* I, col. 414; cfr. CANALE, *Nuova istoria della Repubblica di Genova* (Firenze, Le Monnier, 1858-64), II, p. 566-567. Questo trattato fu rinnovato nel 1199 e nel 1218 (*Lib. iur.* I, col. 429 600, 604; cfr. CANALE, p. 567-573).

(2) MURATORI, *de repr.*, col. 751-752.

(3) MURATORI, *Ant.*, IV, col. 378; cfr. WACH, p. 41, nota 10.

(4) PAGNINI, II, 20; cfr. PÖHLMANN, p. 134, nota 3.

(5) DUMONT, I, p. 130-131.

(6) MURATORI, *Ant.*, IV, col 359-362.

(7) SANTINI, *Doc.*, p. 144.

(8) SANTINI, *Doc.*, p. 174.

(9) MURATORI, *de repr.*, col. 751-752.

(10) *St. Vercelli*, l. c., nota 80 al § CCLXII.

(11) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 92'-93; 94'; cfr. DE MAS LATRIE R., p. 571-572; SANTINI, *Doc.*, p. 182.

(12) *St. Vercelli*, nota cit.

(13) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 97; SANTINI, *Doc.*, p. 100. Vedi Doc. I.

(14) MURATORI, *de repr.*, col. 753-754.

renze e Città di Castello [1], e tra Genova e il marchese di Monferrato [2]; nel 1234, tra Padova e Ferrara [3], e altri infiniti. Ad evitare i gravi danni che le rappresaglie recavano, e impedire che si presentasse l'occasione di chiederle, tendono ancora la concordia, più sopra ricordata, tra Bologna e Firenze, dove viene solennemente promessa reciprocità di trattamento ai sudditi dei due Comuni; l'accordo del 1225 tra Brescia e Ferrara [4]; e le tregue giurate tra la Francia e l'Inghilterra nel 1228 [5], 1235 [6], 1255 [7], 1258 [8], nelle quali vedesi costituito il tribunale arbitrale dei *dictatores*.

§ 6. — Ma ciò che più monta, in questa prima metà del secolo decimoterzo noi abbiamo esempi (e li riferiremo tra breve) della vera carta di concessione di rappresaglia. La sola comparsa di questo nuovo documento costituisce un altro notevole progresso, poichè esso implica l'adempimento di certe formalità che portano seco ulteriori ritardi ed ostacoli alla pronta esecuzione del diritto di rappresaglia; e ci permette di affermare che negli ultimi anni del secolo XII o nei primordi del XIII la legislazione del nostro istituto dovette essere già

[1] ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 147; SANTINI, *Doc.*, p. 219
[2] CANALE, p. 574.
[3] MURATORI, *Ant.*, IV, col. 441-442.
[4] MURATORI, *de repr.*, col. 755-756.
[5] DUMONT, I, p. 166.
[6] Ivi, p. 389.
[7] Ivi, p. 398.
[8] Ivi, p. 207-208.

formata nelle linee generali e la sua procedura già stabilmente fissata (1). Vero è che non tutti i primi Brevi e Statuti, che ora appunto si vanno compilando, contengono rubriche relative all'argomento, chè, anzi, alcuni non ne fanno neppur menzione, come, per esempio, quello di Brescia, che non ne tratta affatto nella redazione del 1180 e lo contempla soltanto in quella del 1277, quando i correttori ve l'includono (2); ma, d'altro lato, quasi contemporaneamente

(1) Del 7 novembre 1212 è il diploma dei visconti Roncelin e Guiraud-Adhémar, signori di Marsiglia (Eiglier, p. 31-32), per il quale vien stabilito che in caso di offesa, recata da un forestiero ad un Marsigliese, il Visconte inviterà la patria dell'avversario a dare soddisfazione al danneggiato; che se, dopo due richieste, giustizia non sarà stata resa, i concittadini del reo non potranno aver ingresso nè residenza in Marsiglia, e, abrogato ogni salvocondotto in loro favore, i loro beni esistenti ancora nella città potranno essere sequestrati dall'offeso, come da ogni altro Marsigliese. Questo diploma, rilasciato a tutta l'Università di Marsiglia, e per essa a tre cittadini, potrebbe essere citato come uno dei primi esempi di concessione di rappresaglie, se per la sua estensione e indeterminatezza, non dovesse piuttosto considerarsi uno dei privilegi concessi da' Signori alle terre loro suddite e quindi uno degli atti pubblici che anche in quella città hanno preceduto e sostituito per qualche tempo la vera legislazione. Considerandolo sotto questo aspetto, osserviamo coll'Editore (p. 2), come in esso non s'incontrino ancora i nomi di *laudum*, *marchamenta*, *gravamenta*, *represalie*, *gajarie*, coi quali questo diritto sarà poi indicato in Marsiglia, ma soltanto il verbo generalissimo *pignorare*; e come, inoltre, non vi sia ancora determinato il tempo che doveva correre fra la concessione e l'applicazione delle rappresaglie. Riteniamo pertanto che al tempo della promulgazione di esso, la legislazione del diritto di rappresaglia, lungi dall'essere in Marsiglia più progredita che nei Comuni italiani, fosse piuttosto in ritardo, in confronto allo svolgimento che aveva già preso fra noi.

(2) *St. Brescia*, in HPM, II, col. 1584111-112

a quello di Brescia, alcuni statuti vi accennano chiaramente. Ne sono un esempio quelli dati da Tommaso di Savoia a Susa nel 1197 (1) e quelli di Venezia, presso a poco dello stesso tempo. In essi, oltre alla carta di concessione, troviamo indicate molte formalità, le quali confermano la nostra ipotesi, che, sebbene non contemplate nelle leggi, queste pratiche erano da per tutto conosciute ed osservate. E che il medesimo si verificasse parimente fuori d'Italia, ce lo attesta la pace sopraccennata del 1203, fra Enrico di Lorena e Teodorico di Olanda (2). E valga il vero. Con essa i contraenti stabiliscono che la concessione delle rappresaglie non potrà essere accordata se non dopo che il richiedente si sarà recato nella terra dove fu offeso e vi avrà ricevuto un solenne diniego di giustizia; e che l'esecuzione potrà aver luogo soltanto contro gli uomini della città che avrà ricusato la debita soddisfazione. Donde viene che cotesta pace porge indizio sicuro di altro notevole progresso fatto dalla legislazione, in quanto restringe ormai alla sola città colpevole l'esercizio delle rappresaglie.

Da questo momento siffatte pratiche compaiono in moltissimi documenti di vario genere; ma naturalmente meglio che in altri negli statuti, d'allora in poi frequentemente riformati e moltiplicati, i quali ci permettono di seguire con maggiore sicurezza e con-

(1) *St. Susa*, in HPM, I, col. 7-8.
(2) Dumont, I. p. 130-131.

tinuità lo svolgimento storico del nostro istituto. In questi statuti, corretti e ricorretti quasi ogni anno, noi assistiamo al graduale progresso di tutti i suoi elementi secondari, nonchè alla diffusione delle idee di civiltà, che, vincendo infiniti ostacoli, ne rendono sempre più lento il procedimento, per opporsi in qualche modo all'ingiustizia che ne permette l'applicazione. Certo, le rubriche degli statuti dimostrano tuttavia una grande rozzezza nei costumi dei cittadini e segnatamente il vivo ardore col quale questi vogliono essere protetti dal Comune. Ma tale rozzezza, naturale in quel tempo, reca anch'essa inavvertitamente un valido contributo all'ulteriore svolgimento della legislazione relativa al nostro soggetto. Chè se da un lato porta quei nostri antenati a cercare ogni espediente per difendersi, dall'altro li spinge, forse loro malgrado, a creare nuove pastoie all'esercizio della rappresaglia; onde non è raro trovare frammisti a queste pratiche concetti che gli statutari quasi a loro insaputa accolgono nelle loro riforme e che sembrano preludere ad una maggiore civiltà.

Lo statuto di Novara del 1231 è, fra quanti conosciamo, uno dei primi che contengano chiaramente espressa tutta la procedura delle rappresaglie (1). Esso ne fissa la concessione a un mese dopo le richieste; ne limita l'esecuzione ai soli beni degli avversari ed entro i confini dello Stato; determina la somma alla

(1) *St. Novara*, in HPM, II, col. 576.

quale deve ammontare il risarcimento; prescrive che il danno sia provato con documenti o con testimonianze, e che le concessioni fatte non si possano abrogare (forse per premunirsi contro i maneggi dei Rettori); e soggiunge che se altra terra concederà rappresaglie contro il Comune di Novara, il Podestà dovrà accordare uguale diritto contro di essa.

Gli statuti posteriori delle altre repubbliche contengono nella massima parte le stesse disposizioni; alcuni talvolta ve ne aggiungono anzi delle nuove, come, ad esempio, quello di Nizza, che prescrive anche la registrazione delle cose sequestrate nel cartulario del Comune ([1]), e l'altro di Vercelli del 1241, che della licenza di catturare le persone fa una prerogativa del Consiglio della credenza ([2]). E se non troviamo le stesse pratiche ricordate in tutti gli statuti, ciò dipende, secondo noi, dal fatto che gli statutari non le contemplarono se non allora quando sentirono il bisogno di prescriverne l'osservanza e di regolarle; per modo che le aggiunsero a volta a volta, sia come complemento, sia come illustrazione o correzione di rubriche e di disposizioni già esistenti. Con ciò si spiega il disordine che si verifica in queste disposizioni, per cui si vedono disseminati in varie parti degli statuti, in rubriche talora molto discoste le une dalle altre, i provvedimenti sulle rappresaglie.

([1]) *St. Nizze*, ivi, I, col. 60.
([2]) *St. Vercelli*, in HPM., II, col. 1192-1195.

Tale disordine dura fin verso la metà del secolo XIII; dopo, nelle frequenti revisioni statutarie, cagionate dalle lotte continue che dovevano portare al governo la democrazia, le varie disposizioni relative al nostro istituto si ravvicinano e si raccolgono in poche rubriche, e quasi diremmo in un sol corpo; e allora la legislazione delle rappresaglie si può dire definitivamente compiuta ed esaurita. D'ora in poi i provvedimenti che saranno ancora presi non ne muteranno più se non i particolari.

§ 7. — Prima a conseguire cotal grado di perfezione fu, se non andiamo errati, Firenze; la quale, traendo ogni sua potenza dai traffici, e trovandosi forse più d'ogni altra città costretta a provvedere alla difesa degl'interessi dei suoi sudditi sparsi in lontane contrade, fu dalla necessità stessa portata a precedere in questa via tutti gli altri Comuni [1]. Dei primi anni del secolo XIII, come abbiamo osservato, sono le numerose concordie che Firenze stringe colle città vicine per non essere troppo danneggiata nel suo commercio; e fin dal 1234 abbiamo già delle vere carte di rappresaglia da essa con-

[1] Che questa asserzione non sia una semplice congettura, lo attestano, fra gli altri documenti, le lettere che i Custodi delle fiere della Sciampagna indirizzavano al Comune di Firenze, ingiungendo di render giustizia agli offesi, sotto minaccia di rappresaglia e di esclusione di tutti i Fiorentini da quelle fiere. BERTI P., *Documenti riguardanti il commercio dei Fiorentini in Francia nei secoli XIII e XIV e singolarmente il loro concorso alle fiere di Sciampagna* (in *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, I (1857), p. 163-195, 247-274). Cfr. specialmente le lettere del settembre 1279 (n. XV e XVI) e del marzo 1298 (n. XXII).

cesse [1], mentre negli altri Stati, per quanto ci consta, non si trovano che assai più tardi. Non parrà dunque inopportuno se sostiamo un momento sulle vicende delle rappresaglie a Firenze.

I primi documenti ci mostrano come il diritto di concedere le rappresaglie spettasse allora in Firenze al Potestà, supremo magistrato del Comune; il quale si faceva spesso assistere nell'esercizio della sua prerogativa da gente provetta e specialmente dai Consoli dei Mercanti, sia per concludere trattati sulla materia, sia per averne consigli sulle petizioni a lui dirette, sia ancora per giudicare e registrare le prede fatte in occasione di rappresaglie. È certo che l'esperienza di questi e la grande autorità che godevano nel Comune non ebbero piccola parte nei progressi che fece la legislazione di tale diritto, e che l'opera loro fu in special modo diretta, non sicuramente ad abrogare, ma a chiarire e regolare tutte le disposizioni che la consuetudine aveva a poco a poco introdotto nella procedura. Ed in Firenze appunto, ove più vivaci furono le fazioni e perciò più frequenti le riforme delle leggi, i loro suggerimenti dovettero trovar facile ascolto e meglio che in ogni altra città essere accolti nelle varie redazioni statutarie.

La prima rubrica che conosciamo appartiene ad una compilazione anteriore al 1280; ed è riportata in estenso

[1] SANTINI, *Doc.*, p. 412. Altre carte di rappresaglie, concesse negli anni 1236, 1237, 1238, 1239, 1240, ec., si trovano ivi, a p. 434, 435, 457, 458, 459, 460, 462, 464, 467, 469, ec.

in una carta di rappresaglia di quell'anno ([1]). Vi si scorge subito un progresso legislativo, nel fatto che essa presenta quasi in un sol corpo raggruppati tutti i più minuti provvedimenti relativi alla nostra materia. Ma v'ha di più. Alcuni di questi non hanno riscontro negli statuti degli altri Comuni, e dimostrano chiaramente quanto studio ponesse Firenze nel non danneggiare i suoi traffici, o coll'obbedire ciecamente al sentimento di vendetta o col troppo difendere i propri cittadini. Ricordiamo, come la più notevole, una prescrizione suggerita probabilmente dai Consoli della Mercanzia. Per essa viene ordinato che tutte le strade conducenti nel paese avverso siano divise in tre gruppi, e che le rappresaglie si possano esercitare per quattro mesi su quelle di un gruppo, per altri quattro mesi su quelle del secondo, pel resto dell'anno sulle ultime, sicchè vi siano sempre le strade di due gruppi aperte al libero transito dei forestieri. Questo interessante provvedimento speciale trovasi conservato in varie riforme statutarie del Comune e segnatamente in una dell'ultimo

([1]) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 176'-177'. Vedi Doc. IL — Questa rubrica nell'antichissima redazione degli statuti fiorentini, che forse risaliva ai moti del 1251, era la 78ª del libro II (GHERARDI, I, p. 2); nello statuto del 1324 invece, dopo correzioni e correzioni, è la 67ª del medesimo libro. Quante rubriche sparirono dal 1280 al principio del XIV secolo! Quante riforme tra uno statuto e l'altro! Quanta parte non dovette avere in queste riforme il popolo nelle sue lotte contro i magnati! Chi mai potrà dirlo? Forse nessuno. Speriamo tuttavia che un dì si tenterà di ricostruire almeno il rubricario delle leggi che ressero la Repubblica al tempo di Dante.

decennio del secolo XIII [1], nella quale furono ripetute, per ciò che riguarda il nostro argomento, le disposizioni di quella anteriore al 1280, tranne lievi modificazioni di forma, che non ebbero altro scopo se non di chiarirne il testo. Donde possiamo dedurre che grande si affermava già in quei tempi l'autorità delle Arti in materia di rappresaglia, e che esse avevano molta parte nei processi relativi. Certo è che dopo la riforma del governo avvenuta nel 1292, della quale esse furono le promotrici, tale autorità crebbe ancora e che le Capitudini avocarono, di fatto prima che di diritto, al proprio collegio l'esame di ogni domanda di concessione, per proteggere i loro interessi di fronte ai danni che potevano derivare, sia dalla negazione di tale diritto, o da una concessione inconsiderata, sia ancora dalla minaccia o dall'esecuzione di rappresaglie contro il Comune [2]. Siffatta autorità divenne massima nel 1309, vale a dire dopo che lo svolgimento naturale degli ordini costitutivi della democrazia fiorentina ebbe portato il Comune a creare la Corte della Mercanzia, collo scopo specialmente di regolare e di proteggere i suoi traffici e i suoi trafficanti. Ed allora, di grado in grado, a questa Corte, o, più precisamente, all'Ufficiale forestiero, che le fu preposto, vennero affidate, così le attribuzioni che spettavano alle Capitudini delle Arti, come quelle che

(1) RONDONI, p. 70.
(2) FILIPPI, p. 146.

per diritto erano di competenza del Potestà; e, tra il 1309 e il 1312, la giurisdizione di detta Corte giunse ad abbracciare addirittura tutto il procedimento, compreso il diritto di rilasciare la carta di rappresaglia [1]. Vero è che a quest'ultimo stadio della procedura non doveva venire l'Ufficiale della Mercanzia se non dopo una diligente inchiesta ed una lunga discussione coi suoi Consiglieri, nè senza l'approvazione e il consenso dei medesimi. Ma i limiti posti all'autorità del nuovo Magistrato non poterono impedire in alcun modo l'aumento delle sue prerogative; anzi le circostanze portarono ad un effetto contrario; talchè le sue attribuzioni si veggono successivamente accresciute negli statuti della Mercanzia del 1318 [2] e 1319 [3], che contengono, per così dire, tutto quanto nel campo del nostro diritto fu fatto in Firenze.

Da quel momento l'autorità dell'Ufficiale della Mercanzia in siffatta materia si sostituisce quasi in tutto a quella del Potestà; e questi che, per la forza delle cose, dopo gli Ordinamenti di giustizia, rapidamente si trasforma in magistrato giudiziario, perde quasi completamente gli attributi propri di un magistrato poli-

[1] ASF. *Merc.* 1, rub. xxvj. Vedi Doc. XVI. — Intorno all'accrescimento continuo della competenza e dell'autorità dell'Ufficiale della Mercanzia in fatto di rappresaglia, anzichè parlare qui distesamente, crediamo più opportuno di trattare in modo particolare nella terza parte del nostro lavoro, consacrata alla Procedura, e precisamente là dove sarà descritto il processo che doveva aver luogo nella Corte della Mercanzia.

[2] ASF. *Merc.* 1, rub. v. Vedi Doc. XVII.

[3] Ivi. Vedi Doc. XVIII.

tico. Che se pur conserva nei suoi statuti la rubrica delle rappresaglie (onde se ne vede corretta e ricorretta la forma nelle redazioni successive ([1])), e talvolta ne applica le disposizioni, ciò proviene dal fatto che quelle rubriche appartengono all' antico gran corpo delle leggi fondamentali dello Stato, che va sotto il nome di lui, e che ormai serve unicamente di guida ai *Consigli opportuni*, ai quali soltanto spetta il diritto di legiferare, come di applicare, correggere e mutare gli ordini costituzionali della Repubblica.

Ora, se poniamo a confronto la procedura seguita nella Corte della Mercanzia con quella prescritta dalle rubriche, anteriori e contemporanee, dello statuto del Potestà, noi ci accorgiamo che, in sostanza, essa non contiene nulla di essenziale e che i medesimi provvedimenti sono pressochè alla lettera ripetuti in ambedue. Anzi, per opera dell'Ufficiale della Mercanzia, avviene come una sosta o un regresso nello svolgimento della legislazione relativa al nostro diritto, dappoichè si direbbe che ne fossero, più che altro, inasprite tutte le disposizioni, coll'intento di facilitare le concessioni e, quindi, di danneggiare vie più gli avversari. Siffatto inasprimento (dovuto, in gran parte, al progresso della grassa borghesia, e naturale in una città, che tutti i provvedimenti concernenti rappresaglie faceva dipendere ormai da un magistrato più di ogni altro soggetto all' influenza dei mercanti) segna però il de-

(1) ASF. *Rif.* Stat. Pot. 1324, 1355. Vedi Doc. XXI, XXV, XXVIII.

cadere della legislazione relativa al nostro istituto nel Comune di Firenze.

Con la reazione che seguì il Tumulto dei Ciompi cominciano a comparire nel campo delle rappresaglie i provvedimenti diretti a scemare, insieme coi danni che da esse potevano nascere, anche l'autorità dell'Ufficiale della Mercanzia e della sua Corte; finchè, nel 1389, i Priori delle Arti avocano a sè e ai Consigli opportuni la cognizione e la concessione di questo diritto [1].

Pertanto, la provvisione, colla quale fu deliberato di limitare in tal modo le attribuzioni della Mercanzia, non si deve credere provocata soltanto dagli abusi, da questa commessi nell'esercizio della sua prerogativa, ma va altresì considerata opera dei progressi della civiltà e in particolare di quello svolgimento delle istituzioni pubbliche, che portava ormai a concentrare in un solo magistrato tutti i poteri dello Stato. Nella qual cosa pure Firenze precedette molti Stati, e perfino la Francia, ove l'autorità regia comincia a prevalere sopra ogni altra, anche in materia di rappresaglie, soltanto nel secolo xv.

Ma come era avvenuto per il Potestà, che, pur creata la Corte della Mercanzia, aveva nondimeno continuato a conservare nei suoi statuti, e talvolta anche in pratica, il diritto di concedere le rappresaglie, così avvenne ora per l'Ufficiale della Mercanzia, al quale

[1] ASF. *Rif.* Provv. 79, a c. 265. Vedi Doc. XXVI.

nello statuto compilato l'anno 1393 furono riconfermate le attribuzioni che la provvisione del 1389 gli aveva tolte [1]; e quanto agli anni successivi abbiamo non dubbie prove ch'egli le esercitasse talvolta come per l'addietro.

Ormai, però, era stato accettato in Firenze qual massima di governo il principio, che di siffatto potere non dovesse essere investito se non il magistrato supremo della Signoria; sicchè gli statuti del 1408 [2] e del 1415 [3], come pure gli ultimi atti legislativi della Repubblica, confermano in modo definitivo gli ordinamenti del 1389.

È probabile che a togliere all'Ufficiale della Mercanzia ogni autorità in siffatta materia avesse gran parte la presa di Pisa e la conseguente creazione dei Consoli del mare, ai quali doveva spettare tutta la giurisdizione sul traffico e sulle cose marittime. Ma certo, anche senza questo avvenimento, l'autorità del magistrato, che aveva avuto fino allora speciale cura del commercio terrestre, doveva scemare, col deperire di questo di fronte al traffico marittimo. Perciò appunto, nei primi decenni del secolo xv, alla Corte della Mercanzia si veggono lasciate unicamente quelle attribuzioni che i Consoli dei Mercanti avevano già nel secolo xiii, sotto la giurisdizione del Potestà; soltanto le fu data balìa di sospendere talvolta le rappresaglie, al

(1) ASF. *Merc.* 5, lib. II, rub. xvj. Vedi Doc. XXVII.
(2) ASF. *Rif.* Stat. 22, vij Collatio, rub. xxvj. Vedi Doc. XXVIII.
(3) ASF. *Rif.* Stat. 23, lib. IV, rub. xxiiij.

fine di favorire il commercio del Comune. È ben vero che, nel 1448, in seguito a certe rappresaglie concesse dal Re d'Inghilterra contro Firenze, i Sei della Mercanzia riacquistarono momentaneamente l'antica autorità, ed ebbero coi Consoli del mare la cognizione di queste cause e insieme la facoltà di procedere in esse sommariamente, come di notificare la concessione allo Stato che n'era colpito, per venire ad un equo componimento [1]; ma questa loro competenza non durò molto: la Corte della Mercanzia era ormai troppo scaduta di prestigio, perchè si volesse conferirle tanta autorità. E qui cade in acconcio rilevare come la decadenza di questo magistrato, istituito per sopraintendere al commercio di Firenze, allorchè questo, fiorentissimo, per le vie di terra si estendeva fino alle più remote contrade, segua passo passo il decadimento del traffico del Comune, al quale furono fatali così l'acquisto di Pisa, come lo sviluppo che nel secolo xv presero le vie marittime di comunicazione. Nè meno degno di nota è il fatto che gli stessi Consoli del mare, creati appunto per governare il traffico fiorentino nella nuova direzione presa dal commercio mondiale, soggiacquero, quasi fino dalla loro istituzione, alle stesse vicende dell'antica Corte della Mercanzia e furono in quel secolo più volte soppressi, per essere provvisoriamente rieletti quasi altrettante volte. Perciò non recherà meraviglia il vedere le

[1] ASF. *Rif.* Provv. 140, a c. 3. Vedi Doc. XXX.

rappresaglie soggette all'alternarsi della fortuna di quei Consoli e di quella Corte, e la cognizione passare dall'uno all'altro magistrato o essere propria ad ambedue, secondo che ai Consigli della Repubblica pareva che all'uno o all'altro o a tutti e due insieme dovesse essere affidata la piena giurisdizione sul commercio di Firenze.

Soppressi nel 1460 i Consoli del mare, la Corte della Mercanzia ebbe ancora una volta da sola la competenza in materia di rappresaglie [1]; ma le fu definitivamente tolta poco tempo dopo. Da ultimo, colle riforme degli ordinamenti giuridici e politici del secolo XVI, colla costituzione del Ducato, quindi Granducato, di Toscana, le rappresaglie divennero, come presso tutte le nazioni, una delle prerogative del Principe, il quale, appigliandosi talvolta, anzi rarissimamente, a questo eccezionale atto d'autorità, l'esercitò, al pari di tutte le altre sue funzioni, per mezzo di ufficiali che istruirono e terminarono i processi relativi, ritenendo per sè la sola fatica di firmare la carta di concessione.

§ 8. — Il simile potrebbe dirsi degli altri Stati. Chi ne seguisse con diligenza la storia assisterebbe al medesimo progressivo svolgimento della consuetudine e della legislazione: troverebbe quindi che per un certo tempo i progressi della istituzione si fermarono, e che poi ne cominciò la decadenza più o meno ra-

[1] ASF. *Rif.* Provv. 152, a c. 100.

pida; ma si convincerebbe pure che, in ognuna di queste fasi della storia delle rappresaglie, Firenze, checchè ne dica il Pöhlmann (1), precedette ogni altro Stato. E di vero, mentre gli altri Comuni ed i vari regni continuavano ancora nel secolo XV a regolare con nuovi ordini questa materia, e cogli stessi sentimenti dei cittadini del secolo XIII s'industriavano in mille modi a proteggere i propri sudditi e a danneggiare gli avversari, senza guardare alle perniciose conseguenze pel traffico, Firenze aveva già da lunghi anni provveduto, acciocchè minore fosse il numero, e più difficile la concessione delle rappresaglie contro gli stranieri; e in virtù de' suoi accorti provvedimenti aveva conseguito l'effetto. In confronto a Firenze, la legislazione di Venezia stessa è, nella nostra materia, in ritardo, come prova il fatto che, sebbene il 13 gennaio 1423 il Senato proibisse, nei casi di vendite di merci fatte da Veneziani a stranieri, l'uso delle rappresaglie contro i compratori morosi (2), nel 1456 deliberava ancora di avere pieno arbitrio di concederle quando avesse creduto opportuno, e non ostante gli ordinamenti anteriori (3). E questo s'intende, perchè le ragioni che spingevano Firenze ad abbandonare grado a grado l'antico sistema non erano valide per Venezia; la quale, fiorentissima in ogni tempo pel traffico marittimo, non trovavasi, nella stessa misura,

(1) Pöhlmann, p. 136.
(2) De Mas Latrie R., p. 573.
(3) Ivi.

danneggiata dal maggiore sviluppo preso da questo, nè aveva meno di prima opportunità di concedere e di esercitare le rappresaglie, ogni qualvolta apparissero necessarie o utili alla protezione dei suoi sudditi.

Uno degli Stati che, in ordine di tempo, vengono subito dopo Firenze nei tentativi di reprimere il sistema delle rappresaglie, è la Francia, dove l'abuso cominciò a essere efficacemente represso nella prima metà del secolo XV, cioè dopo le guerre dell'indipendenza nazionale e la costituzione del Regno. Coll'avocare al Re solo e al Parlamento la concessione delle rappresaglie, Carlo VII vi segnò, il 13 giugno 1443, il principio del loro decadimento [1]; il quale divenne maggiore col consolidarsi e fortificarsi della Monarchia, sì che nel 1485, a richiesta degli Stati di Tours, Carlo VIII potè fare di tale diritto una prerogativa del solo sovrano [2]; prerogativa cui egli non rinunziò mai più e della quale fecero uso, dopo di lui, anche i suoi successori, come, ad esempio, Francesco I, nel 1541, dopo l'uccisione dei suoi due ambasciatori sul Po [3].

Cadrebbe in grave errore chi, fidandosi sopra scrittori inesperti, credesse trovare l'abolizione delle rappresaglie già decretata fino dal secolo XV, adducendo il caso dell'Inghilterra, che sotto il re Enrico V, nel 1414, dichiarava crimine di alto tradimento ogni in-

(1) De Mas Latrie R., p. 541.
(2) Ivi.
(3) Vedi sopra a p. 50.

giusta aggressione contro i forestieri [1]. Imperocchè questo ed altri simili provvedimenti, del resto non particolari alla Gran Brettagna, ma comuni a molte altre contrade [2], non sono se non misure temporanee ed effimere, che non indicano niente o ben poco per chi guardi al vero decadimento di questo istituto. Infatti, come asserire che in Inghilterra le rappresaglie fossero abolite fino dal XV secolo, quando sì frequenti esempi della loro esistenza si trovano tuttavia nei due secoli seguenti? [3]; quando ad ognuno è noto l'uso grandissimo che in quel Regno, non meno che negli altri di Francia e di Spagna, facevasi ancora nel XVIII secolo delle lettere di marca?

Perfino gl'imperatori e i papi, non ostante che avessero a propria disposizione, per chi offendesse i loro sudditi, armi più efficaci, il bando e la scomunica, non mancarono di ricorrere più volte, almeno fino al secolo XVI, al mezzo più semplice e pronto delle rappresaglie.

§ 9. — Noi reputiamo impossibile il determinare dove e quando precisamente avvenisse per la prima volta e in modo definitivo l'abolizione di questo diritto. Dal secolo XVI in poi le rappresaglie si fecero dappertutto sempre più rare; ma solo per la Toscana, come per

(1) De Mas Latrie R., p. 543.

(2) Cfr. Pertile, I, p. 260, nota 67.

(3) Basta per accertarsene sfogliare, ad esempio, i *Calendars of state papers*, domestic series, of the reigns of Edward VI, Mary, Elizabeth, ec., 1547-1667 (London, Longman e Co., 1856 e seg.), pubblicati dal *Public Record Office*.

gran parte d'Italia, si può affermare che in quel secolo stesso venissero in dissuetudine, sebbene negli statuti delle città contengasi ancora per molto tempo la rubrica « de represaliis concedendis » [1]. Pertanto, se da un lato era nel vero il Gail, attestando che ai suoi dì l'Imperatore soleva respingere qualsiasi domanda di concessione gli venisse presentata [2]; non deve dall' altro lato sorprenderci che nel 1681 il Colbert dettasse ancora un'ordinanza per regolarne la concessione e l'esercizio [3], che le ricordino e le contemplino i trattati di Ryswick (1697) [4] e di Utrecht (1713) [5], che ci sia pervenuta una notevolissima lettera di rappresaglia del 1778 [6], e che perfino nel

[1] Per esempio, nello statuto di Pistoia del 1647, confermato dal granduca Ferdinando II, tale rubrica è la prima del libro III. Cfr. *Leges mun. Pist.*, p. 121-124. E tutti sanno che in quel tempo in Firenze era sempre osservato, se non altro di nome, lo statuto del 1415.

[2] Vedi sopra a p. 19.

[3] PARDESSUS J. M., *Collection des lois maritimes antérieures au* XVIII *siècle* (Paris, Impr. royale, 1837), IV, pp. 389-391.

[4] Art. 12.

[5] Art. 3.

[6] Questa concessione fu pubblicata dal LEBEAU nel suo *Nouveau code des prises* (II, p. 45-47). Per l'importanza ch'essa ha dal lato storico, crediamo utile riprodurla qui distesamente:

Lettres de représailles accordées aux sieurs Reculé de Basmarin et Raimbaux.

LOUIS, etc. A notre très-cher et très-amé cousin le DUC DE PENTHIÈVRE, amiral de France, ec.

Nous avons examiné en notre Conseil d'État la requête à nous présentée par les sieurs Reculé de Basmarin et Raimbaux, négocians à Bordeaux, propriétaires et armateurs des navires le Meulan, le Montgommery, la Petite Adélaide, la Jeune-Victoire, le Lévrier,

1793 la Convenzione Nazionale, non solamente dichiarì di riconoscerne indispensabile e legittimo l'uso fra Stato

le Lenoir, le Raynal, le Marquis-de-Pezé, le d'Argentré, la Bretonne et l'Équivoque, tous pourvus d'expéditions en règle, et naviguant sous pavillon françois, qui ont été enlevés depuis un an par les vaisseaux de guerre et corsaires anglois, sous prétexte qu'ils portoient des secours au continent anglo-amèricain, quoique la plupart fussent encore dans les mers d'Europe, et n'eussent d'autres munitions de guerre que celles d'usage en temps de paix; tendant la dite requête, pour les causes y contenues, à ce qu' il nous plaise leur accorder nos lettres de représailles sur les biens des sujets du Roi d'Angleterre, jusqu' à concurrence de la valeur desdits onze navires pris et de leurs chargemens, sauf les dommages-intérêts, et frais d'exécution. Après avoir fait vérifier le contenu en la dite requête, et attendu que la communication interrompue entre les deus cours par le rappel de l'ambassadeur du Roi d'Angleterre, nous ôte les moyens de continuer par notre ambassadeur, que, de notre côté, nous avons été obligés de rappeler. les réquisitions et instances amicales pour obtenir de S. M. Britannique la restitution desdits navires et chargemens, et la réparation des dommages causés auxdits armateurs,

À CES CAUSES, ec.

nous avons autorisé et autorisons par les présentes signées de notre main, lesdits s.rs Reculé de Basmarin et Raimbaux à faire saisir et arrêter, tous et chacun, les marchandises, effets et biens qu'ils trouveront, en mer ou sur terre, appartenir aux sujets du roi d'Angleterre, jusqu' à concurrence de la valeur desdits onze navires pris et chargemens, dommages-intérêts et frais d'exécution: et en conséquence avons permis et permettons auxdits exposans d'armer des navires et de les employer pour recouvrer en mer sur lesdits sujets, les pertes ci-dessus; et afin qu'il ne s'y commette aucun abus, seront lesdits exposans tenus de faire amener les prises qu' ils feront, dans les ports de notre royaume, où les procédures prescrites par l'ordonnance de 1681 sur le fait des prises, seront faites et en suite envoyées au secrétaire d'État ayant le département de la marine, pour être statué sur icelles par jugement des commissaires de notre Conseil, qui seront par nous nommés pour cet effet; en exécution duquel jugement les dites prises seront

e Stato, ogni qualvolta la guerra sia condotta dai nemici con mezzi contrari al diritto delle genti (¹), ma le conceda ancora ai cittadini francesi per ragioni private (²).

Insomma, fino dal secolo XVI (possiamo ripeterlo senza timore di errare) la nostra era generalmente con-

vendues au plus offrant et dernier enchérisseur, par devant les juges de l'amirauté, en présence de notre procureur, et le prix déposé entre les mains d'un négociant solvable jusqu' à la liquidation, tant de la valeur des bâtimens enlevés aux exposans et des marchandises et effets de leurs chargemens, que des dommages-intérêts et frais d'exécution; laquelle sera faite par les mêmes commissaires de notre Conseil, à charge parlesdits s.rs Reculé de Basmarin et Raimbaux de se conformer, au surplus, aux dispositions de l'ordonnance de 1681, au titre des représailles, en ce qui n'est pas contraire aux présentes. Si voulons et vous mandons, ec.

Donné à Versailles, le vingt-neuf juin mil sept cent soixante dix-huit.

(¹) Cfr. *Gazette Nationale, ou le Moniteur universel.* — Paris, N. 252. lundi, 9 sept. 1793. Séance de samedi 7 sept., p. 1070; N. 259. lundi, 16 sept. 1793. Séance de samedi, 14 sept., p. 1099-1100, ec. Nella seduta del 23 sett. (N. 266, p. 1128), il Saint-André, dimostrando come l'audacia dei nemici « *est encore encouragée par l'esprit philantropique qui nous anime* », dichiara « *qu'il faut renoncer à nos idées philosophiques et user des représailles* »; e il Barrère, approvando, conclude che « non ci si può opporre al principio delle rappresaglie, consacrate dalla storia dei popoli retti dal diritto naturale e delle genti ».

(²) Cfr. MERLIN, *Répertoire universel et raisonné de jurisprudence*, vol. XXIX (Bruxelles, Tarlier, 1828), voc. *Représailles*, § 2. — Notevole il decreto del 3 febbraio 1793, col quale la Convenzione Nazionale, sulla petizione del capitano marsigliese Joseph Caudier, gli rilascia *des lettres de Représailles*, « *à l'effet de saisir ce qu'il trouvera appartenir en France à Pozzo et Boggiano, négocians génois, et, à défaut, à tous autres habitants de la ville de Gênes, jusqu' à concurrence du montant de ses créances, intérêts et frais accessoires, et d'en poursuivre la mainlevée par-devant les juges du lieu de la saisie* ».

siderata una vieta istituzione, che la diplomazia [1] e la civiltà combattevano e procuravano di toglier di mezzo. Sorte un dì, fra gli arbitrii e le violenze, dal bisogno di difesa, le rappresaglie avevano vissuto rigogliosamente fin tanto che non era stato possibile di conseguire con mezzi legali la soddisfazione di offese sofferte. Ma appena fu intravveduta tale possibilità, gli scrittori, i filosofi ed i giureconsulti, nelle loro opere [2], e perfino nei proemi dei documenti legislativi [3], le biasimarono e le condannarono (principalmente per l'arbitrio col quale erano esercitate e per il danno che recavano), affrettandone, non meno dei legislatori, la scomparsa. Pertanto, senza che fosse necessaria una legge speciale che le abrogasse, declinarono e poi sparirono da sè, gradatamente trasformandosi nel diritto del sovrano di prendere contro altra nazione eccezionali provvedimenti, uguali od equivalenti a quelli da essa arbitrariamente usati contro il suo Stato, per costringerla a riconoscerne l'ingiustizia e darne soddisfazione. Ma, come ogni istituto non corrispondente all'età in cui vige, anche sotto questa nuova forma esse non durano a lungo; di guisa che ai nostri giorni, dopo l'abolizione del diritto di corsa, non si applicano che assai di rado e in casi veramente eccezionali [4].

(1) De Maulde La Clavière, p. 227.

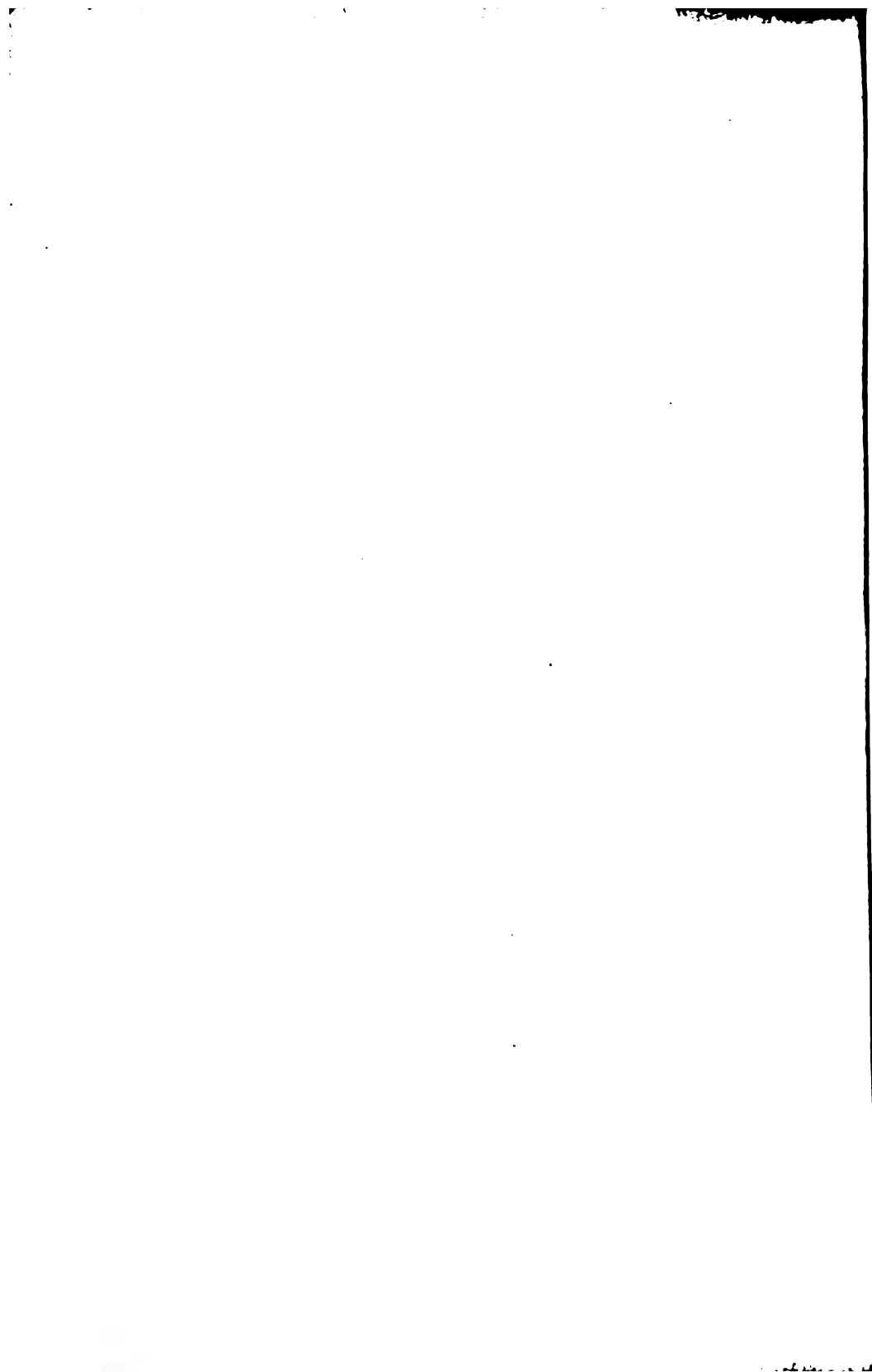
(2) Citiamo, fra gli altri, Brunetto Latini, il Piloti, Filippo de Maizières (cfr. De Mas Latrie L., *Chypre*, II, 385), il Linneo l' Hunnio.

(3) Cfr. i documenti del Capmany, II, p. 226, 297.

(4) Cfr., per tutti, Bluntschli, *Le Droit International Codifié*, trad. par Lardy (Paris, Guillaumin, 1870), § 567, p. 296: « *Le droit inter-*

Sebbene dunque ricordate tuttora in qualche codice (¹), la civiltà le ha condannate. La voce rappresaglia non ha ormai che il significato generale di un atto qualunque, più o meno di legittima difesa, rivolto a rendere altrui la pariglia, il contraccambio, o, per usare la parola dantesca, il *contrappasso*.

national, devenu plus humain, n'autorise exceptionnellement les représailles qu'en cas de nécessité absolue. Il est plus digne d'en faire usage aussi rarement que possible ».

(¹) Cfr. il Codice di Commercio del Regno d'Italia, art. 616.

PARTE TERZA

PROCEDURA.

Dalla esposizione storica risulta chiaro, secondo noi, non solo che Firenze precedette le città sorelle e molti Stati stranieri nella legislazione del nostro istituto, ma che l'uso in essa vigente meglio di ogni altro si avvicinò alle massime giuridiche generalmente ammesse e seguite anche fuori, così dai giureconsulti come dai magistrati. Pertanto, volendo ricostruire ora, con la scorta dei documenti, la pratica delle rappresaglie nel medio evo, gioverà seguire passo a passo la legislazione fiorentina, esponendone minutamente tutta la procedura: il che ci proponiamo di fare in questa terza parte del presente studio.

Naturalmente, se Firenze accordò ai propri cittadini rappresaglie contro altri Comuni (rappresaglia attiva), ebbe pure a subire alla sua volta le conseguenze di quelle rilasciate contro di essa per denegata giustizia (rappresaglia passiva). Divideremo quindi la nostra esposizione in due sezioni: delle quali la prima

concernerà le concessioni date dalla Repubblica fiorentina, la seconda quelle che la colpirono; senza tralasciare tutti quegli altri provvedimenti legislativi, di varia natura, che vi si riferiscono e che gettano qualche luce sui punti principali del tèma.

SEZIONE PRIMA

RAPPRESAGLIE CONCESSE DAL COMUNE DI FIRENZE

CAPITOLO I.

PROCEDURA SEGUÌTA PER OTTENERE LE RAPPRESAGLIE

Il Fiorentino, leso nei suoi diritti in terra straniera, doveva, innanzi tutto, ricorrere ai giudici del luogo e chieder loro riparazione del danno sofferto o dell'ingiuria patita. Ma se, per colpa di questi, egli non poteva conseguirla, allora rivolgevasi ai magistrati della sua patria ed iniziava presso di loro il processo per ottenere il diritto di rappresaglia.

Tralasciando ogni induzione od ipotesi rispetto agli oscuri primordi della Repubblica, dei quali mancano i documenti, si può dire che, nel periodo più antico, la conoscenza di queste cause spettava al Podestà; in séguito, divenne un'attribuzione della Corte della Mercanzia; da ultimo, fu prerogativa dei Signori.

Qualunque poi fosse il magistrato competente, ad esso doveva sempre rivolgersi il Fiorentino offeso, iniziando col suo ricorso la procedura delle rappresaglie. La quale, simile nelle linee generali, presenta tuttavia,

secondo i tempi, non poche diversità nei particolari; sicchè, ad evitare confusione, esponiamo successivamente le norme seguite in ognuno di quei tribunali.

A) *Nella Corte del Potestà.*

§ 1. — Nei primi tempi, dunque, il cittadino ricorreva al supremo magistrato del Comune, il Potestà, e presentava un'istanza scritta *(petitio, postulatio, reclamatio, rogatio, narratio)*, la quale conteneva l'esposizione del fatto, la notizia dei ricorsi invano inoltrati ai giudici stranieri, e la preghiera al Rettore d'interporre i suoi offici per fargli conseguire la dovuta soddisfazione (una specie di *imploratio officii iudicis*).

All'istanza, colla quale s'intendeva, in certo modo, promuovere l'azione contro la patria dell'offensore, il Potestà rispondeva coll'istituire una inchiesta sommaria, per accertarsi della verità dei fatti allegati e del diritto nel Fiorentino a essere protetto; e, come è naturale, l'esame preliminare della causa era in uso anche altrove. Infatti, per citarne un esempio, Filippo IV di Francia, nell'ordinanza del 27 aprile 1313, vi accenna espressamente, quando afferma che, prima di rivolgersi al Re d'Aragona, per ruberie commesse da sudditi di lui contro i Francesi, egli faceva fare nella sua Curia « annumerationem ablatorum » [1].

§ 2. — Esaminate e trovate giuste le ragioni del cittadino, il Potestà, tenuto dalle prescrizioni statutarie

[1] Capmany, II, p. 103.

« adiuvare subiectos civitatis et districtus Florentiae », tentava di ottenere in via ufficiale quella giustizia che il privato non aveva potuto da sè conseguire. A tale effetto mettevasi in relazione coi magistrati stranieri; e per lettere o per ambasciate chiedeva loro pacifica soddisfazione e amichevole componimento. Per quanto difficile sia il determinare quali di questi due modi di richiesta adoperassero di preferenza le nostre città e specialmente Firenze, sappiamo bensì ch'esse si servivano d'ordinario di lettere per rivolgersi la prima volta all'altro governo [1]; e che, nel tempo stesso, solevano commettere al latore delle medesime di appoggiarne a viva voce la richiesta, ogni qualvolta lo reputassero opportuno, sia per l'entità del danno o l'autorità dell'offeso, sia ancora per l'importanza della terra, a cui erano dirette [2]. Talora spedivano addirittura speciali nunzi ad esporre ufficialmente la querela. Perciò gli statuti di Firenze, non meno che quelli di Pistoia, Volterra, Parma, Vercelli, Casale, ec., prescrivono in generale che, in queste trattative preliminari, la soddisfazione sia richiesta *nuntiis vel litteris Communis* [3], senza determinare un modo piuttosto che un altro.

[1] Qualche statuto (p. e. *St. Nizza*, in HPM, I, col. 58-59) imponeva che l'offensore fosse « arracionatus per literas Consulatus et Potestatis »; cfr. *St. Brescia*, in HPM, II, col. 984.

[2] Tuttavia alcuni Statuti (p. e. *St. Susa*, in HPM, I, col. 7-8, 12) non parlano affatto di ambasciatori.

[3] Rondoni, p. 70; cfr. gli statuti che pubblichiamo in appendice al presente lavoro.

Le *littere precaminum* [1], spedite a nome del Potestà e degli altri magistrati della Repubblica, ripetevano presso a poco il contenuto della petizione; esponevano il fatto; e pregavano che, per amore e grazia del Comune, fosse fatta giustizia sommaria (*summatim et breviter; brevem et summariam rationem*), e data soddisfazione al Fiorentino offeso.

Nella causa per l'uccisione di Geri di Lucchese nelle vicinanze di Rieti, della quale abbiamo già fatto parola [2], *misse fuerunt lictere in ipsis continentes materiam et expositionem prelibatas.. Potestati et.. Capitaneo, Consilio et Comuni Reatis, rogationes etiam continentes ut amore dicti Comunis Florentie predictis* (postulanti) *de predictis pecuniis et rebus satisfieri deberent et satisfacerent eorum procuratori iustitie complementum et brevem et summariam rationem, amore et gratia dicti Comunis Florentie....* [3].

E nel Consiglio generale del Comune di Firenze del 12 giugno 1285, « audita ambaxiata et petitione ambaxiatorum Comunis Pistorii et litteris ipsius Comunis super eo quod Maruccio Nicholay et Nicholuccio Soldani et Puccio Goctoli, civibus pistorientibus, quibus accepte fuerunt, ut asseritur per ipsos ambaxiatores et in dictis litteris, in comitatu Florentie, in strata publica, in partibus Cerreti sex salme lane et staminis,

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 40.
[2] Vedi sopra a pag. 6-7.
[3] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 9.

restituantur et bestie et mulli super quibus deferebantur, et homines detenti predicta occasione restituantur gratia et amore Comunis Pistorii, cum predicte res conducerentur de partibus Sancti Miniatis ad terram predictam » [1], dopo avere interpellato i Consoli dell'Arte della lana, si delibera di aderire a tale domanda. La quale, e per la considerazione dovuta alla città, a cui veniva diretta, e per il valore delle merci, notevole in quei tempi, specialmente a Pistoia, ove fioriva l'industria dei panni, era stata presentata, come si vede, non soltanto per mezzo di lettere ufficiali, ma ancora di ambasciatori.

Più volte Firenze, a ciò specialmente richiesta, concesse a qualche suo cittadino, offeso fuori dello stato, i buoni uffici di ambasciatori, da essa eletti, i quali però, per adempiere la pubblica missione, andavano a spese del privato. « In Consilio generali Comunis » del 20 agosto 1285 « proposuit Potestas, in presentia Priorum, petitionem Phylippi Minghiardoni petentis ambaxiatores sibi dari suis expensis, unum vel plures, ambaxiatores ad Comitem de Romandiola, suis expensis »; e furono concessi [2]. Forse negli statuti del Comune, che non sono pervenuti fino a noi, trovavasi, come in quelli di altre città, una rubrica relativa specialmente a questa concessione di nunzi ufficiali fatta a privati, poichè il provvedimento ci si

(1) Gherardi, I, p. 242-243.
(2) Ivi, p. 278.

presenta comune a molti paesi. L'esempio riferito per Firenze ha difatti il suo riscontro, tra gli altri, nello statuto di Parma, secondo il quale il magistrato era parimente tenuto ad accogliere la domanda privata e a presentarla all'approvazione dei Consigli (1), con la clausola che tali ambasciatori non si potessero concedere più d'una volta ad una medesima persona per uno stesso affare (2); e forse altrettanto praticavasi a Firenze.

Qualche statuto (quello stesso di Parma, per esempio) c'indica con quale criterio si concedevano i nunzi del Comune ai privati, poichè prescrive che se il danno non supera le cento lire si dia un solo ambasciatore, altrimenti se ne concedano due (3).

Da parte sua, il cittadino, per assicurarsi che il nunzio sostenesse le sue ragioni col dovuto calore e per ottenere più facilmente la soddisfazione, qualora lo Stato straniero vi fosse disposto, quasi sempre spediva in pari tempo un suo procuratore, che insieme coll'inviato ufficiale protestasse e chiedesse ragione. Frequentissima ricorre nei documenti la memoria di tali procuratori; e, per citarne un caso, il documento, da noi più volte ricordato, relativo alla rappresaglia concessa per l'uccisione di Geri di Lucchese contro il Comune di Rieti, contiene, fra i suoi considerandi, anche l'avvertenza che le lettere furono presentate *per nuntium*

(1) *St. Parma* 1494, a c. 19.
(2) Ivi.
(3) *St. Parma,* 1347, p. 37.

Communis Florentie et... procuratorem (dei postulanti), e che *per procuratorem predictorum... facte fuerunt tempore primarum licterarum petitio et expositiò predicta et requisitiones et protestationes quamplures....* [1].

§ 3. — Tuttavia, qualunque fosse il modo di fare le richieste, è certo che alcune formalità, prescritte dagli statuti, dovevansi compiere prima, durante e dopo la spedizione delle medesime.

Le lettere erano spedite per Potestatem, Capitaneum, XIIII^cim Bonosviros, Consilium, populum et commune Florentie [2], nei tempi più antichi, e poi per Potestatem, Capitaneum, Priores Artium et Vexilliferum iustitie, Consilium ec., [3].

Dovevano quindi, prima di venire consegnate al latore, essere registrate in apposito registro. Di tale registrazione usavasi talvolta far menzione nelle lettere stesse; come, ad esempio, in quella scritta a richiesta di Baldo di Bonasera de Mandria, il 29 ottobre 1296, ai magistrati di Castel Focognano, la quale termina appunto con quest'avvertenza: *et has nostras litteras fecimus ad memoriam registrari* [4]. Frequentissima ricorre poi anche la memoria che la copia delle lettere era *extracta* [5] o *sumpta* [6] *ex actis seu*

(1) Doc. VI.
(2) ASF. *Rif.* Cap. XXI, 176-177.
(3) Ivi, Cons. 80, a c. 31.
(4) Doc. VII.
(5) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 38.
(6) Ivi, a c. 35.

regestro [1], o *ex registro litterarum* [2], o ancora *de registro Comunis Florentie* [3], ovvero che il contenuto delle richieste e delle pratiche ad esse relative resultava dal libro del Comune, in cui erano trascritte: *ut in dictis litteris registratis in registro Comunis* [4].

Venivano quindi consegnate ad un messo o nunzio del Comune *(littere apportate fuerunt per nuntium Comunis Florentie* [5]*)*, che prometteva di recapitarle al loro indirizzo.

Giunto al cospetto dei Rettori stranieri, il nunzio presentava loro la lettera, della quale era latore *(lictere presentate fuerunt.. domino Comiti* [di Battifolle] *per Gianni Cambii nuntium Comunis Florentie* [6]*)*, esortandoli ed incitandoli spesso a viva voce, a rendere giustizia al suo concittadino. Anzi non di rado assegnava loro un termine, durante il quale egli ed il procuratore dell'offeso si trattenevano in quel luogo per essere pronti a riceverla. Sappiamo difatti che nella causa di Baldo di Bonasera de Mandria contro Castel Focognano, il nunzio che portò la prima lettera chiese che la soddisfazione fosse resa entro tre giorni: [*retulit*] *rogasse et requisisse quod faceret*

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 14, 23, 25.
(2) Ivi, a c. 1.
(3) Ivi, a c. 15.
(4) Doc. VI.
(5) Ivi.
(6) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 40.

et fieri faceret ea que superius in dictis litteris scripta sunt, et hoc inde ad tertiam diem ([1]).

Per accertare ch' egli aveva compiuto il suo dovere e consegnata la lettera, bastava talvolta la relazione verbale, da farsi al suo ritorno; così, per esempio, nella causa or ora citata la lettera spedita dal Comune di Firenze conteneva la seguente avvertenza: *de exhibitione latori earum nuntio nostro dabimus plenam fidem* ([2]). Tuttavia, crediamo che più spesso egli dovesse far rogare un atto pubblico, dal quale risultasse tale presentazione, e che a sua volta fosse del pari obbligato a farne redigere un altro il procuratore del richiedente, per provare che egli pure aveva protestato e richiesto, come prescrivevano gli Statuti. Difatti Taldo e Bartolo, figli di messer Maffeo Tedaldi, fra i documenti presentati per ottenere la rappresaglia contro il conte Guido di Battifolle, *produxerunt quodam instrumentum scriptum per ser Nellum* [di ser Viviano] *notarium, in quo continetur quod Gianni Cambii, nuntius Comunis Florentie, representavit ipsas licteras dicto domino Comiti, et qualiter dictus dominus Comes fuit requisitus per Guardi, procuratorem dictorum Taldi et Bartholi, de hiis que in ipsis licteris continentur* ([3]).

Tornato dalla sua missione, il nunzio presentavasi al Notaio delle Riformagioni e riferiva di aver adem-

([1]) Doc. VII.
([2]) Ivi.
([3]) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 40.

piuto l'incarico che gli era stato affidato, dandone, quando gli fossero richieste, le prove opportune *(visis relationibus nuntiorum factis de presentationibus dictarum litterarum* [1]*)*; se v'era risposta la porgeva; e quel Notaio ne prendeva tosto ricordo e la registrava nel solito libro, per poter poi indicarne il tenore nella carta di concessione: *sicut registrate sunt in registro Comunis* [2].

§ 4. — Quale fosse l'istruzione data agli ambasciatori, che a richiesta dell'offeso recavansi presso il Governo straniero, è facile intendere. Ritornando al solito esempio dell'uccisione di Geri di Lucchese nelle vicinanze di Rieti, avvenuta l'anno 1293, ricordiamo che a richiesta dei danneggiati furono spedite delle lettere a quel Comune *et ad maiorem cautelam pro parte Comunis Florentie, occasione predicta, missus fuit dicto Comuni Reatis pro ambaxiatore Thomaxius domini Sanzanomis ut dicto Comuni Reatis et Potestati Comunis Reatis predicta narraret et disponeret et rogaret ut predictis Luchesi, Dino et Duccio* (postulanti) *de predictis pecuniis et rebus satisfacerent et alia dicendo prout in forma predicte ambaxiate plenius continetur* [3]. Dalle ultime parole risulta che l'istruzione era data in iscritto; la qual cosa appare non soltanto in questo documento, ma anche in altri e segnatamente nella rappresaglia data

(1) ASF. *Rif.* Cap. XXI, a c. 178.
(2) Ivi, a c. 181.
(3) Doc. VI.

l'anno 1299 alla Compagnia de' Nerli contro il Comune di Genova, a ottenere la quale fu presentato anche *quoddam foleum de papiro scriptum, in quo continetur forma ambaxiate quam fecit ambaxiator Communis Florentie Comuni et civitati Janue, sigillatum sigillo Herculis Communis Florentie* (1). Inoltre, essa veniva, naturalmente, registrata negli atti del Comune, nei quali si ricordavano pure e la relazione verbale che, di ritorno della loro missione, gli ambasciatori facevano, e, specialmente, la memoria delle loro proteste e domande (2).

§ 5. — Ad una sola richiesta non davasi spesso dai magistrati, cui era diretta, risposta pronta e soddisfacente; ciò non ostante, non potevasi di regola venir subito alla concessione della rappresaglia: si doveva lasciar tempo al Governo straniero di esaminare la causa e di rendere giustizia alla parte offesa, acciocchè non potesse poi allegare a sua scusa nè la deficienza del tempo, nè l'ignoranza della causa, nè il malanimo del Comune richiedente. Anzi, solevasi largheggiare di richieste, non soltanto per poter, da un lato, affermare di aver preso un provvedimento sì grave *exhabundanti requisitione facta* (3), ma ancora per porre, dall'altro lato, un certo freno alle troppo frequenti domande di rappresaglia.

(1) Doc. XIV.
(2) Doc. VI.
(3) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 45

Trascorso invano dalla prima intimazione un termine, che ben pochi documenti ricordano, ma che a Firenze sembra esser stato ordinariamente di 15 giorni (1), ripetevasi la richiesta, a petizione del cittadino offeso.

Il Potestà scriveva ancora ai Rettori dell'altro Stato, ed esponeva di nuovo il fatto: ricordava la prima richiesta, alla quale non era stata data soddisfazione, ripeteva le sue esortazioni ed assegnava loro un mese di tempo a far giustizia sommaria e senza forma di processo, avvertendoli *quod suis districtualibus deesse non potest, nec debet, et quod eis providere tenetur, nisi satisfaciant, ex forma sui capituli Constituti* (2).

Un esempio bellissimo di queste seconde lettere noi abbiamo nel documento, già citato, del 1296, relativo alla concessione fatta a Baldo di Bonasera de Mandria contra Castel Focognano, per il furto da lui sofferto di 28 buoi e vacche, 11 vitelli e 10 pecore; e crediamo valga il pregio di riferirlo per disteso:

Viris nobilibus et discretis.. Potestati seu Vicario, Consilio et Comuni Castri Focognani Simeon de Vicho Argeris de Padua, potestas, Berardus de Camerino, defensor et capitaneus, Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium, populus et Comune civitatis Florentie cum dilectione salutem.

Alias nostras litteras, ad instantiam et petitionem

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 45.
(2) Rondoni, p. 70; cfr. gli statuti del Potestà da noi pubblicati in appendice.

discreti viri Baldi Bonasere de Mandria, qui moratur Fighini, districtualis nostri diletti, vobis recolimus destinasse, inter alia continentes, quod placeret vobis eidem Baldo satisfacere et satisfieri facere de viginti otto inter boves, vacchas, genitias pingues et de undecim vitulis et decem pecudibus, sibi acceptis in vestra fortia et a vestris dudum, dum per vestram fortiam versus Florentinam civitatem accederet cum eisdem, vel de ipsarum bestiarum extimatione quam facit librarum ducentarum quinquaginta florenorum parvorum, absque gravamine et dispendio; et iustitiam ei faceritis et procuratori et expeditam et summariam rationem ita quod posset iura et debita consequi et habere. Qua propter quoniam neutrum faceritis premissorum sicut eiusdem Baldi, districtualis nostri, querulo modo patefecit assertis conpellimus aures vestras instanti negotio iteratis allocutionibus hiis vicariis licteris fatigare vosque precari attentius quatenus eidem Baldo de predictis satisfaciatis et satisfieri faciatis absque gravamine et dispendio infra unum mensem proximum, postquam vobis erunt hec nostre littere presentate per nuntium nostrum latorem earum et ei et procuratori suo faciatis expeditam et summariam iustitiam nostris precibus et amore, ita quod sua iura et debita consequatur et materiam non habeat ulterius conquerendi. Quod si feceritis, bene quidem; alioquin, annuntiamus vobis et dicimus quod nostris civibus et districtualibus deesse non possumus, nec debemus,

et quod eis providere tenemus, nisi satisfaciatis, ex forma nostre iurate legis, ad cuius observationem tenemus vinculo prestiti iuramenti. Et has nostras litteras fecimus registrari ad memoriam; et de ipsarum exhibitione latori earum nuntio nostro dabimus plenam fidem. Datum Florentie, die xxij° ianuarii, x. indictione (1).

Dalle ultime parole di questa lettera chiaramente appare come le formalità, che abbiamo riconosciute necessarie per la spedizione e consegna della prima richiesta, dovessero pure osservarsi quando il Potestà scriveva per la seconda volta al Governo straniero. E difatti, oltre alla notizia della registrazione e all'avvertenza che piena fede sarà data alla relazione del nunzio, abbiamo ancora, a piè della lettera, il ricordo della consegna al latore e della spedizione *(delatum per Mussulum b.* [banditore?] *dominorum Priorum, die xxij ianuarii* (2)*)*; e subito dopo, quello della presentazione e della relazione per parte del nunzio, il quale *retulit... presentasse has litteras die vigesimo quinto ianuarii ser Andree notario, recipienti pro se et dicto Comuni Castri Focognani* (3).

Ma come per la prima intimazione, così anche per questa troviamo spesso che, invece della relazione verbale, domandavasi un atto pubblico, da cui risultassero

(1) Doc. VII.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

e la presentazione della lettera al destinatario [1] e, insieme, le richieste verbali dell'ambasciatore del Comune; istrumento necessario per il cómputo del termine perentorio di un mese assegnato a dare soddisfazione.

Da altra scrittura doveva altresì risultare che il procuratore dell'offeso aveva contemporaneamente ripetute le sue richieste e le sue proteste al Governo straniero [2]. Nella nota causa contro Rieti è detto che *etiam tempore secundarum licterarum per eorum* (degli offesi) *procuratorem requisitus fuit Potestas et dictum Comune Reatis ut dicto procuratori de dicta pecunia satisfacerent et satisfieri facerent et sibi facerent iustitie complementum et brevem et summariam rationem, protestando quod per ipsum non stabat quin sua iura et probationem inducerent coram eo* [3].

Naturalmente questa richiesta, al pari della prima, era talvolta accompagnata o seguita da ambasciatori del Comune; nè andremo lontani dal vero supponendo che la nuova spedizione di nunzi avesse luogo nei casi più gravi e quando l'altro Stato doveva essere trattato con riguardo, o per la sua importanza o nell'interesse del commercio fiorentino.

Nel 1299, dopo aver già spedito alla Repubblica di Genova la prima e la seconda lettera e un ambasciatore, a richiesta della Compagnia de' Nerli, il Comune

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 34.
[2] Ivi.
[3] Doc. VI.

di Firenze fece seguire l'ultima intimazione da altri suoi ambasciatori; ai quali, come al primo, fu consegnato un *foleum... sigillatum sigillo Herculis Comunis Florentie*, contenente le opportune istruzioni per chiedere la dovuta giustizia [1]. Ma, come soleva spesso avvenire, neppure a questa domanda fu data risposta; nondimeno, al Comune di Firenze parve di dover tentare ancora un'ultima prova e scrisse alla Repubblica una terza lettera che non ebbe miglior sorte delle altre.

Quest'ultima richiesta, per quanto non imposta dagli Statuti, non deve in alcun modo maravigliarci: perchè in ogni tempo un sentimento di equità o, più sicuramente, l'interesse consigliò agli Stati di esaurire tutti i mezzi di conciliazione, prima di giungere a provvedimenti straordinari. Per questa ragione, contro Genova — città potentissima ed importante assai per il traffico fiorentino, come luogo di transito, porto d'origine di molte delle galee sulle quali caricavansi i prodotti dell'industria e del commercio di Firenze, o sulle quali correvano i mari gli arditi corsari che tante volte danneggiavano i suoi mercanti —, Firenze non poteva limitarsi alle due richieste di prammatica, come se si fosse trattato di un comunello; ma doveva ripetere più e più volte le sue istanze, pazientare lungamente, o forse anche danneggiare qualche privato cittadino, piuttosto che porre a repentaglio il suo commercio con una deliberazione inconsulta e precipitata.

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 34.

A questa regola, difatti, essa si attenne in molti altri casi, e non soltanto nei suoi rapporti colla superba capitale della Liguria, bensì ancora in quelli ch'ebbe coi maggiori potentati. Talvolta, all'importanza della città o dello Stato si aggiungeva, o ne teneva luogo, l'entità della causa; e allora più che mai questa massima di governo era seguita.

Avendo Vermiglio di Jacomino Alfani chiesto alla Repubblica Fiorentina che gli fossero concesse le rappresaglie contro il Comune di Lucca e contro quello di Fucecchio, che s'erano rifiutati di fargli pagare le rendite e gli affitti di certe spiaggie e colmate poste nei loro territori, e a lui spettanti per privilegi di Rodolfo e di Adolfo, re dei Romani, il Potestà e gli altri magistrati scrissero fino a quattro lettere, prima d'iniziare qualunque procedimento contro quei Comuni (1).

A sua volta, Firenze era tale città, che doveva essere trattata dalle altre con speciali riguardi; e, quando, per esempio, le regine di Napoli, Sancia e Giovanna I, furono, nell'anno 1343, pregate da alcuni loro sudditi, creditori della fallita Ragione fiorentina dei Buonaccorsi, di appoggiare presso il Comune di Firenze le loro domande di soddisfazione e, poi, di concedere loro le rappresaglie, esse scrissero ben cinque volte alla Repubblica in favore dei danneggiati (2).

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 23.
(2) *I Capitoli del Comune di Firenze.* Inventario e Regesto, II (Firenze, Cellini, 1893), pp. 555-557.

A questo proposito osserviamo, in generale, che, mentre i grandi centri commerciali e gli Stati potenti andarono sempre molto a rilento nel sospendere le amichevoli trattative, come quelli che avevano assai più a temere che a trarre vantaggio dalla concessione di rappresaglie, i Comuni di minore importanza si mostrarono invece più stretti osservatori delle prescrizioni statutarie e rare volte superarono il numero delle intimazioni imposte; poichè la poca entità dei traffici e l'esiguo numero dei cittadini residenti all'estero li ponevano già abbastanza al coperto del danno che poteva loro derivare da un inconsulto provvedimento.

§ 6. — Siccome poi le loro richieste non davano sempre speranza di ottenere soddisfazione, le città minori furono talvolta costrette ad invocare aiuto a Comuni più importanti, pregandoli di spedire ambasciatori nella patria dell'offensore, per chiedere in nome loro la dovuta giustizia. Questo, appunto, fu nel 1265-'6 il caso del Comune di Sangimignano, che si rivolse a quello di Pisa, affinchè volesse concedere ad un suo terrazzano ambasciatori, i quali andassero con lui a Parma e vi chiedessero ragione di certo rubamento da lui soffertovi. E la deliberazione, colla quale fu deciso di rivolgersi alla potente vicina, ci sembra così notevole, da meritare di esser qui riferita: tanto più che essa pone in chiaro come, nella medesima circostanza, non soltanto un piccolo luogo, quale Sangimignano, ma anche una città ben più importante, quale Pistoia, chiedesse l'intercessione di Pisa.

Nel Consiglio di Sangimignano del 10 gennaio 1265-'6 il Potestà propone: *si volunt quod ambaxiatores pro Comuni Sancti Geminiani concedantur Detavivi, pizicagnolo, ituri Pisas ad rogandum Comune pisanum ut, gratia Comunis Sancti Geminiani, daret et concederet ambaxiatores ipsi Detavivi ituros Parmam ad rogandum ipsum Comune, occasione depredationis facte contra Ghesem, filium Detavivi iamdicti.*

Stabilitum est quod concedantur pro Comuni Sancti Geminiani ambaxiatores dicto Detavivi, tamen expensis suis, ut vadant Pisas ad rogandum dictum Comune quod, gratia Comunis Sancti Geminiani, inponant eorum ambaxiatoribus, qui, ut dicitur, Parmam mittunt pro quodam Pistoriensi, depredato una cum dicto filio Detavivi, ut laborent pro dicto filio Detavivi de suis rebus rehabendis, sicut et laborabunt pro Pistoriensi iamdicto. Si vero pro aliquo non mitterent, nichilominus stabilitum fuit quod ipsum Comune de Pisis rogent ut pro dicto nostro castellano ambaxiatores pisanos ad dictam civitatem mittant pro ipso castellano nostro ob suas res rehabendas, eorum honore et gratia Comunis Sancti Geminiani [1].

Parecchi anni prima, al tempo del potestà messer Torello da Strada, il Comune stesso di Parma, presso il quale, come si vede, non potevano, senza l'inter-

[1] ASF. *Sangimign.* Cons. 1265, a c. 11'.

cessione di Pisa, trovare ascolto le istanze del Comune di Sangimignano, avendo avuto alcuni dei suoi mercanti derubati « ultra montes », si trovò, alla sua volta, costretto a rivolgersi, dietro istanza dei danneggiati, alla sola autorità che anche di là da' monti fosse riconosciuta, al Santo Padre, e gli mandò un nunzio buono e capace, per pregarlo d'interporre i suoi offici, e fargli ricuperare i beni perduti [1].

Di regola, dunque, gli statuti di Firenze non prescrissero che due intimazioni. Ma probabilmente fin d'allora, come di sicuro nel secolo XIV, il procuratore dell'offeso si fermava ancora un certo tempo nello Stato avverso « denunciando et inquirendo » [2], cioè protestando solennemente per l'ultima volta dinanzi ai tribunali stranieri e chiedendo soddisfazione [3].

§ 7. — Trascorso il mese, assegnato, a forma dello statuto, alla parte avversa nelle ultime lettere [4], iniziavasi il procedimento giudiziario contro la patria dell'offensore; ed il Potestà, secondo l'uso, delegava alla cognizione della causa uno dei suoi giudici e assessori collaterali (... *sub examine discreti viri domini Anthonii de Gualdinis, iudicis et assessoris collateralis dicti domini Potestatis* [5])).

Questo procedimento, tuttavia, doveva essere pro-

(1) *St. Parma* 1255, p. 56.
(2) PoHT, p. 92, nota 2.
(3) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 34.
(4) Doc. XXI.
(5) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 41.

vocato dall'attore stesso; il quale presentava per ciò una solenne istanza al Potestà e al suo giudice collaterale. In essa, dopo avere esposto il fatto, egli rammentava il numero e il contenuto delle richieste, a norma dello Statuto, presentate dal Comune all'altro Governo; accennava alle sue proprie istanze e proteste e a tutte le altre pratiche, che, in persona o per mezzo di procuratore, aveva più e più volte fatte presso il medesimo; certificava che questo persisteva nel diniego di giustizia; e, dichiarandosi pronto a provare i suoi diritti e ad osservare lo statuto, chiedeva che gli fossero concesse le rappresaglie contra lo Stato straniero e contra gli uomini ed i beni di quello, per potersi risarcire dei danni sofferti e delle spese incontrate nei viaggi e negli atti che aveva dovuto fare per difendere i propri interessi. E affinchè alle sue parole fosse prestata fede, giurava solennemente che con esse egli non diceva se non la pura verità.

Di siffatte istanze molte ci sono conservate nei consigli dei giureconsulti, dei quali parleremo fra breve; e tutte quelle che ci rimangono poco differiscono le une dalle altre nelle loro linee generali, quantunque alcune ci diano un ragguaglio esatto e particolareggiato di tutte le pratiche, di tutto il procedimento antecedente alla loro presentazione, e altre, invece, non contengano se non una sommaria esposizione dei fatti ed un fugace accenno alla procedura osservata [1].

[1] Cfr. quelle che pubblichiamo in appendice.

§ 8. — Alle une e alle altre, però, in quei consulti, tien spesso dietro la nota dei documenti presentati dall'offeso per provare i suoi diritti. E in essa noi troviamo i contratti o le altre scritture, da cui appariva il credito o il danno sofferto, l'ammontare di questo danno e la stima del medesimo, scritta in forma pubblica da un notaio (1); quindi, le copie autentiche delle richieste, della loro presentazione e delle risposte, tutte estratte dagli Atti del Comune, nei quali, come abbiamo detto, erano accuratamente registrate; gl'istrumenti notarili, da cui apparivano la comparsa dei messi e dei procuratori dinanzi al Governo straniero e le intimazioni più volte ripetute; e finalmente la copia della rubrica dello statuto relativa alle rappresaglie.

L'indole della causa poteva richiedere produzione di testi, massime quando *de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama* (2), o per parte dell'attore stesso (come nella nota causa di Vermiglio contro i Comuni di Lucca e di Fucecchio, nella quale furono uditi *ad instantiam Vermilli* (3)), o per parte del giudice, il quale, riconoscendo che la natura della causa richiedeva tale prova, provvedeva *ad recipiendos testes producendos a partibus, si quos producere volunt* (4). In ambedue i casi, il magistrato com-

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 25.
(2) Ivi, a c. 6'.
(3) Ivi, a c. 23.
(4) Ivi, a c. 19, 27.

metteva ad uno dei suoi nunzi di recarsi al domicilio dell'offensore o a quello del rappresentante la sua patria in Firenze, o, mancando l'uno e l'altro, sulle principali piazze [1]: *in Orto Santi Michelis et in Foro Veteri et Novo et in atrio sive platea Sancti Johannis et in platea Pontis Veteris et in platea sive ad pedem Pallatii Comunis et populi florentini et etiam ad plateam et ad pallatium in quo moratur dominus Defensor et Capitaneus* [2], e d'intimarvi ad alta voce alla parte avversa di comparire dinanzi al suo tribunale per mezzo di un sindaco legittimo, per assistere al giuramento dell'offeso e alla presentazione dei testi, per udire le accuse, per difendersene, se voleva, ed infine per eleggere un notaio che per essa ricevesse le deposizioni dei testimoni [3].

§ 9. — Su questa elezione di notari crediamo opportuno fermarci alquanto.

Eseguita la citazione, il banditore doveva fare pubblicamente noto, che, se nel giorno stesso o nel seguente la parte convenuta non avesse proceduto a tale elezione, il giudice, dopo averla invano citata una sola volta, invece delle tre, ch'erano prescritte dalla legge [4], e udita la relazione del banditore di aver fatto il suo dovere [5], eleggerebbe d'ufficio, in quel

[1] Cfr. PERTILE, VI, p. 510-511.
[2] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 5-6.
[3] Ivi.
[4] Ivi.
[5] Ivi.

giorno o in qualunque altro seguente, il notaio e farebbe giurare, udire ed esaminare i testi prodotti dall'attore: *alias, sive veniant sive non, dictus iudex faciet dictos testes iurare et recipi et examinari facere sine titulo et dictum notarium eliget pro eorum parte, dicta die et qualibet alia die et ora sequenti eorum vel alicuius eorum absentia non obstante quandocunque* (1).

Comparisse dunque il convenuto, o per lui provvedesse il giudice, ad ognuno dei contendenti spettava l'elezione di un notaio che ricevesse le testimonianze e ne redigesse un atto pubblico da allegarsi nel processo (2). L'elezione di notaio, propria al medio evo (e alla quale lentamente si sostituisce con lo svolgersi delle forme fondamentali dello Stato, l'opera del giudice e del cancelliere del tribunale), assicurava alle parti l'imparzialità, così nell'esame dei testi come nella sentenza del magistrato; ed era inoltre come una prova data al Governo straniero dei retti intendimenti del Comune, del suo desiderio di non prendere una decisione contraria al giusto, e dell'obbligo in cui, in qualche modo, si trovava di aderire alla domanda del suo cittadino. Perciò, ogni qual volta fu eseguita venne chiaramente espressa nei documenti.

Il 25 febbraio 1298, a ricevere i testimoni che le parti volessero produrre per provare le ragioni in una causa di alcuni fiorentini contro il Comune di Pisa,

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 5-6.
(2) Cfr. PERTILE, VI, p. 242, 320.

il giudice elesse *pro parte dicti Comunis* il notaio *ser Johannem Arnoldi, et pro parte dictorum petentium electus est ser Johannes ser Spiliati de Filicaria, notarius. Quibus notariis dictus iudex conmisit receptionem testium utriusque partis et eorum sacramenta* (1).

Parimente, in altra vertenza coi Comuni di Spoleto e di Spello, *electi sunt notarii ad recipiendum et examinandum testes... et eorum dicta scribendum, silicet, pro parte ipsorum (*postulanti*), electus est per eos ser Raynerius Niccholay notarius populi Sancti Pauli, et pro parte dictorum Comunium... predictus iudex elegit, ex officio, ser Norum Gozzi. Quibus notariis dictus iudex conmisit*, ec. c. s. (2).

§ 10. — Se l'intervento dei testi non era indispensabile, necessaria invece ritenevasi sempre la pubblica citazione della parte, cui si doveva lasciare la possibilità di difendersi e di produrre le sue ragioni.

Dopo la quale, e nei termini in essa fissati, il giudice, ricevuti tutti i documenti, le deposizioni e le prove necessarie, convocate al suo tribunale ambe le parti ed in presenza o a richiesta dell' attore, eleggeva uno o più consultori legali, che esaminassero la questione di fatto e quella di diritto, proposte nella causa, ne dessero il loro parere e terminassero il processo in modo che, tranne poche ultime formalità, la sentenza potesse, senz'altro, essere proferita (3).

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 19.
(2) Ivi, a c. 6.
(3) Cfr. tutta la filza 80 delle Consulte e Pertile, VI, p. 694 e sg.

Necessaria apparisce la presenza dell'attore a questa elezione; e la troviamo ricordata, fra gli altri, nel consiglio che messer Pace di messer Jacopo da Certaldo, pronunziava, l'anno 1299, sul processo intentato dalla Compagnia degli Acciaiuoli contro il *Comune Alme Urbis;* nel quale consiglio è detto che l'assessore collaterale del Potestà commise *petitionem et questionem congnoscendam, terminandam et consulendam ac etiam diffiniendam, sicut et quomodo represalia, per ser Bindum* (Guicciardi, procuratore degli Acciaiuoli) *petita nomine dictorum concedatur, in sapientem virum dominum Pacem domini Jacobi de Certaldo, iurisperitum, presente dicto procuratore, visis iuribus, instrumentis et allegationibus predictorum* (¹).

E che l'attore non fosse soltanto passivo spettatore di cotesta elezione, ma la domandasse egli medesimo, resulta da più esempi. Così, la causa promossa da ser Cambio di Baldinotto da Colonnata contro il Comune di Faenza fu sottoposta all'esame di messer Guidotto Canigiani, il quale doveva pronunziarsi *super petitione porrecta per dictum ser Cambium... petentem ipsam questionem consilio sapientis terminari* (²); e l'altra dal medesimo intentata al Conte di Modigliana fu rimessa nello stesso giureconsulto, ad istanza dello stesso Cambio (³).

Articulus veniva detta questa commissione affidata

(¹) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 34; cfr. De Mas Latrie R., p. 539.
(²) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 13.
(³) Ivi, a c. 12.

dal giudice al consulente legale; ed è chiaro quale ne fosse il tenore [1]. Essa esprimeva la necessità di esaminare se la rappresaglia richiesta dovesse essere o non essere concessa, considerati tutti i documenti, le ragioni e le allegazioni delle parti; e di determinare fino a qual somma dovesse salire.

Nel 1299, essendo Cecco di Ranieri da Cortona debitore di Lapo di ser Ottaviano, mercante fiorentino, fu pronunziato il seguente *Articulus:*

Habeatur consilium utrum procedendum sit et procedi debeat ad dandam represalias seu licentiam repreendendi ipso Lapo secundum formam sue petitionis et super ipsa petitione procedi secundum formam Statuti, visis et auditis iuribus et allegationibus dicti Lapi.

Dictus iudex conmisit dictam petitionem et articulum in dominum Jacobum de Certaldo iudicem [2].

E più chiaramente ancora, avendo Gherardo Lupo di Guido Orlandi domandato le rappresaglie contro i conti di Romena, Aldebrandino, Alessandro e Aghinolfo, tale fu l'*Articuli tenor:*

Habeatur consilium nundum represallie debeant dari Gerardo Lupo filio olim Guidi Orlandi de quin-

[1] Veniva forse detta così perchè aveva una qualche rassomiglianza colle proposizioni (interrogationes, positiones o articuli), alle quali in giudizio dovevano rispondere tanto il convenuto quanto i testi. Cfr. PERTILE, VI, p. 580, 669. Tuttavia non pare che agli storici sia finora noto il nuovo significato di questa parola, quale resulta dai nostri documenti.

[2] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 21.

gentis quinquaginta septem florenis de auro; tantam pecuniam debet recipere pro sorte ab heredibus comitis Guidi de Romena, vel an debeat dictum [debitum] *pro ipsa sorte et pro pena, apposita in strumento mutui, silicet pro pena quam promisit se facturum et iuraturum, quod dominus Aldebrandinus, Alexander et comes Aghinolfus confiterentur dictum debitum et restitutionem.*

Commissum est in dominum Palmerium iudicem de Altovitis (1).

I giurisperiti, eletti a dare il loro parere, dovevano naturalmente essere *extra numerum suspectorum* (2). Questa loro qualità veniva espressa nell'*Articulus*, probabilmente nei casi in cui vi fosse suspicione; altrimenti, l'attore usava dichiarare, nell'atto stesso di chiedere che la controversia fosse sottoposta al consiglio del sapiente, *se non habere aliquem suspectum* (3).

Quanto al loro numero, crediamo utile ripetere quello che ci accadde già tante volte di avvertire: cioè, che era diverso, secondo l'entità della causa o l'importanza che rispetto a Firenze (4) aveva lo Stato, col quale si doveva trattare. D'ordinario un solo venne deputato a questo ufficio; ma spesso anche due e più

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 35.

(2) Ivi, a c. 14, 15, 45; cfr. PERTILE, VI, p. 697.

(3) Ivi, a c. 13.

(4) Importanza relativa, rispetto a Firenze; poichè una piccola terra posta sopra una delle vie che seguiva il commercio di questa città poteva essere per la medesima assai più importante che non un potente Stato lontano.

s'incontrano nominati nell'*Articulus*. Di un solo consulente potremmo addurre, come del caso normale, più d'un esempio ([1]); preferiamo invece ricordare alcuni casi, nei quali furono eletti in numero maggiore.

Il noto fatto della rappresaglia chiesta, nel 1293, contro il Comune di Rieti per l'aggressione e l'uccisione di Geri di Lucchese, fu affidato all'esame di due giudici ([2]).

Più tardi, nel 1298, avendo alcuni fiorentini chiesto la concessione di rappresaglie contro il Comune di Pisa, per la somma di 1600 fiorini d'oro e 33 oncie d'oro, per il danno, e di 150 fiorini d'oro, per le spese, la causa fu rimessa al giudizio di messer Jacopo da Certaldo e di messer Cavalcante da Pulicciano ([3]).

Nel 1302, Borgognone di Puccio da Montespertoli, eletto capitano *in montaneis superioribus civitatis Pistorii*, doveva ricevere per suo salario lire 228 di fiorini piccoli. Non avendo potuto riscuotere questa somma, chiese rappresaglia contro il Comune di Pistoia, e su tale questione fu richiesto similmente il parere di due giudici: messer Guidotto Canigiani e messer Ardovino da Signa ([4]).

Nel medesimo anno, essendo domandato uguale provvedimento contro il Comune di Prato da Tecco

([1]) Molti si trovano naturalmente nella filza 80 delle Consulte, tutta consacrata a pareri in cause di rappresaglie; alcuni sono da noi riportati nella nostra appendice.

([2]) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 9.

([3]) Ivi, a c. 19.

([4]) Ivi, a c. 2.

di Ricovero, per un credito di 204 fiorini d'oro, la questione fu sottoposta a tre consulenti: messer Chiaro Gottoli, Ugolino da Castelfiorentino e Lotto di maestro Salvi (1).

In ognuno di questi esempi si vede che il Potestà ricorse al consiglio di più di un giudice per motivi differenti; ora, per la vicinanza, e quindi, per l'importanza, rispetto a Firenze, delle città di Pistoia e di Prato, ora, per l'entità del danno recato dal Comune di Pisa, ora per la gravità del delitto commesso in quello di Rieti. Eppure, neancho cotesti criteri furono in ogni altro caso seguiti. Infatti, in qualche causa contro Stati potenti si trova, con meraviglia, eletto un solo consultore (2); mentre in altre promosse per un tenue danno contro signorotti delle Alpi toscane, è richiesto il parere di due (3). Ciò dipende da varie ragioni, e fra le altre da questa: che l'assessore collaterale non può sempre formarsi fin da principio un concetto dell'importanza della causa; il che lo porta allora a nominare un solo consulente, lasciandogli piena libertà di aggiungersi uno o più colleghi, o almeno di chiedere il loro parere, quando creda opportuno di ricorrere alla loro dottrina.

Per esempio, messer Lapo del Borgo, al cui esame era stata sottoposta, nel 1298, una causa di rappresaglia, vertente fra la compagnia degli Acciaiuoli, da una parte, e il Comune di Perugia, dall'altra, diede

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 8.
(2) Ivi, a c. 24.
(3) Ivi, a c. 45.

il suo parere, *habito consilio plurium sapientum et maxime cum domino Ubertino de lo Strozza* (1). E nell' uccisione di Geri di Lucchese, il consiglio fu formulato da messer Chiaro Gottoli, messer Caro di ser Venisti e da messer Rucco da Figline, *quem predicti domini Clarus et Carus sibi in tertium adsumpserunt ad consulendum cum eis* (2).

Comunque sia di ciò, i consultori dovevano prendere accuratamente in esame la petizione e le prove allegate, e ricercare se fossero giuste le ragioni del loro concittadino, se non esagerati il valore e la stima del danno, pel quale richiedevasi la concessione, e se tutte le pratiche volute dallo Statuto erano state esaurite. Essi dovevano, in sostanza, esaminare la questione di fatto e quella di diritto; non fare però la stima del danno, ma limitarsi ad accettare il valore dichiarato dall' offeso, *salvo iure calculi* (3), ovvero a defalcare dalla somma domandata quel tanto, di cui apparisse dai documenti che l' attore era già stato soddisfatto o aveva fatto indebita richiesta. Così, nel 1299, messer Pace da Certaldo, chiamato a dare il suo parere, vedendo chiesta dalla Compagnia degli Acciaiuoli al Comune di Roma una somma di 38 fiorini e 15 soldi, mentre il credito di essa, quale appariva dall' *instrumentum confessionis*, non era che di 38 fiorini, con-

(1) ASF. *Rif.* Cons. a c. 26.
(2) Ivi, a c. 9.
(3) Ivi, a c. 24.

sigliò che fossero defalcati dalla somma proposta i 15 soldi indebitamente pretesi (1).

Dovevano ancora ricercare se era stato in qualche modo in tutto o in parte risarcito l'offeso. E nel 1301, il legista Lapo Salterelli, incaricato da messer Offreduccio, giudice ed assessore collaterale di messer Tebaldo da Montelupone, potestà di Firenze, di esaminare la domanda di rappresaglia presentata da Casone di Amellino, Lapo di Rustico e Peruzzio di Ugolino contro il Comune di Montetopori, sentenziò che *dicto autem Peruzzio nulla concedi possit nec debeat represallia, cum finem et refutationem et pactum de non petendo fecerit* (2). A compiere la loro inchiesta, dovevano ancora accertarsi se erano vere e giuste le spese, che l'attore pretendeva di aver sostenuto, nelle pratiche da lui compiute, nella copia autentica dei documenti, nel salario dei nunzi, dei procuratori e dei dottori chiamati a consulto. Essi però dovevano, ripetiamo, esaminare il solo fatto, l'esistenza, cioè, delle spese addotte, ma non già determinarne l'ammontare, ossia procedere alla *taxatio*. La quale era di diritto riservata al Potestà; ed i consulenti indicarono spesso tale riserva, sia coll'includere nel loro consiglio l'espressione: *pro expensis propterea factis reservata taxatione de ipsis vobis* (Potestà) *et vestro successori* (3), ovvero *exspensarum vobis et vestro successori taxatione im-*

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 19.
(2) Ivi, a c. 25.
(3) Ivi, a c. 2.

posterum reservata [1]; sia col consigliare di concedere *pro expensis factis in presenti causa represaliarum que per vos vel vestrum successorem taxabuntur* [2]; sia infine, più semplicemente, colle parole *taxatione premissa* [3]. Essi indicavano, al più, il limite entro il quale potevasi determinare dal Potestà la somma delle spese, senza però che questi fosse tenuto ad accettarlo. Nel 1298, per esempio, nella causa contro i Comuni di Spoleto e di Spello, messer Cavalcante di Bonaventura da Pulicciano aveva indicato 100 lire di fiorini piccoli come limite massimo fino al quale poteva salire il Potestà nel valutare le spese fatte dai Fiorentini offesi (*detis licentiam capiendi* ec. *pro dampnis et expensis propterea factis et habitis occasione predicta in libris centum florenorum parvorum... taxatione premissa)*; ma questi si fermò a lire 50 (*taxate fuerunt L lib. expense)* [4]; e mentre messer Jacopo da Certaldo e lo stesso Cavalcante consigliavano di dare la rappresaglia contro Pisa, oltrechè per il danno sofferto, *in ducentis florenis de auro pro expensis*, queste spese non furono valutate che 150 fiorini d'oro [5].

Compiute le loro indagini, i giurisperiti tenevano un consulto solenne sulla causa stessa, aggregandosi

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 23.
(2) Ivi, a c. 27.
(3) Ivi, a c. 5, 9, 19, 27.
(4) Ivi, a c. 5-6.
(5) Ivi, a c. 19-20.

anche altri sapienti: *habita deliberatione solempni cum pluribus sapientibus super huiusmodi secundum proposita et ostensa* ([1]). Quindi, dopo aver discusso e riassunto tutto il processo e presa una deliberazione, stendevano il loro parere *(consilium)*. Il quale doveva contenere, in riassunto o per disteso, l'ultima petizione dell'attore; l'*articulus;* l'enumerazione dei documenti e delle testimonianze; l'elezione dei notai che avevano ricevuto le deposizioni dei testi; gl'istrumenti pubblici ch'essi avevano rogato; talvolta, anche il bando precedente all'elezione; e la citazione della parte avversa. Ultimo veniva il parere; col quale dichiaravasi che si potevano accogliere le istanze del cittadino, perchè le ragioni da lui addotte erano giuste ([2]), e consigliavasi di convocare a tale effetto le Capitudini delle Arti maggiori, per concedergli, in loro presenza e col loro consenso ([3]), le rappresaglie contro il Comune straniero, nonchè contro gli uomini e i beni del medesimo fino alla somma determinata dalla stima ([4]), cui dovevansi poi aggiungere le spese ([5]). Quindi rammentavansi al magistrato le formalità prescritte in simili casi dallo Statuto. Gli si faceva presente che innanzi tutto l'attore doveva giurare di aver sofferto il danno, del quale lamentavasi, e fatte le spese, delle quali chiedeva

([1]) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 23.

([2]) Consulti con voto negativo non ci sono pervenuti, o, almeno, noi non ne conosciamo.

([3]) Ivi, a c. 12, 19, 24, 26.

([4]) Ivi, a c. 27.

([5]) Ivi, a c. 24, 27.

il rimborso [1], veramente, in quel luogo [2], e per il valore della somma fissata [3], o più [4]; di non aver ricevuto veruna soddisfazione [5], nè durante, nè dopo l'inchiesta [6]; promettere di notificare e presentare ai Consoli dei mercanti quelle cose, che, per avventura, cadessero nelle sue mani in occasione delle rappresaglie, e di farne rogare entro il mese un pubblico istrumento, a forma dello statuto [7]; presentare inoltre, per sicurezza di questa promessa, idonei mallevadori [8]; in somma, obbligarsi a fare tutto quello che prescrivevano le leggi della Repubblica.

Quando i consultori riconoscevano che il danno non saliva veramente alla somma dichiarata dall'offeso e, come abbiamo notato, da questa defalcavano la quantità indebitamente chiesta, il parere conteneva pure l'avvertenza di ridurre al loro giusto valore le pretese del richiedente. Nel caso, da noi citato, di rappresaglie contro il Comune di Roma, messer Pace da Certaldo consiglia di darle *pro summis in petitione contemptis, excepto pro quindecim soldis in dicta petitione contemptis, additis ad summam xxxviij florenorum auri, qui non continentur in instrumento confessionis* [9].

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 7.
[2] Ivi, a c. 36.
[3] Ivi, a c. 24, 36.
[4] Ivi, a c. 5-6.
[5] Ivi, a c. 14.
[6] Ivi, a c. 11.
[7] Ivi, a c. 5, 19, 24, 31.
[8] Ivi, a c. 5, 36.
[9] Ivi, a c. 34.

Similmente, quando constava che uno dei richiedenti era stato in qualche modo soddisfatto, i Savi, pur consigliando di concedere il diritto straordinario a coloro che non erano ancora stati risarciti, o per quella somma ch'era ancora dovuta, escludevano da tale privilegio quelli che non vi avevano più ragione. Abbiamo già osservato, più sopra, che di tre cittadini, i quali chiedevano rappresaglie contro il Comune di Montetopori, uno essendo stato soddisfatto, il legista messer Lapo Salterelli dichiarò che la concessione richiesta poteva essere accordata soltanto ai due che erano ancora creditori del detto Comune (1).

§ 11. — Steso e firmato il loro parere, i Sapienti, dopo averlo sigillato, lo mandavano al Giudice collaterale (2), acciocchè, presane conoscenza, procedesse e chiudesse la causa da loro istruita.

E il Giudice (o talvolta il Potestà stesso, insieme con lui (3)), chiamate a sè, secondo l'usanza, ambe le parti per mezzo di citazioni, reiterate nel caso di contumacia, apriva e leggeva in loro presenza (4) il parere che gli era stato consegnato, sedendo *pro tribunali* al banco della giustizia nel palazzo del Comune (5); pronunziava il suo voto sulla causa, e sentenziava in tutto e per tutto come gli era consigliato. Nel 1298, l'as-

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 25.
(2) Ivi, a c. 2, 8, 9, 25, 38, 41, 43; cfr. Pertile, VI, p. 698.
(3) Ivi, a c. 19.
(4) Ivi, a c. 7, 15, 16.
(5) Ivi, a c. 26.

sessore collaterale, *secutus formam consilii* di messer Cavalcante da Pulicciano, sulla domanda di rappresaglie contro varie terre del distretto d'Imola, avanzata da Pacino di Bonaiuto di Mattone da Risantoli e da Mandrocco di Ubaldino da Gagliano, *sedens pro tribunali ad banchum in Palatio Comunis Florentie, ubi ius redit predicto Comuni, pronunciat et sentenciat in omnibus et per omnia prout in dicto consilio continetur, presentibus predictis Pacino et Mandrocho et presentibus testibus domino Falcone de Lucignano iudice, domino Loteringo de Monte Spertoli, domino Caro Venisti, et domino Baldo de Agugnone iudice et pluribus aliis, sub annis domini et indictione predictis, die martis xvij martii* (1297 s. f.) (¹).

§ 12. — Il giuramento, del quale abbiamo parlato, veniva richiesto all'attore, s'egli era presente, prima che il magistrato si pronunziasse; se invece non era comparso, differivasi ad altro giorno. Il Potestà e il suo assessore collaterale *pronuntiaverunt et sententiaverunt prout et sicut in consilio* (di messer Jacopo da Certaldo e di messer Cavalcante da Pulicciano) *continetur, recepto prius sacramento a predictis petentibus, ipsis iurantibus, nomine quo supra, predicta vera esse, prout in dicta eorum petitione continetur et quod in tantum dampnificati sunt et ultra; presentibus dictis petentibus et presentibus domino Guidocto de Cani-*

(¹) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 7.

*gianis, Lapo Fassi et Lapo de l'Amonito, civibus florentinis, et aliis, sub annis domini mcclxxxxviij, indictione xij, die xvj mensis martii (*s. f.) [1]. Ma nell'assenza dell'attore, il collaterale di messer Ubertino de Salis, potestà di Firenze, pronunziò la sentenza il 27 marzo 1298, presenti due testimoni; e il giuramento non ebbe luogo che l'11 aprile [2].

In ogni caso però, il richiedente doveva giurare, come abbiamo or ora veduto, che i fatti riferiti nell'istanza erano veri, e che in verità era stato danneggiato per tale somma o più; promettere solennemente di osservare e di compiere tutte le formalità prescritte, massime di presentare ai Consoli dei Mercanti tutte le prede che avrebbe fatto, sotto pena del doppio del valore delle medesime, del risarcimento dei danni ed interessi e di una forte ammenda; per ultimo, obbligarsi a farne redigere entro un mese un pubblico istrumento, ponendo fine alla rappresaglia appena riscossa la somma indicata nella concessione [3].

§ 13 — Colla lettura del parere dei consulenti e coll'adempimento delle formalità che ne derivavano, cessava l'ufficio dell'assessore collaterale, poichè la sentenza era trovata. Spettava ora al Potestà a profferirla, concedendo il diritto richiesto; ma per ciò altre pratiche erano ancora necessarie.

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80. a c. 19.
(2) Ivi, a c. 26.
(3) Esempio di questo giuramento abbiamo nel Doc. IX, rogato da ser Bonsegnore di Guezzo da Modena.

A forma dello statuto, il Potestà doveva convocare nel Palazzo del Comune le Capitudini delle sette Arti maggiori [1], ed in presenza dei xiv Buonuomini [2], come più tardi dei Priori delle Arti, indicare la sentenza proposta, e chiedere loro se il diritto domandato doveva o no essere concesso [3]. Ma qualunque fosse il parere, il Potestà poteva procedere oltre, senza curarsi della loro opposizione [4]. E quindi determinava la somma a cui doveva ammontare la concessione, accettando spesse volte quella proposta dall'attore, quando non vi avessero fatto opposizione nè il dottore consultato nè i Consoli dei Mercanti, ai quali è presumibile fosse affidata la stima del danno. Quindi faceva la *taxatio* delle spese, valendosi del consiglio delle Capitudini presenti, le quali, ben s'intende, erano, meglio di ogni altro magistrato, in grado di apprezzare l'entità di un danno o di una spesa.

Se poi il consulente aveva suggerito il limite maggiore del compenso per le spese, il Potestà, talvolta ne accettava senz'altro il consiglio, talvolta invece, tenendo presente come norma la somma indicata, ne assegnava una maggiore o inferiore. Così, nella causa promossa nel 1299 dalla Compagnia de'Nerli contro il Comune di Genova, mentre il giurisperito proponeva di aggiungere al valore del danno la somma di 600 lire

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 2, 3, 5, 12, 17, 26, 31, 40.
(2) Vedi i Doc. III e IV.
(3) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 11, 12, 36, 41.
(4) Ivi, a c. 19.

per le spese, il Potestà portava questa somma a 700 lire ([1]).

Ciò fatto, chiamava a sè il richiedente ed in presenza della sua *familia* e di altri testimoni, sedendo *pro tribunali* al banco della giustizia, si disponeva a pronunziare la sentenza trovata ed approvata. Se l'attore non aveva ancora giurato, egli doveva, prima di tutto, farlo giurare *(iuramentum veritatis et credulitatis)*. E per premunirsi contro le possibili infrazioni agli Statuti, come altresì per assicurarsi in qualche modo che quegli manterrebbe la promessa di non servirsi della concessione oltre la somma in essa fissata, di presentare ai Consoli dei mercanti i beni e le persone che, per avventura, cadessero nelle sue mani in occasione di tale concessione, e di farne rogare, entro il mese, un pubblico istrumento, da consegnarsi ai medesimi Consoli, *ne aliqua fraude celentur ex eis* ([2]), il Potestà esigeva dal cittadino la *fideiussio*, o *satisdatio*, ossia la presentazione di alcuni mallevadori, i quali, secondo il consueto, dovevano essere riconosciuti idonei e solventi *(approbati)* dagli *Approbatores Comunis* ([3]).

La somma offerta per la mallevadoria si avvicinava per lo più al doppio di quella indicata nella sentenza; ma non era, questa, regola generale; chè anzi in

([1]) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 24.

([2]) Rondoni, p. 71. Vedi Doc. XXV.

([3]) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 5, 7, 13, 14, 16, 17, 24, 25, 30, 36, 40, 43.

qualche caso ragguagliava o superava di poco l'ammontare della rappresaglia, e in qualche altro n'era anche inferiore. Alcuni documenti bastano a fornirne la prova.

Ser Cambio di Baldinotto da Colonnata, danneggiato per una somma di 40 lire di ravennati e 12 lire di fiorini piccoli, chiede le rappresaglie contro il Comune di Faenza e dà mallevadori per 100 lire di f. p. [1].

Poltrone di Puccio di Germino da Petrognano, per un danno totale di 104 fiorini d'oro, deve prestare mallevadoria per 500 lire [2].

Vermiglio di Jacomino Alfani, chiedendo rappresaglie contro Lucca e Fucecchio per 2400 lire, alle quali si aggiungono 100 fiorini d'oro per le spese fatte, offre sicurtà per 3000 lire, approvata *per Nerium Bernardi approbatorem Comunis* [3].

Finalmente, nel 1299, domandando Rosso de' Rossi uguale facoltà contro Pisa, per la somma di 3300 fiorini d'oro, più 100 altri fiorini per le spese, non presta mallevadoria che per 800 lire [4].

Questa sicurtà, sancita dall'Approvatore, era solennemente registrata dal Notaio delle Riformagioni, con pubblico istrumento che ne conteneva la memoria insieme col giuramento e colle promesse or ora ricordate [5]. Spessissimo, in calce al parere del giurecon-

[1] ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 18.
[2] Ivi, a c. 27.
[3] Ivi, a c. 23.
[4] Ivi, a c. 3.
[5] Doc. IX.

sulto, accanto alla notizia che la concessione di rappresaglia era stata trascritta in speciale quaderno, troviamo il ricordo, preso sotto forma di appunto, di tale registrazione fatta o da farsi. *Notate sunt satisdatio et represalie concessio in quaterno banbacis signato per bb.*, dice l'ultimo dei documenti da noi citato (1); mentre in altro si legge: *represalia posita est in quaterno banbacis signato per bb.; tamen fideiussio in quaterno poni debet* (2).

§ 14. — Compiute anche queste ultime formalità, il supremo magistrato del Comune pronunziava solennemente la sentenza e consegnava all'attore il documento pubblico che la conteneva: *carta di rappresaglia* (3).

Questa, come anche il parere del giureconsulto e come in generale i pubblici istrumenti del medio evo, era più o meno solenne, più o meno completa, secondo la cura postavi dal Notaio delle Riformagioni, che la stendeva. Ma la sua redazione non poteva mai essere tanto trascurata che mancasse, sì nella esposizione come nei considerandi, un certo ordine prescritto dalle regole notarili del tempo.

Cominciava con l'invocazione al nome di Dio, la data e il nome del Potestà. Quindi, sotto forma di considerandi, conteneva, più o meno distesamente, la

(1) ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 3.
(2) Ivi, a c. 32.
(3) In Francia veniva detta *lettre de représailles* o anche *lettre de marque*, forse perchè era compresa nella categoria *des Lettres royaux*.

petizione, l'enumerazione delle richieste e il riassunto delle medesime, la dichiarazione che ad esse non era stato dato ascolto ma che l'altro Governo persisteva nel suo diniego di giustizia, e il capitolo del costituto relativo alle rappresaglie; poi, il parere del giureconsulto, la determinazione della somma alla quale doveva salire la concessione, il consenso o l'opposizione delle Capitudini delle Arti, la dichiarazione del Potestà sulla convenienza di concedere o no la rappresaglia. A ciò teneva dietro la concessione contro lo stato straniero, nonchè contro gli uomini ed i beni del medesimo, sì che il concessionario potesse prendere, arrestare, catturare, sequestrare uomini e cose fino all'integra soddisfazione del danno sofferto. Seguivano il giuramento, le promesse, i mallevadori e gli obblighi da questi assunti; e veniva ultima l'indicazione del luogo in cui era stata proferita la sentenza, rogata e consegnata la carta, col nome dei testimoni e con la sottoscrizione del Notaro delle Riformagioni [1].

Talvolta ancora (è bene notarlo a conferma di quanto abbiamo detto nella Prima Parte del nostro lavoro [2]), la carta conteneva, per ragioni politiche, economiche o d'altra natura, l'espresso divieto di esercitare tale diritto su certe persone o cose. Così, per esempio, l'11 aprile 1290, il Potestà di Firenze

[1] Vedi Doc. III, IV, V, XI e i moltissimi altri che sono nei Capitoli e nelle Provvisioni della Repubblica di Firenze, ma che non stimiamo opportuno di pubblicare.

[2] Parte I, Cap. V, § 5, a p. 30-31.

concedeva le rappresaglie contro il Comune e gli uomini di Pisa, « salvo quod hec non preiudicent Pisanis extrinsecis exiticiis pro Parte Guelfa, donec essent exiticii pro Parte Guelfa » (1); e nella carta accordata nel 1281 a messer Ruggiero de' Rossi contro alcune ville del territorio di Samminiato, per l'impedimento posto al Rossi da quei terrazzani ad esercitare l'ufficio di Potestà, vietavasi di usarne contro quegli uomini che provassero di non aver partecipato all'elezione di lui perchè assenti dal paese (2).

Per contrario, tal'altra volta la carta stessa, indipendentemente dalle misure generali contemplate negli statuti, delle quali parleremo in seguito, conteneva provvedimenti speciali per inacerbire le disposizioni statutarie (3). N'è indizio una discussione tenuta l'anno 1231 nel Consiglio del Comune di Sangimignano; dove, oltre alla concessione di rappresaglie contro il Comune di Samminiato, fu proposto, sebbene non approvato, *quod homines de Sancto Miniato non veniant ad Sanctum Geminianum et quod plures littere non mittantur* (4).

Fra i provvedimenti di tale natura, frequentissimo fu quello di dare lo sfratto ai sudditi dello stato avverso, come si trova nella carta concessa nel 1273

(1) Gherardi, I, p. 396-397.

(2) ASF. *Rif.* Cap. XXI, a c. 181'. Vedi Doc. V.

(3) Firenze, per le ragioni che abbiamo tante volte ripetute, fu, più delle altre città, restia a servirsi di tali provvedimenti.

(4) ASF. *Sangimign.* Cons. 1231, a c. 2'.

dal Comune di Bologna contro i Modenesi [1], e in quella data dai Pavesi contro Firenze, in seguito all'uccisione, quivi avvenuta nel 1258, di un loro concittadino, di quell'abate vallombrosano Tesauro Beccaria,

di cui segò Fiorenza la gorgiera [2].

B) *Nella Corte della Mercanzia* [3].

Poco diverso dal precedente fu il procedimento seguito dinanzi all'Ufficiale della Mercanzia, dopo che a questo si affidò la cognizione delle cause di rappresaglia.

§ 1. — Istituito nel 1308 (1307 s. f.), l'Ufficio della Mercanzia, la cui incombenza si ristrinse in origine a sindacare l'opera dei Rettori forestieri e a proteggere il traffico ed i trafficanti, non ebbe subito il diritto di concedere la rappresaglia. In breve però, colle successive riforme decretate immediatamente dopo la istituzione, crebbe di molto la sua autorità, fino a

(1) Muratori, *de repr.*, col. 475-476.

(2) Dante, Inf. XXXII, 120. — Cfr. Lami Ioan., *SS. Ecclesiae Florentinae Monumenta* (Florentiae, ex typ. Annunciat. B. M. V.), II, p. 1479 e sg.; Bonaini, *Valdambra*, p. 35-40; Guasti C., *Studi storici e bibliografici sopra gli statuti dei Comuni italiani* (in *Archivio storico italiano*, App. IX, 1853), p. 197-199; Cristofori, *Di quel di Beccheria Di cui segò Fiorenza la gorgiera ricordato dall'Alighieri* (Roma, tip. liturgica edit. romana, 1890).

(3) Sulla procedura delle rappresaglie nella Corte della Mercanzia, cfr. Lastig, p. 267 e sg., dal quale però dissentiamo in alcuni punti.

che, nel 1319, diventò massima, e tale si mantenne fino all' ultimo.

Il danno gravissimo che veniva al commercio dalle rappresaglie, concesse contro il Comune o dal Comune, era già stato avvertito dai Consoli dell' Arte dei mercanti di Calimala; i quali nel loro statuto del 1301 avevano inserito appositamente una rubrica per costringere i loro successori a promuovere, coll' aiuto delle Capitudini delle altre Arti, provvedimenti atti a scemare quel danno. E poichè sembra che il Potestà procedesse spesso d'arbitrio, senza l' intervento e il consenso delle Capitudini stesse, lo statuto di Calimala obbligava i suoi consoli a far sì che in ogni causa fosse osservata la rubrica del Costituto, secondo la quale non potevasi concedere una rappresaglia senza avere convocato ed interpellato in proposito i consoli delle dette Arti maggiori [1].

Tale cura fu nel 1309 specialmente affidata al nuovo magistrato. Poi, nel 1312, non contente di aver ripetuto quella rubrica nello statuto della Corte della Mercanzia, le Arti v' inserirono ordini ben definiti e precisi circa le attribuzioni dell' Ufficiale in materia di rappresaglia.

L' opera del Giudice della Mercanzia comincia allora a sostituirsi chiaramente a quella del Potestà; e la rubrica del suo statuto del 1312 *de cognitione represalliarum* ce ne offre una prova evidentissima,

[1] Filippi, p. 146.

quantunque contenga, in fine, aggiunte e correzioni che certamente non appartengono alla primitiva redazione e sieno da attribuirsi a riforme successive ([1]).

Dapprima la Corte della Mercanzia comincia col sostituirsi al giurisperito, al quale nel secolo XIII si chiedeva il parere sulla petizione: e nello statuto vien prescritto che *nulla represalia nec licentia reprehendendi detur vel concedatur alicui civi florentino vel districtuali ipsius civitatis, nisi examinaverint ipsi* (cinque consiglieri) *vel dictus Offitialis, cum consilio vel sine consilio, si dicte represallie sunt rationabiliter dande vel non, et si causa, ex qua petitur represallia, est iusta vel non. Et si invenerint ipsi vel dictus Offitialis represalliam, que petitur, rationabiliter dari debere et causam, ex qua petitur, iustam esse, faciant cum consulibus septem maiorum Artium civitatis Florentie quod consentiant quod per Potestatem et Comune Florentie et eius Regimina dentur et concedantur dicte represallie. Et si invenerint eas non rationabiles, neque causam iustam, eas impediant, neque dari permictant vel concedi ullo modo et se opponant in quantum possunt quod non dentur* ([2]).

In pari tempo, l'Ufficiale della Mercanzia usurpa una delle principali funzioni del Potestà, cioè quella di scrivere in nome del Comune al Governo straniero; e non più per invitarlo a fare giustizia al cittadino offeso, ma per

([1]) Doc. XVI.
([2]) Ivi.

citarlo a venire a difendersi, come se le pratiche preliminari fossero già state tutte invano esaurite. *Antequam fiat aliqua examinatio*, prescrive lo statuto, *scribat dictus Offitialis ex parte sua et dicte Universitatis mercatorum florentinorum Comuni, Universitati, domino vel baroni, contra quam seu quod petitur represallia, significando breviter tenorem petitionis et quod mictat sindicum seu procuratorem suum ad eius iura et defensionem proponendum et defendendum* [1].

Si arroga altresì le attribuzioni del Giudice collaterale, poichè dirige tutto il processo, e, secondo il caso, trova egli stesso la sentenza, che il Potestà non ha ormai più che a pronunziare [2]. Vero è, però, che la cognizione della causa non gli è data per allora se non collo scopo di addivenire più facilmente ad un accordo coll'avversario del Fiorentino; mentre l'assessore collaterale non curavasi che di discutere, sentire le parti e trovare la sentenza.

Questa innovazione si collega certamente coll'autorità data all'Ufficiale di scrivere al Governo straniero; poichè mentre, una volta, il Potestà servivasi delle richieste reiterate per procurare di comporre amichevolmente il dissidio sorto tra il Fiorentino e la parte avversa, e per tal modo veniva a scindere in due periodi il procedimento, ora, invece, il Giudice della Mercanzia, fondendoli insieme, tenta di conseguire anche

(1) Doc. XVI.
(2) Ivi.

più sollecitamente il medesimo resultato, col venir subito all'istruzione del processo e col chiamare dinanzi a sè il convenuto, per discutere e intendersi a voce. *Et dictus Offitialis*, dice a tale proposito lo Statuto, *audiat et examinet et discutiat benigne et diligenter et summarie iura partium cum consilio et sine consilio et ipsas partes studeat et procuret, in quantum potest, de iure et de facto ad compositionem et concordiam reducere. Et si ad concordiam reducere non poterit, declaret vel per se vel per sapientes* (1) *prout rationabiliter viderit convenire; et secundum suam declarationem Potestas et alii offitiales Comunis Florentie super represallis procedere teneantur et non aliter* (2).

E attribuzione precipua dell'Ufficiale nella nostra materia era allora davvero quella di accordare le parti. Non contenti di averlo detto nel brano or ora citato, gli statutari lo ripetono subito dopo, prescrivendo *quod quando petitur per aliquem civem florentinum vel districtualem coram domino Potestate et eius iudice collaterali licentia reprehendendi contra aliquam Universitatem, Comune, dominum vel baronem, vel eius, vel eorum cives,... Potestas hoc notificet dicto Notario et Offitiali; et facta notificatione predicta, dictus Offitialis et Notarius scribat Comuni, Universitati, domino vel baroni, contra quod*

(1) Riteniamo che la parola *sapientes* abbia qui lo stesso significato che le altre: *consiliarios* e *adiuntos*.

(2) Doc. XVI.

seu quam petitur dicta licentia reprehendendi, quod infra certum terminum compareat per legittimum sindicum ad opponendum contra ipsam licentiam et ad componendum ea, secundum voluntatem dicti Offitialis et suorum quinque Consiliariorum (1).

Donde risulta che la causa di rappresaglia dinanzi alla Corte della Mercanzia si promuoveva colla notificazione, fatta alla medesima, della richiesta dell'offeso. Può dirsi, pertanto, che ben poca autorità rimanesse in tale materia al Potestà fino dal 1312, principalmente se si pensi che quest'ultimo brano di rubrica terminava una volta colla seguente disposizione che fu poi soppressa: *quod omnis causa que de represalliis vel occasione represalliarum vertitur seu verti potest, quacunque de causa et inter quascunque personas, vertatur et agitetur coram dicto Offitiali et non alibi; et quod factum fuerit per dictum Offitialem plenam habeat roboris firmitatem* (2).

Ma immediatamente dopo l'inserzione di questi provvedimenti nello Statuto, l'Ufficiale della Mercanzia, non ostante qualunque legge fatta o da farsi sulle rappresaglie, sostituisce il Potestà in tutte le fasi del procedimento. E allora la petizione deve essere presentata a lui; ed egli, dopo avere discussa ed attentamente esaminata la causa, *per duas licteras ex parte sua et Universitatis mercatorum requirat, diebus diversis et vicibus transmissas, ipsam civitatem, ca-*

(1) Doc. XVI.
(2) Ivi.

strum, Universitatem, dominum vel baronem vel illum, contra quem represallie postulantur, notificando quod petitur quod debeat civibus florentinis vel civi vel districtuali represallias vel licentiam reprehendendi petenti vel petentibus satisfacere cum effectu vel cum eo ad compositionem venire... Quas licteras dictus Offitialis faciat in libris suis registrari per notarium qui moratur ad scribendum acta dicti Offitialis [1]. E se dopo il termine stabilito la parte avversa non è comparsa o non si è accordata coll'offeso, l'Ufficiale stesso concede la rappresaglia.

Conseguita, con queste successive disposizioni, la massima autorità che l'Ufficio della Mercanzia potesse avere in materia di rappresaglie, furono negli Statuti posteriori corretti e ricorretti gli ordinamenti relativi alla cognizione e concessione delle medesime; e quali uscirono in questa nuova redazione, tali si mantennero quasi per tutto il secolo, cioè a dire per tutto il tempo che al magistrato dei mercanti fu lasciata la piena prerogativa.

Ed ora, senza intrattenerci più oltre sulle differenze di minor conto che possono correre fra il procedimento seguito in questa Corte e quello anteriore dinanzi al Potestà, riassumeremo brevemente gli atti che solevansi osservare per ottenere le rappresaglie quando la competenza spettò tutta all'Ufficiale della Mercanzia.

§ 2. — La domanda di rappresaglia era dunque

(1) Doc. XVI.

presentata direttamente a questo magistrato *(coram vobis ser Saccho de Perusio, officiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, exponunt Coppus Stephani* [padre del cronista Marchionne] *et Bonaiutus Banchi, socii, cives et mercatores civitatis Florentie...* [1]*)*; ed era dello stesso tenore di quella che una volta si presentava al Potestà.

Registrata negli Atti della Corte della Mercanzia, l'Ufficiale doveva, a spese del richiedente, notificarla *per nuntium et licteras* ai convenuti, invitandoli a dare soddisfazione al Fiorentino entro il termine assegnato nella lettera, o a venire a composizione con lui, ovvero ancora, nel caso che volessero, a comparire entro un giusto termine [2] dinanzi al suo tribunale, *ad se defendendum ab eis que contra eos petuntur et eorum defensores et iura mostrandum* [3].

Se comparivano, la causa doveva essere discussa nella Corte della Mercanzia e non altrove; ed ivi dovevansi raccogliere le prove per scoprire la verità *(veritas inveniatur negotii* [4]*)*.

Ma se non rispondevano alla intimazione entro il tempo prefisso, il magistrato li citava di nuovo, sempre per lettere e nunzio, facendo menzione della prima richiesta *et augendo... quod, postquam non compa-*

(1) Doc. XXII.
(2) Cioè più o meno lungo, secondo la loro lontananza da Firenze.
(3) Doc. XX e XXI.
(4) Ivi.

ruerint ad se concordandos, saltem negligere non debeant ad se defendendos, potissime cum dominus Vicarius vel Potestas civitatis Florentie et Offitialis predictus non possint deesse in concessione dicte represallie, congnita veritate; et quod propter contumaciam ipsi conventi non debent defensionem consequi vel conmodum reportare (1).

E poichè di queste lettere, sì di prima come di seconda intimazione, sono a noi pervenuti alcuni registri, siamo in grado di riferirne esempi dell'una e dell'altra. Ecco il modello di un primo invito:

Nobilibus, potentibus et discretis viris Potestati, Capitaneo, Consulibus populi, Consilio et Comuni civitatis Spoleti, Jacopinus de Ponte Carali, regius vicarius civitatis Florentie, Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium et Comune civitatis eiusdem, Saccus Gerardi de Perusio, offitialis Universitatis Mercatorum civitatis Florentie et districtus et ipsa Universitas, cum omni felicitate prosperitatis salutem.

Care et dilecte amicitie vestre, quam inter alias habemus et dicimus cariorem, per presentes licteras ex nostri Offitii debito notificamus et significamus quod per providos et discretos viros Raynaldum Berardi et Bindum condam Puccii Ferrucii, honorabiles cives et mercatores civitatis Florentie, exibita fuit petitio infrascripti tenoris: ' Raynaldus Berardi et Bindus condam Puccii Ferrucii, cives et mercato-

(1) Doc. XVI.

res florentini, pro se et eorum sotiis exponunt coram vobis domino Benincasa, offitiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, quod Filipectus Andriani et Davanzolus Angeli de Spoleto et sotii dare et solvere tenentur predictis Raynaldo et Bindo et sotiis pro residuo maioris summe et saldamento rationis facte inter eos libras mille octingentas quinquaginta novem et soldos duodecim ad florenum in florenis auri, quolibet computato sold. viginti novem et non plus; et quod dictus Filipectus et Davanzolus et sotii pluries requisiti pro parte predictorum Raynaldi et Bindi et sotiorum cessaverunt et cessant dare et solvere eisdem dictam pecunie quantitatem: qua propter predicti Raynaldus et Bindus et sotii gravati sunt usque nunc laboribus et expensis et dampnificati in C flor. auri et plus; et Comune, regimina et homines de Spoleto usque nunc non fecerunt de predictis contra predictos Filipectum, Davanzolum et sotios iustitie complementum. Quare, facto sic exposito, petunt predicti Raynaldus et Bindus, nomine predicto, a vobis iamdicto Offitiali, quatenus concedatis et concedere velitis eisdem Raynaldo et Bindo pro se et sotiis, vigore et baylia vestri Offitii, et omni modo et iure quibus melius potestis, represaliam contra dictum Comune, bona et res dicti Comunis et singulares personas et personarum eiusdem Comunis de Spoleto et eius districtus pro quantitatibus supradictis, sorte dampnis et expensis et interesse et pro dampnis, expensis et interesse in

posterum faciendis et substinendis, et licentiam et bayliam et potestatem capiendi, retinendi et inframittendi personaliter et realiter dictum Comune et bona eiusdem Comunis de Spoleto et singulares personas dicti Comunis de Spoleto et eius districtus et bona et res eorum et utriusque eorum in solidum usque ad integram satisfactionem et omnium predictorum, et dampna et expensas et interesse factas et in posterum faciendas. Et predicta petunt omni modo et iure quibus melius petere possunt. Et petunt expensas cause factas et protestant de faciendis '. Quare amicitiam vestram requirimus et rogamus omni affectione, qua possumus, quatenus predictis Raynaldo et Bindo seu eorum procuratori legitimo de contemptis in petitione predicta et de eo quod recipere debent a predictis Filipecto et Davanzolo sine dispendio et gravamine infra terminum octo dierum a die presentationis presentium satisfieri faciatis et cum eis Ranaldo et Bindo seu eorum procuratore de eo, quod petitur per eosdem venire placeat vobis ad compositionem et concordiam. Quod si forte defendere vos velletis ab hiis que petuntur venire debeatis per legitimum sindicum vel procuratorem coram Offitiali Universitatis mercatorum predicto infra terminum octo dierum prefatorum ad vos defendendum a predictis que contra vos petuntur et ad vestra iura et defensiones monstrandum que habetis et potestis ut vos possitis a predictis et ab omnibus et singulis in dicta petitione contentis defendere et tueri

ante quam contra vos per nos alique represalie concedantur, cum parati simus vestras defensiones iura et probationes recipere omni affectione decenti humiliter et benigne ad hec maxime ut per vestras defensiones et iura inducenda possimus de veritate melius informari, scientes quod si infra terminum supradictum, ut dictum est, non satisfeceritis vel concordaveritis et neglexeritis comparere, de iure contra vos, secundum tenorem et formam statutorum et ordinamentorum Universitatis predicte et Comunis Florentie, procedemus ad represalias concedendas et licentiam reprehendendi predictis Rainaldo et Bindo dandam secundum tenorem et formam petitionis iam dicte, non obstante aliqua vestra contumatia seu negligentia facta de non comparendo coram nobis et effectu antedicto, ut superius est expressum in predictis et super predictis dignemini taliter providere et cum predictis componere et ad concordiam devenire quod contra vos nullam habeamus materiam vel legitimam causam procedendi ad dictas represalias concedendas vel dandas cum dare tenemur et cogimur in quantum secus feceritis secundum formam statutorum et ordinamentorum Universitatis predicte et Comunis Florentie, de quo amore vestri in quantum darentur doleremus non modicum, tamen iura alicui denegari non possunt et quin predictis Raynaldo et Bindo per nos et Offitium prelibatum servetur ordo statutorum et Universitatis iam dicte et Comunis Florentie, quia tenemur et cogimur ipsa statuta et ordinamenta ex forma ipso-

rum cum effectu facere plenarie observari. Has licteras exabundanti et ad maiorem cautelam in nostro registro et Universitatis predicte fecimus registrari et sigillo Universitatis predicte duximus roboratas; de quarum licterarum presentatione et citatione Meo Pinelli populi Sancti Fridiani, nuntio nostro latori presentium, dabimus plenam fidem. Datum Florentie, die viiij augusti, curentibus annis Domini millesimo ccc° xviiij°, indictione secunda (1).

Non avendo quest' invito ottenuto l' effetto, ecco in quali termini i magistrati fiorentini lo rinnovarono (2):

Nobilibus, ec., c. s. *Jacopinus de Ponte Carali,* ec., *Saccus Gerardi de Perusio,* ec., *cum omni felicitate prosperitatis salutem.*

Ne ingnorantiam pretendere valeatis et allegare possitis, noveritis quod vobis pro parte nostra et Offitii antedicti et Comunis Florentie licteras scripsimus infrascripti tenoris [è riportata la lettera precedente]. *Quare amicitiam vestram per presentes secundas licteras requirimus et rogamus omni affectione qua possumus quatenus predictis Raynaldo et Bindo seu eorum procuratori legitimo de contentis in petitione*

(1) ASF. *Merc.* 11298, a c. 32-33'.

(2) Ci sembra notevole il fatto che in questa circostanza il nunzio partì da Firenze per Spoleto, portando seco addirittura le due lettere, di prima e di seconda intimazione: una fu presentata, come vedremo, il 14, e l' altra il 30 agosto. Ciò, evidentemente, per non perder tempo; ma intanto dimostra la poca fiducia che si aveva nel conseguimento di pronta giustizia e quindi la necessità di reiterate richieste.

predicta et de eo quod recipere tenentur et debent a predictis Filipecto et Davanzuolo sine dispendio et gravamine infra terminum octo dierum a die presentationis presentium secundarum licterarum satisfieri plenarie faciatis predictis Rainaldo et Bindo de omnibus quantitatibus et expensis in dicta petitione contentis et etiam eis Raynaldo et Bindo seu eorum procuratori legitimo de eo quod petitur per eosdem venire vobis placeat ad compositionem et concordiam. Quod si forte defendere vos velletis ab hiis que petuntur, venire debeatis per legitimum sindicum vel procuratorem coram Offitiali Universitatis mercatorum infra terminum octo dierum prefatum ad vos defendendum a predictis que contra vos petuntur et ad omnia iura et defensiones monstrandum que habetis et potestis ut vos possitis a predictis et ab omnibus et singulis in dicta petitione contentis defendere et tueri ante quam contra vos per nos alique represalie concedantur, cum parati simus vestras defensiones iura et probationes recipere omni affectione decenti, humiliter et benigne, ad hoc maxime ut per vestras defensiones et iura inducenda possimus de veritate melius informari; scientes quod si infra terminum supradictum, ut dictum est, neglexeritis comparere, contra vos de iure, secundum tenorem et formam Statutorum et Ordinamentorum Universitatis predicte et Comunis Florentie, procedemus, nisi satisfeceritis seu concordaveritis cum predictis Raynaldo et Bindo de quantitatibus supradictis, ad represalias

concedendas et licentiam reprehendendi dandam predictis Rainaldo et Bindo, secundum tenorem et formam petitionis iam dicte; rogantes insuper quatenus et si non comparueritis ad vos concordandos, componendos vel satisfaciendos de predictis cum predictis Raynaldo et Bindo, saltim ad vos defendendos comparere non negligatis coram nobis et nostro Offitio, potissime cum in concessione dicte represalie predictis Rinaldo et Bindo deesse, veritate congnita, non possimus et cum per vestram contumatiam et non debeatis defensionem consequi vel commodum reportare. De quarum secundarum licterarum presentatione et citatione iterato de vobis facta de comparendo coram nobis et nostro Offitio ad vos defendendos et tuendos de predictis et quolibet predictorum Meo Pinelli de civitate Florentie nostro nuntio speciali dabimus plenam fidem. Cui vos citandos commisimus vigore nostri Offitii et Universitatis predicte. Has vero licteras supradictas ad maiorem cautelam in nostro registro et Universitatis predicte fecimus registrari et sigillo Universitatis iam dicte duximus roborandas. Datum Florentie, die xxvj° mensis augusti, sub annis Domini millesimo ccc° xviiij°, indictione secunda (¹).

§ 3. — Di queste lettere era, al solito, latore un nunzio della Mercanzia; il quale, prima di prenderne la consegna, doveva giurare di presentarle ai magistrati stranieri e di fare tutto quello che gli sarebbe commesso

(¹) ASF. *Merc.* 11298, a c. 35-37.

dall'Ufficiale della Mercanzia, come risulta dal seguente documento, che si vede registrato prima delle due lettere ora riportate, alle quali, com'è chiaro, si riferisce:

Ser Saccus, offitialis mercantie predictus, pro tribunali sedens ad solitum bancum ubi iura per eum redduntur, vigore sui offitii et omni modo et iure quibus melius potuit, elegit et deputavit suum et dicti Offitii nuntium et executorem ad defendendum et presentandum infrascriptas primas et secundas licteras et ad alia que dictus Offitialis eidem committere et iniungere voluerit, Meum Spinelli (sic) *populi Sancti Fridiani. Qui Meus iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tattis scripturis, dictum offitium et omnia que sibi per dictum Offitialem iniuncta et commissa fuerunt bene et legaliter facere et exercere. Cui Meo nuntio suo iurato dictus Offitialis commissit, inposuit et mandavit ut vadat ad civitatem Spoleti et ibidem ipsas licteras infrascriptas det et presentet dicte civitatis Spoleti Potestati Capitaneo Consulibus Consilio et Comuni vel alteri eorum prout poterit et viderit convenire ac etiam eos requirat et roget ex parte sua et Comunis Florentie quatenus placeat eis ea facere que in dictis infrascriptis licteris continentur* (1).

Meno solenne è alle volte la registrazione, come per esempio nel caso seguente. Il 12 settembre 1319

(1) ASF. *Merc.* 11298, a c. 32.

lo stesso Ufficiale commette a Lapo di Buono, detto Gaza, nunzio suo, *quod vadat ad civitatem Venetiarum et... licteras representet domino Duci Venetiarum. Qui nuntius iuravit et, iurando, promisit prefatas licteras presentare fideliter secundum formam dicte commissionis, et de ipsarum representatione relationem facere dicto Offitiali* (¹).

§ 4. — Mentre l'Ufficiale attendeva a tale incarico, e prima che si procedesse oltre, l'attore, salvo il caso che egli chiedesse la rappresaglia *contra terras inimicas civitatis Florentie,* doveva in persona o per mezzo di procuratore recarsi nella terra dove aveva ricevuto l'offesa, e starvi per un mese, se il valore del danno era maggiore di 40 fiorini d'oro, per quindici giorni soltanto, se n'era minore, chiedendovi di continuo giustizia e soddisfazione (²).

Al Comune di Fucecchio ser Sacco da Perugia, ufficiale della Mercanzia, scrive il 26 maggio 1319, come, avendo trovato negli atti del suo predecessore che erasi negletto dai magistrati di quel Comune di far giustizia al procuratore di Berto de' Simonetti, fiorentino, per 125 fiorini d'oro, dovutigli da Giannino Sbaragano e da Cecca, moglie di lui, *facta primo per procuratorem predictum in terra vestra ac contrata continua residentia uno mense ad petendum a vobis rationem summariam sibi fieri,* ed essendo costretto

(¹) ASF. *Merc.* 11298, a c. 51.
(²) Doc. XVIII e XX.

dai suoi statuti ad aiutare i cittadini *in suis iuribus*, lo prega di soddisfare il predetto Fiorentino o di fare in modo che le parti si accordino fra loro nel termine di 10 giorni; se no, sarà obbligato a concedere *reprehendendi licentiam* [1].

Talvolta però bastava che rimanessero nell'altro Stato soltanto gli ambasciatori mandati dal Comune a fare le solite richieste.

Alla lettera di Castruccio Castracani del 10 ottobre 1319, che abbiamo più sopra riferito [2], la Repubblica di Firenze rispose protestando contro la detenzione di alcuni suoi distrettuali in seguito all'arresto avvenuto in Firenze di certi Lucchesi per causa di rappresaglia; e fra le ragioni ch'essa addusse per provare l'ingiustizia di tale provvedimento si legge la seguente: *quod... transmissi fuerunt ad vos in civitate Lucana nostri ambaxiatores, postulantes quod vobis placeret quod dictis nostris civibus satisfieret de predicta summa pecunie eis debita a dictis sotietatibus et mercatoribus vestris lucensibus et de opere dicte derobationis et depredationis nichilum tetigerunt. Qui ambaxiatores nostri steterunt in civitate Lucana per tempus xxxviij dierum et tandem nullam rationem ibi percipere potuerunt* [3].

E poichè dell'ufficio di ambasciatore fu alle volte incaricato il nunzio che doveva presentare le richieste,

(1) ASF. *Merc.* 11298, a c. 6.
(2) Vedi sopra a p. 48.
(3) Doc. XIX.

a lui, naturalmente, fu spesse volte anche commesso di fare le proteste e le domande al Governo straniero come procuratore del cittadino offeso. Ed egli al Notaio degli Atti della Mercanzia riferiva poi l'esito della sua missione, notando di avere anche assunto quel carattere privato e di aver fatto per l'attore tutto quello che prescriveva la legge. Il nunzio, incaricato di portare a Spoleto l'ultima delle due lettere da noi sopra trascritte, di ritorno da quella città, il 13 settembre 1319, riferisce di aver presentato il documento del quale era latore, il 14 agosto, e si scusa di non averlo presentato il giorno innanzi, allegando *quod per eum non stetit quin dictas litteras representasset die xiij dicti mensis augusti dictis Potestati et Consulibus, sed per Potestatem et Consules dicte civitatis*, ec., i quali non gli permisero di consegnarle, come appare da pubblico istrumento. Soggiunge di avere, in qualità di procuratore dei creditori, ingiunto al Comune di Spoleto di osservare il contenuto di quelle lettere, e di aver fatto redigere della sua ingiunzione altro atto pubblico; di avere quindi ripresentate le lettere il penultimo dì del mese di agosto al Potestà e agli altri magistrati; e di aver ripetuto la sua ingiunzione, come da documento. Conchiude col dichiarare come, dopo la presentazione delle lettere, *continue stetisse per octo dies et ultra in civitate Spoleti et requisivisse per publicum documentum omni die, scriptum manu dicti notarii* [che aveva rogato gli altri atti], *predictum Potestatem et Consules et Comune Spoleti quatenus cis pla-*

ceret facere et observare que in dictis litteris representatis continebatur, essendo egli pronto, come procuratore dei suoi concittadini, a dare quietanza dopo il pagamento dei denari dovuti [1].

L'insistenza con cui questi nunzi ripetevano le loro intimazioni faceva talvolta perdere la pazienza ai magistrati cui si rivolgevano; i quali non di rado, per poco ci fosse malanimo fra le due nazioni, finivano col maltrattarli. Ce n'è rimasto un curioso esempio, e non vogliamo passarlo sotto silenzio. Il 10 settembre 1319, l'Università dei Mercanti di Firenze scrive al Doge di Venezia, Giovanni Soranzo, in favore di Mozzo e Neri Corsini e altri mercanti fiorentini, ai quali, mentre scendevano il Po per andare ad Ancona, alcuni Veneziani avevano rubato certi panni; e lo prega che, ad impedire la concessione delle rappresaglie chieste per questo furto ed evitare *scandalum et turbationem que ex represaliarum concessione consuevit oriri*, voglia dare ascolto e soddisfazione a Sandro, procuratore dei danneggiati, il quale viene a Venezia per rimanervi 30 giorni e chiedervi *cotidie*, a norma dello Statuto, la predetta soddisfazione. Il 28 settembre, il nunzio incaricato della presentazione delle lettere, Lapo di Buono, detto Gaza, fa la sua relazione che suona:

Die xxviij septembris [*1319*].

Lapus nuntius predictus populi Sancti Michaelis de Vicedominis, retulit dicto Offitiali et mihi notario

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 37'.

se, die xviiij presentis mensis septembris, presentasse illustrissimo domino Johanni Superantio, duci Venetiarum, personaliter pro parte Offitialis predicti et Quinque Offitialium Universitatis predicte licteras prefatas ad dictum dominum Ducem transmissas pro parte dicti Offitialis et Universitatis ac Offitialium in favorem heredum Dini ser Rinutii et sotiorum olim dicti Dini, secundum commissionem dicto nuntio factam per dictum Offitialem et Offitiales, contentam in licteris predictis; ac etiam presentasse dicta eadem die personaliter dicto domino Duci licteras eiusdem tenoris transmissas ad prefatum dominum Ducem pro parte domini Vicarii, Consilii et Comunis Florentie; et quod de dicta presentatione factum fuit publicum instrumentum per ser Cacciam Passarini notarium ac etiam per Sandrum Belli actorem dictorum heredum olim dicti Dini; et pro dictis heredibus et olim sotiis dicti Dini fuisse cum reverentia rogatum et requisitum quod eidem Sandro, nomine quo supra, de contentis in licteris predictis fieri faceret summarie iustitie complementum. Et retulit dictum dominum Ducem, dum audivit quod de dicta representatione et requisitione fiebat instrumentum, ironice respondisse dicto Sandro: ' Bestia! Bestia! credis quod hic fiant cause pro pecunia sicut Florentie? Non ita sit '; et precepisse sibi personaliter quod discederet extra Palatium in quo morabatur ad iura reddenda incontinenti. Item retulit idem nuntius eadem die de sero se fuisse reversum ad dictum

dominum Ducem et ab eodem petiisse licteras rexponsivas et quod dicto nuntio nullas licteras rexponsivas dedit (1).

§ 5. — Se (come avveniva spesso) nè all'offeso, nè alle lettere, nè agli ambasciatori, era dato ascolto, l'Ufficiale della Mercanzia, avuta conoscenza del persistente diniego di giustizia, procedeva, in presenza dei suoi Cinque consiglieri, alla recezione delle prove addotte dall'attore (2).

Quindi, col consenso dei medesimi Cinque, commetteva ad un giurisperito *consulendum an pro parte* [del richiedente] *sint servate solempnitates, que servari debent, secundum formam statuti, occasione represaliarum que petuntur...; ita quod possit poni ad Consilia Capitudinum et Adiunctorum; et an dicte represalie concedi debeant, vel non, secundum formam statuti dicte Universitatis, visis licteris et petitionibus et iuribus* (3).

Quest' *articulus* differiva dunque non poco da quello che formulava il Potestà, poichè al consulente non imponeva soltanto di cercare se si potesse, o no, concedere questo diritto, ma ancora, se fosse il caso di sottoporre ai Consigli la domanda e la causa di rappresaglia.

Ricevuto l'*articulus*, il giurisperito, o da solo, o coll'assistenza di altri colleghi, che poteva libera-

(1) ASF. *Merc.* 11298, a c. 51.
(2) Doc. XVII.
(3) Doc. XXII.

mente aggregarsi [1], esaminava attentamente tutto il processo, nè più nè meno che avrebbe fatto al tempo del Potestà, e stendeva il suo parere nelle forme di sopra indicate [2].

Intanto, l'Ufficiale, dietro richiesta della parte, mandava un suo nunzio al domicilio del sindaco dello Stato avverso ad intimargli di venire a presentare le sue difese e ragioni, affinchè potesse il consulente prenderne conoscenza; che se (aggiungeva) non comparisse nel tempo assegnato, egli *cogeret* [il giurisperito] *ad reddendum sibi consilium in causa predicta, eius absentia non obstante*, cioè, come meglio si esprimeva, *revocaret commissionem consilii factam in dominum* n. n. *cum procederet ad represalias concedendas eius absentia non obstante* [3].

Comparso, o no, il convenuto, l'Ufficiale, dopo aver ricevuto il parere legale, lo faceva ancora, sempre a richiesta della parte, citare a presentarsi al suo tribunale *ad videndum aperiri consilium redditum in causa represaliarum et ad audiendum prononciationem fiendam super dicto consilio; alioquin dictus Offitialis ipsum consilium aperiret et publicaret et per apertum et publicatum prononciaret et super eo prononciaret, eius absentia non obstante* [4]. E così procedeva.

[1] Lo abbiamo già dimostrato, parlando della procedura seguita nella Corte del Potestà, e ora lo conferma di nuovo il Documento sopracitato.

[2] Doc. XXII.

[3] Ivi.

[4] Ivi.

§ 6. — Aperto e letto il parere, l'Ufficiale della Mercanzia convocava il Consiglio delle Capitudini delle Arti e degli Aggiunti. Questo Consiglio (composto delle Capitudini delle cinque Arti maggiori di Calimala, del Cambio, della Lana, di Por S. Maria (Seta), e dei Medici e Speziali, e, più, di sei buoni e legali uomini di ognuna e per ognuna di queste cinque Arti, come Aggiunti, scelti fra i maggiori e migliori uomini delle medesime, *qui videlicet mictant extra civitatem Florentie vel ad ipsam civitatem de extra deferri faciant mercantias per se vel eorum originales consotios vel factores, cives vel districtuales Florentie, quinque libros habeant atque resideant continue in fundicis vel apotecis*) era più di ogni altro competente a giudicare sull'opportunità e sull'obbligo di concedere la rappresaglia chiesta. E ad esso, difatti, l'Ufficiale sottoponeva il caso e ne chiedeva l'esame, la discussione, ed un voto approvato almeno da due parti degli intervenuti [1].

Fra i molti resoconti che di siffatti consigli potremmo citare, preferiamo riferire il seguente dove compare, nel numero degli Aggiunti, il maggior cronista fiorentino, Giovanni Villani.

Die x mensis iunii [*1336*].

Congregati et choadunati infrascripti v Consiliarii, Consules sive Capitudines mercatorum quinque maio-

[1] Doc. XVII.

rum Artium civitatis Florentie, scilicet Artis Kalismale, Artis Canbii, Lane, Porte Sancte Marie, Artis Medicorum Spetiariorum et Merciariorum, mandato sapientis viri domini Angeli de Passarinis de Civitate Castelli, officialis Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie et ad requisitionem numptiorum in ecclesia Sancte Cecilie posita iuxta plateam dominorum Priorum populi et Vexilliferi iustitie civitatis Florentie pro nova electione de novo Officiali Universitatis mercatorum predicte fienda, quorum quidem Consiliariorum, Consulum sive Capitudinum, qui interfuerunt, nomina hec sunt videlicet:

Lippus Soldani *Falcone Gheri* *Bartolus Cennis Biliotti* *Christofanus Puccii* *Bartolus Angelini*	*v consiliarii*
Tano Chiarissimi *Baldus Orlandini* *Vanni Bandini*	*pro Arte Kallismale*
Loctherius Chiti *Boccha Scarlacti*	*pro Arte Canbii*
Gherardus Bonsi *Bartholus Cennis Biliotti* *Primeranus Ubriachi* *Spilliatus Ranerii*	*pro Arte Lane*

Becchus Cassini *Nerius Gherardi*	*pro Arte Porte S. Marie*
Cinus Iunte *Franciscus ser Sengne* *Bartolus Lapi* *Simon Cennis*	*pro Arte Medicorum, Spetiariorum et Merciariorum.*

Qui omnes predicti Consiliarii et Consules supradictarum v Artium se in partem traentes, scilicet Consiliarios et Consules cuiuslibet Artis dictarum Artium, elegerunt infrascriptos vj Adiuntos secundum formam statuti dicte Universitatis.

Quorum quidem Adiuntorum nomina hec sunt:

Gherardo Lanfredini (1) *Bilioctus Metti* *Aldobrandino Tenallia* *Nerone Nigii* *Gherardo Baroncelli* *Phylipoczus Bonacorsi*	*pro Arte Kallismale*
Alexo Borghini *Ricordo Cheri* *Bartholomeus Simonepti* *Iohanoctus Raymondi* *Aldegherius ser Gherardi* *Taddeus de l' Antella*	*pro Arte Canbii*

(1) In margine, accanto a 21 dei nomi seguenti, è scritta la lettera e, il cui significato viene spiegato più innanzi, nel documento stesso.

Branca Guidalocti *Maneplo Filicai* *Phylippus Recchi* *Iohannes Villani* *Rinuccinus Nelli* *Vannes Cangni*	*pro Arte Lane*
Fatius Tengne *Cionellinus Ghraghi* *Johannes Pieri* *Johannes Lapi Rustichelli* *Lippus Dini* *Baroncellus Aldrobandi*	*pro Arte Porte S. Marie*
Nutus Bonchristiani *Mancino Sostengne* *Cione Falcone* *Francischus Donzi* *Arrigus Guidi* *Francischûs Alamanni*	*pro Arte Medicorum, Speciariorum et Merciariorum.*

Quibus vj Adiuntis predictis electis per dictos Consiliarios et Capitudines dictus dominus Angelus, officialis predictus, inquirit et inquirere intendit ex suo et sue Curie officio et secundum formam statuti dicte Universitatis contra omnes et singulos predictos vj Adiuntos et etiam contra omnes et singulos supradictos Consiliarios et Consules, qui ipsos vj Adiuntos elegerunt, videlicet si predicti vj Adiunti sunt tales persone quales esse debent ex forma statuti et si sunt

mercatores qui continuam residentiam faciant ad fondacos et adpothecas et si libros habent et mictunt mercantias extra civitatem Florentie et distriptum et deferri faciunt mercantias de extra civitatem Florentie ad ipsam civitatem; et ipsos vj electos vel aliquem ipsorum non inventum esse ut debet per formam dicti statuti ab ipsorum officio removere, et alium eligi facere et electorum dicti talis electi et non existentis, ut debet, punire et quod secundum formam statuti dicte Universitatis et examinatis Consulibus Artis Canbii et Adiuntis predictis qui interfuerunt, singnati per e, *contra Adiuntos Artis Kallismale, et Consulibus Artis Lane et Adiuntis contra Adiuntos Artis Canbii et alios dictarum iiij*[or] *Artium et Consulibus Artis Porte S. Marie contra alios Adiuntos aliarum Artium et Consulibus Artis Medicorum, Speciariorum et Merciariorum contra Adiuntos Porte S. Marie et aliarum iiij*[or] *Artium et Consulibus Kallismale et Adiuntis contra Adiuntos Artis Speciariorum et aliarum iiij*[or] *Artium, invenit eos tales esse quales esse debent ex forma statuti dicte Universitatis .....*

Supradictis sapientibus et laudabilibus viris quinque Consiliariis supradictis supradicti domini Angeli, officialis Universitatis mercatorum et mercantie civitatis predicte, et dicte Universitatis ac etiam Consulibus sive Capitudinibus quinque maiorum Artium dicte civitatis nec non supradictis Arrotis supra per e *singnatis, electis modo et forma predictis, in dicta proxima electione de ipsis facta contentis, con-*

gregatis in dicta ecclesia S. Cecilie, sita in civitate Florentie iuxta plateam dominorum Priorum populi et Vexilliferi iustitie, ad requisitionem numptiorum, mandato dicti Officialis, proponit dictus Officialis quid placet ipsis providere et ordinare, stantiare et reformare super infrascripta petitione coram dicto domino Officiali, Consiliariis Consulibus sive Capitudinibus ed Arrotis, exibita pro parte Johannis Berti Cecchi de Sancto Cassciano distriptus Florentie, cuius quidem petitionis tenor talis est:

' *Supplicatur vobis domino Officiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie et quinque vestris et dicte Universitatis Consiliariis et Consulibus quinque maiorum Artium nec non sex Adiuntis et Arrotis pro qualibet dictarum quinque maiorum Artium pro parte Johannis Berti Cecchi de Sancto Cassciano distriptus Florentie, qualenus vobis placeat ponere ad consilium et in eo deliberare et reformare quod dicto Johanni dentur et concedantur represalie et licentia reprendendi contra Comune Esculi et singulares homines et personas eiusdem et eius distriptus et territorii et per dictum Officialem pro quantitate pro parte dicti Johannis contra dictum Comune Esculi petita in sua petitione, coram dicto Officiali porrecta per dictum Johannem, contenta, et pro expensis dicte cause et dicta occasione factis et per dictum Officialem vel eius successorem; et que dicta occasione in posterum fieret cum solepnitate que servari debent ex forma statu-*

torum dicte Universitatis sint facte et servate pro parte dicti Johannis circa represalias habendas et sint in casu concessionis et concedi debeant secundum formam dictorum statutorum, ut apparet per formam consilii redditi in favorem dicti Johannis per dominum Thomasium de Corsinis, Bartolum de Ricciis et Rinutium de Vico Florentino. Et predicta petuntur omni modo, via et iure quibus melius potuit'.

Super quibus omnibus et singulis dictus dominus Officialis sibi petiit salubre consilium pro dicta Universitate exiberi.

Vannes Bandini, unus ex dictis Consulibus sive Arrotis, inter Consiliarios, Capitudines et Arrotos ibidem in dicta ecclesia S. Cecilie congregatos surgens, consuluit super propositione continente de petitione exibita pro parte Johannis Berti Cecchi de Sancto Cassciano distriptus Florentie, in qua petuntur per ipsum represalie sibi concedi per Officialem predictum contra Comune et singulares homines et personas res et bona civitatis et distriptus Esculi, quod eidem Johanni represalie et licentia reprendendi concedatur contra dictum Comune Esculi et singulares personas et bona dicte civitatis Esculi et fiant et executioni mandentur autoritate presentium Consiliariorum et Consulum et Arrotorum prout et sicut in petitione dicti Johannis latius continetur.

In reformatione et summa dictorum Consiliariorum et Consulum et Adiuntorum predictorum facto et

misso partito inter ipsos Consiliarios, Consules et Arrotos per dictum Officialem ad fabas nigras et albas, secundum formam statuto ordinatam dicte Universitatis, stantiatum, provisum fuit et reformatum super propositione continente factum Johannis Berti et petitionem eiusdem per xl Consiliarios Consules et Arrotos, dictorum Consiliariorum, Consulum et Arrotorum, qui eorum fabam nigram miserunt in pissidem pro SIC, *quod super ipsa proposita et petita procedatur et fiat secundum dictum et consilium dicti Vannis Bandini, non obstantibus tribus Consiliariis Consulibus sive Arrotis qui eorum fabam albam miserunt in pissidem pro* NON.... [1].

§ 7. — Vinto il partito che si dovesse concedere la rapprosaglia, l'ulteriore procedura fu diversa, secondo i tempi. Fino al 1318, ultimo anno nel quale si manifesta tuttavia una certa ingerenza del Potestà in questa materia; l'Ufficiale ed i Cinque della Mercanzia debbono recarsi *ad dominum Potestatem vel Vicarium civitatis Florentie aut eius Iudicem collateralem et procurent et faciant cum effectu quod per ipsum Potestatem vel Vicarium vel Iudicem collateralem huiusmodi represallie et licentia reprehendendi tali petenti plenissime concedantur; et sic, servata forma et sollempnitate predictis et non aliter, easdem represallias et reprehendendi licentiam ipsi dominus Vicarius vel Potestas et dictus etiam Officialis et*

[1] ASF. *Merc.* 142, a c. 34.

quilibet vel alter eorum, qui exinde fuerit requisitus, concedere teneantur et possint et debeant cum effectu [1]. Ed il Potestà concedeva la rappresaglia nelle forme che abbiamo già esposte.

Invece, dal 1319 in poi, *si per duas partes Consiliariorum, Consulum et Adiunctorum concorditer optentum fuerit vel repertum ipsas represallias debere concedi et causam quare petuntur iustam esse, tunc dictus Officialis ipsas represallias concedere teneatur et possit et debeat cum effectu;* e questo magistrato, sostituendo ormai in tutto il Potestà, rilasciava la carta di rappresaglia al richiedente [2].

§ 8. — Anche la carta concessa nella Corte della Mercanzia era più o meno solenne, ma pur sempre meno solenne dell'antica.

Cominciava, per lo più, colla solita intestazione; riferiva quindi il riassunto della petizione, delle richieste, e della consegna delle lettere, l'indicazione delle prove addotte e delle spese fatte; e concludeva che l'Ufficiale della Mercanzia, considerata la discussione della causa in seno al suo Consiglio, visti gli ordinamenti dell'Università dei Mercanti, aveva sentenziato che si dovesse dare e dava e concedeva le rappresaglie, per la somma richiesta, contro lo Stato avverso, gli uomini ed i beni del medesimo, con la riserva, però, che il concessionario non se ne servisse prima di 40 giorni. Chiudevasi col nome dei testi, la data, e la sottoscrizione del notaio.

(1) Doc. XVII.
(2) Doc. XVIII.

Altre volte, invece, la carta era un semplice e breve processo verbale, nel quale non si leggeva altro se non l'enumerazione delle principali formalità compiute, senza che fosse riportato il tenore nè della petizione nè delle richieste. Per ultimo conteneva semplicemente la sentenza e la concessione, colla data, i testi, e il nome del notaio [1].

§ 9. — Quantunque i nostri documenti non accennino nè a giuramento, nè a mallevadori, nè ad alcun'altra delle pratiche che nella Corte del Potestà erano necessarie, prima di ricevere la carta, crediamo che non si procedesse dinanzi all'Ufficiale diversamente che dinanzi all'antico magistrato; soltanto che l'ultima parte della procedura doveva essere forse assai più rapida nella Mercanzia che nell'altra Corte.

C) *Dinanzi ai Priori e ai Consigli.*

Dai due procedimenti descritti non differiva molto neppure quello seguito dinanzi ai Priori, allorchè questi, ritornando quasi alle antiche leggi del secolo XIII, a sè e ai Consigli opportuni riservarono la cognizione delle rappresaglie.

§ 1. — La parte dei Priori in tali cause si riduce, in sostanza, a ricevere la petizione, a fare le richieste, a discutere le conclusioni del processo, a proporne ai

[1] Vedi la carta concessa il 5 dicembre 1324 a Dardo di Pace e Filippo di Bonfigliuolo (Doc. XXIII) e quella concessa il 7 maggio 1325 a Francesco di Miniato (Doc. XXIV), le sole che abbiamo scelto fra molte altre meno caratteristiche.

Consigli la sentenza, a pronunziarla, e a rilasciare la relativa carta di concessione. Tutte le altre pratiche non potevano essere e non erano nelle loro attribuzioni, essenzialmente politiche; e per conseguenza venivano da loro abbandonate, o, meglio, delegate ai magistrati, cui spettavano specialmente l'amministrazione della giustizia e la suprema vigilanza del commercio.

§ 2. — Nessun documento, da noi conosciuto, ci espone per disteso come essi procedessero nelle varie fasi del processo; ma è facile supporre che generalmente si attenessero alle regole seguite nei periodi precedenti.

Facevano, al pari e più degli altri magistrati, le necessarie richieste al Governo straniero, dando spesso incarico a speciali oratori di esporle verbalmente ai Rettori presso i quali venivano accreditati [1]; ma, anzichè limitate di numero, come in passato, tali intimazioni erano infinite e ripetute quante volte a loro pareva opportuno [2]. In tal modo i Priori, assoggettando ai lunghi e lenti negoziati politici, che cominciano appunto allora a manifestarsi nei rapporti internazionali, le cupidigie e l'animosa invidia dei mercanti, ottennero il loro intento di far languire sempre più il procedi-

[1] Per accertarsi della verità di quanto affermiamo basta scorrere le due opere seguenti: Guasti C., *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il Comune di Firenze* dal MCCCXCIX al MCCCCXXXIII (Doc. di storia italiana pubbl. dalla R. Dep. toscana di st. p., vol. 1-3 t. Firenze, Cellini, 1867-73; Desjardins Abel, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane.* Paris, 1859-86.

[2] Di tali richieste è pieno il carteggio della Repubblica nel secolo XV.

mento e di rendere viemeglio agevole l'amichevole componimento in quest'ordine di vertenze.

E anche quando si trovarono costretti a permettere l'esercizio delle rappresaglie, non furono mai sordi alle proteste dell'altro Stato, ma procurarono sempre di togliere di mezzo ogni cagione di discordia che potesse minacciare l'opera laboriosa della loro accorta politica. Bell'esempio di ciò è la seguente istruzione, data ad alcuni cittadini spediti come ambasciatori al Legato pontificio di Bologna, e che crediamo opportuno di riferire, anche per dimostrare come essi, non ostante gl'indicati intendimenti, non perdessero mai di vista l'ufficio che avevano di proteggere i propri cittadini:

Nota et informatione a voi messer Karlo Cavalcanti e Perotto Fedini imbasciadori etc. al reverendissimo padre e signore messer B. Cossa cardinale etc., e legato a Bologna etc., facta a dì ultimo di giennaio MCCCC sei, ind. XV.[a]

Quando sarete alla presentia della Sua Paternità, facto che arete la debita e consueta reverentia e racomandigie per parte della nostra dilectione e quali ci riputiamo e siamo disposti d'essere suoi veri e diroti figliuoli, gli narrerete come da Andrea di messer Lorenzo, suo imbasciadore, fummo richiesti per sua parte, facto che ebbe honesta doglienza dell'arrestamento che si fece pe' figliuoli di messer Giovanni Panciatichi, di certo bestiame e huomini del contado di Bolognia per le rapresaglie alloro concesse etc.,

che a noi piacessi fare ordinare che ogni arrestamento si levasse via; e che, questo facto, e' detti figliuoli et heredi di messer Giovanni predicto mandassino o andassino là a fare ragione e conto di quanto dovessino ragionevolmente avere e che di tutto poi la sua benignità provederebbe; si et in tal forma che i detti arebbono interamente loro ragione. Di che noi, tutto inteso, rispondiamo. E principalmente, alle doglienze grande, che fece il sopradetto Andrea come il Legato si maraviglia che così ex arrupto si fosse venuto a concedere per noi licentia che le dicte rapresaglie s' usasseno, farete questa risposta: che non ci pare che ragionevolmente alcuna admiratione per lui si potessi prendere per questo, considerato che, dal canto nostro, niuna cosa s' è obmessa aciò che i detti nostri cittadini in ogni altra forma che per questa via avessino loro ragione e alloro fosse sodisfatto. E perchè chiaramente questo comprenda che più tosto a' nostri abbiamo voluto manchare e indugiare loro ragioni che avere a consentire alcuna novità, posto che ragionevole si facessi contro a' suoi subditi, narrerete come al tempo che avenne il caso che messer Giovanni fosse rubato e privato, non per sua colpa ma pelle novità de' Bologniesi dallo ufficio suo, el quale fu da noi constrecto ad aceptare il dicto ufficio, Bolognia era in libertà e pelle grande tribulationi delle guerre passate, e per buone ragioni e perchè Bolognia pervenne alle mani del Duca non si diè executione alla satisfatione delle chiare ragioni del dicto messer Gio-

vanni. E poi Bolognia venne nelle sue mani; et per nostro debito che savamo stati cagione della andata di messer Giovanni, ad istantia de' Bologniesi, e perchè dal detto messer Giovanni ci era adomandata ragione contro a' detti Bologniesi, che ingiustamente lui avevano rubato e privatolo con grande suo danno, avendo noi rispecto alla Sua Reverendissima Paternità, della quale, come detto è, e come egli sa, già lungo tempo ci siamo riputati figliuoli e con lui perfectissima amicitia abbiamo tenuto e siamo disposti a tenere imperpetuo, con ogni dolcieza a noi possibile ci siamo ingegniati che la Sua Paternità abbia proveduto alla indennità di messer Giovanni predetto. E perciò n'abbiamo facto commissione a molti imbasciadori nostri alla Sua Signoria mandati che la predetta satisfacione si facessi; e per questo ancora molte e diverse lettere allui, al commune di Bolognia pe' nostri predecessori troviamo essere state scripte; e benchè buone proferte sieno state facte molte volte per ancora niuno effecto n'è conseguito sichè per Sua Riverenzia, poi che prese quella Signoria, abbiamo facto indugiare il detto messer Giovanni, aspectando pure che pel Comune di Bolognia si provedessi a quanto era ragionevole e giusto; e che finalmente, sendo noi richiesti dagli heredi di messer Giovanni predetto, di giustitia, e mostrandoci essere disfatti per queste cagioni e che gli lasciassimo usare le loro ragioni delle rapresaglie, alloro concesse pel Comune di Pistoia per le dette ragioni, e considerando che non ci pareva ragionevole impedire più

lungo tempo le chiari ragioni de' nostri cittadini; e che si poteva dire la nostra comunità essere stata grande cagione de' loro danni, perchè, come detto è, recusando messer Giovanni l'andare a Bologna vi fu indocto da' nostri predecessori che erano pel tempo, deliberamo di scrivere di nuovo alla Sua Degnatione istrectissimamente e alla comunità di Bolognia prima che volessimo loro dare alcuna licentia, non obstante che tante ne fossono prima state scripte. E vegiendo noi nè da lui, ne da la comunità detta non avere alcuna risposta, non ci parve potere fare di meno che dare loro la detta licentia. Abbiamo narrato questo perchè noi e il detto arrestamento possiate e sappiate bene giustificare.

Ora, veduto e inteso quanto il Cardinale ne scrive, narrerete come noi avemmo e' figliuoli del dicto messer Giovanni, e, narrando loro quanto pella Sua Riverenzia saviamo stati richiesti e che in conclusione non gli potemmo inducere alla liberatione de' prigioni e restitutione delle bestie arestate per loro in quello di Pistoia. E perchè intorno a questo allegaro si efficacie e giuste ragioni che niuno v' avrebbe potuto aporre, le quali per brevità omettiamo, non ci parve con nostro honore potergli strignergli a fare questo e non pensiamo che egli non cognoscha chiaramente che sanza exprexa ingiustitia gli aremmo potuto gravare a questo. Ma per sua contemplatione e per la filiale riverentia la quale alla Sua Paternità portiamo, noi mandiamo costà te, Perotto, aciò che a ogni piacere della

Sua Signoria sia a rivedere di nuovo e in saldo porre quanto le rede sopradette di messer Giovanni debbono di ragione avere dalla comunità di Bolognia pelle dette ragioni, aciò che la Sua Rererentia rimangha bene chiara che niuna altra cosa che giustissima patiremmo che' nostri cittadini adomandassino, e solo nella ragione loro presteremmo nostro favore; e che ci rendiamo certi, cognoscendo la sua buona prudentia, che non vorrà e non patirà che i Bologniesi occupino le ragioni de' nostri sottoposti, ma equalmente vorrà che a l' uno e a l' altro sia facta giustitia; e che non crediamo che lo indugio di sì lungo tempo sia proceduto perchè non voglia, che se' nostri cittadini debbano da' suoi subditi avere alcuna cosa, che essi non siano sodisfatti, ma per molte occupationi e casi che a lui sono occorsi. Lui pregherete dello spaccio per nostra parte et sì per fuggire le spese che sono nella lungheza et perchè desideriamo che questo facto si vengha una volta allevare via.

Racomanderete finalmente istantissimamente per parte della nostra Signoria alla Sua Paternità le ragioni di detti figliuoli, che furono di messer Giovanni e lo spaccio, come detto è.

E tu, Perotto, se comprendessi essere menato al campo e le cose non avere il fine che meritano, con honesto modo, che non paia si parta ex arrupto, e presa buona licentia, ti ritorna alla nostra Signoria [1].

[1] ASF. *Rif.* Sig. leg. 4, a c. 7.

§ 3. — Come ognuno agevolmente comprende, se l'accordo, cui i magistrati fiorentini miravano, non era possibile e se si trovavano costretti a promuovere l'azione contro un altro Stato, essi non avevano l'ufficio di raccogliere le prove, nè di udire le testimonianze; ma, dopo che i Giudici della Corte del Potestà avevano compiuta l'istruzione e dopo che la Corte della Mercanzia aveva valutato i danni e le spese, studiavano insieme coi loro Collegi tutta la causa, ne esaminavano e discutevano accuratamente tutti i particolari; finchè, trovate valide le ragioni del loro concittadino e giusta la sua domanda, deliberavano e formulavano la provvisione da presentarsi ai Consigli, ai quali soli spettava il potere legislativo. E questi, udita e discussa la proposta della Signoria, la mandavano a partito e, secondo la votazione, concedevano, o no, la rappresaglia domandata.

Esempio di siffatte provvisioni è quella (che riportiamo in Appendice), vinta nel Consiglio del Popolo del 5 Ottobre 1411 e nel Consiglio del Comune del giorno seguente; con la quale la Signoria, incapace di conseguire per ogni altro mezzo dalla Repubblica di Genova un credito di 25000 fiorini, chiede ed ottiene di poter fare le debite richieste e citazioni; di poter eleggere procuratori a protestare, a difendere il Comune e a domandare le rappresaglie; di poterle ottenere, ed esercitare per il Comune di Firenze, affine di rientrare nel capitale e nelle spese ed interessi; di poter final-

mente concedere le rappresaglie a qualunque le chiedesse a tal'effetto, e in qualunque modo ec. [1].

§ 4. — Per le ragioni altrove esposte, i documenti di questo periodo non contengono se non rarissimi accenni alla nostra istituzione e tanto meno contengono carte di rappresaglia rilasciate dalla Signoria. Se ne avessimo, vedremmo forse che tutto ormai riducevasi alla pura trascrizione della provvisione colla quale veniva concessa. Ben altre e più gravi cure avevano a quei giorni i Notai delle Riformagioni, che non fosse quella di distendere minutamente tutto il processo e tutte le pratiche cui dava luogo una procedura di rappresaglie!

CAPITOLO II.

PROCEDURA SEGUÌTA DOPO LA CONCESSIONE DELLE RAPPRESAGLIE.

Abbiamo già avvertito che, se le pratiche richieste per ottenere le rappresaglie soggiacquero ad alcuni cambiamenti nelle differenti Corti, cui n'era affidata la cognizione, il procedimento che teneva dietro alla concessione, e che concerneva specialmente l'esercizio e la fine di questo diritto, con tutti gli altri provvedimenti relativi, rimase quasi sempre il medesimo, con questa sola differenza, che il magistrato competente fu, secondo i tempi, o il Potestà, o l'Ufficiale della

[1] Doc. XXIX.

Mercanzia, o la Signoria. Perciò, in questo e nei seguenti paragrafi, sarebbe superfluo continuare a distinguere la procedura secondo i diversi magistrati.

§ 1. — Ottenuta la carta di rappresaglia, il concessionario non poteva valersene subito, perchè doveva compiere alcune formalità, prima di procedere alla esecuzione.

Anzitutto, la carta doveva essere registrata. Al tempo del Potestà cotesta cura pare spettasse al Notaio delle Riformagioni, il quale la trascriveva o negli Atti del Comune, o, per dir meglio, indistintamente nei registri dei Capitoli od in quelli delle Provvisioni, ove difatti sono ora conservate le concessioni fino a noi pervenute. Più tardi, il concessionario dovette entro un certo spazio di tempo recarsi alla Corte della Mercanzia e farvi registrare in un libro di carta o di pergamena, a ciò specialmente destinato, e detto *register represalliarum*, la carta ottenuta, colle ragioni per le quali era stata concessa, la data e la sottoscrizione del notaio che l'aveva rogata (1). Allegati ad essa dovevano trovarsi i vari provvedimenti presi oltre alle rappresaglie e tutti i documenti che potevano concernere la concessione.

Nello stesso registro trovavano luogo ancora tutte le rinnovazioni o gli altri provvedimenti che potevano esser presi relativamente alla rappresaglia, poichè era d'uopo che tutti i documenti concernenti que-

(1) Doc. XVII.

sta materia potessero essere facilmente da ognuno consultati. E fu perfino ordinato che ove il concessionario se ne fosse già in altri tempi servito non potesse ora, sotto il nuovo magistrato, usare della sua carta, *nisi ipsas represallias hostenderet... Officiali et scribi fecerit in registro represalliarum Curie Universitatis Mercatorum* (1).

L' inosservanza di tale prescrizione era punita dagli Statuti con multe e con minaccia di nullità dell' atto (2). Ma siccome molti avrebbero potuto, ciò non ostante, usare della carta senza registrarla, i magistrati furono costretti a ricercare, nel gennaio di ogni anno, le carte rilasciate, ed assicurarsi che tutte erano state, almeno una volta, debitamente registrate (3).

§ 2. — Mentre il concessionario osservava queste formalità, il magistrato competente commetteva ad un nunzio di bandire pubblicamente nei luoghi più frequentati la concessione fatta, affinchè i Fiorentini, i quali avessero relazioni col paese colpito dalla medesima o vi dimorassero, potessero premunirsi contro le possibili conseguenze di essa, provvedere ai casi loro e allontanarsene. Inoltre, *Dominus Potestas vel Vicarius Florentie teneatur, ad petitionem dicti Officialis, predicta facere bampniri per civitatem Florentie et bampnum registrari; et nichilominus etiam ipse Officialis fa-*

(1) Doc. XVII.
(2) Ivi.
(3) Ivi.

ciat ex parte sua simile bampnum micti ac etiam registrari [1].

§ 3. — Oltre ad essere, come si vede, registrato, il bando doveva contenere espresso divieto di servirsi della carta prima di un dato tempo, che, sotto il Potestà, era di un mese e, sotto l' Ufficiale della Mercanzia, come abbiamo già osservato, fu portato a 40 giorni, e spesso anche più oltre. Duplice era il fine cui miravasi con tale dilazione. Da un lato, volevasi permettere, così ai cittadini che si trovavano nel territorio straniero, come ai forestieri residenti in Firenze, di allontanarsene e riparare in luogo sicuro; dall' altro, dar tempo al Governo straniero di ravvedersi. Tanto ciò è vero, che, sebbene non fosse obbligatorio e spesso si lasciasse che la pubblica fama recasse all' avversario la notizia del bando gridato sulle piazze di Firenze, nondimeno, per eccesso di tolleranza e di cortesia, usavasi talvolta di avvisare in pari tempo lo Stato contro il quale era stata rilasciata la carta, affinchè potesse nel termine assegnatogli venire ad accordo col concessionario e prevenire i gravi danni che stavano per colpirlo [2]. Al tempo della Mercanzia, fu regola generalmente seguita, che, esaurite le pratiche di diritto, si concedesse la rappresaglia, ma poi si tentasse di nuovo l' accordo, prima di permettere l' esecuzione. Ed allora, per mezzo di lettere e di ambasciate, invitavasi un' ultima volta il Go-

[1] Doc. XVIII.
[2] ASF. *Merc.* 11299, a c. 70.

verno straniero a comparire dinanzi alla Corte, per conchiudere un accordo coll' avversario.

Prova delle cose esposte avrà il lettore nei seguenti esempi. Sebbene Donato de' Donati potesse già servirsi della carta precedentemente concessagli contro Arezzo e Castiglione Aretino (oggi Castiglion Fiorentino), l'Ufficiale della Mercanzia scriveva a questi Comuni il 29 dicembre 1319: *nos... nobilitatem vestram affectuose requirimus et precamur qualenus infra decem dies proxime futuros, postquam vobis erunt hec littere presentate per nunctium nostrum latorem earum, eidem civi nostro satisfaciatis de quantitatibus pecunie contentis et expressis in instrumentis represaliarum sibi concessarum, de quibus licentiam reprehendendi habet, vel cum eo de hiis et super hiis ad concordiam veniatis honore vestro et nostris precibus et amore* (1).

E al Comune di Parma lo stesso Ufficiale scriveva la seguente lettera:

Nobilibus et sapientibus viris dominus.. Potestati.. Capitaneo.. Anzianis.. Judici mercatorum et Universitati mercatorum ac Consulibus eorundem necnon Consilio et Comuni civitatis Parme amicis karissimis, Saccus de Perusio, offitialis Universitatis mercatorum civitatis Florentie et super represaliis deputatus, Quinque sui Consiliarii ac dictorum Universitas mercatorum, salutem et prosperos ad vota successus.

Cum Ricchus Philippi de Bardis, procurator Ghini

(1) ASF. *Merc.* 11299, a c. 22.

Martini Tuschani populi Sancti Jacobi inter foveas, procuratorio nomine pro eo tempore ser Cortonensis de Cortona, olim Offitialis Universitatis predicte in civitate Florentie, meruerit et habeat contra vestrum Comune ac homines et personas vestri Comunis et bona ipsorum represalias et licentiam reprehendendi pro undecima parte trecentarum triginta novem librarum imperialium et soldorum xj, mutuatorum diu est syndico vestri Comunis a dicto Gino et decem aliis Tuscanis, in contractu debiti nominatis, tunc temporis Parme morantibus ad eorum negotia exercenda, quam undecimam partem idem Ginus de propria peccunia dicti Ricchi dicto vestro Comuni una cum aliis mutuavit et pro dampnis expensis et interesse pro certa alia quantitate, dictusque Ricchus procuraret et vellet contra vos et vestros et eorum bona uti represaliis et licentia reprehendendi prefatis, ad nostrum spectet offitium represalias quaslibet ad compositionem et concordiam revocare concessas, eidem Riccho inhibuimus expresse ne represaliis ipsis uteretur nisi primo hec ad vestram notitiam ducerentur. Quare, sequentes formam statutorum nostrorum, nobilitatem et amicitiam vestram actente requirimus et rogamus quod honore vestri ac amore iustitie et ad evitanda scandala et litigia que occasione talium represaliarum inter amicos consueverunt multotiens exoriri, necnon amore ac precibus et gratia nostri velitis eidem Riccho, honorabili et carissimo civi nostro, de premissis facere plenarie satisfieri vel infra

unum mensem et quindecim dies proxime secuturos, post presentationem presentium computandos, vestrum legitimum syndicum cum pleno et sufficienti mandato transmictere coram nobis ad compromictendum seu ad componendum et concordandum cum dicto Riccho de ac super represaliis memoratis et ad alia facienda que circa predicta ex forma statutorum et ordinamentorum nostrorum quandolibet requirantur. Alioquin a dicto termino in antea non obstante aliqua represaliarum suspensione facta vel in posterum facienda inrevocabilem concedemus licentiam dicto Riccho utenti pro libito suis iuribus et represaliis sepefatis, cum ad id teneamur ex forma dictorum statutorum et vinculo prestiti sacramenti. Has enim nostras licteras ad cautelam et memoriam fecimus in actis nostre curie registrari de quarum presentatione relationi.. latoris earum nuncii nostri iurati dabimus plenam fidem.

Data Florentie, die xxviiij februarii tertie indictionis [*1319-'20*] [1].

E dal documento che segue si rileva altresì come, dato pure principio all'esecuzione e sequestrato alcuni beni o arrestato qualche forestiero, si solesse, per eccesso di longanimità, fermare gli atti esecutivi e liberare perfino dal sequestro o dall'arresto gli stranieri, dopo aver, ben s'intende, avvisato l'altro Stato, e ottenutane la promessa di riaprire le trattative necessarie per chiudere amichevolmente la vertenza.

[1] ASF. *Merc.* 11299, a c. 62.

Quando, nel 1319-'20, sorse disputa tra Castruccio Castracani e il Comune di Firenze, perchè due Lucchesi erano già stati catturati, in forza delle rappresaglie concesse a certi Fiorentini contro i sudditi dell'Antelminelli, al Comune giunsero da Castruccio *deprecatorias licteras, continentes* [dicono a lui i Fiorentini] *quod dicti vestri cives relaxarentur, et quod de novo nostri ambaxiatores ad vos in favorem dictorum nostrorum civium micterentur et faceritis eis de eorum debitis integre satisfieri. Qui nostri cives, intelligentes vestra precamina, fecerunt dictos vestros cives liberaliter relaxari; et de novo in favorem ipsorum ambaxiatores nostros ad vos misimus iterato ea intentione quod affectus, qui in vestris declarabatur licteris, in effectum laudabilem duceretur: qui ambaxiatores fuerunt prudentes viri ser Paniccia Ducci et ser Bonacosa Conpangni notarii, commendabiles cives nostri. Et, exposita eorum ambaxiata sapienter et laudabiliter coram vobis et perseverantibus eis de die in die super eorum dingna petitione coram vobis cum instantia valde mangna, steterunt in civitate Lucana per tempus xv dierum; et, tandem, de intentione ipsorum potuerunt nichilum optinere, nisi quod, tandem, respondistis eisdem quod bene invenaretis quod dicti nostri cives habere debebant, prout petebatur, verumtamen aliqui Lucenses debent habere ab aliquibus Florentinis; et quod propterea bonum erat quod dictis occasionibus ambaxiatores nostri et ambaxiatores vestri convenirent in unum locum, vide-*

licet apud custrum de Marte, et ibi inveniant viam et modum propter quos predictis nostris civibus et etiam civibus vestris integre satisfiat. Et nos, quidem, avidi ut predicta deducerentur ad effectum, remissimus ambaxiatiores nostros ad terram de Marte, videlicet dictum ser Bonacosam et Johannem Buoni; et fuerunt et staterunt in dicto loco cum ambaxiatoribus vestris lucensibus ad tractandum de predictis per tempus xx[ti] *dierum; et tandem nulla concordia esse potuit inter eos* [1].

CAPITOLO III.

PROCEDURA DI ESECUZIONE E FINE DELLA RAPPRESAGLIA.

§ 1. — Trascorso invano il termine assegnato, compiute tutte le formalità necessarie, e tentate le ultime vie per giungere ad un accordo, il concessionario chiedeva al magistrato di potersi servire della sua carta, e quindi, col consenso delle autorità [2], dava esecuzione alla rappresaglia.

Ciò egli poteva fare in due modi: o da per sè o col braccio del Comune. Questo secondo modo di ese-

(1) Doc. XIX.

(2) Non pare che nel secolo XIII occorresse tale licenza, dicendo chiaramente lo statuto del Potestà *sine licentia alicuius et propria auctoritate*. Cfr. RONDONI, p. 71.

cuzione, come più sicuro per lo Stato e meno costoso per il concessionario, sembra essere stato più di frequente adoperato, anzi, specialmente prescritto dallo Statuto ([1]) in certi casi, come per esempio, nell'arresto personale. E noi sappiamo che insieme colla rubrica, ove è chiaramente espresso di lasciare al Fiorentino, investito di questo diritto, piena libertà di risarcirsi del danno sofferto, si trova quasi sempre l'ordine ai magistrati di prestare aiuto e consiglio al loro concittadino in caso di rappresaglia, qualora ne fossero richiesti.

Secondo tali prescrizioni, il Potestà, a petizione del privato, gli accordava un nunzio o altro dei suoi famigli, il quale procedeva non altrimenti che nei casi ordinari.

Qualunque fosse però il modo di esecuzione adoperato, la rappresaglia cominciava d'ordinario col sequestro dei beni e colla cattura delle persone degli stranieri che si trovavano ancora sul territorio fiorentino. Ma non sempre capitava al concessionario la fortuna di poter subito avere piena soddisfazione, poichè non di rado, avvisati in tempo, gli avversari avevano potuto riparare in luogo sicuro. In tal caso, non restava altro che aspettare che qualche persona o qualche merce straniera transitasse per il distretto o la città di Firenze, sia palesemente, sia, come direbbesi oggi, coperta da bandiera neutrale, ovvero

([1]) Doc. XXI.

anche da quella fiorentina [1]; ed allora il titolare della carta, in un modo o nell'altro, se ne impossessava.

§ 2. — Compiute comunque le prede, egli ne dava notizia ai magistrati (Consoli dei mercanti; poi Ufficiale della Mercanzia), a forma dello statuto, e ad essi le presentava, acciocchè potessero accertarsi che la sua dichiarazione non conteneva frode, nè rispetto al modo, nè rispetto al valore delle cose, nè rispetto alle persone. E quelli, collegialmente, esaminavano e giudicavano i sequestri e ricercavano s'erano leciti, tenendo sempre dinanzi agli occhi le norme generali sulla materia, intorno alle quali avevano scritto i giureconsulti, e specialmente Bartolo. Riconoscendoli tali, facevano la stima dello cose o determinavano il prezzo per il riscatto delle persone; se, al contrario, non erano buone prede, le facevano liberare dal sequestro o dall'arresto. Di quest'ultimo caso, certo meno frequente, crediamo opportuno di dare un esempio, tolto dalle deliberazioni della Corte della Mercanzia, rinviando il lettore per altra liberazione di persona ingiustamente catturata al documento che pubblichiamo a p. 195.

Adi xii di decembre [*1396*].

Al nome de Dio amen. Noy, Corrado de Rogogliosi da Imola, doctore di legge, iudice e oficiale

[1] *Salvaterìa* dicevasi questa frode ed era rigorosamente punita in tutti gli Stati. Cfr. Capmany, II, p. 225; De Mas Latrie R., p. 567.

foristieri soprascritto, insieme et di volere et consentimento de' savi et egregii huomini, cioè:

Nigi di Nerone *Guido di messer Tomaso di Nieri* *Filippo di ser Johanni* *Salvestro di Michele Nardi et* *Piero di Vanni Manucci, galigaio*	*sei consiglieri de la ditta Università insieme cum Johanni d'Arrigo Rinaldescho loro colega absente,*

veduta et considerata una presura et detemptione fatta et che si fa ne la ditta Corte e ne le carcere de le Stinche del Comun de Firenze de licentia de noi, Currado uficiale preditto, di Vanni di Vannetto da Spoleto, a petitione et instantia de Lionardo, Tuccio, e Bartolomeo overo Bartolo di Francescho di Tuccio Ferrucci de Firenze per vigore de represaglie concedute ne la cità de Firenze in favore del ditto Tuccio Ferrucci, dal qualle i ditti Leonardo, Tuccio e Bartolomeo dicono et allegano loro essere rede, contro al Comune et Comunità et singulari huomini e persone di Spoleti et altri ne la concession di ditte represaglie nominati, e de tute le ragioni, scripture e carte producte nel piato de la ditta presura pe' ditti Leonardo, Tuccio et Bartolomeo ad iustificatione de la dicta presura e detemptione;

e vedute l'eceptioni, privilegii... prodotti per lo ditto Vanni e per ser Guido de messer Tomaso suo procuratore nel ditto piato;

e veduti gli ati et atitati nel ditto piato sì per l' una parte, come per l' altra, e gli statuti e ordini de la ditta Università;

e veduto e considerato ciò che fu da vedere e da considerare per vigore del nostro uficio, autorità, podestà e bailia;

premesso et facto tra ditti Consiglieri sollempne e secreto scruptineo a fave nere e bianche; e vinto il partito secondo la forma degli statuti et ordini de la ditta Università; e per ogni modo, via e ragione che meglio possiamo; invocato il nome di Christo; sedendo come di sopra;

pronumptiamo, sententiamo et dichiariamo la ditta presura e detemptione non valere e non tenere e il ditto Vanni dovere e potere esser liberamente relaxato da essa presura e detemptione, non obstante alcune conse ditte, producte, mostrate, allate e fatte per le parti e in favore d' esso Vanni nel piato preditto. E perchè i dicti Leonardo, Tuccio e Bartolameo hanno havuta iusta cagione di litigare, loro e ciaschuno di loro liberiamo e absolviamo da le spexe del dicto piato e dal pagamento di serventi per dì; salve e riservate a' ditti Lionardo, Tucio et Bartolameo le ragioni de le represaglie e del credito de le represaglie preditte; per ogni modo, via, ragione che meglio possiamo in queste scripture sententiamo, dichiariamo et absolviamo come di sopra è scripto.

Lata, data e sententialmente promulgata fo la

ditta sententia, pronumptiatione, deliberatione et absolutione e tute le preditte conse fuoron fatte per li dicti messer Uficiale et Consiglieri, sedenti come di sopra, facto lo scruptineo e obtento il partito sotto gli ani, indictione preditti; presenti ser Andrea de ser Agnolo Donati e Guardimatti, cittadini fiorentini, testi a le predicte conse havuti, chiamati et pregati [1].

§ 3. — Per ultimo, era fatto obbligo al concessionario, sotto pena d'immediata privazione del diritto rilasciatogli, di far registrare [2], entro il mese, in apposito libro pubblico, custodito presso gli stessi magistrati, le prede eseguite, col valore delle medesime, di farne rogare pubblico istrumento, acciocchè fosse sempre possibile di sapere se la concessione era ancora valida, e di evitare ogni frode.

Talvolta il magistrato dava notizia delle prede allo Stato, a danno del quale erano state fatte, affinchè, sapendo ch'erasi dato davvero principio all'esecuzione, più volte minacciata, potesse soddisfare il creditore, per impedirne il proseguimento, ovvero riscattare a volta a volta quelle prede; ma ben di rado a tale notificazione era data risposta soddisfacente; di solito, non si rispondeva che con nuove querimonie, con dilazioni, o con provvedimenti ispirati dalla vendetta.

(1) ASF. *Merc.* 1217, a c. 126'.

(2) Vedi gli statuti e gli altri documenti, che pubblichiamo in appendice.

§ 4. — Dopo il giudizio delle prede, il magistrato, al quale erano state presentate, talora le riconsegnava al concessionario stesso, con obbligo di custodirle e di ripresentarle ad ogni richiesta, talora le prendeva sotto la sua custodia, ma più di frequente le affidava ad un terzo.

Sempre però mandava le persone catturate alle Stinche (le carceri in cui detenevansi in Firenze i debitori), ove erano mantenute a spese del concessionario finchè non fossero riscattate. Chi conosca le idee di quel tempo non si maraviglierà nel sentire che, per incuria della loro patria o per propria impotenza, questi miseri giacevano spesso mesi ed anni fra quelle mura, aspettando sempre che qualche anima buona si movesse a pietà, e protestando di continuo contro l'ingiustizia che li teneva rinchiusi in tal luogo. Anzi, la sola idea di esservi mandati, destava in loro tale spavento, da spingerli ad usare ogni mezzo per evitare tanta iattura. Di ciò abbiamo un bell'esempio nella seguente supplica indirizzata a Lorenzo de' Medici:

Magnifico et potenti viro Laurentio Petri Cosme de Medicis maiori honorandissimo.

Magnifice vir maior honorandissime.

Credo che sappia la Magnificentia Vostra che io sono incarcerato in la Mercantia con uno mio fratello ad instantia di Luisi Quaratesi per ducati millecinquecento per ripresaglie, le quale dice havere contra' Gionevesi. Io, magni.co Lorenzo, nè mio fra-

tello possiamo essere ditenuti, se ragione m' è facta in questa vostra città, per molte e molte ragione, le quali ho scripto a messer Bernardo Buongirolami perchè sia con la Magni.tia Vostra e quelle gli monstri; pregola gli siamo riccomandati. Debbe sapere la Magni.tia Vostra che non è in possanza di quelli di Pietrasancta, nè mai fu che li corsali non faccino quello che vogliano per mare; ymo molte volte hano rubbato in su la piaggia nostra e bestiame e altre cose e non ci habiamo possuto rimediare; nè anco si può dire che noi da Pietrasancta intervegniamo in de' consigli di Genova e che potremmo provedere che si armasse contra e' corsali perchè siamo discosti da Genova novanta miglia e mai intervegniamo in li consigli di Genova. È adunque male e peccato che siamo stratiati qua duo fratelli per li peccati d' uno ribaldo corsale; nessuna legge lo vuole; non divina, quia filius non portabit iniquitatem patris multo minus iniquitatem domini sui; non legge naturale, non legge civile, non nessuno buono costume. Per che, magni.co Lorenzo, hora è tempo che la Magnificentia Vostra metta ad effecto la benignissima lettera piena di humanità et oblatione la quale mi scripse a Pietrasancta per Franc.o Tornabuoni quando essa volse essere informata da me dello accordio facto per mio mezzo tra Agnelo Buondelmonti e Bernabe Palthiere a Scio. Hora è il tempo che la Magni.tia Vostra benifichi noi fratelli, suoi servitori. Non voglia la Magnificentia Vo-

stra che questa nuova de la carceratione nostra vada al povero vechio nostro padre lo quale siamo certi che di dolore e' si morrà non havendo maxime el modo nè lui, nè noi, con robba, nè con denarj potere satisfare a questo debito, lo quale mecterebbe paura non solo a le facultà nostre, molto sminuite per havere marituto sei sorelle e anco ne habiamo due da marito, ma mecterebbe paura a ogni borsa piena. Sappia la Magnificentia Vostra che è nove anni che non sono stato a casa con la [don]na mia tre mesi fra tucto el tempo, anzi sempre stato fuori peregrino per potere guadagnare [una dot]e a le nostre sorelle e anco non ho possuto fare tanto che noi non habbiamo venduto le migliori [posse]ssioni che havevammo, in modo che mi bisogna andare a torno e stare exule da la patria mia per guadagniare el pane quotidiano a la famiglia nostra che ancora siamo bocche xiiij in casa. E se Luisi Quaratesi è povero et allegasse queste medesme ragioni che facciamo noi, contra di noi non doverebbe essere udito perchè noi non gli facemmo mai male alchuno nè in possanza nostra fu mai potere rimediare al facto suo perchè non fummo mai Signori di Genova nè anco intervenemmo mai in de' Consigli di Genova, sichè a la Magnificentia Vostra ci raccomandiamo e preghiamla si degni rimediare al caso nostro, altramente da stasera in là l'Offitiale de la Mercantia ci à facto dire ci vuole mandare a le Slinche. Nè altro per questa, salvo che la preghiamo, per l'amore

di Dio ci aiuti. Florentie, xvij maii 1476. Vostri servitorj

Giuffredi e | *da Pietra*"
Ser Giovanni Morroni | *doctore di legge* (1).

§ 5. — Quando il valore delle prede aveva raggiunto una certa somma, miravasi a fermare l'esecuzione della rappresaglia. Se quel valore ragguagliava la somma determinata nella carta di concessione, consegnavansi al concessionario le prede stesse ovvero ponevansi all'asta (probabilmente nella Corte della Mercanzia), per poterlo soddisfare col denaro che se ne ricaverebbe. Così, per esempio, il 2 gennaio 1265-'66 fu posta all'ordine del giorno dei Consigli di Sangiminiano una proposta colla quale si chiedeva ai consiglieri: *cum res quedam sint pro Comuni intesite contra illos de Senis, qui habuerunt verba et facta cum Ghebinella si volunt ut vendantur pro Comuni res predicte.*

Stabilitum est quod vendantur predicte res intesite per Camerarium Comunis et unum pinzocarum et quod quicquid inde habebitur reducatur in Comuni. Palmerius de Querciechio est electus ad vendendum dictas res intesitas una cum Camerario suprascripto (2).

Il denaro ricavato poteva naturalmente essere o minore o maggiore della quantità della rappresaglia. Nel primo caso, defalcavasi dal valore totale la somma ri-

(1) ASF. *Med. i. P.* XXIII, a c. 657.
(2) ASF. *Sangimign.* Cons. 1265, a c. 10'.

scossa; e, dopo averla registrata accanto alla carta, permettevasi al titolare di questa di continuare l'esercizio del suo diritto fino alla piena soddisfazione; nell'altro, dopo averlo risarcito del suo danno, tenevasi l'eccedente a disposizione del depredato.

§ 6. — Non sempre però aspettavasi, per aggiudicare al concessionario le prede, che queste coprissero il valore della carta; ma a volta a volta consegnavansi a chi ne aveva diritto, defalcandone il prezzo dalla somma concessa. Di questo caso ci sia lecito riportare il seguente esempio, che ricaviamo dalle carte di Sangimignano:

Dominus Jacobus de Pugliano, Dei gratia Sancti Geminiani potestas, proposuit in Consilio, in palatio plebis Sancti Geminiani pridie idus martii [*1252*] *ad sonum campane more solito congregato, quod, cum data fuerit licentia per suos antecessores Corso Guicciardi et sotiis ipsius, sicut ipse Corsus per cartam publicam ostendebat, capiendi homines et res hominum de Chiuslino et aliunde de quibusdam locis, et confirmata per consiliarios ipsius, capiendi res et homines de Chiuslino et habendi que in Sancto Geminiano invenirentur posita in sequestro, de hominibus de Chiuslino, ipsa Potestas, habita licentia suorum Consiliariorum et Comunis Sancti Geminiani, in Consilio C hominum, eidem Corso et sotiis dictam licentiam confirmavit; et quia dicta Potestas, post dictam licentiam, apud Jacobum Baldovini invenit xxv libras den. sequestratas ad instantiam dicti*

Corsi et sotiorum, sicut per cartam manu factam Boninsegne notarii publicàm ostendebant, ideo dictum Jacòbum coegit dictas xxv libras den. dicto Corso et sotiis ad solvendum. Que omnia dicta Potestas suis Consiliariis notum fècit die predicta, volendo, si ulterius dicto Jacobo per homines de Chiuslino lis aliqua moveretur, ut exinde dicti Consiliarii possint reddere testimonium veritatis; coram Palmerio et Jacomone nuntiis Comunis Sancti Geminiani (1).

È lecito supporre che, come avvenne in questo caso, del procedimento ed incanto si rogasse sempre un solenne atto pubblico, da servire poi di quietanza allo straniero verso il Fiorentino; e che si stendesse pure un atto pubblico, quando la persona catturata si riscattava ed usciva dalle Stinche.

§ 7. — Qualunque fosse il modo seguito per soddisfare il creditore, con questa soddisfazione cessava la rappresaglia, ed il concessionario doveva entro brevissimo tempo notificare la cessazione alle autorità, che alla loro volta la proclamavano.

In pari tempo, il Fiorentino doveva dichiarare di non aver altro da ricevere e non aver più alcun diritto contro lo straniero nè contro la patria di lui. E per conseguenza, cedeva tutte le sue ragioni a colui che volontariamente o per forza l'aveva soddisfatto, rilasciandogli piena quietanza delle somme che doveva avere. Per esempio, nella risposta del 17 ottobre 1319

(1) ASF. *Sangimign.* Cons. 1252, a c. 30'.

a Castruccio Castracani, il Comune di Firenze scrive essere stato convenuto che i due Lucchesi incarcerati in vigore delle rappresaglie concesse contro la loro patria, *deberent dare et solvere ipsis nostris civibus florenos auri centum, recipiendo ab ipsis nostris civibus iura et actiones de dicta pecunie quantitate contra illos Lucenses, quorum causa represalie sunt concesse et ita factum est concorditer* (1).

Quindi il magistrato, a sua volta, abrogava la carta di rappresaglia. Così appare anche dal seguente documento, che crediamo opportuno di riportare a questo luogo, sebbene concerni una rappresaglia data contro Firenze:

Nobilitatis eximie viris dominis Canteo de Gabriellis de Eugubio, potestati, Karullo de marchionibus de Monticullo, capitaneo et defensori, Prioribus Artium, Vexilliferro iustitie, Conscilio, populo et Comuni civitatis Florentie, fratribus karissimis, Karulus domini Maneti de Spoleto, potestas, Prior, Consciliarii paraticorum, Anciani Comunis et pacis sancte Dey, Conscilium et Comune civitatis Brixie, salutem et voluntates ad beneplacita preparatam.

Quemadmodum a sigillo cere formatur inpresso sic effigiunt in amicorum pectore caritatis ymaginne acceptabilium servitiorum inpressa que nec memorie debite dedingnantur obyectum, nec oblivionis dampnosse desiderant in amicorum precium executione

(1) Doc. XIX.

fomentum; et ydeo vestra lictera et providi viri domini Petri de Martano, ambaxiatoris nostri, relatio pervenerunt, ex quibus clare congnovimus de iustitia honore et gratia nobili militi domino Girardo de Gambera per vos factis; nec de hiis in alliquo admiramur quoniam Florentini fide semper expertis operibus omnes Ytalos superarunt specialiter ubi de iustitia tangitur et clari nominis conservatio postulatur. Ex quo quid ergo vobis offere possimus, non grates profecto, nec verba, set voluntates vestris debitrices obsequiis suscipite quesumus que gratiarum loco tanto fecundius exuberabunt indebito quanto concepti placendi propositum lapsii temporis prolixius extendentur. Propterea incontinenti cassavimus et statuimus nullius esse valoris represallia eidem nobili domino Girardino concessa et quoslibet alios processus contra vestros factos cascis supradictis et publice fecimus exclamari quod Florentini cum personis et rebus secure in nostra civitate et districtu possint libere commorari velud fratres de cetero tractaturi. Si qua vero allia nostris possibilitatibus vobis accurerent placitam, nobis secure mictatis, paratis semper ad omnia magnificentia vestrum decus [1].

Come risulta da questa lettera, a messer Gherardino da Gambera fu il Comune stesso di Firenze che dette la soddisfazione pecuniaria: e ciò capitava di

[1] ASF. *Rif.* Cap. XLIV, a c. 185.

frequente. Così ancora il 9 e il 22 agosto 1285 fu proposto ai Consigli opportuni di Firenze « de expensis faciendis usque in quantitatem ij^{m} florenorum auri expendendorum in concordia facienda cum propinquis et amicis olim Abbatis de Valle Umbrosa, qui fuit interfectus in civitate Florentie, et cum Comuni et hominibus dicte terre [di Pavia] » [1]. D'altro lato, spesse volte, per ragioni diverse, lo Stato a cui apparteneva il debitore pagava il Fiorentino per impedire gli ulteriori danni della rappresaglia. A tale effetto spediva in Firenze un sindaco legittimo, il quale coll'aiuto dei magistrati cittadini convocava per pubblico bando tutti i detentori delle carte di concessione contro la sua patria, o chiedeva da loro copia delle rappresaglie delle quali erano titolari, per venire ad una composizione.

Dominus Pace, Techia Guidonis, Guido Lapi, Vannes Putii, Gerardus Scolay, Nutus Bencevennis Bindus Guineldi de Quarata vexillifer iustitie, priores Artium civitatis et populi florentini, ex auctoritate et bailia nostri offitii, nobis concessis tam per statuta quam per reformationes Consiliorum civitatis Florentie, committimus vobis ser Sacco, offitiali Mercantie civitatis Florentie, et placeat vobis et volumus quod cogatis omnes et singulos cives florentinos, habentes represalias contra Comune Sancti Miniati, quacunque occasione vel causa, ad dandum copiam ipsarum represaliarum et totius processus et omnium

[1] Gherardi, I, p. 279.

actorum super dictis represaliis ser Cenni ser Bruni, notario, sindico Comunis Sancti Miniati, cum intendat et velit componere et concordare super dictis represaliis cum habentibus represalias supradictas.

Ego Sugiolerius Dini de Caregio, notarius et scriba dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi, de ipsorum mandato, die xv mensis novembris [*1319*], *tertia indictione, predicta subscripsi* (1).

Parimente il Comune di Sangimignano, per liberarsi di certe rappresaglie concesse contro di esso da quello di Siena, delibera l'8 luglio 1265:

Quod Riccardinus notarius Sinibaldi, electus albiter a Comuni Sancti Geminiani pro predictis [rappresaglie contro Siena], *simul cum domino Provenzano electo a singularibus personis de Senis, creditoribus Comunis Sancti Geminiani et hominum dicti Comunis possit albitrari quod pro parte Comunis et hominum Sancti Geminiani mictantur et solvantur CC libre denariorum senensium pro mendis torselli et canavacciorum per modum represallie ablatorum quibusdam civibus senensibus et datorum in solutum quibusdam castellanis Sancti Geminiani; et pro sopienda lite que est inter Pepum Clerici de Senis et Pepum Michelis de Sancto Geminiano et pro ipsis CC libris denariorum senensium tollantur omnes represallie concesse dicto Pepo Clerici et dictis civibus, quorum fuerunt torsellus et canapaccia, et quibuscunque alia occasione predicta; et ceteri creditores senenses qui*

(1) ASF. *Merc.* 11298, a c. 130.

habent recipere ab aliquibus de Sancto Geminiano vel in antea habebunt, subblatis datis represallis et futuris in posterum denegandis, venire debeant in Sancto Geminiano ad conquerendum de debitoribus eorum de Sancto Geminiano et districtu, et creditores de Sancto Geminiano et districtu debeant ire Senas de eorum debitoribus conquerendum; quibus debitoribus et creditoribus in utraque terra servetur ius comune et quod per utrunque Comune firmetur per publicum instrumentum et etiam in capitulariis Constitutorum eorum comitatuum quod deinceps cui datum, illi requisitum; et tam in preteritis quam futuris hec serventur et nulli deinceps a dictis Comunibus represallia concedatur et actenus concesse cassentur. Que CC libre in hac forma solvantur et Comune secundum formam hanc solvere et solvi facere teneatur: scilicet, quod Pepus Michelis teneatur et cogatur solvere L libras denariorum pisanorum et illi qui habuerunt torsellum et canapaccios teneantur et cogantur solvere alias L libras denariorum pisanorum, per libram et soldos, prout tetigerit cuique pro rebus quas quis habuit de predictis; et mercatores panorum et bestiarum et pizcarii et vectigales et alii mercatores et artifices, qui utuntur emere vel vendere eorum mercantias in ipsa civitate vel uti eorum artibus, teneantur et cogantur solvere xl libras denariorum pisanorum et Comune Sancti Geminiani teneatur solvere inde usque quantitatem xxx librarum denariorum pisanorum et non plus; et Camerarius ita solvere teneatur. Et di-

ctum consilium Gremondus notarius et vicarius exiqui teneatur; *et in predictis non intelligatur discordia domini Lei et domini Boninsegne, quam habent cumquibusdam civibus Senis Coram Jacobo notario et Peruzo precone et Castellano numptio et Bucello numptio* [1].

§ 8. — Il procuratore faceva quindi rogare l'atto di pagamento *(finis)*, che in questa circostanza assumeva una forma solenne.

Cotesto atto di saldo o quietanza conteneva allora, d'ordinario, la notizia della soddisfazione del debito, il nome del sindaco incaricato di questa missione, il luogo in cui egli aveva consegnato la somma, la cessione per parte del creditore dei suoi diritti contro il debitore, e finalmente la dichiarazione che, essendo estinto il debito, la carta di rappresaglia, concessa a cagione del medesimo, rimaneva abrogata.

Riportiamo qui ad esempio una di simili quietanze, dove la città in favore della quale vien redatto l'istrumento di pagamento è Firenze [2]; rimandando per altri esempi agli atti della rappresaglia concessa dal Comune di Modena a messer Jacopino Rangoni, che pubblichiamo in appendice [3].

In dei nomine amen, anno dominice, incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, die tercio exeunte mense ottubris, indictione quintadecima.

[1] ASF. *Sangimign.* Cons. 1265-66, a c. 60'.

[2] L'importanza del documento ci farà perdonare se lo riferiamo a questo luogo, quantunque esso concerni una rappresaglia passiva per Firenze.

[3] Doc. I.

Dominus Bene notarius filius quondam Michelis Malcanini, civis bononiensis, obligans se suosque heredes principaliter et in solidum suo proprio et privato nomine ex certa scientia et non per errorem ad omnia et singula infrascripta observanda pro se suisque heredibus et etiam pro omnibus aliis de civitate et districtu Bononie a quibus habet iura sibi cessa et data contra Comune et homines de civitate et districtu Florentie occasione alicuius robarie vel represallie, idem dominus Bene notarius presenti die fecit finem et refutationem et remissionem et absolutionem et pactum perpetuum de non petendo Baldovino filio quondam Baronis Pighinotti, civi florentino, sindico Comunis Florentie, ut constat de ipso sindicatu per publicum instrumentum inde factum et scriptum manu Aliotti Mazocchi, iudicis et notarii, recipienti et interroganti vice et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni et etiam pro omnibus et singulis hominibus et personis et locis eiusdem civitatis et districtus Florentie, integre de omnibus et singulis specialiter et generaliter que contra dictum Comune Florentie vel homines et personas ipsius civitatis et districtus Florentie dicere petere aut exigere vel requirere seu agere vel convenire posset vel poterit tam pro se et suo nomine quam ex iure sibi cesso pro aliquibus roberiis represaliis vel eorum occasione seu pro licentiis et vel parabolis datis a Comuni vel pro Comuni Bononie contra Comune Florentie et homines et personas eiusdem civitatis et districtus Florentie quacunque oc-

casione vel modo vel occasione instrumentorum represallie per manum cuiuscunque notarii factorum; que instrumenta represallie in totum cassavit et irritavit et nullius valoris esse voluit et ea finivit et refutavit. Item dictus dominus Bene notarius fecit finem et refutationem et absolutionem et pactum de ulterius non petendo predicto sindico, recipienti, ut dictum est, de omni eo quod dicere aut petere vel exigere posset occasione fideiussionis et obligationis quam dictus Bene fecit Comuni Bononie pro Petro Beatricis, homine domini Ubaldini Albizi de Mucello, mandato et precibus domini Ubaldini Albizzi et etiam eiusdem Petri Beatricis, ut mentio fiebat in instrumento represallie date dicto Bene notario a domino Ottone Vicecomite, tunc potestate Bononie, contra Comune et homines civitatis et districtus Florentie in libris centum bononinorum pro predicta fideiussione occasione cuiusdam condepnationis facte de dicto Petro, sicut patet per instrumentum eiusdem represallie scriptum manu Vivasai de Saragozza notarii; quod instrumentum represallie in totum cassavit et finivit et quidquid ea occasione dicere vel petere posset. Item dictus Bene cassavit et irritavit et nullius valoris ulterius esse voluit hec instrumenta represallie, videlicet instrumentum represallie scriptum manu Albertoni Aldebrandini notarii de licentia quam dominus Philippus de Ugonibus, tunc potestas Bononie, dedit Jacobo Cavazano et Antonio sotiis de Bononia contra homines de civitate et districtu Florentie in libris centum vigintiquinque

denariorum pisanorum pro una salma pannorum quam dixerunt sibi fuisse ablatam in civitate Florentie auctoritate Comunis Florentie ad postulationem Burgi Simonis, civis florentini, ut in dicto instrumento represallie continebatur; item instrumentum represallie scriptum manu Albertoni Aldebrandini notarii de licentia quam dictus dominus Philippus de Ugonibus, tunc potestas Bononie, dedit Jacobo filio Ararardi Negozzantis de Bononia contra homines Florentie in libris centum quinquaginta bononinorum pro extimo duorum equorum quos dominus Pax Pesamigola, tunc potestas Florentie, apud valles fecit auferri, ut in eodem instrumento represallie continetur; item aliud instrumentum represallie scriptum manu eiusdem Albertoni notarii de licentia quam dictus dominus Philippus de Ugonibus, tunc potestas Bononie, dedit Juliano Petri de Bononia contra homines Florentie in libris quadragintanovem bononinorum pro pecuniis et rebus sibi ablatis in districtu Florentie ad postulationem Ruggerini de Cingnano, sicut in dicto instrumento represallie continetur; item aliud instrumentum represallie scriptum manu Virassaii notarii de licentia quam dominus Otto Viccecomes, tunc potestas Bononie, dedit Bonamico filio Guilielmi, civi bononiensi, contra homines civitatis et districtus Florentie in libris sexagintasex bononinorum pro pecuniis et rebus sibi derobatis in civitate Florentie, in contrata que dicitur Via Nuova apud domum Guerriantis, ut in eodem instrumento represallie continetur.

Que instrumenta represallie et insuper omnia alia que dictus Bene notarius vel aliquis predictorum Bononiensium haberent contra Comune Florentie vel homines civitatis et districtus Florentie penitus cassavit et irritavit et nullius valoris ulterius esse voluit et penitus finivit et refutavit et remisit et quidquid dicere vel petere possent ipsi vel aliquis seu alius pro eis vel pro aliquo ipsorum occasione predictorum instrumentorum represallie vel occasione dictarum roberiarum vel rerum ablatarum. Item dictus Bene notarius finivit, refutavit, remisit et pactum perpetuum de non petendo fecit supradicto Baldovino sindico recipienti, ut supra dictum est, iura et actiones eidem Bene cessa et data pro predictis represallis et licentiis a dictis Bononiensibus, videlicet a Bonamico filio Guilielmi, ut scriptum est manu Moltobuoni Guttifredi notarii, et a Cavezza drapperio, ut scriptum est manu Ugolini Nicholaii notarii; item, a domino Juliano Petri, ut scriptum est manu Joacchini notarii; item ab Antonio filio Aimieri, ut scriptum est manu Petrizoli Gilii notarii; item a Maccabrino filio Ugolini, ut scriptum est manu Bonaventure notarii. Que predicta instrumenta actionum et cessionum et omnia alia instrumenta cessionum et iurium que haberentur a quibuscunque personis contra Comune Florentie vel homines civitatis et districtus Florentie pro aliquibus roberiis vel represalliis aut contra Comune Florentie quacunque occasione in totum cassavit et irritavit et nullius valoris esse voluit et finivit et re-

futavit et remisit in totum et quicquid eorum occasione dicere vel petere posset. Et renuntiavit dictus Bene liti et litibus, questioni et questionibus, quas ipse faciebat seu movebat Comuni Florentie vel alicui singulari persone de civitate Florentie vel districtu coram arbitris Comunis Bononie et Comunis Florentie quacunque occasione vel modo vel ex quacunque occasione vel modo vel ex quacunque causa et instantia litis. Et insuper predictus dominus Bene fecit finem et refutationem et remissionem et absolutionem generalem et pactum perpetuum de non petendo predicto sindico recipienti, ut sepedictum est, de omnibus et singulis aliis que dicto Comuni Florentie vel hominibus civitatis et districtus Florentie tam pro se et suo nomine quam ex iure sibi cesso ab aliqua persona una vel pluribus dicere petere aut exigere vel agere posset pro aliquibus roberiis vel represalliis seu licentiis aut contra dictum Comune Florentie quacunque occasione vel modo seu iure. Item predictus Bene notarius, pro se et suo nomine et pro omnibus a quibus habet iura cessa et sibi data et etiam pro omnibus habentibus ius in infrascripto pedagio vel mallolletto, finivit, refutavit, remisit et pactum perpetuum de non petendo vel tollendo fecit suprascripto sindico recipienti vice et nomine Comunis Florentie et pro ipso Comuni et etiam pro omnibus et singulis mercatoribus florentinis et hominibus et personis de civitate Florentie et districtu integre totum pedagium seu mallollettum trium vel duorum

soldorum pro salma vel torsello quod hactenus consuetum est tolli et extorqueri mercatoribus florentinis in civitate Bononie vel districtu per dictum dominum Bene notarium eiusque consortes vel per alium Bononiensem ea occasione, liberans et absolvens omnes et singulos mercatores florentinos et omnes homines et personas de civitate Florentie et districtu a predicto pedagio seu maltolletto, aut si plus vel minus esset illud pedagium vel maltollettum. Et etiam finivit et refutavit, remisit et pactum perpetuum de non petendo fecit eidem sindico recipienti, ut dictum est, et etiam recepit vice et nomine domini Arpinelli de Schannabeccis et domini Artiniscii de Cherescendis, civium bononiensium, quicquid eis vel alicui eorum dicere vel petere aut exigere possent dictus Bene et alii habentes ius in dicto pedagio vel maltoletto, ratione vel occasione pactorum vel alicuius promissionis et obligationis factorum vel facte a dictis dominis Arpinello et Artiniscio vel altero eorum seu a mercatoribus florentinis predicto domino Bene vel alicui Bononiensi de dicto pedagio seu maltolletto solvendo per manum cuiuscunque notarii et specialiter per manum Nicholaii Gerardini notarii, ubi continetur promissio dicti domini Arpinelli de dicto pedagio persolvendo; et etiam per manum eiusdem Nicholaii Gerardini notarii, in alio instrumento de promissione dicti domini Artiniscii facta de eodem pedagio persolvendo: que duo iustrumenta et etiam omnia alia que facta essent occasione dicti pedagii vel maltolletti tollendi vel ex-

torquendi penitus cassavit et irritavit, promittens dicto sindico stipulanti et recipienti, ut dictum est, se ita facturum et curaturum quod omnes et singuli habentes ius vel actionem aut usum in dicto pedagio vel maltolletto stabunt inde taciti et contenti nec movebunt inde aliquam questionem vel litem per se vel per alium ullo tempore et ab eis et a quollibet eorum et illorum heredibus et pro eorum dato et facto promisit dictum Comune Florentie et omnes mercatores et homines et personas de civitate et districtu Florentie et dictos dominos Arpinellum et Artinigium eorumque heredes inde defendere et conservare indepne suis expensis dictumque pedagium seu maltollettum ulterius aliquo tempore per se vel alium ipse dominus Bene vel aliquacunque [persona] non petent nec recipient vel extorquebunt seu tollent. Promisit itaque dictus dominus Bene notarius contra omnia suprascripta vel aliquod suprascriptorum datum vel factum non habere neque facere in futurum set omnia predicta et singula semper firma et illibata tenere et observare; set de omnibus predictis finitis vel aliquo predictorum ullo tempore lis aut questio seu petitio mota vel facta fuerit ab aliqua persona vel loco, predictus Bene se principaliter obligando et in solidum, ut dictum est, promisit et convenit suprascripto sindico stipulanti et recipienti, ut dictum est, et pro quollibet in solidum in singulis capitulis dare nomine pene libras mille bonorum denariorum pisanorum et omnia dampna et expensas restituere et emendare, predictis omnibus

semper firmis et ratis manentibus sub obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum. Pro qua fine et refutatione et remissione et pro omnibus suprascriptis predictus Bene notarius confessus est se, in veritate et non spe mutationis future, nomine pretii seu meriti recepisse et habuisse et sibi solutas esse a dicto sindico, solvente nomine Comunis Florentie et de pecunia ipsius Comunis Florentie, libras trecentas septuaginta bonorum denariorum pisanorum, de quibus vocavit se bene pagatum et quietum, renuntians exceptioni non numerate et non solute pecunie sine causa, in factum, privilegio fori et omni alie exceptioni et auxilio iuris et statuti sibi patrocinanti vel competenti et si quid plus eidem Bene competebat vel pertinebat pro predictis in totum renuntiavit, finivit et remisit, paciscens non revocare vel retractare predicta aliqua occasione vel modo. Cui domino Bene, confitenti et volenti, Guasco iudex et notarius, qui predicta omnia rogavit et inbreviavit, secundum tenorem capituli guarentiscie civitatis Florentie precepit nomine sacramenti ut omnia supradicta in totum observet velut superius continetur.

Actum Florentie in domo filiorum Abbatis, ubi dominus Alamannus de la Torre, potestas Florentie, pro Comuni Florentie morabatur, presentibus infrascriptis Anzianis populi florentini, silicet domino Jacobo Gerardi, Rainerio Frescobaldi, Raincrio Caccie, Gerardo speciali, Aimerio Cose, Uguiccione filio quondam Bonaccorsi del Buono, Bernardo Rusticcii, Rai-

nerio Burnetti et Barone filio Bencivenni, antianis dicti populi, et etiam presentibus testibus Aliotto Mazzocchi, Manno... Guidalotti et Pariscio filio Rustici notariis, in presentia predictorum, coram domino Alamanno, florentina potestate.

Item eodem die et loco et coram predictis testibus, dictus dominus Bene, notarius, inter vivos et inrevocabiliter donavit, dedit, cessit et mandavit predicto Baldovino sindico, recipienti vice et nomine Comunis Florentie pro eodem Comuni, omnia iura, nomina et actiones reales et personales et mistas eidem Bene notario competentes et pertinentes tam pro se et suo nomine quam ex iure sibi cesso adversus omnes et singulos illos homines de civitate Florentie et districtu, qui pecuniam vel res aliquas abstulerunt vel auferri fecerunt alicui Bononiensi occasione alicuius represallie et etiam quicquid dicere vel petere posset alicui de civitate Florentie vel districtu pro aliqua licentia et parabola data a Comuni Bononie contra Florentinos occasione represallie faciende; salva semper fine et refutatione et contractu facto a dicto domino Bene eidem sindico, ut per omnia scriptum est manu Guaschi iudicis et notarii; et constituit dictum sindicum, nomine Comunis Florentie, procuratorem in rem suam, promittens habere firmum et ratum quicquid exinde per eum factum fuerit; et renuntiavit omni merito pro hac donatione sibi conpetenti.

(L. S.) Ego Ubertinus Guaschi, iudex et notarius, predicta omnia rogata et inbreviata a supradicto Gua-

scho, iudice et notario, patre meo, eius mandato et conmissione scripsi et conplevi ideoque subscripsi.

(*L. S.*) *Ego Berlingherius, imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus notarius olim Bernardi Dorradini filius, autenticum huius exempli vidi et legi et que in eo scripta reperi hic, exemplando, transcripsi* [1].

§ 9. — Le rappresaglie cessavano ancora per ordine del Comune, quando ragioni politiche consigliavano tale provvedimento, ovvero quando da ambe le parti eleggevansi degli arbitri a comporre la vertenza, o concludevansi al medesimo scopo delle concordie e dei trattati con gli Stati colpiti dalle carte di concessione. Documenti che si riferiscano a tali provvedimenti, presi da Firenze rispetto a rappresaglie da essa concesse, difficilmente, come s'intende, si trovano nelle carte di questo Comune; più facile invece è trovarne di quelli che riguardino specialmente rappresaglie concesse contro di essa. Perciò appunto in questa ultima serie scegliamo gli esempi che suffragano la nostra tesi, traendone per analogia, come spesso abbiamo già fatto, le regole che esponiamo in relazione a questa città.

A Rinaldo degli Albizzi, il 25 settembre 1421, la Signoria dà la seguente istruzione:

« Quando sarete colla Maestà del Re d'Araona, e tempo vi parrà commodo, ... il supplicherete, che si

(1) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 142'.

degni levare le rappresaglie e marche concedute, già lunghissimo tempo, a Maiolica contro alla Communità e cittadini nostri; come particularmente da' Sei della Mercatanzia potrete esser informati; però che molti più danari hanno avuti che non contengano le rappresaglie concedute. E simile opererete col serenissimo re Luigi, per quella hanno contro a noi quelli di Marsilia... » (1).

Di elezione di arbitri a comporre la vertenza abbiamo, fra le altre, una bella prova nel carteggio di Castruccio Castracani con Firenze, e specialmente nella lettera scritta dal Comune il 17 ottobre 1319; dove, come abbiamo già riferito, si accenna appunto al convegno *ad terram de Marte* degli ambasciatori fiorentini e lucchesi, per trovare *viam et modum propter quos predictis nostris civibus vestris integre satisfiat* (2).

Il 27 maggio 1319, il Comune di Spoleto, rispondendo ad una richiesta di quello di Firenze (colla quale si domandava soddisfazione per due Fiorentini), osserva, un po' risentito, come *in Florentia florida, ubi cuncta florent, iustitiam non florere sed ipsam potius ineptis pedibus conculcari,* ma offre nondimeno di rendere ancora giustizia agli offesi, purchè si presentino di nuovo ai suoi tribunali; e soggiunge che, se questi non volessero comparire, esso sarebbe sempre pronto *ad compromittendum de omnibus supra-*

(1) GUASTI, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi,* I, p. 317.
(2) Doc. XIX.

dictis in duos mercatores florentinos vel senenses et etiam perusinos [1].

§ 10. — E quali fossero le istruzioni date a siffatti ambasciatori o arbitri appare, non soltanto dal documento da noi pubblicato a p. 175, ma ancora dalla seguente:

Informatione che si fa a voi Simone de l' Antella e Jacopo di Gherardo ambaxiatori del Comune di Firenze mandati a conferire con ambaxiatori pisani sopra le rapresaglie eoncedute per lo Comune di Firenze contra i Pisani e per lo Comune di Pisa contra i Fiorentini.

E prima incominciando dalla lettera mandata dal Vicario dello 'mperadore a' Priori di Firenze sopra la dicta materia udirete da loro quello che vogliono dire per poter poi seguire, chome e quando vi parà, la suspensione delle rapresaglie; quando ellino ciò non dimandassono però che, acciò che più comodamente si possa ritrovare la verità delle cose arrestate da l' una parte a l' altra, ci pare che nel' un Comune e nel' altro si debbano le rapresaglie suspendere per uno anno, e se per li Pisani si volesse di più tempo, riscriveretelo.

E quello che noi vorremo in acconcio di nostri mercatanti sarebbe chessi ragionasse chi à rapresaglia debitamente e per che e di che o no e che n' a avuto ciaschuno e sopra 'l modo che sia da

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 10.

tenere in questo facto e ciò che da loro traeste ci significaste.

A vostra informatione vi diciamo che già fu tenuto un ragionamento con uno Pisano del quale potrete comprehendere manifestamente per copia d' una lectera che Z. scrisse per mandarla, benchè poi non si mandò, e nel dicto ragionamento intervenne che le mercatantie di Fiorentini potessono per pisana forza marina essere condocte in su ciaschuno naviglio sanza iscarcarsi, s. per b. [cioè: *scripto per b.*].

Anche vedrete una lectera che ser Giovanni Anselmi da Siena mandò a noi Priori sopra mercatantie di Pisani distribuite fra Fiorentini e uno bastardello che contiene di questa materia, s. per a.

Anche v'informerete sopra iiij fogli, scripti per c., di choloro che furono rubati e perciò debbono dal Comune di Pisa ricevere.

Anche vedrete certe domande si fanno per li Fiorentini dannagiati, in un foglio s. per d.

Anche un foglio, s. per e., che tratta di certa lana di Tedaldo Tedaldi condotta in Pisa la quale per lo debito di Peruczi fu arrestata per lo Giudice d' Alborea, etc.

Tutte queste cose e scripture vi diamo a vostra informatione che possiate mostrare le ragioni ch' ànno i nostri cittadini e quello che n' ànno avuto.

Anche ragionate sopra 'l facto delle strade da Pisa col Comune di Samminiato, sì che contra divieto non si conduchano.

Scripta Florentie die xxij° februarii xiii° indictionis [1359-'60] (¹).

§ 11. — Quanto a trattati conchiusi per far cessare le rappresaglie esistenti, ne abbiamo un bell' esempio nella concordia giurata l'anno 1218 tra Firenze e Perugia, che sostituì alle concessioni rilasciate da questi due Comuni una tassa sopra le merci dell' uno che entrassero d' allora innanzi nel territorio dell' altro.

Anno domini millesimo ccxvj, die veneris x exeunte februario, indictione quarta, Bononie in palatio Comunis presentibus domino Ruffino de Porta, domino Ruffino Siccamilica, iudicibus domini Vicecomitis potestatis Bononie, domino Guidone, milite dicti Potestatis, Gerardo Spalla, Lanfranco, notario Potestatis predicti, Cymera, Gerardino de Ziffo, Albrico de Sancto Petro, Bono, Martino de Strata maiori, Garsone, Juliano, Bresca, Bonifacio Rolandi Bellonis, Berardello, Aldrevandino de Porta Sancti Proculi, Henrigetto de Seccula et Gargognano notariis Comunis Bononie, specialiter ad hoc rogatis et vocatis testibus; lecto in Consilio, sono campane collecto, tenore conventionis atque concordie facte seu statute inter dominum Vicecomitem Vicecomitum, bononiensem potestatem, nomine Comunis Bononie, ex una parte, et Guidoctum de Clarito consullem mercatorum florentinorum et Melliorem de Abbate, ambaxatores

(¹) ASF. *Rif.* Sig. Cart. Miss. I, Canc. 12, a c. 117ᵗ-118.

Comunis Florentie, nomine ipsius Comunis, ex altera: cuius forma talis est:

Hec est concordia et conventio facta inter dominum Vicecomitem, potestatem Bononie, nomine Comunis, voluntate et consensu totius Consilii, ex una parte, et Guidoctum de Clarito, consulem mercatorum florentinorum et Meliorem de Abbate, ambaxatores Comunis Florentie, nomine ipsius Comunis, ex altera: videlicet, quod si aliquis Bononiensis cum Florentino qualitercunque contrahat vel quasi, ille tantum, eo nomine, conveniatur et exigatur et non alius; qui alius nec conveniatur nec exigatur nec etiam in persona vel rebus impediatur, nisi sint socii unus vel plures ipsius, qui teneantur et conveniri possint sicut ipse, si ille contractus vel obligatio pro societate fuerit facta; aut nisi fuerit nuntius, vel procurator iuris alicuius singularis persone vel societatis, unius vel plurium, et tunc teneantur qui misit aut miserunt illum sive fuerit singularis persona aut societas aliqua una vel plures. Que concordia valeat et teneat usque ad duodecim annos et plus, si utriusque civitatis Comuni placuerit, et locum habeat inter cives et homines utriusque civitatis, qui sint in districtu et de districtu cuiuslibet civitatum predictarum vel alterutius, scilicet Bononienses et Florentini. Et hec concordia et conventio ponatur in statuto utriusque civitatis. Item dominus Vicecomes, bononiensis potestas, voluntate et consensu et parabola atque presentia totius Consilii, per se suosque

successores promisit Senzanomini, iudici et notario atque procuratori Comunis Florentie, ut apparebat in instrumento facto per manum Formagii, iudicis et notarii Comunis Florentie, stipulanti et recipienti, procuratorio nomine Comunis seu Universitatis Florentie, pro Comuni et Universitate atque singulari persona civitatis et districtus Bononie observare et adtendere supradictam formam conventionis et facere observari, ut in ea legitur et continetur, et ratam et firmam illam concordiam et conventionem habere et tenere usque ad terminum in ea statutum et in nullo contravenire nec infringere nec pati ab aliquo suorum infirmari vel corrumpi [1].

Similmente, per levare le rappresaglie, che essa aveva conceduto contro Arezzo, al tempo che questa città non era sottoposta alla sua giurisdizione, Firenze prese il 14 giugno 1386 la seguente deliberazione, dietro richiesta dei Priori aretini:

Magnifici et potentes domini, domini Priores Artium et Vexillifer iustitie populi et Comunis Florentie, una cum offitiis Gonfaloneriorum sotietatum populi et Duodecim Bonorum Virorum dicti Comunis,

(1) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 92'-93. (Seguono i nomi dei consiglieri che approvarono la concordia, e le firme dei notai bolognese e fiorentino che rogarono l'atto, e del notaio che ne fece la copia; poi, a c. 94', si trova l'atto del lunedì ultimo di febbraio 1216, col quale il Comune di Bologna elegge un sindaco *ad recipiendam accipiendam promissionem obligationem,... factam seu statutam* tra Bologna ed i sindaci di Firenze, cioè con l'incarico di promettere ai Fiorentini in Bologna lo stesso trattamento che era statuito per i Bolognesi residenti a Firenze nella convenzione suddetta).

considerantes quod olim iam pluribus annis pro certis roberiis factis per dominum Blaxium et alios de Aretio de certis bestiis et mercantiis Andree Niccolai Berti, Simonis Tuccini, Ubaldini Bindi de Guasconibus, Johannis Bellaccii et aliorum civium et mercatorum Florentinorum nominatorum in quadam reformatione facta in civitate Florentie de mense aprilis anni domini mccclxxviiii, fuerunt in ipsa civitate Florentie concesse represalie dictis mercatoribus contra Aretinos pro quantitate et sub modis et formis de quibus et prout in concessione dictarum represaliarum dicitur expressius contineri; et quod quamvis predicti mercatores, ut asserunt, pro consecutione sibi debitorum quesiverint dictis represaliis experiri et etiam illis usi fuerint, tamen non fuit adhuc eis de sibi debitis satisfactum sed videtur quod mediante egregio milite domino Raynaldo de Janfiglazzis pro Comuni Florentie capitaneo civitatis Aretii predicti mercatores sint in concordia cum Comuni Aretii de habendo quantitatem quam pro predictis habere restant in certis terminis prout dicitur in eorum conventionibus contineri; et visis licteris trasmissis per Priores civitatis Aretii ad dominos Priores et Vexilliferum iustitie civitatis Florentie in quibus inter alia in effectu narratur concordia supradicta et petitur licentia ab ipsis dominis Prioribus et Vexillifero et eorum Collegiis, secundum ordinamenta per reformatores facta de imponendo usque in summa cum dictis mercatoribus conventa pro residuo et integra sati-

sfactione ipsis debitorum occasionibus antedictis et prout hec et alia per tenorem dictarum licterarum clarius demonstrantur et volentes dictam licentiam concedere et in predictis debite providere, habita super his adinvicem deliberatione solemni et demum inter ipsos dominos Priores et Vexilliferum iustitie et Gonfalonerios et Duodecim Bonos Viros in sufficientibus numeris congregatos in Palatio populi florentini, premisso et celebrato solemni et secreto scruptineo et obtento partito ad fabas nigras et albas, ut est moris, omni modo via et forma quibus melius potuerunt providerunt ordinaverunt et disposuerunt quod.. Priores civitatis Aretii tam presentes quam qui pro tempore fuerint una cum Capitaneis Partis Guelfe dicte civitatis et seu due partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis, non aceptantibus, mortuis vel remotis aut contradicentibus vel quomodolibet impeditis, possint et eis liceat ac etiam debeant simul vel divisim in civitate Aretii et civibus ipsius civitatis et etiam in comitatu et comitatinis dicte civitatis videlicet ab ipsa civitate usque ad illa et in illis locis dumtaxat ad que extenditur et competit secundum ordinamenta Comunis Florentie iurisdictio Capitanei et Potestatis civitatis Aretii et non ultra vel ad alia seu in aliis locis indicere et inponere distributive et secundum discretam distributionem per illum modum et seu formam de quo vel quibus ipsis aut duabus partibus ipsorum, ut dictum est, discrete visum fuerit usque in quantitatem duorum milium

sexentorum florenorum auri pro solvendo et satisfaciendo mercatoribus antedictis de his que habere restant pro causis pro quibus concesse fuerunt represalie supradicte et sic exinde satisfacere teneantur dictis mercatoribus in illis terminis et seu pagis de quibus in concordia cum dictis mercatoribus seu eorum comissario dicitur contineri; ita quod ipsis Aretinis predicti termini observentur et quod illi quibus predicta inposita seu indictio facta fuerit teneantur solvere quod eis pro rata predictorum distributive indictum fuerit et ad solvendum per rectores civitatis Aretii effectualiter cogi possint et debeant solvere negligentes, salvis tamen et in predictis observatis exentionibus per Comune Florentie et seu eius auctoritate concessis aliquibus locis de comitatu predicto, eo declarato et in predictis adiecto quod dicti Priores et Capitaney debeant curare et actendere quod debentes solvere de inposita predicta habeant competentes terminos ad solvendum et de tempore in tempus exigantur, habita consideratione et respectu ad terminos et pagas in quibus secundum concordiam predictam debet dictis mercatoribus satisfieri.

Acta et disposita fuerunt predicta in Palatio supradicto, presentibus providis viris ser Francisco magistri Pieri et ser Antonio ser Chelli notariis florentinis et fratre Giorgio Nuti converso monasterii Sancti Salvatoris de Septimo, testibus ad predicta adhibitis et vocatis ([1]).

([1]) ASF. *Rif.* Prot. Cap. 6, a c. 161-162.

In pari tempo. altra imposizione di 46 fiorini d'oro era messa dal Comune di Firenze sugli Aretini, in favore di quei mercanti, per cagione della medesima rappresaglia [1]. E se non bastassero questi esempi a provare che Firenze, senza curarsi di sentire le ragioni della parte avversa, imponeva spesso una tassa sulle merci estere, per risarcire il danno sofferto dai suoi cittadini, potremmo addurre una provvisione del 15 aprile 1451, con la quale, considerando che, dopo la conclusione della pace col Re di Aragona, a molti mercanti fiorentini erano state prese dai sudditi di lui *due naves biscayne que veniebant de Flandria et de Hispania et onuste pluribus et pluribus raubis et rebus florentinorum civium*, e che, sebbene fosse stato scritto più volte al Re, non si erano potute riavere; allo scopo di conservare la detta pace, si delibera, che i Sei della Mercanzia possano, per indennizzare i mercanti fiorentini, informarsi circa l'ammontare del danno da loro sofferto e, saputolo e verificatolo, *imponere denarios quatuor pro libra omnibus raubis seu mercantiis, que conducentur in territorium Comunis Florentie vel loca ei subiecta quocunque modo et venirent seu exirent de quocunque loco in quo dicta Maiestas Regia haberet dominium aut iurisdictionem aliquam, salvis illis quas intromitterent Florentini pro eorum rebus propriis* [2].

Finalmente, le rappresaglie cessavano ancora, quando

[1] ASF. *Rif.* Prot. Cap. 6, a c. 162-163.
[2] Ivi, Provv. 143, a c. 46'.

una delle essenziali formalità, rigorosamente prescritte dagli Statuti, fosse stata trascurata ([1]).

§ 12. — Avveniva talvolta che il Fiorentino, indipendentemente dalle difficoltà postegli dagli Statuti, dovesse ancora vincere ostacoli per malanimo dei magistrati, i quali, essendo forestieri, per amicizie, per impegni contratti, o per interesse, sentivansi inclinati più a favorire che a danneggiare lo Stato, contro cui chiedevasi quel diritto, e quindi a procurare d'impedirne l'esecuzione. Affinchè ciò non accadesse, gli statuti di Firenze, da un lato, proibirono rigorosamente ai Rettori di abrogare o di sospendere le carte concesse, di radunare a tale effetto i Consigli del Comune, di fare provvedimenti arbitrari: di valersi, insomma, di qualunque mezzo diretto a conseguire il non giusto fine che si proponevano; e dall'altro lato, imposero loro di favorire il concessionario e di prestargli aiuto ad ogni occorrenza ([2]).

Tuttavia, siccome varie ragioni di Stato potevano qualche volta consigliar di derogare a siffatte prescrizioni, ai Priori ed ai loro Collegi soltanto fu lasciato tale arbitrio, qualora l'interesse del Comune lo richiedesse.

§ 13. — Inoltre, Firenze, quanto era gelosa della protezione dei suoi sudditi, altrettanto era sollecita nell'impedire e punire ogni inganno o frode che si adoperasse per ottenere od esercitare ingiustamente il

([1]) ASF. *Rif.* Sig. Corr. (Classe V, n. 39), a c. 6'.
([2]) Vedi gli Statuti che pubblichiamo in appendice.

diritto di rappresaglia, come anche per ritenerlo più del dovere. Non v' ha statuto nè provvisione, concernente la nostra materia, che non condanni a pene severissime chiunque, senza ragione o senza avere osservato le prescrizioni della legge, esercitasse questo diritto, chiunque continuasse a valersi della carta dopo essere stato in qualunque modo soddisfatto. E affinchè nessuna concessione abusiva potesse esser addotta, noi sappiamo già che, per disposizione statutaria, il Potestà e l'Ufficiale della Mercanzia dovevano ricercare ogni anno le carte rilasciate, assicurarsi della loro validità e farle registrare prima di permetterne l'esercizio. Di tale indagine o inchiesta è notizia nel bando seguente, col quale vengono in pari tempo sospese per un anno tutte le rappresaglie:

Die xv mensis aprelis [*1345*].

Dominus Franciscus, iudex et offitialis mercatorum et Mercantie civitatis Florentie, sedens pro tribunali in sala nova dicte Universitatis et pro dicta Universitate ad suum offitium laudabiliter exercendum more solito commisit, imposuit et mandavit Dominico Pasquini, publico preconi Comunis Florentie, quatenus vadat in locis publicis et consuetis per civitatem Florentie et ibidem publice et alta voce, sono tube premisso, banniat et preconizet quod cunte represallie, olim concesse et date civibus florentinis vel suppositis iurisdictioni eius, sunt suspense et pro suspensis habeantur hinc ad kalendas presentis mensis aprelis

ad unum annum tunc proxime et immediate subsequentem omnibus terris, locis, civitatibus, Comunibus, dominiis et aliis quibuscunque non habeant represallias seu ius reprehendendi contra Comune vel homines seu singulares personas civitatis, comitatus vel districtus Florentie et etiam omnibus supradictis qui haberent et eas suspendissent seu in posterum suspenderent Comuni Florentie et singularibus personis eiusdem civitatis et comitatus et districtus eius per id tantum tempus quo similis eorum suspensio facta seu fienda duraret et non ultra. Et quod quelibet persona de civitate vel comitatus Florentie que haberet aliquam represalliam contra aliquod Comune, terram, locum. vel aliquam aliam personam, veniat coram dicto Offitiali ad faciendum fieri dictas represallias registrare; aliter vel alio modo non utatur coram aliquo offitiali sub pena ordinata et balia dicti Offitialis auferenda.

Die xviiii° dicti mensis.

Dictus Dominicus preco predictus, iens et rediens ad curiam, retulit dicto iudici et Offitiali, sedenti ut supra, et mihi notario infrascripto, ad dictum banchum, se ivisse et ex parte dicti Offitialis bapnisse in locis publicis et consuetis predicta et omnia et singula fecisse que in dicta commissione superius plenius continetur et a dicto iudice habuit in mandato [1].

[1] ASF. *Merc.* 11303, a c. 3'.

CAPITOLO IV.

PROVVEDIMENTI VARI PER PREVENIRE LA CONCESSIONE DELLE RAPPRESAGLIE O SCEMARNE IL DANNO.

Poichè la minaccia di gravi pene non sempre era sufficiente ad impedire l'esercizio arbitrario di carte di rappresaglia, Firenze, conscia dei pericoli che da ciò potevano derivare al suo traffico, procurava di prevenire le cagioni per le quali i suoi cittadini potessero chiederle, o di scemarne i danni, se costretta a concederle. Ond'è che negli statuti s'incontrano due serie di provvedimenti: diretti, gli uni, ad impedire che i Fiorentini fossero molestati all'estero e ad assicurar loro, all'occorrenza, la dovuta soddisfazione; gli altri, a rendere meno gravi le conseguenze delle concessioni. Di questi provvedimenti diciamo brevemente.

§ 1. — Per togliere, in generale, ai cittadini ogni ragione d'invocare le rappresaglie, i magistrati fiorentini, come quelli delle altre città, gl'incitarono, innanzi tutto, ad essere guardinghi nei loro contratti; quindi proibirono loro di farsi mallevadori o procuratori degli stranieri, di acquistarne diritti contro a terzi, di recarsi in territorio che non fosse sicuro (1); e final-

(1) Queste disposizioni sono comuni a Firenze e ad altre città.

mente, per dare maggior forza a queste disposizioni, condannarono a pene più o meno gravi i contravventori. Più tardi, vietarono che le rappresaglie potessero darsi per altra cagione che *pro robaria* (1).

In particolare, poi, ad allontanare ogni domanda di quel diritto, i Consigli della Repubblica presero provvedimenti speciali, come quello di proibire, a norma delle migliori massime giuridiche (2), ogni concessione *contra officiales forenses existentes in officio* (3), e l'altro di estrarre merci dal territorio fiorentino per portarle altrove; in quello di Lucca, per esempio, ove pare i Fiorentini non godessero allora [1507] piena sicurtà (4). Il 24 aprile 1303, per compensare Carletto di messer Francesco de' Cacciafuori, cittadino e mercante fiorentino, del furto patito sulla via pubblica nel Comune di Gangalandi per il valore di 1645 fiorini d'oro, i Consigli opportuni deliberano di assegnargli a sua scelta tanta rata de' beni già confiscati ai Conti di Gangalandi dal 1° novembre 1301 in poi, ovvero di quelli confiscati dopo ai figli di Michele di Filippo, purchè non superi la somma di 4000 lire (5).

§ 2. — Più efficace di tutti i provvedimenti era sicuramente l'obbligo, che talvolta il Comune assumeva per mezzo di trattati, di non concedere per un dato

(1) Doc. XVI.
(2) Bartolo, op. cit., quaest. VI, 1.
(3) ASF. *Rif.* Provv. op. cit., a c. 346.
(4) Ivi, 199, a c. 28.
(5) Ivi, 12, a c. 18'.

tempo nessuna rappresaglia contra uno Stato, o di far giustizia ai sudditi del medesimo non altrimenti che ai suoi propri, purchè anche l'altra parte accordasse reciprocità di trattamento. A tale concetto s'inspirarono la concordia fermata tra Firenze e Bologna il 10 febbraio 1216 (1), e quella tra Firenze e Perugia il 10 marzo 1218 (2), che, certo, furono allora ricche di benefici effetti pei contraenti. Ogni qualvolta i suoi interessi ve la spinsero, Firenze si mostrò disposta a concludere siffatte convenzioni; ed a Rinaldo degli Albizzi la Signoria scriveva il 3 marzo 1406:

« Delle rappresaglie t'avisiamo, acciò che con lo Legato e con chi vedi esser utile ne possa parlare, chè noi siamo continuamente disposti in voler provedere che si pigli tal modo, che fraternevolmente e amichevolmente i mercatanti possino dall'una parte e l'altra usare: e intorno a ciò provederemo quanto a noi fia possibile » (3).

§ 3. — Ma non sempre questo spirito conciliativo poteva riuscir utile ai privati; per ciò Firenze, invece di obbligarsi all'abolizione generale delle rappresaglie, ne restringeva l'esercizio e si contentava di promettere che l'esecuzione si sarebbe limitata al solo debitore o colpevole. Tali intendimenti hanno la pace sopra citata con Bologna e i patti fermati con Città di Castello il 15 aprile 1232 (4).

(1) Vedi sopra a p. 220.
(2) Doc. I.
(3) Guasti, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*, I, p. 132.
(4) ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a. c. 147

§ 4. — Ben s'intende come, con grave danno del concessionario, fosse da tale restrizione ritardato il completo risarcimento che gli spettava. Fu pertanto usato un altro espediente inteso ad assicurarglielo, senza danneggiare il commercio o impedire le mutue relazioni fra popolo e popolo; vogliamo dire l'imposizione di gabelle sulle merci forestiere che entravano in Firenze. Così, come abbiamo già veduto, in forza del trattato del 1218 con Perugia, Firenze, convenne che, in luogo di esercitare le rappresaglie concesse contro quella città, avrebbe percepito una sopratassa su tutte le merci che dalla patria dell'offensore entrerebbero nelle sue mura; e parimente Perugia, a soddisfazione di alcuni suoi crediti, impose uguale gabella sulle merci fiorentine importate nel suo territorio [1].

Tale provvedimento vien preso talvolta dal Comune anche senza il consenso dell'altra parte; e così nel 1431 si delibera che *Tudertini pro pannis et aliis rebus extraendis de territorio florentino solvant soldos sex et denarios octo pro libra* [2]. Ma ciò ritenevasi pedaggio abusivo e dava luogo a frequenti rimostranze. Forse, appunto per cagione di rappresaglie erano stati imposti a Milano, nel suo distretto e territorio, i pedaggi, dei quali si lagnavano nel dicembre 1297 i mercanti fiorentini [3].

In ambedue i casi, però, la sopratassa varia se-

[1] Doc. L.
[2] ASF. *Rif.* Provv. 123, a c. 346
[3] Ivi, 8, a c. 100.

condo le circostanze: è riscossa talvolta dal concessionario stesso, ma più frequentemente da ufficiali pubblici per conto del medesimo.

§ 5. — Altro notevole provvedimento, diretto al medesimo fine fu quello, già da noi conosciuto, di tenere il Potestà obbligato a convocare *per bannum et nuntium*, nei primi quindici giorni del suo ufficio, tutti i detentori di carte di rappresaglia; e a procurare che si dividessero in tre gruppi le strade che conducevano negli Stati colpiti dalle medesime, di modo che quelle di due gruppi fossero sempre aperte al traffico e sicure, e soltanto quelle del terzo sottoposte all'esercizio dell'eccezionale diritto [1].

Ma, secondo le norme politiche del tempo, a questo provvedimento speciale derogavasi, ogni qualvolta gli Stati, che per esso venivano favoriti, non accordassero ai Fiorentini reciprocità di trattamento, sospendendo in un modo o nell'altro le rappresaglie contro di loro concesse. In sostanza, però, questo provvedimento di sospensione, a dir così, locale, non era che un mezzo termine, e, come tale, non fu a lungo conservato negli statuti; i quali in breve preferirono la sospensione generale per tutto il territorio del Comune durante un certo tempo.

§ 6. — Due specie di vera sospensione delle rappresaglie praticaronsi a Firenze ed altrove: l'una, a

[1] Che questo provvedimento non rimanesse lettera morta, abbiamo prova nelle Consulte della Repubblica (Gherardi, I, p. 2), in cui, a dì 10 gennaio 1279, si provvede appunto alla divisione delle strade.

favore di uno o di pochi individui soltanto; l'altra, a favore di tutti i sudditi di uno Stato straniero.

La prima fu il *salvocondotto* (*salvus conductus, securitas, parabola, fidantia*, ec.), che veniva rilasciato dal magistrato competente, non prima di avere ponderatamente esaminato e discusso coi suoi consiglieri la domanda presentatagli e di avere anche ottenuto il consenso del concessionario della carta (1). Chè se per avventura di proprio arbitro avesse concesso ad un avversario la licenza di venire sicuramente a Firenze, lo statuto lo avrebbe punito con grave multa; il che, però, non valeva, al solito, per i Priori e i loro Collegi, i quali, come sappiamo, avevano facoltà di farlo, semprechè paresse utile al Comune. E se ne valsero infatti non di rado, sia a favore di uno o più individui, sia a favore d'intere corporazioni, o anche d'intere nazioni.

Fra i salvocondotti da loro rilasciati ci piace ricordare il *salvus conductus clericorum, existentium Basiliae, veniendi Florentiam*, del 1431 (2); la *securitas venientum ad indulgentiam Sancte Marie del Fiore die consecrationis eiusdem*, del 1434 (3); la quale fu poi confermata nel 1449 pei giorni 25, 26, 27 febbraio, *quo die* [a. 1418] *intravit Florentiam papa Martinus* (4). Altra sicurtà trovasi accordata per le feste patro-

(1) RONDONI, p. 70.
(2) ASF. *Rif.* Provv. 126, a c. 177.
(3) Ivi, 129, a c. 279.
(4) Ivi, 141, a c. 298.

nali di Firenze, così che non vi si potevano esercitare le rappresaglie *a die xx mensis iunii inclusive usque ad pertotum ipsum mensem inclusive cuiuslibet anni* (1).

Nei quali ultimi esempi la *securitas* diventa talmente ampia, che poco differisce dalla sospensione vera e propria; il che forse più chiaro ancora risulta dal caso seguente. Nel 1239, il Comune di Sangimignano rimborsa 10 soldi a un suo nunzio, per averli esso pagati d'ufficio ad un notaio fiorentino, il quale aveva scritto una carta *de securitate et fidantia, quam dedit Comuni Sancti Geminiani Pepus Alamanni, qui habet verbum et parabolam a Comuni Florentie recolligendi quandam summam pecunie ab hominibus et Comuni Sancti Geminiani* (2). Donde appare inoltre che, almeno nei tempi più remoti, anche il concessionario stesso poteva rilasciare il salvocondotto.

§ 7. — La *sospensione (suspensio)* era una misura più generale che consisteva nel divieto, decretato dalle autorità, di esercitare per un certo tempo le rappresaglie, concesse contro qualunque suddito di un dato paese. Tale provvedimento, consigliato dal desiderio di permettere ancora all'avversario di soddisfare l'offeso, o di iniziare nuove trattative per venire ad un accordo, o di favorire uno Stato col quale esistessero lega ed amicizia, o anche, come era il caso

(1) ASF. *Rif.* St. 1408, a c. 273.
(2) ASF. *Sangimign.* Liber expensarum 1239, aprile.

più frequente, di ottenere uguale beneficio a favore dei propri cittadini, non poteva essere preso se non dopo l'approvazione dei Consigli, e doveva essere pubblicamente bandito sulle piazze della città e partecipato agl'interessati. Ad ogni modo, si esigeva pur sempre reciprocità di trattamento.

L'11 gennaio 1297-'98, si sospendono per un anno tutte le rappresaglie, comprese quelle concesse contro i Comuni della Lega toscana, obbligatisi alla taglia dei militi, eccettuandone però quelli che non facessero altrettanto verso Firenze [1].

Il 1° aprile 1300, il Consiglio del Cento, per evitare i danni che ai Fiorentini, residenti nel dominio della Repubblica di Genova, potrebbero derivare, dalle rappresaglie concesse da Firenze contro quella a Mazza di messer Corrado de'Nerli, Tavo Pantaleoni e Tuccio Peroni, delibera che questi mercanti si rechino a Genova e vi dimorino per due mesi, a cominciare dal 10 aprile, facendo ogni premura perchè nel termine prescritto sia ad essi pagata la somma di 7876 lire della quale sono creditori; e che, decorsi i due mesi, tutti i mercanti fiorentini debbano, nello spazio di un semestre, a cominciare dall'11 giugno, allontanarsi da Genova e dal suo territorio colle loro cose e mercanzie, intendendosi sospese le rappresaglie fino al 12 dicembre [2].

Il 24 gennaio 1313-'14, « scriptum est domino Gilim-

[1] ASF. *Rif.* Provv. 7, a c. 128'; 8, a c. 179'.
[2] Ivi, *Rif.* Provv. 10, a c. 235.

berto quod, cum Comune Florentie suspenderit represalias quas Florentini habent contra Romaniolos usque ad kalendas ianuarii proxime futuri, scribat suo vicario quod represalias Romaniolorum, quas contra Florentiam habent, suspendat et suspendi faciat; ita quod nostri cum eis et ipsi nobiscum, non obstante represaliarum obstaculo, possint libere conversari et etiam commerciari » (1).

Nella nota vertenza con Castruccio Castracani del 1319, Firenze sospese le rappresaglie, per poter venire ad un accordo coi Lucchesi.

Ma bellissimo esempio di sospensione ci porge il seguente documento, nel quale si contengono la risposta del Comune di Perugia all' avviso datogli da quello di Firenze di aver sospeso le rappresaglie contro di esso, e l' ordine de' Priori della nostra Città di rilasciare un Perugino indebitamente carcerato dopo la proclamazione della sospensione:

Prudenti viro ser Sacco, offitiali Mercantie civitatis Florentie,.. Priores Artium civitatis Perusii salutem ad vota.

Visis licteris quas de suspensione presaliarum nobis presentialiter destinatis, statim suspensionem similem de nostris presaliis duximus faciendam. Ecce suspensionis eiusdem vobis mictimus publicum instrumentum. Rogamus insuper ut nobis significare vestris licteris studeatis omnia nova que Florentie

(1) Bonaini, *Acta Henrici VII* (Florentiae, Cellini, 1877), Pars II, p. 206.

presentialiter haberentur. Datum Perusii, die ultimo aprelis [*1320*].

In Dei nomine amen, m° ccc° xx°, indictione tertia, domino Johanne papa xxij° residente, die xxvj mensis aprelis. Maiori et generali Consilio civitatis Perusii in palatio Comunis dicte civitatis mandato nobilium et potentium domini Nuccii de Fallerone, honorabilis potestatis, et domini Ugolini de Liazaris de Bononia, honorabilis capitanei Comunis et populi dicte civitatis Perusii, ad sonum campane, voce preconum et tubarum, more solito, congregato; in ipso Consilio sapiens dominus Jacopus, miles et vicarius dicti domini Potestatis, consensu presentia et voluntate sapientis viri domini Bonifatii, sotii et vicarii dicti domini Capitanei, et dominorum Priorum Artium dicte civitatis numero novem in concordia proposuit ipsa [*infrascripta?*] *propositione prius deliberata per dictos dominos Priores Artium in palatio eorum habitationis antequam sonaret ad consilium, secundum formam statuti.*

Cum per Comune civitatis Florentie aut per Offitiales dicti Comunis sint, sicut dicitur, subspense omnes et singule presalie, quas aliquis vel aliqui Florentini habent contra Perusinos, usque ad kallendas decembris proxime venturas, que subspensio valeat dummodo per Comune Perusii et Offitiales dicti Comunis suspendantur omnes presalie quas aliquis Perusinus habet contra aliquem Florentinum, si videtur et placet presenti Consilio quod omnes et

singule presalie quas habet aliquis Perusinus contra aliquem Florentinum sint et esse intelligantur ex nunc in antea subspense et pro subspensis habeantur hinc ad dictas kallendas decembris proxime venturas, ita quod quilibet Florentinus possit et ei liceat ire, stare et redire infra dictum tempus, scilicet hinc ad kallendas decembris predicti, per universam fortiam perusinam prout de sua processerit voluntate, non obstantibus aliquibus presaliis concessis aliquibus Perusinis et non obstante aliquo alio. Que suspensio et licentie et securitatis concessio intelligatur habere locum tam in personis quam rebus et bonis cuiuslibet Florentini.

Super quibus omnibus dictus Vicarius domini Potestatis utile sibi per Comune Perusii petiit consilium exiberi.

Ser Ribaldus Pauluccii, unus ex dictis Consiliariis, surgens in dicto Consilio ad locum arengherie consuetum, arrengando dixit et consuluit super dicta proposita quod dicta proposita procedat valeat et teneat et executioni mandetur in omnibus et per omnia prout continetur in ea; et quod omnes et singule represalie quas aliquis Perusinus habet contra aliquem Florentinum sint et esse intelligantur hinc ad dictum tempus suspense et quod durante subspensione predicta nullus Florentinus in persona vel rebus pretestu aliquarum presaliarum concessarum alicui Perusino possit molestari vel aliquatenus aggravari.

In reformatione et summa cuius Consilii solempniter facto misso partito per dictum dominum Jacopum vicarium domini Potestatis de sedendo et levando, consensu, presentia et voluntate dicti Vicarii domini Capitanei et dominorum Priorum Artium, secundum formam statutorum et ordinamentorum Comunis et populi perusini, provisum ordinatum statutum et reformatum fuit ad dictum et secundum dictum et consilium dicti ser Ribaldis consultoris, qui dixit et consuluit ut superius continetur et scriptum est.

Ego Ranutius olim Ildebrandini, notarius et scriba reformationum Comunis et populi perusini, predictis interfui et ea subscripsi et publicavi.

Priores Artium et Vexillifer iustitie civitatis et populi florentini scribunt vobis ser Sacco, offitiali Universitatis mercatorum civitatis Florentie, quatenus dimictatis et relaxetis et dimicti et relaxari faciatis Albizum quondam Lapi Benci populi Sancte Marie Ugonis, cum fuerit detentus post bannum missum.

Ego Bernardus olim Contis de Fighino, notarius et scriba dominorum Priorum et Vexilliferi, predicta de ipsorum mandato scripsi die ij° maii tertie indictionis |*1320*| (1).

Il qual documento attesta che da Firenze notificavasi all'altra città la deliberazione presa di sospendere per un certo tempo tutte le concessioni di

(1) ASF. *Merc.* 11299, a c. 93.

rappresaglie, e domandavasi uguale trattamento, minacciando in caso contrario di dar libero corso alle carte rilasciate. Ognuno può assicurarsi di quanto diciamo leggendo le seguenti lettere del 1281, una missiva del Comune di Firenze e l'altra responsiva di quello di Sangimignano:

Magnificis, illustribus, nobilibus et sapientibus viris, dominis Comitibus, Baronibus, Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, Rectoribus, Consiliis, Comunibus et Universitatibus et aliis ad regimina constitutis de civitate Senarum, Vulterrarum, Grosseti et de terris Sancti Miniatis, Sancti Geminiani, Collis Vallis Else, Podii Bonizi et omnium aliarum terrarum, presentes licteras inspecturis, Jacobinus de Rodiglia, potestas, et Niccholuccius de Hesio, capitaneus, xiiij, Consilium et Comune Florentie, incrementum honoris et glorie cum salute.

Considerantes quod ex frequenti conversatione nobilium et mercatorum et aliorum quorumlibet providorum, que ob represaliarum licentias impeditur, civitates, loca et terre amplificantur et creschunt et mercium et rerum augetur copia et abundat in eis, ex quibus non tantum nobiles et mercatores sed singuli conmoda consequntur, super hiis providimus et deliberatione solepni decrevimus quod omnes et singule represaliarum licentie quas nostri habent adversus vestros usque ad kalendas futuras agusti proxime sint suspense, dum modo vos omnes illas quas vestri habent adversus nostros simili modo

usque ad eundem terminum suspendatis et nos inde reddatis certos per vestras licteras responsivas quas nobis quesumus destinari. Nullis tamen hanc nostram suspensionem valere volumus de illis terris que sunt excomunicationi subiecte. Data Florentie die ultimo ianuarii, x indictione.

La risposta, inviata dal Comune di Sangimignano, è del seguente tenore:

Magnificis et potentibus viris dominis Jacobino de Rodiglia, potestati, et Niccholuccio de Hesio, capitaneo, xiiij, Consilio et Comuni civitatis Florentie plurimum honorandis Guido Ferracanis de Prato, Sancti Geminiani potestas, et eiusdem terre Consilium et Comune, salutem gaudiis affluentem.

Magnificentie vestre licteris circumspectis continentibus quod omnes licentie represaliarum concesse vestratibus contra nostrales suspenderatis hinc ad proxime futuras kalendas agusti dum modo similis suspensio fieret per nostrum Comune de represaliis quas nostrates habent adversus vestros, sic vobis presentibus respondemus quod omnes represaliarum licentias contra vestrates per nostrum Comune concessas ex decreto nostri Consilii duximus suspendendas hinc ad kalendas septembris proxime venturas; de quo stanziamento vobis duximus publicum instrumentum. Data in Sancto Geminiano die iiij februarii, x indictione (1).

(1) ASF. *Sangimign.* Liber registri licterarum missarum Comuni Sancti Geminiani et receptarum a dicto Comuni, ec., del 1281, a c. 1.

Non sempre, a dir vero, le lettere di sospensione contenevano cotesta domanda di reciprocità, che il Comune Fiorentino aveva cura di fare esplicitamente. Così, ad esempio, Roma, partecipando il 1° febbraio 1345 agli Ufficiali e Consoli della Mercanzia di Firenze di aver sospeso le rappresaglie contro questa città, non chiede uguale trattamento, sicura, evidentemente, di ottenerlo anche senza domandarlo; ma avvisa soltanto di aver fatto bandire la sospensione *per Urbem:*

Nos Bertuldus de filiis Ursii palatinus et Ursus Angullarie comites, Dei gratia alme Urbis senatores illustres, tenore presentium notum facimus vobis Officialibus ac Consulibus Artis Mercantie pannorum civitatis Florentie quod omnes et singulas represallias concessas romanis civibus quocunque tempore contra cives dicte civitatis Florentie eiusque districtualibus suspendimus, facientes publice preconizari per Urbem, sub formidabili pena, ut nullus ipsis represalliis uti audeat neque possit. In cuius rei certitudinem presens scriptum sigillo sacri Senatus iussimus sigillari. Et hanc suspensionem toto tempore nostri regiminis durare volumus et manere.

Data in palatio Capitolii anno Domini millesimo cccxlv, pontificatu domini Clementis pape vj, indictione xiij, mense februarii, die primo.

Subscripta per me Egidium Angelerii notarium et dictatorem Camere Urbis (1).

(1) ASF. *Merc.* 11303, a c. 3.

E anche Firenze, come abbiamo detto, non tralasciava di far bandire ogni simile provvedimento, affinchè nessuno potesse protestare d'ignorarlo. Vedasi, in prova di ciò, il documento pubblicato a p. 228.

§ 8. — Finalmente, ad allontanare vie più efficacemente il pericolo, che i dissapori derivati da rappresaglie ponessero in forse le amicizie o le leghe, con tanta fatica contratte, si usò talvolta un mezzo radicale: quello, cioè, di non concedere a nessuno, in modo assoluto, per un dato tempo, rappresaglie contro lo Stato collegato. Così fecero, l'ultimo di febbraio 1297-'98, i Consigli della nostra Repubblica, decretando non doversi per cinque anni concedere rappresaglie contro il Comune di Siena, nè contro Università o particolare persona soggetta a quel Comune, per debito alcuno, alienazione o contratto; sicchè avesse pieno effetto il dettato volgare « *a chui dato, a lui rechesto* » ([1]).

E a proposito di Siena non ci sembra fuor di luogo il ricordare ancora che, il 29 maggio 1301, furono dal Comune di Sangimignano pagati *soldos ij ser Inghiramo Cursi, item soldos ij Johanni Filippi pro eorum salario j diei, quo steterunt ad domum ser Delli, et j diei, quo steterunt in Camera dicti Comunis ad scruptandum inter cartas dicti ser Delli et etiam dicti Comunis pro instrumento quod dicebatur esse inter*

([1]) ASF. *Rif.* Provv. 7, a c. 186, 187'; 8, a c. 15. — La massima: « *Cui datur, ab eo requiratur* », divenuta come proverbio giuridico, ricorre frequentissima in altri documenti del tempo. Cfr. WACH, p. 41, nota 9.

Comune Sancti Geminiani et Comune Senarum de represaliis non concedendis (1).

§ 9. — Di altri provvedimenti generali, intesi a scemare la frequenza o il danno delle concessioni (come, per esempio, l' obbligo fatto al Potestà di ottenere dalla sua patria la promessa di non concedere durante il suo ufficio rappresaglie contro Firenze), abbiamo già parlato nella prima parte del nostro lavoro, e a quella rimandiamo, senz' altro, il lettore.

(1) ASF. *Sangimign.* Libro degli stanziamenti del 1301, a c. 26.

SEZIONE SECONDA

RAPPRESAGLIE CONCESSE CONTRO IL COMUNE DI FIRENZE

CAPITOLO I.

MEZZI DIRETTI A REMUOVERE LE CAUSE DI RAPPRESAGLIE

Noi abbiamo finora parlato delle rappresaglie che il Comune Fiorentino concedeva contro gli altri Stati. Ma anche in Firenze e nel suo territorio, gli stranieri soffrivano spesso gravi danni; come talora ne soffrivano altresì fuori, per opera di Fiorentini; senza che potessero sempre ottener giustizia dai magistrati della Repubblica. Donde continue occasioni e continue minacce di rappresaglie da parte delle altre città.

Se non che, gelosissima della protezione dei suoi sudditi, Firenze non era meno gelosa della libertà e prosperità del traffico, dal quale traeva tutta la ricchezza e potenza; e perciò la vediamo del continuo intenta a remuovere con speciali disposizioni tutti i provvedimenti ostili, quali appunto le rappresaglie, che questo potessero danneggiare.

§ 1. — Principalissima, senza dubbio, fu la disposizione, presa il 15 ottobre 1311, che ripristinava

l' Ufficio della Mercanzia, e della quale merita di esser qui riferito il proemio, dov'è detto che: Adunatisi i Consoli dell'arte di Callimala, della Lana, di Por S. Maria, dei Medici e Speziali, e del Cambio, coi loro consiglieri, proposero e deliberarono, *super reprimendis represaliis*, di eleggere d'ora innanzi, a forma degli Statuti. un buon notaro forestiero, *vere guelfus*, che dovesse avere la protezione del commercio fiorentino, *considerantes quod dudum mercatores et alii cives florentini passi sunt multa et importabilia dampna et expensa in civitate Florentie et alibi occasione represalliarum que conceduntur, ut plurimum indebite contra Florentinos in diversis mundi partibus, et interdum conceduntur propter culpas et delicta Florentinorum aliquorum ex quibus alii Florentini insomptes dampna et inconmoda patiuntur, que dampna evitari non possunt sine defensione et presidio cuiusdam Offitialis forensis* [1].

§ 2. — Sempre allo stesso effetto, e per impedire che gli stranieri avessero ragione di chieder rappresaglie, furono puniti con pene severissime i cittadini che li avessero offesi, e costretti inoltre a rifar loro il danno recato, sotto minaccia di bando. E gli Statuti contemplano spesse volte il caso di mercanti fiorentini *contrahentes de corpore nundinarum* della Sciampagna e della Brie, i quali non pagassero i loro debiti e fossero cagione che i Custodi di quelle fiere scrivessero

[1] ASF. *Merc.* 135, a c. 7'.

al Comune, minacciando rappresaglie. Tali mercanti erano citati e obbligati a comparire dinanzi al Potestà e a quei Custodi per rispondere dell'addebito fatto loro; che se non si presentavano, il magistrato doveva ricercarne, stimarne e venderne tutti i beni fino all'estinzione del debito, salvi i diritti anteriori dei terzi sopra i medesimi ([1]).

E poichè accadeva talvolta che gli stessi Fiorentini, quando fossero stati molestati all'estero da un loro concittadino, anzichè ricorrere, come volevasi, al proprio Comune, si rivolgessero ai magistrati del luogo per ottenerne aiuto e provvedimenti atti a soddisfarli, così non contenti che lo Statuto punisse già i sudditi colpevoli di tale arbitrio, i Consigli, con una provvisione del 27 luglio 1299, estesero il disposto di questa legge anche contro i loro eredi ([2]).

Ma da un altro lato proibirono assolutamente ai cittadini di cedere a stranieri diritti contro a Fiorentini, da cui potessero nascere rappresaglie.

§ 3. — Altro mezzo preventivo, escogitato nel 1450, fu ancora quello di decretare che ogni nave armata, prima di uscire dal porto, dovesse dare cauzione di non esercitare atto di pirateria o di rapina, dal quale potessero sorgere controversie con cittadini di altre nazioni ([3]).

E nel caso di sequestro irregolare, tanto a Firenze

([1]) ASF. *Rif.* St. Pot. 1324, lib. V, rub. 88, 106, 107.

([2]) Ivi, Provv. 10, a c. 80.

([3]) Ivi, Provv. 142, a c. 15. Così pure era prescritto in Francia. Cfr. De Maulde la Clavière, p. 245 e 250.

quanto altrove, fu dovuta di regola una indennità al padrone delle cose sequestrate, qualora queste non fossero restituite; indennità che certamente va annoverata fra le misure intese a remuovere le rappresaglie, in quanto impediva che si procedesse oltre (1).

§ 4. — Abbiamo già veduto che i Rettori e gli altri ufficiali forestieri erano costretti a giurare di non chiedere mai, di ritorno in patria, per cagione del loro ufficio, rappresaglie contro Firenze (2). Ciò non toglie che essi potessero ricevere offesa, finito il loro tempo, e quindi ricorrere a quel mezzo di risarcimento. Ad evitar ciò, le Magistrature ne presero all'occorrenza le difese. Per esempio, il 18 gennaio 1335-'36, siccome a messer Niccolò Borzolini da Faenza, ufficiale uscente della Mercanzia, *sit illata molestia et gravamen per aliquos de civitate Florentie, post depositum suum offitium et ipso existente in dicta civitate Florentie ad sindicatum cum suis notario et familia et pro reddenda ratione administrationis sui offitii; quod quidem esse posset et redundare in dampnum grave et preiudicium Universitatis,* il Consiglio della Mercanzia (al quale interviene Giovanni Villani) delibera *quod dictus dominus Nicolaus, olim officialis, et eius notarius et familia deffendantur per ipsam Universitatem* (3).

(1) Buser B., *Beziehungen der Mediceer zu Frankreich während der Jah. 1434-1494* (Leipzig, Duncker u. Humblot, 1879), p. 452; De Maulde la Clavière, p. 244-245.

(2) Vedi sopra a p. 10.

(3) ASF. *Merc.* 142, a c. 7.

§ 5. — Notevole è pure un'altra deliberazione. Il 19 maggio 1312, il Consiglio delle cinque Arti maggiori, per impedire le angherie dei contadini contro gli altri sudditi del Comune e i forestieri, ispirandosi al concetto delle rappresaglie e della solidarietà di tutto un popolo per la colpa di un sol uomo, decreta che: *omnes et singuli homines et persone tam cives et districtuales Comunis Florentie, quam forenses qui aliquas sententias vel condempnationes habent contra aliquod Comune vel populum vel Universitatem districtus Florentie, occasione alicuius capture depredationis vel robbarie, possint eisque liceat pleno iure facere capi et detineri et carcerari personaliter et realiter omnes et singulos homines et personas Comunium et populorum et Universitatum, infra quorum Comunium territorium et confines facte reperirentur actenus vel essent vel dicerentur huiusmodi capture, depredationes vel robbarie, et eos captos teneri facere quousque satisfiat eisdem de hiis, pro quibus eos capi facerent occasione predicta; et quod omnes et singuli homines et persone Comunis et Universitatis et lige, infra cuius Comunis sive lige territorium et confines facte reperirentur actenus vel in futurum fierent huiusmodi capture, depredationes vel robbarie, teneantur ad emendationem et restitutionem talium robbariarum, depredationum et capture et omnium que sequerentur ex eis; et quod pro ipsis condempnationibus et robbariis factis et faciendis capi et detineri et carcerari possint et*

debeant, ad petitionem talium sic derobbatorum et captorum, quousque satisfaciant eisdem sic derobbatis, et captis de rebus et pecunie quantitatibus sibi ablatis extortis vel derobbatis, non obtantibus predictis quod de talibus ligis, Comunibus, Universitatibus, populis seu personis eorum vel alicuius eorum non sit facta specialis condempnatio, set perinde teneantur, ut supra dictum est, acsi de eis et quolibet eorum in dictis sententiis iam latis et etiam inferendis specialis mentio et condempnatio facta foret, habituri regressum contra populum et homines et personas populi in cuius territorio et infra cuius confines facte reperirentur vel dicerentur esse robbarie, depredationes et capture predicte (1).

§ 6. — Altri provvedimenti simili furono più volte presi dai Consigli della Repubblica, ma troppo lungo sarebbe riferirli tutti. Bastino dunque i menzionati a porre in evidenza la cura del Comune nel prevenire ed evitare, per quanto gli fosse possibile, ogni occasione di rappresaglia. Ma non v'ha dubbio che Firenze, malgrado di tali disposizioni, fu spessissimo minacciata e colpita da questo diritto; ed essa allora se ne difese, come facevano con lei le altre città e nazioni.

(1) ASF. *Merc.* 135, a c. 30'.

CAPITOLO II.

RISPOSTE ALLE RICHIESTE.

§ 1. — Alla prima richiesta, che le veniva fatta per ottenere soddisfazione di un' offesa, Firenze soleva rispondere, esponendo a sua volta il fatto e le ragioni del medesimo e giustificando il diniego di giustizia opposto alla domanda del forestiero; soggiungeva di essere pronta a favorire il postulante, qualora si ripresentasse dinanzi ai suoi tribunali; protestava di non avere altro desiderio se non quello di serbare intatta la buon' amicizia che l' univa all' altro Stato; e chiudeva colla preghiera di non dar corso alla domanda presentata.

L' 11 settembre 1319, Giovanni, Conte di Conio, scrive da Lugo per essere pagato di un credito che aveva colla Società dei Gianfigliazzi, e spedisce a Firenze, con l' incarico della riscossione, un suo famigliare chiamato Prete, minacciando rappresaglie qualora non gli sia dato ascolto [1]. Il 18, i Priori mandano all' Ufficiale della Mercanzia il detto Prete, il quale dichiara che, *propter solutionem dirictare et alia gravamina expensarum, que occurerent in causa, non intendit causari seu litigare coram dicto Offitiali* [2]. I magistrati fiorentini, pertanto, rispondono il 20 settembre al Conte

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 56.
[2] Ivi, a c. 57.

di Conio che, appena ricevuta la lettera di lui, essi mandarono, con speciale raccomandazione, quel suo procuratore all'Ufficiale della Mercanzia, il quale, *secundum formam sui Offitii, habet congnoscere de questionibus vertentibus inter cives et forenses breviter, summarie ac de facto. Qui Prete familiaris vester* (aggiungono) *dixit quod audiverat dici quod suam petitionem vel querimoniam porrigere non poterat nec in aliquo audiri debebat, nisi primo solveret Camerario Universitatis mercatorum diricturam debiti memorati, videlicet denarios iiij*ᵒʳ *pro qualibet libra, audiri non poterat nec debebat; pro qua dirictura idem vester familiaris, dicens se non habere pecuniam pro solvendo, ipsam solvere recusavit et suam petitionem porrigere noluit, dicens se nolle causari ad presens et a dicto offitio discessit.* Essi però sono sempre pronti a rendere la giustizia chiesta, qualora ritorni un nuovo procuratore [1]. Ed il conte Giovanni, il quale, per quanto non peccasse di troppa liberalità verso i suoi servi e li mandasse attraverso le nostre Alpi colla borsa leggera, era pur uomo ragionevole, di quelle spiegazioni si accontentò, ed il 24 ringraziò dell'offerta giustizia [2].

§ 2. — Tuttavia pare che l'Ufficiale della Mercanzia avesse spesso un gran da fare con questi procuratori che non volevano sottomettersi al suo giudizio; poichè, per addurre un'altro esempio, nello stesso anno, il *procurator*

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 61.
[2] Ivi, a c. 62'.

substitutus di certi contadini pisani, ai quali erano stati rubati alcuni buoi, si presenta il 22 ottobre alla Corte della Mercanzia, con una lettera del Comune di Pisa che prega si restituiscano quelle bestie [1]. L'Ufficiale, dopo aver fatto un'inchiesta, promette di rendere giustizia seguendo le forme di diritto, ma il procuratore dice *quod nolebat causari, quia non erat procurator ad causandum, sed simpliciter ad recipiendum solutionem et satisfactionem et ad faciendum finem de contentis in dictis licteris*, e ne porge le prove. Si ripresenta ogni giorno, dal 23 al 31 dello stesso mese, colla stessa pretensione e ne ha uguale risposta, quindi va via [2]. Ma fin dal 23 l'Ufficiale ha scritto che se i contadini derubati si presenteranno al suo tribunale e vi chiederanno giustizia, l'avranno piena ed intera [3], e il 24 narra il modo tenuto dal procuratore per adempiere la sua missione e si offre di rendere ragione agli offesi qualora vorranno di nuovo presentarsi a Firenze [4].

Ricordiamo ancora un altro caso simile. Pietro di Monte Negro e Francesco di messer Napoleone, *Dei gratia Alme Urbis Cancellarii et ad ipsius Urbis regimen per Romanum populum deputati*, intimano al Comune di Firenze di soddisfare sollecitamente, sotto minaccia di rappresaglia, alcuni mercanti romani. Sono

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 110-111.
[2] Ivi, a c. 111.
[3] Ivi, a c. 113.
[4] Ivi, a c. 117.

indotti a ciò dal fatto che il Commune aveva convenuto con costoro d'imporre una tassa sulle merci fiorentine che entrassero a Roma, per risarcirli di certo danno sofferto (onde quelli avevano già ottenuto il diritto di rappresaglia), e poi non aveva pagato le somme promesse [1]. Firenze risponde ai mercanti stessi con la seguente lettera:

Nobilibus et sapientibus viris dominis Thome Saraceni, Iohanni Casani, Pietro Ingiballi, Iacobo Margani de Urbe, aliisque romanis civibus, habentibus represalias contra Comune et homines et personas civitatis Florentie, Iacobinus de Ponte Carali de Brixia, vicarius regius, Priores Artium et Vexillifer iustitie, Offitialis Mercantie, Consilium et Comune dicte civitatis Florentie, salutatem et sincere dilectionis affectum.

Accessit ad nos vir providus et discretus ser Iohannes Stronconi, notarius, civis romanus, cum certis licteris dominorum Cancellariorum vestrorum continentibus in effectu quod super solutione et satisfactione debitorum que recipere debetis a certis nostris civibus et super utili concordia et tractatu fiendis super ipsis debitis debemus salubriter providere. Quas quidem licteras ac etiam ea, que circa dictam materiam idem ser Iohannes, tanquam ambaxator dictorum Cancellariorum, nobis exposuit, vidimus, audivimus et intelleximus animo diligenti. Propter quod sciatis adeo nos deliberavimus in hiis

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 22

tale modum et ordinem observare, videlicet: quod nos per vos vel vestros procuratores idoneos, venturos ad civitatem Florentie, petituros puram et veram sortem eius quod debetis recipere, omni cessante malitia sine fraude, et recepturos procul dubio a nobis et nostris offitialibus plenum summarium et gratiosum iustitie complementum et ita offerimus nos paratos si vobis placet mittere vel venire, dummodo cives nostri qui debent a certis Romanis recipere si venerint vel miserint ad civitatem Romanam pro repetitione suorum debitorum similem iustitiam consequantur; et quod omnes represalie concesse per civitatem Romanam contra Florentinos et omnes represalie concesse per Comune Florentie contra Romanos suspendantur usque ad tempus iiij[or] *men sium vel circa, ita quod hoc medio tempore cives et mercatores romani et florentini possint ad nostram civitatem ire et redire liberi et securi; et quod si super solutione et satisfactione ipsorum debitorum inveniatur et firmetur quedam utilis concordia et tractatus, nos autem super predictis diligentius et seriosius scribimus et significamus dominis Cancellariis supradictis; et ser Ioannes predictus intentionem nostram super predictis vobis ordinatius et seriosius enarrabit. Datum Florentie, die xxiiij*[o] *iulii secunde indictionis* [*1319*] (¹).

(¹) ASF. *Merc.* 11298, a c. 23.

La risposta, registrata, secondo il tempo, o negli Atti del Comune o in quelli della Mercanzia, era al pari delle missive consegnata ad un nunzio, perchè la presentasse e all'occorrenza l'appoggiasse colle sue proteste verbali (¹).

§ 3. — Quali conseguenze aveva questa risposta? Com'è naturale, diverse secondo il caso: o, di fronte all'offesa privata innalzata ad offesa pubblica, si vedeva l'opportunità di recedere dal proposito di negare giustizia al forestiero, o si persisteva nel rifiuto.

Quando i magistrati fiorentini erano disposti ad accogliere la domanda contenuta nella missiva dell'altro Stato, riprendevano in esame la causa e la discutevano, oppure, se gravi ragioni impedivano per il momento di procedere oltre, promettevano di dare soddisfazione in tempo migliore. Esempio di siffatta promessa noi troviamo in una lettera del 20 luglio 1313, dal Comune di Firenze indirizzata a messer Jacopo Cavalcabò a Cremona, nella quale fra le altre cose si legge: « Sciunt enim [fratres Cremonenses], et sciunt etiam in remotioribus partibus existentes, quod, quasi ab anno citra, comunis eorum, vester et noster hostis, qui dicitur Imperator, fuit super terreno nostro et confratrum nostrorum nobis conterminorum, et quod satis facere habuimus nostram et confratrum civitates et terras defendere, et predicto, continue nos pungenti, resistere inimico. Quapropter, magnificentiam et fraternitatem vestram, de qua plene confidimus, affectuose

(¹) ASF. *Merc.* 11298, a c. 42.

requirimus et precamur, quatenus, considerantes predicta, et labores nostros fraterna consideratione pensantes, velitis et placeat vobis sic efficaciter apud Rectores civitatis Cremone interponere partes vestras, quod nulla in nostros, predicta causa, represalia concedatur, honore vestro nostrisque precibus speciali gratia et amore... Nec silere volumus, set scribere ac referre, quod, loco et tempore condecentibus, cupimus et intendimus super predictis in favorem dicti heredis [postulante] sic efficaciter providere, quod Comune suum et ipse poterit et debebunt merito contentari... » [1].

Ma talvolta, con lo stesso metodo che abbiamo veduto praticare dal Castracani verso Firenze, i nostri magistrati coglievano anch'essi dei pretesti; e, pur ammettendo che il richiedente aveva ragione, affermavano, specialmente in caso di debiti, che molti dei loro sudditi erano creditori di concittadini dell'offeso e dovevano pure essere soddisfatti; ovvero facevano altre simili risposte dilatorie ed evasive. Allora, pertanto, l'altro Stato vedevasi costretto a rinnovare più minacciose le richieste e perfino a citare le autorità medesime a comparire dinanzi ai suoi tribunali [2]; come, per esempio, prescrivevano gli statuti di Lucca e di Chieri, nonchè quelli di Firenze stessa.

[1] Bonaini, *Acta Henrici VII*, II, p. 276.

[2] Bellissimo esempio di un processo di rappresaglia contro Firenze, istruito in Genova a petizione di Giovanni da Ceva nel 1450, è pubblicato dal De Mas Latrie R., II (1868), p. 623-630.

CAPITOLO III.

TENTATIVI DI COMPONIMENTO AMICHEVOLE.

§ 1. — Quando, riuscite vane le intimazioni, Firenze vedevasi minacciata da sì grave provvedimento qual'era la rappresaglia, soleva rispondere d'ordinario coll'eleggere degli oratori o sindaci, cui dava mandato di presentarsi a quel tribunale, difendervi il Comune e procurare che non si concedesse la rappresaglia chiesta dal privato o, almeno, si facessero pratiche per comporre la vertenza. Talvolta, anzi, l'oratore, cogliendo l'opportunità della sua missione, tentava di concludere un accordo generale riguardo a tutte le rappresaglie esistenti in quello Stato contro Firenze, sia trattando direttamente coi privati, sia cercando di rendersi favorevole il Governo, presso il quale era accreditato, per stringere con esso qualche patto.

Il 4 agosto 1301, il Consiglio del Potestà affida a Guglielmo Malenotte e Mucino di Aliate, milanesi, insieme ad Arriguccio Bonromani, fiorentino, il mandato di sindaci, delegati a trattare tutti gli affari che si riferiscono alla causa intentata contro il Comune di Firenze da Giannino da Somma, mercante milanese, per ragione di un danno di 4000 fiorini d'oro, arrecato ad alcune sue mercanzie nella città di Firenze; affinchè si adoperino a comporre in via amichevole la vertenza, evitando così provvedimenti ostili [1].

[1] ASF. *Rif.* 11, a c. 38'.

Il 1° agosto 1304, dal Consiglio del Potestà viene eletto ser Barone di Aliotto da Signa sindaco e nunzio speciale, con l'incarico di presentarsi dinanzi al Potestà, Capitano, Abate e a qualunque altro ufficiale della Mercanzia o delle Arti di Genova, per opporsi ad ogni domanda di rappresaglia che potesse esservi fatta contro il Comune o i cittadini di Firenze [1].

Il 16 novembre di quello stesso anno, Giovanni di Gherardino e Maso di Jacopo sono deputati sindaci presso il Comune di Genova, a domandar che sia annullata qualunque rappresaglia *(quamlibet laudem represaliarum)*, e a fare tutti gli atti necessari per giungere a questo risultato [2].

Finalmente il 20 settembre 1306, il medesimo Consiglio del Potestà elegge ser Ristoro di Bencivenni col mandato di comparire davanti al Potestà di Padova, alla *famiglia* di lui e agli altri magistrati di quel Comune, per opporsi alle pretese di un Padovano e per fare gli atti occorrenti affinchè non siano concesse le rappresaglie dal medesimo chieste contro Firenze [3].

§ 2. — Giunto adunque nell'altro Stato, il sindaco del Comune chiedeva che per pubblico bando fossero convocati tutti coloro che avessero ragioni da far valere contro i cittadini fiorentini, ovvero anche i concessionari di rappresaglie, per poter venire all'ac-

[1] ASF. *Rif.* Provv. 12, a c. 7.
[2] Ivi, 12, a c. 96'.
[3] Ivi, 13, a c. 28.

cordo desiderato; e con loro trattava, procurando di scemare quanto più poteva la somma che il Comune era tenuto a pagare come risarcimento. Pertanto, a Simone dell'Antella e a Jacopo di Gherardo Gentili, suoi sindaci, incaricati di trattare un siffatto componimento con Pisa, il Comune scrisse nel febbraio del 1359-'60:

Vogliamo che l'amenda del dampno, che' Pisani dicono avere ricevuto per la presa galeotta de' loro citadini et per la presura delle bestie di Colo del Moscha, voi rechiate alla minor quantità che potete. Et, anzi che fermiate, rescriverete a che quantità gli avete ridocti (1).

§ 3. — Riuscendo nella loro missione, i sindaci proponevano per lo più d'imporre sulle merci fiorentine una tassa simile a quella che abbiamo già veduta imposta sulle merci straniere importate in Firenze; e se questo suggerimento veniva accettato, si stipulava un trattato che ne regolasse l'esecuzione. Sappiamo già che le rappresaglie concesse nel 1448 dal Re d'Inghilterra contro Firenze non cessarono se non nel 1460 per mezzo di un trattato di tal genere, discusso dai Sei della Mercanzia, in un momento in cui vacava l'Ufficio dei Consoli del Mare (2). Ed è parimente noto al lettore come, il 28 giugno 1319, *Petrus de Monte Nigro*

(1) ASF. *Rif.* Sig. Cart. miss. I. Canc. 12, a c. 120. La lettera è diretta veramente a Zanobi e a Jacopo; ma crediamo che il primo nome sia stato scritto per errore, perchè ambasciatore con Jacopo fu in realtà Simone dell'Antella.

(2) ASF. *Rif.* Provv. 152, a c. 100.

et Franciscus domini Neapoleonis, Dei gratia Alme Urbis Cancellarii et ad ipsius Urbis regimen per Romanum populum deputati, chiedessero sollecita soddisfazione per alcuni loro cittadini. Orbene, in tale circostanza essi ricordano ai magistrati del Comune di Firenze che: *volentes ad satisfactionem et compositionem eorum nostrorum civium devenire et cum eisdem pacifice et concorditer pertransire unanimiter per istrumenta publica ordinastis de omnibus salmis mercium pertinentium vestris civibus florentinis qui Romam et eius districtum applicarent ipsi nostri cives exigere deberent certum datium et colletam* [1].

§ 4. — Qualche volta, prima ancora di concordare coll'altra parte la tassa da imporsi, Firenze, riconoscendo giuste le ragioni addotte nella domanda, prendeva da sola tale provvedimento a favore di stranieri offesi da' suoi cittadini. Così, per esempio, il 6 maggio 1422, *auditis prudentibus et discretis viris Sex Consiliariis Mercantie civitatis Florentie, dicentibus qualiter, iam annis octuaginta vel circa, comunitas Maioricarum seu serenissimus Rex Aragonum, eiusdem comunitatis dominus sive superior, contra comunitatem Florentie et eius homines et personas ipsiusque subditos et eorum bona represalias sive marcam concessisse dicuntur; et quod predecessores ipsorum Sex, iam longo tempore, cum diligentia procurarunt harum represaliarum seu marche remotionem tam per viam*

[1] ASF. *Merc.* 11298, a c. 22.

compositionis, quam alio quocunque modo; et quod res eo deducta est quod ipsi sperant per solutionem florenorum mille quingentorum decem huiusmodi molestiam removeri et de hoc commissionem fecerunt viro discreto Bastiano Bartoli Lusinbardi, civi florentino, habitatori iam diu in insula Maioricarum cum certis qualitatibus et prout in pratica super his retenta per quosdam mercatores cives de mandato ipsorum Sex clarius continetur; et tandem concludentibus quod, si concordia sequatur, ut firme credunt, solutio infra spatium trium mensium fieri debebit, i Priori propongono, ed i Consigli approvano, che i Sei eleggano 10 Buoni Uomini delle cinque Arti maggiori, i quali debbano *imponere quibuscunque mercantiis, rebus et bonis conducendis de partibus Catalonie seu Spanie aut Flandrie vel Anglie ad civitatem Florentie vel Pisarum, seu earum territoria, seu que de civitate Florentie aut Pisarum seu earum territoriis extraherentur ut conducerentur ad dictas partes Catalonie, Spanie, Flandrie seu Anglie seu alicuius predictarum provinciarum, illam gabellam seu illam quantitatem nomine gabelle, solvendam cui et quibus, quando et ubi, et exigendam, et per quem et tam Florentie quam Pisis, seu alibi et prout voluerint*; e debba durare detta gabella fintanto che abbia gittato 1510 fiorini d'oro [1].

§ 5. — Ma quando le richieste venivano fatte da

[1] ASF. *Rif.* Provv. 113, a c. 20.

un Rettore, del quale fosse noto il malanimo contro la Repubblica, non era raro il caso che questa proponesse invece, come l'abbiamo veduta fare con Castruccio, di eleggere di comune accordo degli arbitri, i quali, adunatisi in territorio neutrale, procurassero di por fine ai dissensi comuni (1); ovvero delegasse ad alcuni mercanti di sua fiducia la più ampia autorità sulla vertenza. Così leggesi in un documento:

De mense iulii [1521] die 25, per magnificos Dominos solos, ipsorum notario rogante, electio facta fuit de quinque mercatoribus super factis omnium mercatorum trafficantium vel partem ac societatem habentium in trafficis Lugdunii, vel alibi in partibus Gallorum, quia propter bella exorta detinebantur cives et bona ipsorum iussu Regis, cum auctoritate magna super predictis utilia deliberandi; qui electi fuerunt infrascripti, videlicet: Iacobus Iohannis de Salviatis, Franciscus Leonardi de Manellis, Matteus Laurentii de Strozis, Robertus Bernardi de Nasis, Nicolaus Vieri del Bene (2).

CAPITOLO IV.

PROVVEDIMENTI PRESI DOPO LA CONCESSIONE DI RAPPRESAGLIE.

§ 1. — Non sempre conseguivasi l'accordo; chè, non ostante le risposte, le comparse e le proteste del

(1) Doc. XIX. Cfr. anche DE MAS LATRIE R., II (1868), p. 306.
(2) ASF. *Rif.* Sig. e Balie, Carte di corredo, n. 32, *ad diem.*

Comune di Firenze, le rappresaglie seguivano il loro corso.

In questo caso, che è naturalmente il più comune [1], avuta notizia della concessione, il magistrato competente la faceva pubblicamente gridare per la città, e registrare nel già menzionato libro delle rappresaglie, acciocchè ognuno potesse prenderne conoscenza prima di entrare in relazione con altri paesi. Faceva inoltre bandire, a norma dello Statuto, la proibizione ai Fiorentini di recarsi in quello Stato, di dimorarvi, di avere affari con esso, ec., sotto minaccia di gravissime pene. E come rivalsa, in conformità della rubrica dello statuto, che decretava *quod domini Potestas et Capitaneus et Vexillifer iustitie presentes et quilibet eorum habeant plenam baliam et autoritatem et potestatem licentiandi et expellendi de civitate et comitatu Florentie omnes alienigenas et foresterios quotiens eisdem vel alicui eorum placuerit et videbitur convenire pro bono et pacifico statu Comunis et populi Florentie* [2], dava lo sfratto dal territorio della Repubblica a tutti i sudditi dello Stato avversario, sotto minaccia di sequestro e di cattura.

[1] Occorre appena avvertire che gli esempi sono innumerevoli. Solo per l'importanza dell'avvenimento che vi diede motivo, ricordiamo la rappresaglia concessa nel febbraio 1346 da Filippo VI, re di Francia, al Duca d'Atene contro Firenze, in conseguenza della cacciata di costui dalla città. Cfr. Paoli Cesare, *Della Signoria di Gualtieri Duca d'Atene in Firenze* (in *Giornale Storico degli Archivi Toscani.* Firenze, Cellini, 1862, VI, p. 184-85).

[2] ASF. *Rif.* St. Pot. 1324, archetipo, a c. 107'.

§ 2. — In pari tempo, notificava ai Consoli e ai mercanti fiorentini residenti all'estero la concessione da cui erano colpiti e ingiungeva loro o di uscire dallo Stato concedente se vi si trovavano, o di non transitarvi, per non soggiacere all'esercizio delle rappresaglie [1].

Sacco da Perugia, ufficiale della Mercanzia, e i suoi Consiglieri scrissero il 12 marzo 1319-'20 a Bartolino Amerighi e Montignio da Firenze, abitanti in Ferrara [2], e (*mutatis mutandis*) al *Recollettore* dei mercanti fiorentini in Venezia e al consiglio di lui [3] la seguente lettera:

Tenore presentium vobis significamus, precipimus et mandamus quatenus faciatis et operemini cum effectu quod, a die receptionis presentium in antea continue quousque aliud nobis duxeritis rescribendum, non mictantur de civitate Ferrarie alique mercantie per stratam de Bononia seu per stratam de Romandiola versus civitatem Florentie pertinentes ad aliquem civem vel districtualem florentinum. Et hec dicimus non sine rationabili causa, quam vobis declarabimus valde cito et quidquid inde facere debeatis vobis sine more dispendio rescribemus.

E molto probabilmente la *rationabilis causa*, a cui l'Ufficiale allude, era la rappresaglia che Rainerio di messer Zaccaria da Orvieto, general vicario in Roma-

(1) Lo stesso avveniva altrove. Cfr. De Mas Latrie R., II (1868), p. 296.

(2) ASF. *Merc.* 11299, a c. 67.

(3) Ivi.

gna del principe Giovanni figlio del Re di Sicilia, rettore generale di quella provincia per la Chiesa, aveva conceduto a Paolo Vivoli da Faenza, già conestabile di 31 militi allo stipendio di Firenze ([1]).

Similmente, nel 1246 il Comune di Sangimignano aveva pagato certa somma di danaro ad un nunzio *qui ivit Pisas cum litteris Comunis ad mercatores Sancti Geminiani quod non deberent reverti per fortiam Sancti Minialis vel episcopatus Vulterre, quia vicarius episcopi volebat avere hominum Sancti Geminiani facere intesire* ([2]).

Ma meglio di qualunque altro esempio dimostra la verità di quanto abbiamo asserito la seguente missiva del dì 6 giugno 1505, inviata dai Signori al Console della Nazione fiorentina a Lione:

Significhiamoti come uno Ruffino da Villafranca, subdito della Ex.tia del Duca di Savoia, ha dal Governatore di Niza obtenuto rappresallia per 1070 ducati et per li Governatori del prefato Duca è stata confirmata in tutti i luoghi della sua iurisdictione, per causa di certi danni che il dicto Ruffino dice havere ricevuto l'anno passato a Vioreggio, spiaggia de' Luchesi, quando le gente nostre vi si appresentorono, necessitate per molte et diverse offese facte, etiam quel dì loro da' Luchesi et Pisani; dove dice havere havuto una sua barca con alchune mercantie. Et questo adviso ti si dà, adciò lo significhi

([1]) ASF. *Merc.* 11299, a c. 63.

([2]) ASF. *Sangimign.* Spese del 1246, a c. 2.

costì alla Natione nostra, adciò, fino vi si provegga, in questo principio non seguissi alcuno disordine. Per il che si è ordinato allo Oratore nostro, che se ne torna di costà, che, nel passare suo, visiti quel Signore et vegga di posarla in tutto, ec. ([1]).

§ 3. — Impassibile, però, Firenze non rimaneva certamente di fronte ai provvedimenti che la colpivano; ed anche quando tutto il torto era dalla sua parte, essa non si rassegnava di leggieri alla esecuzione che aveva, in qualche modo, provocata.

Anzitutto essa poteva, a norma dello Statuto, co stringere il privato, che n'era cagione, a promettere di risarcire ai suoi concittadini il danno che, per avventura, avrebbero sofferto e a dare mallevadori circa l'adempimento di tale promessa ([2]); pronta a fare lo stesso quando nessun altro che il Comune era colpevole di tali danni ([3]).

Poi prendeva altre misure. Per esempio, con deliberazione del 22 febbraio 1311-'12, i Consoli delle cinque Arti maggiori, congregati da ser Cortonese di Ranieri da Cortona, ufficiale della Mercanzia, statuirono che, se per cagione di qualche Fiorentino il Comune fosse colpito da rappresaglie o qualche suo cittadino ricevesse molestie od offese all'estero,

([1]) ASF. *Rif.* Sig. Miss. 54, a c. 71'. Cfr. Lupi, p. 295.

([2]) ASF. *Rif.* St. Pot. 1324, lib. V, rub. XXX.

([3]) ASF. *Rif.* Libro rosso dello Specchio, a c. 314. Qui è indicato il pagamento di 40000 fiorini d'oro, fatto nel 1386 a 31 mercanti fiorentini, « danegiati a Napoli l'anno 1385 per lo re Charlo ».

l'Ufficiale dovesse procedere contro il colpevole, farlo prendere e tenere in carcere, fino a completo risarcimento del danno sofferto. Che se non potesse prenderlo, o quegli, citato, non comparisse nel termine di 15 giorni, lo dichiarasse cessante, fuggitivo e bandito, ed i beni di lui confiscasse, per darli in pagamento al danneggiato (¹). Attenendosi allo spirito di tale deliberazione, il 14 aprile 1397, due cittadini, lagnandosi di due altri che furono cagione che il Conte d'Urbino per controrappresaglia li danneggiasse, presentano questa petizione (²):

Dì xiiij d'aprile [*1397*].

Dinanci da vui misser l'Ufficiale et a la vostra Corte et reverencia dicono et sponghono Anthonio di Santi de l'Arte di Callimalla et Guiglielmo di Iachopo de l'Arte di Porta Santa Maria, citadini et merchatanti fiorentini, ch'egli è vera cosa che Petro et Andrea frategli et figluoli fono de Fedino, citadino fiorentino, già sonno più et più anni et da indi in qua, indebitamente et iniustamente ànno gravato et molestato et fato gravare et mollestare in iudicio et fuori di giudicio nella cità et contado di Firenze in persona et in beni huomini et persone soto posti et de la gurisdicione del conte Anthonio del conte Federigho da Monte Feltro, altramente denominato il conte Anthonio da Urbino; et nominatamente de l'ano mccclxxxxv

(¹) ASF. *Merc.* 135.
(²) ASF. *Merc.* 1217, a c. 383-384.

fereno pigliare Piero overo Perino di Giovanni da Gubio come huomo soto posto al decto Conte et la decta presura fu facta per misseri et famiglia de la dicta Università a pecticione de' decti Perotto et Andrea; et ancora feccono pigliare, già è uno anno et più, Nicholò di Forzelino da Gubio come huomo sotto posto al decto conte Anthonio et questa presura fu facta del decto Nicholò nella cità d' Arezo overo contado per la famiglia del Podestà d' Arezo; et ancora il decto Nicholò fu et è preso; et multi altri gravamenti reali et personali i decti Perotto et Andrea ànno facti et attenati di fare contro agli huomini soto posti et de la giurisdicione del decto conte Anthonio; et per la chagione et colpa de' decti Perotto et Andrea soto posti del decto conte Anthonio non usano la cità, contado et distreto di Firenze, salvo che certi che prochazano buono salvo conduto da' Signuri: et i decti gravamenti reali et personali i decti Perotto et Andrea et ciascuno di loro contro a ogni ragione et giusticia pretendono et dichono potere fare per vigore di certe chiarigioni facte nel mccclxxxvj o circha per Guido Fangni, Andrea di Nicholò Betti et Bartolomeo di Lorini, citadini fiorentini, i quali alleghano avere certa commissione da' Dieci de la bailìa, la quale chiarigione dicono fu facta in favore di cierti soldati del Comune di Firenze, cioè Francesco Amadeuzi et Gianichino Butiglieri et altri, di quali et ciascuno di loro i decti Perotto et Andrea ànno detto et dichono essere procuratori inrevocabili; et che ne la

verità i decti gravamenti sono proceduti et prociedono per principale solecitudine de' decti Perotto et Andrea et ciascuno di loro a loro utile et per avere et recievere quantitadi di dinari dal decto conte Anthonio et suoi sudditi per imbursare et metere a propria utilità de' decti Perotto et Andrea et como persone che per loro astutia et solicitudine sono acti a piatire et fare queste illicite exacioni; et che la verità fu et è che 'l decto conte Anthonio overo alcuno suo soto posto non fu nè è et no forrono et non sono tenuti nè obligati a' decti Perotto et Andrea overo alcuno di loro overo ad altra persona di cui se fano o sono facti o facessono i decti Perotto et Andrea o alcuno di loro procuratore, commissario o mandatario; et niuna dichiaragione che mostrasono essere fata pe' decti Guido, Andrea et Bartolomio in favore o denominatione di favore de decti Gianichino Botiglieri o Franciesco d' Amadeuccio o altro soldato o altra persona o d' alcuno di loro a vigore o ragione di potere fare gravare il decto cont' Antonio o alcuno suo sotto posto o subdito o loro overo alcuno di loro beni como si pensa chiaramente potere mostrare quando mostreranno le loro ragioni: ma in fino che no le mostrirano non se puote altrimenti chiarire; et la verità è che non ànno avuta et non ànno per loro o per cui avesono procura o mandato, ragione di potere molestare o riscutere contro al decto conte Anthonio e contro alcuno suo subdito o soto posto; et che per fato et colpa de' decti Perotto et Andrea et di ciascuno

di loro et masimamente per facto de le decte presure et gravamenti facti colpevolmente pe' decti Perotto et Andrea et ciascuno di loro contra il decto conte Anthonio et suoi subditi i merchatanti fiorentini et maximamente i decti Anthonio di Santi et Guiglielmo di Iachopo, citadini et merchanti fiorentini, sono stati gravati et inpediti nel terreno del decto cont' Antonio, et maximamente però che de l' ano presente et mese d' aprille presente ne la cità d' Aghubio, soto posta al decto Conte Anthonio et che per lui se reggie, forono prese et retenute cinque balle di panni lani fiorentini parte scarlati et parte paonazi di lana sabugatti di cillistrino et d' altri coluri, sonno panni venti lani et altre merchatancie et cosse; item dui furzieri grandi, entrovi mercie et pani da leto; item una cassa piena di cardi grossi; le quali cosse cussì prese et retenute erano et sono de' decti Anthonio di Santi e Guiglielmo di Iachopo et per loro si possidevano et il decto Guiglielmo per sè et per lo decto Anthonio de le decte merchatancie et cosse faceva conducere per menarle a l' Aquila, et le quale mercancie et cosse i decti Antonio di Santi et Guiglielmo non possono riavere per colpa et fato de' decti Perotto et Andrea et di ciascuno di loro in grave dano et preiudicio de' decti Anthonio et Guiglielmo; ch' erano et sono di stima di fiorini mille quatrocento o circha. Et però domandano i decti Anthonio di Santi et Guiglielmo di Iachopo per vui, misser l' Ufficiale, si proceda brevemente et sumariamente et senza figura di piato contro a decti Perotto

et Andrea et ciascuno di loro per facto overo colpa di quali Perotto et Andrea et ciascuno di loro i decti Anthonio et Guglielmo sono gravati inpediti et exacti et contra i decti Perotto et Andrea et ciascuno di loro procediati in persona et in avere et beni a conservare sanza damno i decti Anthonio et Guiglielno et ciascuno di loro et a intera restitucione de decti panni et cosse decte de Anthonio et Guiglielmo, retenute et prese com' è decto et di tuti i loro damni et in tuto et per tuto procediati et faciati ragione et giusticia, secondo gli ordini et statuti che parlano di questa materia. Et le predecte cosse domandano per ogni modo via et ragione che meglio possono, non asstringiendosi a provare tutte le predecte cosse, ma solo quelle sia loro abastanzia a piaciere di chi à 'giudicarre.

E nello statuto volgare di Calimala troviamo una rubrica speciale (LXXXXII), che ordina quanto segue: « Per ciò che spesse volte aviene a' mercatanti di Calimala che per le ripresaglie concedute contra 'l Comune di Firenze, per le mal fatte cose e obligagioni fatte per gli uomini della città di Firenze, i detti mercatanti pagano molta quantità di pecunia e altri danni ricevono, providero i detti Arbitri che i Consoli dell' Arte di Calimala siano tenuti e debbiano ciascuni sei mesi far fare al loro notaio registro di tutte le quantità di pecunia o altre cose pagate o perdute per cagione d' alcuna rappresaglia, conceduta contra 'l Comune e uomini della cittade di Firenze per mal fatte cose e obbligagioni

degli uomini della città e distretto di Firenze. E procurino i detti Consoli che per li Cinque Officiali della Mercatanzia e per l' altre Capitudini dell' Arti, simigliante ordinamento si faccia. E poi, fatto cotale registro, i detti Consoli insieme co' detti Officiali e Capitudini, procurino co' signori Priori dell' Arti e Gonfalonieri di giustizia di Firenze, e cogli altri reggimenti, e officiali di Firenze, per ogni via, ragione e modo, che chiunque avesse pagato o perduto alcuna quantità di pecunia o cose per cagione delle dette rappresaglie, sia sodisfatto da coloro, per cui le dette rappresaglie fossero concedute, di ciò che avesse pagato o perduto, procedendo in ciò sommariamente » (1).

§ 4. — Qualora non vi fosse altro colpevole che il Comune, non era raro che questi provvedesse da sè a rimborsare i suoi sudditi danneggiati; e cosi, per esempio, si trova stabilito che i proventi delle gabelle *feneratorum ad pignus et bestiarum vivarum*, vendute ad alcuni cittadini, *pro duobus mensibus inceptis iunii 1344, pro certo pretio, assignate sint certis mercatoribus pro restauratione dampni recepti a domino Malatesta* (2). Parimente, ai mercanti, ai quali papa Eugenio IV aveva fatto sequestrare delle merci nel territorio di Roma per cagione delle paghe del Monte che il Comune di Firenze non gli aveva pagate, furono date in risarci-

(1) Emiliani-Giudici, *App.*, p. 106. Cfr. anche lo Statuto del Potestà del 1324, lib. V, rub. 30, 88, 106, nonchè gli Statuti della Mercanzia del 1312, rub. 37, e del 1320, rub. 4.

(2) *I Capitoli del Comune di Firenze*, II, p. 606.

mento del danno le paghe stesse del papa, dopo che questi se ne era dichiarato contento (1); e nel 1531 un indennizzo fu dato ai Fiorentini danneggiati dalla rappresaglia concessa dal Comune di Ravenna contro quello di Firenze (2).

§ 5. — Ma oltre a questi provvedimenti interni, v'erano i sequestri, le catture e le *contromarche* o *controrappresaglie*: tutti mezzi, coi quali Firenze, a norma dello Statuto (3), procurava di difendersi e di rifarsi immediatamente del danno sofferto o soltanto minacciato. E ben gravi e dolorose si facevano allora le relazioni fra i due paesi, pronti e disposti ad una guerra privata, non meno accanita di una guerra pubblica e spesso di questa foriera!

I sequestri e le catture erano mezzi di risarcimento più spediti e più sicuri di ogni altro. Ma non sempre potevano eseguirsi; ed allora concedevasi la *controrappresaglia* o *contromarca* (4), che, nel primitivo significato della parola, era la licenza data a un cittadino di riprendere al concessionario della carta le prede fatte a suo danno; ma, in séguito, non fu, come abbiamo detto, se non un' altra vera e propria rappresaglia. Anzi, a Firenze non assunse mai il nome di *contromarca* e venne semplicemente detta, come la prima, *represalia*.

(1) ASF. *Rif.* Bal. 44, a c. 138'.
(2) ASF. *Cerv.* XXII.
(3) ASF. *Merc.* St. 1312, rub. 6, 1320, rub. 7.
(4) Saige, I, p. 177, 178.

In verità, queste *contromarche* non importarono nè i ricorsi ai tribunali stranieri, nè le richieste, nè molte altre delle formalità da noi descritte; ma tuttavia esigevano di certo, per quanto sommariamente, una petizione, una breve cognizione della causa, una stima del danno, un giudizio, una sentenza.

Esempi veri e propri di questo provvedimento, non abbiamo per Firenze; ma dagli accenni sparsi nelle lettere si può dedurre che le contromarche fossero d'uso frequente nel nostro e negli altri Comuni.

Con questo modo violento di risarcimento non cessava, ben s'intende, l'azione privata dell'offeso contro il cittadino ch'era causa di tanto male, quando questi avesse promesso di rifare altrui i danni derivanti da quelle rappresaglie, ovvero quando gli altri provvedimenti non fossero parsi nè opportuni, nè proficui allo Stato.

§ 6. — Possono ancora considerarsi modi di risarcimento, escogitati già nel medio evo, le assicurazioni che facevansi da mercanti in vista del caso che, per cagione « di Dio, di mare, di genti, di fuoco, di gitto di mare, di ritenimento di Signori o di Comuni o d'alcun'altra persona, o di rappresaglie o d'arresto ed ogn'altro caso », ec., le loro merci andassero perdute [1].

[1] BENSA ENRICO, *Il Contratto di Assicurazione nel Medio Evo. Studi e Ricerche* (Genova, tip. marittima edit., 1884), p. 74, 75, 217: scritta di sicurtà di merci sottili appartenenti a Francesco di Marco e a Domenico di Cambio, da trasportarsi da Motrone ad Acque-

E sebbene le carte fiorentine non ce ne porgano esempi, crediamo dover ricordare, da ultimo, in quest'ordine di provvedimenti, le mutue assicurazioni che contraevansi fra privati contro i possibili danni derivanti da rappresaglie: di che abbiamo un esempio caratteristico nello Statuto promulgato di comune accordo dagli abitanti e Consoli di Narbona, per imporre su tutti una tassa, con cui indennizzare quelli fra loro che fossero offesi da concessioni di rappresaglia [1].

CAPITOLO V.

Fine delle rappresaglie.

Le rappresaglie finivano, come abbiamo veduto, quando il valore delle prede aveva raggiunto quello del danno. Finivano ancora per trattati od accordi fatti dal Comune cogli Stati concedenti; ma su questi trattati non crediamo necessario fermarci di nuovo, dopo quanto ne abbiamo già detto. Osserveremo soltanto, per conchiudere, che la Repubblica Fiorentina ai concessionari di rappresaglie contro di essa, i quali avessero ottenuto coll'esercizio della loro carta la soddisfazione cui avevano diritto, fece alle volte formale

morte, fatta in Firenze il 10 luglio 1397. Cfr. Goldschmidt, p. 375, nota 126. — Per la legge fiorentina sulle assicurazioni del 1523, cfr. Pardessus, IV, p. 605. Altro esempio è dato dal Cibrario, I, p. 192.

(1) Port, p. 94; De Mas Latrie R., II (1868), p. 308; cfr. Goldschmidt, p. 356.

invito di cessare di danneggiare i suoi sudditi e di porre un termine a quelle rappresaglie. Meglio di qualunque parola, valgano i seguenti documenti:

Providis viris.. Officiali et.. Quinque Mercantie Florentie Vercellinus Vice Comes, potestas Novarie, salutem et sincere dilectionis affectum.

Quamquam occasione illius peccunie quantitatis, que, iam est tantum tempus, nobis debetur a certis Florentinis, de quibus debitam iustitiam assequi minime potuimus, dispendiosum inconmodum passi fuerimus et lesutam et contra Comune et homines civitatis vestre a nostro Comuni represalias fuerimus legitime consecuti, contentaremur tamen de sorte denariorum, cupientes vobis concordes fieri, ut inter vos et nos omne questionis et rancoris vitium extirpetur. Data Novarie, xxiiij februarii [*1319-'20*].

La risposta che segue dimostra altresì come si tenesse esatto conto delle prede fatte dagli stranieri a carico dei Fiorentini:

Nobili et potenti viro domino Vercellino Vicecomiti, potestati Novarie, Sacchus de Perusio, offitialis Universitatis mercatorum Florentie, Quinque eius Consiliari ac tota Universitas mercatorum predictorum, salutem in omnibus prosperam et felicem.

Nobilitatis vestre recepimus licteras continentes qualiter nobiscum cupiebatis esse concordes super facto represalliarum, quas contra Comune Florentie et

homines et personas dicti Comunis dicitis vos habere. Super quo quidem vestram bonam et laudabilem intentionem plurimum commendantes, amicitiam vestram, de qua plene confidimus, attentis precibus exoramus, quatenus cum diligenter viderimus et examinaverimus certas summas et quantitates peccunie a certis Florentinis occasione dictarum represalliarum habitas et receptas et per nos credatur et per multos dicatur vos recepisse tantam peccuniam quod de sorte vestra et ultra iam est vobis integre satisfactum, placeat vobis honore vestro, nostrique amoris intuitu ac consideratione iustitie dictis vestris represaliis finem imponere et nobis et Comuni nostro exinde facere finem et refutationem debitam et solempnem, ita quod vestra benignitas complaceat summo Deo et nos nichilominus nobilitati vestre teneamur ad merita gratiarum. Sors autem debiti vestri, ut dicitur, est florenorum vj^c vel vj^c l et expense florenorum auri lx, vel circa. Summe autem peccunie, per vos recepte, sunt hec, videlicet: floreni auri lv, habiti a Chele Guidi et sotiis; floreni auri xxxij, recepti a Dante Rinaldi et sotiis; floreni auri xx, recepti a societate de Mazectis; floreni auri xl, recepti a Bertino Scarpe; floreni auri xx, recepti a Lapo et Lippo Bonamichi; floreni auri xxx, recepti a Corso Soldani et sotiis; floreni auri xxv, recepti a Lippo et Becto Bectilunghi; floreni auri xv, a Francischo Talenti in giois; floreni auri x, recepti a Meliore Beneductii, speciale; floreni auri xxii, recepti a Vanne de Musignano; floreni auri decem, recepti

a Guillielmo Homodei; floreni auri xiii, recepti a Lapo Ferragalli; floreni auri xl, recepti a sotietate de Scalis; floreni auri x, vel xv, recepti a Banchino Capaccini, sotio Monis Guidecti; item floreni auri cc, recepti a Lapino Gherardi, sotio sotietatis Peruzzorum, et a Francisco Cose, sotio sotietatis Bardorum, et a Duccio Mainieri; item floreni auri lxxx, a Gerio Locteringhi, sotio sotietatis Peruzzorum; item floreni auri l, vel lxxx, a mandantibus inter plures partitas, tam in denariis quam in giois; item ceteri denarii habiti a sotietate Pauli Antinori.

Data Florentie, die xxij martii, tertie indictionis [*1319-'20*] (1).

E con ciò è compiuta l'esposizione di tutta la procedura seguita nelle cause di rappresaglia. Abbiamo preso per guida la procedura fiorentina; ma non temiamo di affermare che essa vale, almeno nelle linee fondamentali, anche per le altre città, e che l'istituto delle rappresaglie, tranne alcuni usi particolari di secondaria importanza, ebbe da per tutto un andamento simile a quello da noi minutamente descritto.

(1) ASF. *Merc.* 11299, a c. 70.

APPENDICE

DOCUMENTI

I.

Concordia tra Firenze e Perugia.

[1218]

(ASF. *Rif.* Cap. XXIX, a c. 97).

In nomine Domini et pacis et concordie. Amen. Concordia facta inter dominum Arloctum, consulem mercatorum perusinorum, pro mercatoribus et Comuni ipsius civitatis, ex una parte, et Arrigum de Arro, consulem mercatorum florentinorum, et Finiguerram, consulem mercatorum Artis lane, et Uguiccionem Cavalcantis, consulem mercatorum Porte Sancte Marie, pro mercatoribus et Comuni Florentie, ex altera, talis est:

In primis quod pro avere detento et ablato a Vinciguerra Bacialerii debeat pedagium imponi et auferri apud Perusium a Florentinis et illis de eorum districtu usque ad libras nonaginta et non plus, hoc ordine: de salma pannorum lane, ij sol.; et de salma pannorum lini et salvaticume; xviij den.; et de omni alia salma, den. xij; et de troscia cuniculorum et de variis laboratis, den. xij; et nullus Florentinus qui dicat se Perusinum possit se excusare a predictis, set integre, ut ceteri Florentini, predictum pedagium solvere debeat. Et predictum pedagium debeat tolli per pedagerium illum et non alium, quem constituerunt predicti Arrigus, Finiguerra et Ughiccione vel eorum nuntius vel successores; quem debeant facere iurare ad eorum voluntatem etiam predicti Arlocti; et quod totum quod de predicto pedagio habuerit vel alius pro eo vel suo nomine reducat in manus predictorum Arrighi, Finiguerre, Ughiccionis vel

predicti domini Iacobini; et visis scripturis inde factis per dominum Rainaldum quondam domini Azoboni, notarium tunc Consilii mercatorum Comunis Mutine; et visis statutis Comunis Mutine; et visa reformatione Consilii generalis Comunis Mutine facti super hoc, dedit et concessit predicto domino Iacobino Rangono, honorabili civi mutinensi, olim potestati Florentie; et voluntate Consilii generalis Comunis Mutine pro Comuni Mutine, plenam et liberam licentiam et arbitrium sua autoritate saxiendi, intromitendi et in solutum detinendi de rebus et bonis et avere hominum civitatis Florentie et districtus et comitatus usque ad quantitatem mille centum librarum florenorum parvorum pro residuo salarii ipsius, quod recipere et habere debebat a predicto Comuni, in una parte, et in alia parte, usque ad quantitatem septecentum septuaginta octo librarum mutinensium pro rebus perditis et amissis tam in civitate Florentie quam in exercitu Comunis eiusdem pro ipso Comuni. Qui dominus Iacobinus iuravit se tantum amisisse et plus, ut superius continetur.

Actum in palatio Comunis Mutine, presentibus testibus dominis Ugolino de Sovignano, Richobono de Ricolinis, Petro Iordanini et Iacomino de Bravis et aliis.

Ego Simon de Fontana, notarius, dictum instrumentum iterum feci scripsi e publicavi, precepto domini Monaldi quondam domini Raynerii Stephani, potestatis Mutine.

III.

Carta Lapi Sinibaldi de Florentia.

[1280]

(ASF. *Rif.* Cap. XXI, a c. 176ᵛ-177ᵛ).

In Dei nomine amen, anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo, indictione nona, die undecimo intrantis decembris. — Nos Petrus Stephani Raynerii, Romanorum proconsul, potestas Comunis Florentie, cum Lapus Sinibaldi, civis florentinus, exposuerit seu petierit in hunc modum:

Lapus Sinibaldi, civis florentinus, exponit quod ipse in anno proxime preterito fuit derobatus in civitate Bononie in persona et pecunia et rebus per vim et malo modo de libris quatuor millibus et ultra et propterea ipsum Comune et homines de Bononia legiptime requisiti fuerunt semel et bis per Comune Florentie, secundum formam capituli Constituti Comunis Florentie, ut de predictis dicto Lapo sive suo nuntio sumarie facerent iusticie complementum et satisfacerent, eo non satisfecerunt, nec satisfacere curaverunt; unde petit quatenus, sicut tenemini et debetis ex forma capituli Constituti Comunis Florentie, sibi Lapo detis et concedatis represalias et parabolam at licentiam et potestatem reprehendendi et capiendi et detinendi contra Comune et homines civitatis Bononie et episcopatus eiusdem seu comitatus in personis et rebus homines et personas et res civitatis Bononie et eius episcopatus et districtus, secundum formam capituli Constituti Comunis Florentie, quousque sibi Lapo vel eius heredibus aut cui concesserit de dicta summa quatuor millium et de dampnis et expensis et interesse, que facit libr. duomillia florenorum parvorum, fuerit integre satisfactum, paratus satisdare et omnia facere que tenetur et debet propter ea ex forma capituli Constituti Comunis Florentie;

visa dicta petitione; et visis licteris propterea missis Potestati seu Vicario, Consilio et Comuni Bononie pro parte dominorum Potestatis, Capitanei, XIIIcim Bonorum Virorum, Consilii et Comunis Florentie semel et bis, secundum formam capituli Comunis Florentie, continentibus quod dicto Lapo deberent satisfacere de predictis in termino iam elapso, et non satisfecerunt, nec satisfieri fecerunt sibi Lapo nec alteri persone pro eo de predictis vel aliquo predictorum; viso etiam capitulo Constituti loquente de hac materia, cuius capituli et statuti tenor talis est et in hac forma de verbo ad verbum scriptum reperitur in dicti Comunis volumine Statutorum: — « De Represaliis rubrica. — Regimen et Potestas Florentie adiuvet et adiuvare teneatur sibi subiectos civitatis et districtus Florentie et sua iura et debita requirere et recuperare et si in alia civitate, castro vel terra extra districtum Florentie, deberent recipere aliquam peccunie quantitatem vel res eorum fuerint ablate vel detente, vel

eorum possessiones inquietate, vel ab eis inique exactiones extorte vel pedagia vel malatolta ab eis ablata contra solitum et debitum modum vel pacta, vel in personis essent vel fuerint detenti et propter hec expensis gravati, ad petitionem talis creditoris et iniuriam passi et dampnum vel iniuriam pacientis, requiri faciat Potestatem, Rectores, Consilium et Comune ipsius terre nuntiis vel litteris Comunis Florentie, ut satisfieri faciant tali persone debenti recipere vel iniuriam passo et dampnum et iniuriam pacienti et procuratori suo, absque gravamine et more dispendio, et iusticiam sibi faciant sumatim et breviter ita quod sua debita consequantur. Quod si post citationem et requisitionem predictam negligenter processerint vel obmiserint plenam et sumariam iusticiam facere, iterum eos requiri faciat, iterato rogando ut infra mensem post litterarum presentationem satisfieri faciant tali creditori vel iniuriam passo vel dampnificato, denunciando quod suis di-s rictualibus deesse non potest nec debet et quod eis providere tenetur nisi satisfiat ex forma sui capituli Constituti. Et si post citationem predictam satisfactum non fuerit, tunc dictus Potestas, recepta probatione summaria a tali cive vel comitatino seu debenti recipere vel passo iniuriam vel dampnifficato et iuramento veritatis dicende et convocatis Consulibus septem maiorum Arcium civitatis et in eorum presentia, tali civi et omitatino det licentiam et potestatem de eo quod ostensum fu rit se debere recipere vel dampnificatum esse capiendi et detinendi, sequestrandi et inframittendi personas homines et na et res civium civitatis et hominum locorum et castrorum, qui sic requisiti fuerint et citati, usque ad valutam rerum et xtimationis debite quantitatis, prius recepta securitate ydonea tali petente et recipiente licentiam capiendi de representandis bus et hostendendis, quas contingerit eum ob hanc causam lere vel extagire coram Consulibus mercatorum et de rebus e ablatis infra mensem facere fieri publicum instrumentum, aliqua fraude cellentur ex eis, quam scripturam teneant onsules mercatorum. Et teneatur Potestas omnes represalias essas tam secundum formam huius capituli quam alio quonque modo a Potestate vel Vicario Florentie firmas tenere

et non revocare vel removere et eas executioni mandare ad voluntatem petentis, non obstante aliquo capitulo Constituti vel precibus vel rogaminibus aliquarum personarum undecumque sint. Et Potestas vel aliquis de sua familia non possit vel debeat suspendere aliquam licentiam represaliarum concessam vel concedendam seu aliquam represaliam alicuius civis florentini vel inde Consilium tenere vel reformare vel eis aliquo modo vel ingenio impedire vel imbrigare; nec possit dare vel concedere parabolam aliquam vel securitatem alicui persone vel loco contra quem vel quam data esset vel fuerit aliqua represalia, nisi solummodo de voluntate et consensu creditorum habentium represalias. Et si contra predicta vel aliquod predictorum faceret vel fieret per aliquem de sua familia condempnetur dictus Potestas per sindicum Comunis Florentie in libris centum florenorum parvorum, et quociens contrafecerit, solvendis habentibus represalias contra quem vel quos faceret vel fieret. Et semper habentes represalias possint eis uti libere et expedite sine licentia alicuius, eorum propria auctoritate, non obstante in predictis vel aliquo predictorum aliquo alio capitulo Constituti vel stanciamento facto vel faciendo per aliquod Consilium Comunis Florentie. Et Potestas infra xv[cim] dies sui regiminis faciat per bannum et nuntium convocare et in sua presentia convenire omnes habentes represalias de civitate Florentie et districtu et faciat cum eisdem quod vie et strate per quas itur ad civitatem et loca contra que habent represalias antedictas dividantur in tres partes, secundum quod ipsi vel maior pars eorum duxerint dividendas; ita quod vie et strate duarum partium ex dictis tribus partibus semper aperte permaneant et secure et tercia pars subiaceat represaliis; et fiat commutatio dictarum partium versa vice ter in anno, ita quod quelibet tercia pars viarum et stratarum predictarum subiaceat represaliis quatuor mensibus et non ultra; set non valeat hominibus illarum terrarum que non suspenderent tantundem suas represalias contra Florentinos. Et dictum capitulum sit precisum et precise debeat observari in totum nec ei per aliquod statutum Comunis Florentie vel reformationem editam vel edendam huic capitulo possit aliquatenus derogari vel per

Capitaneum sive per officium xiiij^{cim} in aliquo contrafieri vel fieri permittere »;

et visis testibus et probationibus inductis de predictis et pro predictis a Lapo predicto; habito etiam super premissis consilio sapientis viri domini Bernardi de Collina iudicis; presentibus Consulibus septem maiorum Arcium civitatis Florentie super palatio Comunis et populi Florentini coram nobis more solito convocatis, sequendo formam predicti capituli Constituti, taxatione premissa, decernimus et pronunciamus esse dandam et concedendam et damus et concedimus Lapo predicto presenti licentiam represalie in personas et res in quantitatibus et pro quantitatibus trium millium librarum, premissa legittima taxatione, contra Comune et homines civitatis Bononie et eius episcopatus et districtus, ita quod deinceps possit dictus Lapus et eius heredes, et cui concesserit, libere et absolute capere, detinere, sequestrare, inframittere, tollere et habere et sibi retinere et capi, tolli, detineri, sequestrari et retineri facere, ut sibi placuerit, bona et res et personas civium et hominum dicte civitatis Bononie et districtus seu episcopatus Bononie donec de predictis tribus millibus libris fuerit dicto Lapo vel eius heredibus, aut cui concesserit, integre satisfactum. Qui Lapus, prius delato sibi iuramento, iuravit, corporaliter tacto libro ad sancta Dei evangelia, se rite et ita debere habere et recipere et ita fuisse derobatum in civitate Bononie et dampnifficatum in quantitatibus suprascriptis et ultra et sibi nec alteri pro eo esse de predictis in aliquo satisfactum. Et promisit etiam ante omnia ipse Lapus mihi notario infrascripto recipienti pro dicto Comuni Florentie et Potestate predicto et suis successoribus et pro omnibus et singulis, quorum interest seu intererit vel interesse posset in futurum, et nomine et vice ipsorum, quod omnia et singula tam personas et homines quam res et bona que de personis et hominibus et bonis et rebus civitatis Bononie et eius episcopatus et districtus et aliquorum Bononiensium et episcopatus et districtus eiusdem Bononie ad eundem Lapum, vel alium pro eo, vel eius heredibus et cui concesserit, vel alium pro eis, vel aliquo eorum ex auctoritate presentis licentie perveniret, consignabit per se vel alium pro eo

et scribi faciet in Actis Comunis Florentie et in Actis Consulum mercatorum, secundum formam statuti Comunis Florentie; et quod dicta licentia seu represalia non utetur per se vel alium contra personas civitatis Bononie et eius episcopatus et eorum res et bona in capiendo tollendo et detinendo seu inframittendo nec aliquid aliud faciendo per se vel alium ultra quantitatem superius declaratam, alioquin promisit et convenit mihi notario infrascripto, recipienti, ut dictum est, pro predictis, dare et solvere eis nomine pene duplum eorum [unde] ageretur et omnia et singula dampna et expensas et interesse ipsis ea de causa competentes et competitura integre resarcire et emendare et insuper libras triamillia florenorum parvorum Comuni Florentie dare et solvere; et, pena conmissa soluta sive non soluta et dampnis et expensis et interesse resarcitis sive non, nichilominus predicta omnia et singula in sua firmitate consistant.

Insuper Spinellus quondam Raynerii Zirolami, de populo Sancti Stephani, et Spina filius Neri, de populo Sancte Marie supra Arnum, precibus et mandatis dicti Lapi, fideiussorio nomine pro eo, et se principales constituentes debitores et quilibet eorum in solidum, promiserunt et convenerunt mihi notario infrascripto recipienti, ut dictum est, se facturos et curaturos ita quod dictus Lapus faciet et observabit in totum omnia et singula supradicta promissa per eum, alioquin promiserunt et convenerunt mihi notario infrascripto recipienti, ut dictum est, dare et solvere nomine pene duplum rei unde ageretur et dampna omnia et expensas et interesse propterea habitas et factas resarcire et emendare et Comuni Florentie nomine pene libras triamillia florenorum parvorum dare et solvere promiserunt et, pena conmissa, soluta vel non soluta, et dampnis et expensis et interesse resarcitis et emendatis vel non, predicta omnia et singula nichilominus in sua permaneant firmitate.

Pro quibus omnibus et singulis supradictis observandis et firmis tenendis predicti Lapus, Spinellus et Spina et quilibet eorum in solidum obligant se et cuiusque eorum heredum et bona eorum omnia presentia et futura, constituentes se pro me notario infrascripto recipiente, ut dictum est, ea bona preccarie possidere; renunciantes in hiis omnibus et singulis supradictis

omni iuri et beneficio nove et novarum constitutionum et epistole divi Adriani forique privilegio et doli mali mach[inationi] sine causa et in factum et ex iniusta causa et exceptioni non facte promissionis et fideiussionis et omni alii iuris et legis et constituti auxilio. Quibus, predicta volentibus et confitentibus se debere facere et observare, precepi ego Bonsegnore, notarius infrascriptus, nomine iuramenti guarentigie, ut mihi licebat per capitulum Constituti florentini, quatenus ita faciant et observent, ut supra promiserunt et fecerunt.

Quibus omnibus presentes fuerunt Capitudines septem maiorum Artium civitatis Florentie, convocate coram ipso domino Potestate, ut dictum est, secundum formam statuti, predictis contradicentes. Tamen ipse dominus Potestas, formam dicti capituli et statuti exequens, ipsorum contradictione non obstante, predictam dationem, concessionem et pronuntiationem et omnia et singula suprascripta nichilominus fecit, ut superius continetur.

Hec autem omnia acta fuerunt in palatio predicto Comunis et populi Florentie in camera Potestatis, presentibus testibus vocatis et rogatis domino Antonio de Patarenis de Ymola, domino Phylippo domini Venetici de Urbeveteri, domino Thomaxino de Urbeveteri, iudicibus et assessoribus dicti domini Potestatis, domino Iacobo de Certaldo, domino Neri de la Gataia, domino Lotteringho de Montespertolli, iudicibus, et ser Dario Ressaliti, notario, civibus florentinis et aliis.

Ego Bonsegnore olim Guezi, civis mutinensis, imperiali auctoritate notario et nunc dicti Comunis scriba, suprascriptis omnibus interfui et ea mandato Potestatis publice scripsi et ss.

IV.

Carta di rappresaglia concessa dal Comune di Firenze a donna Arienta.

[1281]

(ASF. *Rif.* Cap. XXI, foglio sciolto tra le cc. 174 e 175).

In nomine domini nostri Ieshu Christi amen, anno sue incarnationis m° cc° lxxxi°, indictione x^{a}, die xxiij° intrante oc-

tubre. Nos Mapheus de Madiis, potestas Florentie, cum Lippus quondam Fecis, procurator domine Ariente vidue, uxoris quondam Sorbi quondam Bonaiuti burgi Sancti Laurentii civitatis Florentie, procuratorio nomine pro ipsa domina, exponens coram nobis quod Tonsus filius Bache de Paterno et Dinus filius dicti Tonsi et Andreas filius olim Albertini et Donus filius et heres Graciani et Sambuchus quondam Cursi de Paterno sunt de districtu viri nobilis domini Frederici comitis in Tuscia palatini, etiam sunt debitores dicte domine Ariente vidue in solidum pro xiiijcim libris f. p. pro extimo triginta sex stariorum grani et exbanniti Comunis Florentie dicte quantitatis pro dicta domina, ut constat per publica instrumenta; et requisitus est idem dominus Fredericus comes et eius Vicemcomes Ugolinus Manovelli per litteras et nuntios Comunis Florentie, secundum formam statuti dicti Comunis, ut eidem domine et eius procuratori a dictis debitoribus summarie absque strepitu iudiciorum satisfieri facerent, ut tenentur, quod facere contempserunt, pecietit a nobis, procuratorio nomine pro iamdicta domina, quatenus, sicut tenemur ex forma statuti dicti Comunis, eidem domine et ipsi procuratori, procuratorio nomine pro ea, contra subditos et fideles dicti Comunis represaliam concederemus, ita quod realiter et personaliter possit detinere et capere et tenere sua auctoritate bona et personas fidelium dicti domini Comitis pro dicto debito usque quod eidem domine et eius procuratori fuerit satisfactum tam de dampnis et expensis quam de sorte;

visa dicta petitione et instrumentis dicti debiti et aliis quampluribus instrumentis facientibus ad predicta et qualiter predicti debitores sunt exbanicti dicti Comunis predicta de causa, ut dictum est, et requisitionibus per litteras et nuntios dicti Comunis factis de predictis domino Frederico comite et Vicemcomite suo pro parte nostra et Comunis Florentie ut dicte domine et eius procuratori, plenariam et summariam rationem facientes, sibi satisfieri facerent sine iudiciorum strepitu de predictis, quod fecisse vel fieri fecisse nobis non constat, ac etiam instrumentis publicis, qualiter dictus Lippus est procurator predicte domine ad predicta petenda et infrascripta facienda

et recipienda necnon capitulo Constituti dicti Comunis de hac materia loquente, posito sub rubrica « de represaliis », incipiente « Regimen et Potestas Florentie, etc. », visis, examinatis et diligenter inspectis, convocatis, dominis xiiij^cim Bonis Viris positis super bono statu et custodia civitatis predicte et Consulibus septem maiorum Artium civitatis iamdicte in pallatio Comunis Florentie coram nobis et in eorum presencia, recepto prius corporali iuramento a predicto Lippo procuratore, iurante in animam predicte domine corporaliter ad sancta Dei evangelia dictam dominam habere et recipere debere, ut dictum est, et rite petere et etiam ydonea securitate, in Actis Comunis plenius notata, de representandis et hostendendis rebus quas contigerit ipsam dominam vel ipsum procuratorem vel alium pro ea ob hanc causam tolere vel extagire coram Consulibus mercatorum et de rebus sic ablatis infra mensem facere fieri publicum instrumentum ne aliqua fraude celentur et de aliis faciendis et observandis secundum formam statuti, pronunciamus et sententiamus esse dandam et concedendam atque damus et concedimus predicto Lippo presenti, procuratorio nomine pro predicta domina, licentiam et potestatem capiendi, detinendi, sequestrandi et inframitendi personas, homines, bona et res subditorum et fidelium dicti domini Frederici comitis usque in quantitatem et valutam librarum xiiij^cim f. p. et dampnorum et expensarum predicta de causa factarum et faciendarum, ita quod dicta licentia et potestate contra predictos subditos et fideles sepedicti Comitis ipsa domina et eius heredes et cui ipsa concesserit possint et valeant uti et predicta facere usque ad satisfactionem integram omnium predictorum.

Hec omnia acta fuerunt in palatio Comunis Florentie, presentibus testibus vocatis et rogatis domino Cavalchino de Sallis, iudice et assessore collaterali dicti domini Potestatis, domino Frederico de Palacio, eius milite et socio, ser Zavarizio de Sancto Michaele de Papia, eius notario, domino Symone de Salto, iudice, et ser Cione Baldoyni, notario, et aliis.

Ego Bonsegnore olim Gueczi, civis mutinensis. imperiali auctoritate notarius et nunc dicti Comunis Florentie scriba, hiis omnibus interfui et ea publice mandato Potestatis scripsi et ss.

V.

Carta represaliae domini Rogerii Rubei.

[1281]

(ASF. *Rif.* Cap. XXI, a c. 180-181).

In nomine domini nostri Ieshu Christi amen; anno incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo primo, indictione decima, die decimo septimo intrantis novembris. Nos Mapheus de Madiis, potestas civitatis Florentie, — cum dominus Rogerius Rubeus de Adimaribus coram nobis dixerit et exposuerit se fuisse electum in potestatem per homines terczerii Pozighisi, Panchole et Sancti Andree et eorum sequaces vel per illos, qui habuerunt auctoritatem ab eis, ipsorum hominum predicti terczerii et eorum sequacium terre Sancti Miniatis et Comunis Sancti Miniatis predicti, cum salario quingentarum librarum florenorum parvorum, nec fuisse receptum ad illam et per eum non stetisse et requisitum Comune et homines Sancti Miniatis per licteras ex parte Comunis Florentie, ut moris est et secundum formam statuti Comunis Florentie, nec ad illas fuisse responsum per homines et Comune dicte terre Sancti Miniatis, ut decuit, et ideo dictus dominus Rogerius pecierit a nobis represaliam sibi concedi contra homines et Comune Sancti Miniatis vel contra homines et universitatem hominum Pozighisi, Panchole et Sancti Andree usque in quingentas libras, ut possit reprehendere, capere et habere sua auctoritate, secundum formam statuti Comunis Florentie, contra dictum Comune et homines dicti Comunis usque in quantitatem predictam seu contra homines et universitatem terczerii Pozighisi, Pancole et Sancti Andree et ipsorum sequacium in electione facta de ipso domino Rogerio ad regimen Sancti Miniatis;

visis petitione predicta et instrumentis et iuribus dicti domini Rogerii, productis circa electionem de eo factam et etiam probationibus quod per eum non remansit quominus iret ad regimen antedictum ad terminum sibi datum sive etiam prorogatum; et

requisitionibus et citationibus factis de ipso Comuni terre predicte Santi Miniatis per litteras Comunis Florentie, secundum formam statuti; et eciam capitulo statuti Comunis Florentie de hac materia loquente; et verbis ipsius statuti consideratis et omnibus aliis que circa predicta videnda fuerunt; consilio quoque habito peritorum virorum dominorum Bonacursii de Arcu Pietatis, legum doctoris, Ugonis Altoviti, Iacobi de Certaldo et Angelocti de Marsiliis, iuris civilis causidicorum, ex verbis predicti statuti et ex sententia sive ex altero ex eis vel utroque secundum formam consilii a predictis iurisperitis in premissis exibiti et ipsius consilii formam totaliter exequentes, convocatis dominis xiiij^cim Bonis Viris positis super bono statu et custodia civitatis Florentie et Consulibus septem maiorum Artium civitatis predicte requisitione nuntiorum super palatio Comunis et populi Florentie more solito coram nobis et in eorum presentia et voluntate, habitis et receptis prius corporali iuramento et idonea fideiussione et securitate a predicto domino Rogerio, secundum formam statuti et sicut inferius continetur, represaliam dicto domino Rogerio damus et concedimus, ita quod ipse possit reprehendere et capere de bonis et rebus hominum et Universitatis terzerii predicti Posighisi, Panchole et Sancti Andree et omnium ipsorum sequacium usque in quantitatem predictam quingentarum librarum florenorum parvorum, eo salvo quod si aliquis de dicto terzerio probaverit se absentem fuisse tempore facte electionis de dicto domino Rogerio contra ipsum represalia non teneat antedicta; et salvo dicto domino Rogerio probandi illum talem presentem fuisse si voluerit; salvo etiam et reservato dicto domino Rogerio omni suo iure, si quod haberet, contra Comune et homines Sancti Miniatis. Qui dominus Rogerius, prius, ante omnia, delato sibi sacramento, iurans, corporaliter tacto libro ad sancta Dei evangelia, se rite petere et predictam quantitatem debere recipere et habere a predictis et observare omnia in infrascripta promissione contenta nec sibi fore de predictis in aliquo satisfactum, promisit dicto domino Potestati et mihi notario subscripto stipulanti et recipienti pro predicto domino Potestate et suis successoribus et nomine et vice dicti Comunis Florentie et omnium et sin-

gulorum quorum interest vel intererit seu interesse posset in futurum, quod omnia et singula bona et res omnes que ad ipsum dominum Rogerium vel alium pro eo seu eius nomine vel ad heredes ipsius pervenire contingerint aliquo modo, auctoritate et occasione presentis concessionis et licencie consignabit per se vel alium pro eo et scribi faciet in Actis Comunis Florentie et in Actis Consulum mercatorum et de rebus predictis infra mensem fieri faciet publicum instrumentum tenendum per ipsos Consules mercatorum, secundum formam statuti Comunis Florentie. Et, quod predicta licentia seu represalia non utetur per se vel alium ultra quantitatem superius declaratam et predicta omnia et singula et alia ad que tenetur ex forma statuti Comunis Florentie occasione predicta faciet, observabit et adimplebit et non contraveniet aliqua ratione vel causa de iure vel de facto sub pena quingentarum librarum florenorum parvorum et quociens Comunis Florentie applicanda et sub pena dupli eius unde ageretur illi vel illis contra quem vel quos contrafieret applicanda et reffectione dampnorum et expensarum ac interesse littis et extra; et, pena soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula in sua permaneant firmitate.

Insuper Gerardus Lupus filius Guidonis Orlandi populi Sancti Proculi, asserens se emancipatum fore a patre suo predicto et hoc contineri in instrumento inde scripto manu ser Cioni Baldovini, notarii, fideiussorio nomine pro predicto domino Rogerio et ipsius precibus et mandatis ac se principalem constituens debitorem, promisit et convenit dicto domino Potestati et mihi notario infrascripto, stipulanti et recipienti, ut dictum est, se facturum et curaturum, omni exceptione remota, quod sepedictus dominus Rogerius observabit, faciet et adimplebit omnia supradicta per eum promissa et non contrafaciet vel veniet aliquo modo vel ingenio sub pena et penis predictis applicandis et solvendis, ut dictum est, et reffectione dampnorum et expensarum ac interesse littis et extra; et, pena soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula in perpetua firmitate consistant. Pro quibus omnibus et singulis supradictis firmiter observandis predicti dominus Rogerius principalis et Gerardus fideiussor et quilibet eorum in solidum obligant omnia sua bona

presentia et futura, renunciantes in omnibus et singulis antedictis omni iuri et beneficio nove constitutionis de fideiussoribus forique privilegio doli mali et in factum, actioni et exceptioni, condictioni sine causa vel ex iniusta causa et omni alii iuris legum et Constituti auxilio. Predictus autem fideiussor aprobatus fuit pro ydoneo ad predicta per Batem filium Naddi de Abbatibus, aprobatorem fideiussorum pro Comuni Florentie.

Hec autem omnia suprascripta acta fuerunt in palatio Comunis Florentie, presentibus testibus vocatis et rogatis domino Cavalchino de Sallis, iudice et assessore collaterali dicti domini Potestatis, dominis Frederico de Palacio et Pacino de Gambara de Brixia, militibus et sociis ipsius domini Potestatis, domino Tholomeo Aldobrandi, iudice, Lapo Gualterotti de Bardis et Fende de Abbatibus et aliis.

Ego Bonsegnore olim Gueczi, civis mutinensis, imperiali auctoritate notarius et nunc ipsius Comunis scriba, hiis omnibus interfui et ea pubblice mandato Potestatis scripsi et ss.

VI.

Consilium dominorum Chari et Clari de Gottolis et Rucchi de Fighino, iudicum.

[1293]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 9).

In Dei nomine amen. Super infrascripta petitione, cuius tenor talis est.

Coram vobis, domino Juliano Novello de Trivisio, honorabili potestate civitatis Florentie, vestroque iudice domino Tebaldo collaterali Comunis Florentie, exponunt Luchese quondam Bonaccursi, populi Sancti Simonis, Dinus et Duccius fratres, filii quondam Rogerii, populi Sancti Stephani ad Pontem, sotii, cives et mercatores civitatis Florentie, quod dum Geri, filius quondam Luchesis, rediret de Apulie partibus, de mense iunii proxime nunc elapso, cum uno equo et quantitate quin-

gentorum octuaginta florenorum auri et esset in territorio Reatino, prope monasterium Sancti Thome, vel quasi iusta dictum monasterium, et prope dictam civitatem Reatis quasi per medium miliare, vel id circa, per aliquos viros nequam personaliter captus fuit et dictis equo et pecuniis derobatus, et, quod nefandius est, nulla interveniente misericordia, iniquo gladio interfectus: cceasione cuius mortis predicti mangnum dampnum et interesse substinuerunt: quod dampnum et interesse extimant et faciunt mille florenorum auri, ultra dictos quingentos octuaginta florenos auri sic derobatos. Et, quod malefactores, qui predictum maleficium commiserunt, post dictum maleficium, per eo commissum, ad dictam civitatem Reatis se receptaverunt et receptati fuerunt. Et, quod, dicta occasione, predicti Luchese, Dinus et Duccius, de mense iulii proxime preterito, lacrimabili expositione predicta vobis et dominis Prioribus et Vexillifero iustitie exposuerunt; et, ipsis intellectis, cum magna cautela et pro observatione Statutorum Comunis Florentie et pro parte vestra et domini Capitanei, Priorum et Vexilliferi iustitie et Comunis Florentie misse fuerunt lictere, in ipsis continentes materiam et expositiones prelibatas .. Potestati et .. Capitaneo, Consilio et Comuni Reatis, rogationes etiam continentes ut, amore dicti Comunis Florentie, predictis Luchesi, Dino et Duccio de predictis pecuniis et rebus satisfieri deberent et satisfacerent eorum procuratori iustitie complementum et brevem et summariam rationem, amore et gratia dicti Comunis Florentie, ut predicta inter alia in dictis licteris, registratis in registro Comunis Florentie, plenius continentur. Que littere apportate fuerunt per nuntium Comunis Florentie dicto Comunis Reatis et in manibus Potestatis Comunis Reatis posite. Et ad maiorem cautelam, pro parte Comunis Florentie, occasione predicta, missus fuit dicto Comuni Reatis pro ambaxiatore Thomaxius domini Sanzanomis, ut dicto Comuni Reatis et Potestati Comunis Reatis predicta narraret et disponeret et rogaret, ut predictis Luchesi, Dino et Duccio de predictis pecuniis et rebus satisfacerent, et alia dicendo, prout in forma predicte ambaxiate plenius continetur. Quibus licteris et dicto ambaxiatori per Potestatem Comunis Reatis vel per predictum Comune Reatis vel pro parte

dicti Comunis Reatis in aliquo modo responsum non fuit, prout in requisitionibus et protestationibus factis per procuratorem predictorum Luchesis, Dini et Duccii et per dictum ambaxiatorem plenius continentur. Item, quod, occasione predicta et pro observatione Statutorum Comunis Florentie, pro parte Comunis Florentie, iterato lictere misse fuerunt dicto Comuni, .. Potestati, .. Capitaneo et Consilio Reatis, inter alia continentes expositionem predictorum Luchesis, Dini et Duccii de materia et robatione predicta, facientes mentionem de predictis primis licteris, et rogationes continentes, ut predicto Luchesi et sotiis de predicta pecunia satisfieri facerent infra unum mensem proximum, postquam eis erunt presentate predicte lictere per nuntium Comunis Florentie, et eorum procuratori facerent iustitie complementum et brevem et sumariam rationem, prout in dictis licteris hec et alia plenius continentur. Que lictere date fuerunt, die ultimo iulii proxime preteriti, domino .. Potestati dicte civitatis Reatis per nuntium Comunis Florentie, prout in registro Comunis Florentie plenius continentur. Et per procuratorem predictorum Luchesis, Dini et Duccii facte fuerunt, tempore primarum licterarum, petitionem et expositionem predictam et requisitiones et protestationes quamplures; ac etiam, tempore dictarum secundarum licterarum, per dictum eorum procuratorem requisitus fuit Potestas et dictum Comune Reatis, ut dicto procuratori de dicta pecunia satisfacerent vel satisfieri facerent et sibi facerent iustitie complementum et brevem et summariam rationem, protestando quod per ipsum non stabat quin sua iura et probationem inducerent coram eo. Quibus licteris, petitioni, requisitionibus et protestationibus per dictum Comune Reatis vel per Potestatem ipsius Comunis sive pro parte dicti Comunis Reatis nulla iuris nec iustitie responsio facta fuit. Quare, sic exposito facto, petunt a vobis et utroque vestrum, prout tenemini et debetis ex forma statuti et capitulorum Comunis Florentie, de hac materia loquentium, et vestre legis iurate, quatinus, convocatis primo Capitudinibus Artium Comunis Florentie, secundum formam dicti statuti, predictis Luchesi, Dino et Duccio detis et concedatis represalliam et liberam potestatem capiendi et detinendi, sequestrandi et infra-

mictendi et capi et detineri faciendi pro quantitatibus supradictis, usque in integram satisfactionem dictarum quantitatum, homines et personas dicte civitatis et districtus et Comunis Reatis et eorum bona et res et quemlibet eorum; et represalliam capiendi et detinendi et sequestrandi et inframictendi eos in personis et rebus et quemlibet eorum pronuntietis et sententietis pro quantitatibus supradictis. Predicta petunt omni modo et iure, quo melius petere possunt, et capitulum Constituti Comunis Florentie, quod loquitur de represalliis concedendis, eis in predictis executioni mandari.

Unde, visa dicta petitione et visis licteris transmissis per Comune Florentie dicto Comuni Reatis; visis etiam requisitionibus et ambaxiata, factis et dictis coram Potestate Comunis Reatis et eius Vicario et ipsi Comuni, tam per procuratorem ipsius Luchesis et sotiorum, quam etiam per ambaxiatorem Comunis Florentie; visis etiam responsionibus factis per dictum dominum Potestatem et eius Vicarium dicte civitatis Reatis; et visis etiam procurationibus factis per dictum Luchesem et sotios; visa etiam forma condempnationis factis de uccisoribus et derobatoribus Geri predicti per Potestatem dicte civitatis Reatis, tamquam de malefactoribus maleficium committentibus in districtu dicte civitatis Reatis; et visis testibus productis a predicto Luchese et sotiis, et aliis actitatis circa predicta, et capitulo Constituti, de hac materia loquenti; et omnibus et singulis diligenter inspectis et consideratis per nos ipsos;

Consilium dominorum Clari de Goctolis et Cari ser Venisti et domini Rucchi de Fighino, quem predicti domini Clarus et Carus sibi in tertium adsumpserunt ad consulendum cum eis iudicum, tale est: quod, convocatis et habitis primo Capitudinibus Artium et artificum civitatis Florentie, secundum formam statuti predicti, et delato primo iuramento dicto Luchesi et sotiis et ipsis iurantibus, se ita debere recipere et habere et in tanta quantitate dampnum et robariam fuisse factum et datum Gerio predicto in territorio Reatino, videlicet in quantitate quingentorum octuaginta florenorum auri, taxatione premissa, vos, domine Potestas, vestra sententia pronuntietis et sententietis represalliam concedendam esse et concedi debere ac etiam con-

cedatis et detis Luchesi predicto et sotiis contra dictum Commune et homines civitatis et districtus Reatis in quantitate et pro quantitate predicta quingentorum octuaginta florenorum auri, et parabolam et licentiam concedatis eidem Luchesi et sotiis capiendi et detinendi in personis et rebus, homines et res et bona dicte civitatis et districtus Reatis, secundum formam dicti Statuti, usque ad integram satisfactionem quantitatis predicte.

(LS.) (LS.) (LS.)

(Altra mano). Die iiij° mensis novembris

Luchesius, Dinus et Duccius predicti iuraverunt et promiserunt et fideiussores dederunt Fabrum Chelosini, populi Sancti Symonis, ser Sali quondam Bonavie, dicti populi, ser Paganellum quondam Luchesis, dicti populi, Lapum quondam Benci, populi Sancti Appolinaris, et Salvinum quondam ser Doni, populi Sancti Procoli, pro mille florenis; aprobatos per Aprobatorem Comunis.

Actum in pallatio Comunis, coram domino Manino de Persico de Cremona, assessore collaterali Potestatis, presentibus testibus Guiduccio olim Cotennaccii Octoboni, Bindo quondam Symonis de la Badessa, populi Sanctorum Appostolorum, et Rubeo Bursacio filio quondam Bencivenni, populi Sancti Felicis.

Item eadem die, incontinenti; dominus Iulianus Novellus, potestas, in pallatio Comunis, in presentia et voluntate Capitudinum xij^cim^ maiorum Artium, concessit represaliam predictis Lucchesio, Dino et Duccio, secundum formam huius consilii, in quantitate v^c^ l^ta^ florenorum auri, facta taxatione super quantitate petita, presentibus testibus domino Tebaldo de la Pena de Placentia, iudice predicti domini Potestatis, domino Manino de Persico de Cremona, collaterali assessore dicti domini Potestatis, ser Tancredo ser Cenni Medici, notario, et Guiduccio olim Cotennacci Octoboni et aliis.

VII.

Consilium domini Ottavantis de Rigalettis et domini Joannis de Boscolis, doctorum legum, super questione Baldi Bonasere.

[1296]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 32).

[In Dei nomine] amen. Super infrascripta petitione, cuius tenor talis est:

Baldus Bonasere de Mandria, qui nunc moratur Fighini, exponit [coram] vobis domino Petrobono, iudice et assessore domini Symeonis, honorabilis Potestatis Florentie, quod, dum ipse Baldus versus florentinam accederet civitatem [cum] viginti otto inter boves et vacchas et ginitias pingues et undecim vitulis et decem pecudibus et tribus porcis, et essent in partibus [Talle], fuit ab hominibus Castri Focognani in via publica impeditus et dictis bestiis, contra rationis debitum, spoliatus in sui preiudicium [atque] dampnum extimationis et valute librarum ducentarum quinquaginta florenorum parvorum. Et, quod, dicta occasione, sequens formam statuti Comunis, requisivit per litteras Comunis Florentie Vicarium et Consilium Castri Focognani quod eidem restitui facerent dampnum sibi datum in eorum territorio et ... et scriptum fuit ex parte domini Potestatis et Comunis Florentie; et etiam post dictas litteras fuit iterato rescriptum per secundas litteras [secundum formam Constituti Comunis], prout in ipsis litteris plenius continetur; quod facere cessaverunt. Ideoque petit quatinus vobis placeat eodem represalliam [concedere contra homines et] personas Castri et districtus Focognani, cum super hiis testes produxerit. Et predicta petit omni modo et iure quibus melius [potest ultra expen]sas litis fattas et faciendas.

[Visis litteris trans]missis, publice sumptis ex Attis Comunis Florentie per ser Maffeum Ricchi, notarium de Casciano, quarum litterarum [tenor talis est]:

[Honorabilibus] et discretis viris Potestati seu Vicario, Con-

silio et Comuni Castri Focognani Antonius de Galluzzis de Bononia, p[otestas Florentie], Flor:nus de Pontekarali, defensor et capitaneus, Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium, populus et Comune civitatis Florentie, cum [di]lectione salutem.

Querelam discreti viri Baldi Bonasere de Mandria, qui nunc moratur Fighini, districtualis nostri dilecti, [recepimus] continentem quod ipse dudum dum versus florentinam accederet civitatem cum viginti otto inter bovos et vacchas et ginitias pingues et undecim vitolis et decem pecudibus et certis [porcis], temporibus proxime nunc elapsis et essent in partibus Talle, fuit a vobis et vestris in strata publica inpeditus et dictis bestiis contra rationis [debitum] derobatus in sui preiudicium atque dampnum; de quibus miramur non modicum et dolemus. Qua propter attente requirimus et [roga]mus quatinus eidem Baldo predictas bestias aut eorum extimationem, quam facit librarum ducentarum quinquaginta florenorum parvorum, [restituatis] et restitui faciatis, absque gravamine et dispendio, et iustitiam ei faciatis et procuratori suo expeditam et summariam rationem, [nostris] precibus et amore, ita quod sua iura et debita consequatur et materiam non habeat ulterius conquerendi. Quod licet predicta facere debeatis reputabimus valde gratum. Et has nostras licteras fecimus ad memoriam registrari; et de ipsarum exhibitione latori earum, nuntio nostro, dabimus plenam fidem. Data Florentie, die xxviiij° ottubris x^{e} indittionis.

Die predicto.

[Lapus Bruni, nuntius] predictorum dominorum Priorum portavit dictas litteras, sigillatas, munitas bulla ipsorum Dominorum.

Lapus Bruni, populi Sancti Florentii [nuntius Priorum, retulit], ex parte populi et Comunis Florentie, die ultimo mensis ottubris, presentasse dictas litteras Potestati seu Vicario Potestatis dicte terre, pro Comuni dicte terre, [et eum] rogasse et requisisse quod faceret et fieri faceret ea que superius in dictis litteris scripta sunt; et hoc, inde ad tertiam diem.

Die xxvj.

[visis etiam] aliis secundis litteris, quarum tenor talis est: Viris nobilibus et discretis.. Potestati seu Vicario, Consilio

et Comuni Castri Focognani Simeon de Vicho Argeris de Padua, potestas, Berardus de Camerino, defensor et capitaneus, Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium, populus et Comune civitatis Florentie, cum dilectione salutem.

Alias nostras litteras, ad instantiam et petitionem discreti viri Baldi Bonasere [de Mandria], qui moratur Fighini, districtualis nostri diletti, vobis recolimus destinasse, inter alia continentes, quod placeret vobis eidem Baldo satisfacere et satisfieri facere de viginti otto inter boves, vacchas, genitias pingues et de undecim vitulis et decem pecudibus sibi acceptis in vestra fortia et a vestris dudum, dum per vestram fortiam versus florentinam civitatem accederet cum eisdem, vel de ipsarum bestiarum extimatione, quam facit librarum ducentarum quinquaginta florenorum parvorum, absque gravamine et dispendio, et iustitiam ei faceritis et procuratori suo et expeditam et summariam rationem, ita quod sua posset iura et debita consequi et habere. Qua propter, quoniam neutrum faceritis premissorum, sicut eiusdem Baldi districtualis nostri, querulo [modo] patefecit, assertis conpellimur aures vestras instanti negotio iteratis allocutionibus hiis vicariis licteris fatigare vosque precari attentius quatinus eidem Baldo de predictis satisfaciatis et satisfieri faciatis, absque gravamine et dispendio, infra unum mensem proximum, postquam vobis erunt hec nostre littere presentate per nuntium nostrum, latorem earum, et ei et procuratori suo faciatis expeditam et summariam [iustitiam, nostris] precibus et amore, ita quod sua iura et debita consequatur et materiam non habeat ulterius conquerendi. Quod si feceritis bene [quidem; alioquin] denunciamus vobis et dicimus quod nostris civibus et districtualibus deesse non possumus, nec debemus, et quod eis providere tenemur, nisi [satisfaciatis, ex forma] nostre iurate legis, ad cuius observationem tenemur vinculo prestiti iuramenti. Et has nostras litteras fecimus registrari [ad memoriam et de] ipsarum exhibitione latori earum, nuntio nostro, dabimus plenam fidem. Data Florentie, die xvij° ianuarii x^{a} indictione.

Delata per Mussulum b[anditorem] dominorum Priorum, die xxij ianuarii.

Die vigesimo octavo [ianuarii retulit Ma[pheus Michelis,

populi Sancti Florentii, se, ex parte dictorum dominorum Potestatis et Defensoris et Capitanei et Priorum Artium et Vexilliferi iustitie et totius [populi] et Comunis Florentie, presentasse has litteras, die vigesimo quinto ianuarii, ser Andree, notario, recipienti pro se et dicto Comuni Castri Focognani; [que publice] sumpte fuerunt ex Attis Comunis Florentie per ser Filippum Forzoli, notarium, de Rondinaia;
et visis testibus produttis per dictum Baldum Bonasere super ipsius intentione, publice scriptis per ser Boverellum Clariti, notarium; et viso capitulo constituto de hac materia loquente, et commissione facta per dominum Petrobonum, iudicem prefatum, publice sumpta ex Attis Comunis Florentie per predictum ser Bovarellum [notarium], consilium dominorum Ottavantis de Rigalettis et Johannis de Boscholis, legum doctorum, tale est: quod vos, domine Antonii, [collateralis] assessor predicti domini Petriboni, concedatis predicto Baldo Venture represalliam contra homines et personas Castri et districtus [predicti usque in] quantitatem predictam librarum ducentarum quinquaginta florenorum parvorum pro extimatione predictarum bestiarum et pro legittimis expensis, secundum [formam Constituti].

(*A tergo, d' altra mano*).

Taxate fuerunt in libris x^{cem} florenorum parvorum.

Die iiij° februarii.

Concessa fuit dicta represalia per dominum Gerardinum de Gambera, potestatem, in quantitate predicta; datis fideiussoribus de iij^{c} libris, videlicet, Dino Pecora, filio Iannis, populi Sancti Salvatoris, et Ubaldino, vocato Fiama, filio ..., populi Sancti Laurentii, in solidum, approbatis per Lapum Bichi; in pallatio Comunis Florentie, presentibus testibus domino [Antonio] de Gualdinis de Parma, iudice et collaterali assessore predicti domini Potestatis, domino Caro ser Venisti, [iudice], Ducio Francisci, eiusdem Comunis Florentie precone, et aliis.

Represalia posita est in quaterno banbacis signato per bb.; amen fideiussio in quaterno poni debet.

VIII.

Consilium dominorum Jacobi de Certaldo et Cavalcantis de Puliccìano, iudicum, super petitione Represalie Becti Bonaccursi et Cionis Guidi et sotiorum et aliorum in dicta petitione contentorum.

[1298]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 19-20).

In Dei nomine amen. Super infrascripta petitione, processu et conmissione, quorum tenor talis est:

Bectus Bonaccursii, Cione Guidi, Ghuccius Salvi, procurator infrascripti Francisci, procuratorio nomine pro eo, Bectus predictus, procurator infrascripti Iohannis de Cerchiis, procuratorio nomine pro eo, cives et mercatores florentini, et quilibet eorum, exponunt coram vobis domino Monflorido de Coderta, honorabili potestate Florentie, quod cum quedam navis Francisci Ildibrandini, florentini civis, honerata quinquaginta tribus vegetibus vini greci et triginta uno sacco nucellarum dicti Becti et sotiorum, et aliis quinquaginta vegetibus vini greci dicti Cionis et sotiorum, et tribus aliis vegetibus similis vini nobilis viri Iohannis de Cerchiis, per mare pisanum versus civitatem Pisanam de partibus Neapolis duceretur temporibus proxime nunc elapsis et esset ipsa navis in mari pisano inter Elbam et Piombinum, plena credentibus ductoribus dicte navis in fortia et mari pisano securitate gaudere, fuerunt ipsis conductores et navis in transitu impediti atque detencti a domino Tosolato de Ubertis et complicibus ipsius, civibus et districtualibus pisanis, existentibus super quodam lingno munito et armato in Portu Pisano de omnibus Pisanis civitatis et fortie et maxime de Livornio, et quod ipse dominus Tosolatus et complices cum dicto vino et nucellis dictis Becto et sotiis et dictis Cioni et Johanni, civibus et mercatoribus florentinis, derobatis valentiae mille sexcentorum florenorum auri pro vino et nucellis, et pro navi, nonaginta tres uncearum auri, turpiter recesserunt in violatio-

nem pactorum pacis inter utrumque Comune solempniter editorum; que Pisano Comuni et eius civibus et districtualibus Florentini curialiter observant et in detractionem honoris cuiusque Comunis et dictorum civium et mercatorum florentinorum grave preiudicium atque dampnum, ex quo etiam quilibet per ipsum mare pisanum cum suis rebus et mercationibus et qui navigare in futuro disponunt, terreri possunt rationabiliter et timere et Florentinis exinde amirationis et turbationis materia supervenit. Et, quod occasione predicta, Regimina, Antiani, Consilium et Comune Pisanum pro parte Regiminis et dominorum Priorum et Vexilliferi, Consilii et Comunis Florentie requisiti fuerunt quatenus, consideratis predictis in eis providere vellent atque procedere sicut honori suo et observationi, pactorum pacis videretur convenire, ac facere et curare precibus et gratia et amore Florentinorum, quod dicte res et mercantie restituantur, sine difficultate ac dispendio, dictis mercatoribus florentinis et quod dictis civibus florentinis de predictis satisfacerent et satisfieri facerent absque gravamine et dispendio et eis et eorum procuratoribus facerent iustitiam et expeditam et summariam rationem, ita quod sua iura et debita consequerentur; quod nequaquam fecerunt prout in licteris et ambaxiatis propterea missis et factis in civitate Pisana pro parte Comunis et Regiminis Comunis Florentie continetur. Quare, sic exposito facto, petunt eis et utrique eorum dari et concedi represaliam et licentiam reprehendendi de personis et rebus Comunis Pisani et singularium personarum dicti Comunis et eius districtus, usque in dictam quantitatem et insuper, pro dampnis et expensis propterea factis et passis, usque in ducentos florenos auri, quos expendiderunt et danpnificati fuerunt occasione predicta, donec sibi fuerit de predictis integre satisfactum de sorte et dampnis et expensis predictis. Et predicta petunt, secundum formam statuti de represaliis et omni modo et iure quo melius possunt. Et predicta esse vera, libro corporaliter tacto ad sancta Dei evangelia, iurant.

Die xxv° mensis februarii electi sunt notarii ad recipiendos testes producendos a dictis partibus, si quos producere volunt, videlicet: pro parte dicti Comunis dictus Judex elegit ser Iohan-

nem Arnoldi, et pro parte dictorum petentium electus est ser Iohannes ser Spiliati de Filicaria, notarius; quibus notariis dictus Judex conmisit receptionem testium utriusque partis et eorum sacramenta.

Conmissa est dicta petitio, questio et processus per dictum Judicem consulenda et terminanda in dominos Iacobum de Certaldo et Cavalcantem de Pulicciano, iudices.

Visa dicta petitione et commissione et processu, et visis licteris primis, secundis et tertiis, missis pro parte Comunis et Regiminis civitatis Florentie Potestati, Capitaneo et Antianis, Consilio et Comuni civitatis Pisane occasione dicte derobationis et capture; et quodam instrumento testium, recepto ad perpetuam rei memoriam in civitate Janue super capturam dicte navis et rerum derobatarum in dicta navi, pubblice scripto manu Thomasii Guillelmi notarii publici Comunis Janue; et alio instrumento testium, recepto ad perpetuam rei memoriam in civitate Janue occasione capture dicte navis et rerum publice scripto manu Vivaldi Vegii, notarii, de Actis Consulatus civium et foretanorum; item, alio instrumento confessionis facte per Neruccium de Corsica, marinarium, de dicta derobatione navis et rerum, publice scripto manu Tholomei Meloris, notarii, et alio instrumento requisitionis facte pro parte Regiminis Comunis Florentie de domino Ticio de Colle, potestate pisano, pro se ipso et ipso Comuni Pisano; et representatione licterarum Comunis Florentie, publice scripta manu Guinizzelli Lamberteschi, iudicis et notarii; et etiam quibusdam instrumentis representationis dictarum licterarum, publice scriptis manu dicti Tholomei Melioris notarii; et visis testibus receptis et examinatis super intentione predictorum petentium, publice scriptis in civitate Florentie per dictos ser Iohannem Arnoldi et ser Iohannem Spiliati notarios; et visa procuratione supradicti Guccii, publice scripta manu Oddi Benincase notarii; et viso instrumento procurationis dicti Becti, publice scripto manu ser Naccii Bonaiuti notarii et viso instrumento procurationis dicti ser Arnoldi constituti a dictis Becto, Cione et Guccio, petentibus, publice scripto manu Palmerii Francisci notarii; et viso instrumento ratificationis, approbationis et confirmationis testium receptorum et

totius processus in causa predicta et occasione predicta, facto per Michelem Bonaccursi, fratrem et sotium dicti Becti Bonaccursii pro se ipso et vice et nomine dicti Becti, sotii sui, et pro eorum sotiis et sotietate, et dictum Cionem Guidonis pro se et suis sotiis et sotietate et dictum Guccium, procuratorio nomine quo supra dicti Francisci, et Iohannem de Circulis predictum; quibus testibus et omnibus instrumentis superius nominatis et omnibus actitatis in causa diligenter inspectis et examinatis; et consideratis omnibus que consideranda fuerunt; et visis capitulis Constituti Comunis Florentie de hac materia loquentibus; habita super hiis deliberatione solempni, Christi nomine invocato, consilium dominorum Iacobi de Certaldo et Cavalcantis de Pulicciano, iudicum, quibus dicta questio conmissa fuit per dictum Iudicem, tale est, videlicet: quod vos, domine Potestas, convocatis septem Consulibus duodecim maiorum Artium civitatis Florentie et in eorum presentia, detis et concedatis licentiam et represaliam et potestatem predictis Becto Bonaccursi et Cioni Guidi et dicto Francischo et Iohanni et eorum procuratoribus pro eis et quolibet eorum recipientibus dampnificatis et iniuriam passis, capiendi et detinendi, sequestrandi et inframictendi personas bona et res civium et personarum civitatis et comitatus Pisarum et eius districtus et contra ipsum Comune Pisarum et personas, res et bona dicti Comunis et civitatis et eius districtus usque in quantitatem dictorum florenorum de auro et dictarum uncearum de auro in dicta petitione petitorum et contentorum, et in dictis ducentis florenis auri pro expensis, delato etiam eis et recepto prius iuramento ab eis seu a dictis eorum procuratoribus iurantibus in animam et super animam eorum quod in tantum dampnificati sunt prout in dicta eorum petitione continetur et ultra, et quod tantum expendiderunt, facta prius taxatione, ut vobis videtur, et recepta prius ydonea securitate ab eis et quolibet eorum de representandis rebus et obstendendis quas contigerit eos vel aliquem eorum ob hanc causam tollere, capere vel extaxire coram Consulibus mercatorum et de rebus sic ablatis infra mensem facere fieri publicum instrumentum et alia, prout tenentur ex forma capituli Constituti de represaliis loquentis.

(Altra mano).

Dictus dominus Potestas et dominus Iacobus, eius iudex et assessor collateralis, sedentes pro tribunali in palatio Comunis, ubi morant ad iura reddenda, ita pronuntiaverunt et sententiaverunt, prout et sicut in dicto Consilio continetur; recepto prius sacramento a predictis petentibus, ipsis iurantibus, nomine quo supra, predicta vera esse, prout in dicta eorum petitione continetur et quod in tantum dampnificati sunt et ultra; presentibus dictis petentibus, et presentibus domino Guidocto de Canigianis, Lapo Fassi et Lapo de l' Amonito, civibus florentinis et aliis, sub annis domini mcclxxxxviij, indictione xij, die xvj mensis martii.

(Tersa mano).

Die xviij° mensis martii

Quantitas represalie, mille vj^c floreni auri et lxxxxiij uncie auri et expense cl floreni auri.

Taxate fuerunt dicte expense in quantitate cl florenorum. Concessa fuit dicta represalia Michaeli Bonaccursim procuratori Becti predicti fratri et sotio et Cioni predicto et Guccio Salvi procuratori Francisci predicti et dicto Michaeli procuratori pro Iohanne de Cerchiis in quantitate petita et in expensis taxatis; datis fideiussoribus de vij^m libris, silicet ser Spiliato Aldobrandini notario, ser... Arrighi notario, et Mando Billencii in solidum, approbatis per Dinum Carandini de populo Sancte Trinitatis et.... Buoni populi S..., approbatores.

IX.

Consilium domini Lapi de Burgo, legum doctoris, super petitione Bartoli de Acciaiuolis.

[1298]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 26).

Super infrascripta petitione, cuius tenor hic est:

Bartolus quondam Tinghi de Acciaiuolis, sotius sotietatis de Acciaiuolis, pro se ipso et domino Leone de Acciaiuolis,

sotio dicte sotietatis, et aliis sotiis dicte sotietatis exponit coram vobis, domino Potestate, et domino Petro, iudice et assessorec ollaterali, quod in districtu Peruxii fuerunt derobate quattuor salme de cera ipsorum sotiorum et dicte sotietatis; et quod derobatores ipsarum ipsam ceram vendiderunt in dicto districtu Peruxii in quodam castro de Monte Magiore; et quod Potestas, Capitaneus et Comune de Perugio pluries requisiti fuerunt per licteras Comunis Florentie, secundum formam statuti, et etiam, ad cautelam, per ambaxiatores Comunis Florentie quod deberent providere indepnitati dictorum sotiorum et sotietatis et sibi facerent summarium ius et fieri facerent cum plenaria ratione, ita quod dicti sotii et sotietas ipsas salmas cere vel ipsarum extimationem rediberent et rextituerentur eisdem ipse salme; et ipsi, contra iustitiam facere negleserunt. Quare, cum ex forma Statuti Comunis Florentie teneamini vestris civibus de indepnitate contra tales providere et eisdem represalias concedere, petit dictus Bartolus, nomine quo supra, quatenus placeat vobis facere convenire, Capitudines maiorum septem Artium civitatis Florentie in palatio Comunis Florentie, vel ubi videbitur convenire, et concedere represalias ipsi Bartolo, pro se et dicta sotietate de Acciaiuolis, contra dictum Comune Peruxii et homines et personas ipsius Comunis pro dictis quattuor salmis cere et earum extimatione, quam facit libr. DC cum expensis in causa factis. Et hoc petit omni modo et iure quibus melius petere potuit.

Unde, visa dicta petitione et commissione in me facta, et visis statutis Comunis Florentie loquentibus de represaliis et visis probationibus inductis et factis per dictum Bartolum, habitoque consilio plurium sapientum et maxime cum domino Ubertino de lo Strozza, consulo ego, Lapus de Burgo, dictam represaliam dari debere Dicto Bartolo, pro se et dictis suis sotiis, secundum formam dicte petitionis, recepto prius sacramento ab eo dictam petitionem veritatem continere et se et dictos suos sotios dictum dapnum recepisse, dummodo etiam dicta petitio legatur et proponatur inter Capitudines Comunis Florentie, secundum formam Statutorum Comunis Florentie; et ipsa represalia concedatur et detur in presentia ipsarum Capitudi-

num, secundum formam ipsius statuti tractantis de represaliis concedendis.

(Scritto da altra mano).

Die iovis xxvij martii.

Supradictus dominus Petrus, iudex, sedens pro tribunali super pallatio Comunis ad bancum ubi ius redditur, pronuntiavit in omnibus et per omnia ut superius consultum est, presentibus Cello Perucii, notario, populi Sancti Felicis, et Lapo Naldi, notario, populi Sancti Laurentii.

(A tergo, scritto da una terza mano).

Die xj° aprelis.

Predictus Bartholus coram domino Ubertino de Salis, potestate, iuravit et satisdedit de libris vj florenorum parvorum et fideiussores dedit Brandagliam de Acciaiuolis, de populo Sanctorum Appostolorum, Manettum Bonrechoveri, de populo Sancti Petri Scheradi et Gianoctum de Magnale, de populo Sancti Symonis et quemlimbet in solidum, approbatos per Albiczum Redde, approbatorem Comunis.

Quo facto, dictus dominus Potestas eidem Bartholo hanc represaliam concessit, secundum formam huius consilii.

Acta fuerunt hec in pallatio Comunis Florentie, presentibus testibus domino Orlandino de Covriagho de Parma, iudice et collaterali assessore predicti domini Potestatis, et domino Petro de Parengholis de Brixia, milite predicti domini Potestatis, et ser Falcho Bonaventure, notario florentino, de populo Sanctorum Appostolorum, Meo filio Galvani, de populo Sancti Felicis in piacza, et Roba quondam Manetti, de populo Sancte Felicitatis.

Die xj aprilis.

Fideiussores: Brandaglia de Acciaiuolis, Manectus Bonrecoveri, populi Sancti Petri Scheradi, Gianoctus de Magnale, populi Sancti Simonis; presentibus testibus, ser Falcho Bonaventure, notario, populi Sanctorum Appostolorum, Meo filio Galvani, populi Sancti Felicis in piacza et Roba et domino Petro de

Parengolis de Brixia et domino Rolandino de Covriagho de Parma et aliis; approbati per Albicзum Redde.

X.

Giuramento e promessa di Bartolo di Tingo Acciaiuoli e mallevadoria per lui prestata.

[1298]

(ASF. *Rif.* Provv. 9, a c. 176).

In Dei nomine, amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima. die undecimo intrante mense aprelis. Coram nobili viro domino Obertino de Salis de Brixia, Comunis Florentie honorabili potestate, accessit Bartholus quondam Tinghi de Acciaiuolis de populo Sanctorum Appostolorum, honorabilis civis et mercator florentinus, sotius societatis de Acciaiuolis, petens sibi Bartholo pro se ipso et domino Leone de Acciaiuolis, sotio dicte societatis et aliis sotiis societatis eiusdem contra Comune et homines et personas civitatis et districtus Perusii per Regimen et Comune Florentie dari et concedi represaliam, licentiam, bailiam et potestatem reprehendendi, capiendi, detinendi et sequestrandi et inframittendi realiter et personaliter homines et personas et bona et res hominum et personarum eiusdem civitatis Perusii eiusque districtus pro quantitate et usque in quantitatem librarum sexcentarum florenorum parvorum cum expensis in causa factis, occasione, modo et forma infra proxime et immediate annotandis et plenius exprimendis in ipsius represalie concessione manu mei Bonsegnoris notarii subscripti notanda publice et scribenda. Quibus omnibus cum instantia per predictum Bartholum, ut supra scriptum est, petitis, ac etiam prius visis et diligenter examinatis probationibus et iuribus per ipsum Bartholum super hiis ostensis et productis, sicque predicto domino Potestate ipsam represaliam et reprehendendi licenciam pro ipso Comuni Florentie eidem Bartholo pro se et aliis predictis contra predictum Comune et homines et personas

civitatis Perusii eiusque districtus et eorum et cuiusque eorum res et bona concedere volente in quantitate et pro quantitate qua sibi videbitur convenire, ante omnia, sequendo formam et secundum formam capituli Constituti Comunis Florentie de represaliis et represaliarum concessione loquentis, coram ipso domino Potestate, idem Bartholus corporaliter ad sancta Dei evangelia, libro tacto in ipsius animam et sotiorum societatis predicte iuravit se rite petere et ipsos Bartholum et alios sotios eiusdem societatis dampnifficatos fuisse in quantitate predicta, supra petita, occasionibus et modo specificatim exprimendis infra proxime in concessione ipsius represalie et licentie ut predicitur, concedende; et quod eisdem vel alteri eorum seu alii pro eis de hiis in totum vel in partem non est in aliquo satisfactum. Et insuper michi Bonsegnori notario subscripto, stipulanti et recipienti nomine et vice eiusdem domini Potestatis et suorum in dicto Regimine successorum et etiam nomine et vice Comunis Florentie et omnium quorum interest vel intererit seu interesse posset, solempniter promisit totaliter et effectualiter facere et observare omnia et singula, ad que observanda et facienda tenetur et debet et etiam tenebitur per formam et secundum formam statutorum Comunis Florentie pro ipsa represalia et licentia et occasione ipsius represalie et licentie sibi, ut dictum est, presentialiter concedende, ad penam et sub pena librarum sexcentarum florenorum parvorum, stipulatione premissa et si contrafieret Comuni Florentie applicanda, et sub obligatione omnium suorum bonorum. Preterea, ipsius Bartholi precibus et mandato, Brandaglia quondam Bartholi de Acciaiuolis de populo Sanctorum Appostolorum, Manectus Bonrecoveri de populo Sancti Petri Scheradii et Gianoctus de Magnale de populo Sancti Symonis, unusquisque eorum, se in solidum et in totum fideiussorio nomine obligando, promiserunt michi Bonsegnori notario iamdicto, stipulanti et recipienti, ut dictum est, se in solidum facturos et curaturos, omni exceptione et occasione remotis, quod predictus Bartholus principalis et eius sotii societatis predicte facient, observabunt et adimplebunt omnia et singula suprascripta, sub pena iamdicta et obbligatione omnium suorum bonorum, renunciantes omni iuris

et legum exceptioni, auxilio et benefitio pro eis vel aliquo eorum quomodolibet facienti.

Predicti autem fideiussores in predictis et pro predictis pro ydoneis approbati fuerunt per Albiczum Redde approbatorem dicti Comunis Florentie.

Acta fuerunt hec in pallatio Comunis Florentie, presentibus testibus domino Orlandino de Covriagho de Parma, iudice et collaterali assessore dicti domini Potestatis, domino Petro de Parengholis de Brixia, milite predicti domini Potestatis et ser Falcho Bonaventure, notario florentino de populo Sanctorum Appostolorum et aliis.

Et ego Bonsegnore olim Gueczi, imperiali auctoritate notarius mutinensis et nunc Consiliorum populi et Comunis Florentie pro ipso Comuni scriba, hiis omnibus interfui eaque publice scripsi.

XI.

Carta di rappresaglia di Bartolo di Tingo Acciaiuoli.

[1298]

(Ivi, a c. 176ᵛ-177).

In nomine domini nostri Ieshu Christi amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione undecima, die undecimo intrante mense aprelis.

Omnibus presentem inspecturis paginam pateat evidenter quod coram nobili viro domino Obertino de Salis de Brixia, Comunis Florentie honorabili potestate, accedens Bartholus quondam Tinghi de Acciaiuolis de populo Sanctorum Appostolorum, honorabilis civis et mercator florentinus, sotius societatis de Acciaiuolis, pro se ipso et domino Leone de Acciaiuolis, sotio predicte societatis, ac etiam aliis sotiis societatis eiusdem, coram predicto domino Potestate, conquerendo exposuit quod eidem Bartholo et aliis sotiis predicte societatis de Acciaiuolis in districtu dicti Comunis Perusii nequiter et malo modo fuerunt derobate quatuor salme de cera ipsius Bartholi

et aliorum sotiorum suorum et societatis predicte, que cera erat extimationis, pretii et valute librarum sexcentarum florenorum parvorum; et quod derobatores ipsarum salmarum ipsam ceram vendiderunt in districtu iamdicti Comunis Perusii in quodam castro de Monte Magiore in ipsorum sotiorum eiusdem societatis et ipsius societatis iniuriam, dampnum, preiudicium et gravamen; et quod predicta de causa pro parte dominorum Potestatis, Capitanei, Priorum Artium et Vexilliferi iustitie, Consilii et Comunis Florentie, sequendo formam et secundum formam statutorum Comunis Florentie, per litteras ipsorum Rectorum et Comunis Florentie, ad ipsorum Bartholi et aliorum sotiorum societatis predicte instantiam et petitionem, semel et pluries requisiti fuerunt Potestas, Capitaneus, Rectores, Consilium et Comune predicte civitatis Perusii quod eisdem Bartholo et aliis sotiis eiusdem societatis de Acciaiuolis vel eorum procuratori pro eis de predicta robaria et etiam dampno, iniuria et gravamine eisdem sotiis et societati, ut supra dictum est, illatis et factis, absque eorum dispendio et gravamine summatim et breviter ius et iustitiam redderent et integraliter satisfieri facerent, ita quod ipsi mercatores sotii de societate predicta mercantiam et res eisdem, ut predicitur, derobatas et ablatas vel eorum iustam extimationem consequeretur et haberent, prout et secundum quod in ipsius Comunis Florentie litteris, ut supra dicitur, predicta occasione pluries missis, hec et alia plenius continentur. Quod quidem Potestas, Capitaneus, Rectores et Comune eiusdem civitatis Perusii facere et fieri facere contempserunt et penitus recusarunt. Quibus omnibus sic expositis et narratis, predictus Bartholus, florentinus mercator et civis, pro se ipso et aliis suis sotiis de societate predicta et pro ipsa societate coram predicto et a predicto domino Obertino de Salis, potestate eiusden Comunis Florentie, petiit, quod, secundum formam statutorum Comunis Florentie, contra Comune et homines et personas predicte civitatis Perusii eiusque comitatus et districtus per predictum dominum Potestatem Comunis Florentie pro ipso Comuni occasionibus iamdictis, eidem Bartholo pro se ipso et aliis sotiis suis de societate predicta de Acciaiuolis et pro ipsa societate detur et concedatur et dari

et concedi debeat represalia et licencia, bailia et potestas reprehendendi, capiendi, detinendi, sequestrandi et inframittendi realiter et personaliter personas, bona et res hominum et personarum civitatis Perusii eiusque comitatus et districtus pro quantitate et usque ad quantitatem, valentiam et integram satisfactionem dictarum quatuor salmarum cere eisdem, ut predicitur, ablatarum et derobatarum, vel extimationis ipsius cere quam idem Bartholus, nomine quo supra, fecit et facit libras sexcentas florenorum parvorum, prout et secundum quod hec et alia in ipsa petitione plenius continentur. Unde audita et visa querela, expositione et petitione predicta, ac etiam probationibus, testibus, instrumentis et aliis iuribus in hiis et super hiis productis et ostentis et publico exemplo predictarum litterarum Comunis Florentie, ut supra dictum est, Regiminibus et Comuni Perusii predicta de causa trasmissarum diligenter visis et examinatis; visa etiam et considerata forma capituli Constituti Comunis Florentie de represaliis loquentis, quod positum est sub rubrica « De Represaliis » et incipit « Regimen et Potestas Florentie, et cetera », nec non consilio sapientis viri domini Lapi de Burgo iuris periti, per ipsum iuris peritum ex commissione, in eum facta, in hiis et super hiis exibito et reddito, diligenter viso et examinato; prehabita etiam in hiis diligenti examinatione et deliberatione; in presentia et voluntate Capitudinum seu Consulum duodecim maiorum Artium civitatis Florentie, mandato predicti domini Potestatis ibidem in ipsius Comunis pallatio propterea congregatorum solito more, auctoritate et vigore et secundum formam predicti Capitulis Constituti Comunis Florentie et etiam predicti consilii per predictum iuris peritum in hiis, ut iamdictum est, exibiti et redditi, et ipsorum capituli et Consilii formam sequendo, predictus dominus Obertinus de Salis, eiusdem Comunis Florentie potestas, in hiis scriptis pronumptiavit et sententiavit fore dandam et concedendam atque dedit et concessit pro Comuni predicto, occasionibus antedictis, suprascripto Bartholo quondam Tinghi de Acciaiuolis mercatori et civi florentino sotio predicte societatis de Acciaiuolis, ibidem presenti et petenti, pro se ipso et aliis suis sotiis de societate predicte et pro ipsa societate contra predi-

ctum Comune et homines et personas dicte civitatis Perusii eiusque comitatus et districtus represaliam, licenciam, bailiam et potestatem reprehendendi, capiendi, detinendi, sequestrandi et inframittendi realiter et personaliter personas, bona et res hominum et personarum dicte civitatis Perusii eiusque comitatus et districtus pro quantitate et usque ad quantitatem valentiam et integram satisfactionem librarum sexcentarum florenorum parvorum pro emendatione et extimatione dictarum quatuor salmarum cere ablatarum et derobatarum, ut dictum est. Que quidem represalia et reprehendendi licentia concessa fuit modo predicto prius ante ipsius represalie et reprehendendi licentie concessione coram ipso domino Potestate per iamdictum Bartholum pro se ipso et aliis suis sotiis societatis predicte et in ipsorum animas corporali iuramento ac etiam solempni promissione cum fideiussoria cautione, occasione predicta, prestitis et factis iuxta formam capituli Constituti Comunis Florentie de represaliis loquentis, de hiis et super hiis omnibus et singulis faciendis, observandis et adimplendis, que in ipso Constituti capitulo continentur prout et secundum quod de ipsis iuramento, promissione et fideiussoria cautione, sic prestitis et factis, supra in Actis Consiliorum dicti Comunis manu mei Bonsegnoris notarii subscripti publice scriptis notatum est plenius et expressum.

Acta fuerunt hec in pallatio dicti Comunis Florentie, presentibus testibus domino Orlandino de Covriagho de Parma, iudice et collaterali assessore predicti domini Potestatis, domino Petro de Patenghollis de Brixia, milite eiusdem domini Potestatis, et ser Falcho Bonaventure, notario florentino, de populo Sanctorum Appostolorum, Meo filio Galvani, de populo Sancti Felicis in piacza et Robba quondam Manetti, de populo Sancte Felicitatis et aliis, et

Ego Bonsegnore olim Gueczi, imperiali auctoritate notarius mutinensis et nunc Consiliorum populi et Comunis Florentie pro ipso Comuni scriba, hiis omnibus interfui eaque publice scripsi ss.

XII.

Parere di messer Cavalcante da Pulicciano sopra la domanda di rappresaglia presentata al Comune di Firenze da Collo di Rainaldo da Sambuco e Massese di Consiglio da Campi contro Spoleto e Spello.

[1298]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 5-6).

In Dei nomine, amen. Super infrascripta petitione, processu et conmissione facta et ventilata tempore nobilis militis domini Monfloridi de Coderta, olim potestatis Florentie, sub examinatione prudentis viri domini Jacobi de Yngnano, legum doctoris, tunc iudicis et assessoris collateralis dicti domini Potestatis, quorum tenor talis est:

Die mercurii octavo decimo februarii.

Collus filius olim Reynaldi de Sanbuco et Massese olim Consigli de Campi et quilibet eorum exponunt coram vobis, domino Monflorido de Coderta, honorabili potestate civitatis Florentie, quod per districtuales Comunis de Spoleto et Comunis de Spielli, accepti, detenti et ablati fuerunt dicto Collo quinque muli, et dicto Massesi alii quinque muli, in dicto districtu de Spielli, extimationis et valute quadringentorum quinquaginta florenorum auri; et quod propterea Regimen et Comune predictum de Spoleto et de Spielli requisiti per licteras et nunctios Comunis Florentie semel et pluries, quod eisdem Collo et Massesi et cuilibet eorum satisfacerent et satisfieri facerent de dictis mulis, eis et cuilibet eorum derobatis in dicto districtu de Spielli per dominum Karulum quondam domini Manentis de Spoleto et alios suos sequaces et factores, et quod eisdem Collo et Massesi fieret ius et iustitia et summaria ratio, ita quod sua iura et debita consequerentur (quod nequaquam fecerunt), prout hec et alia in licteris et ambaxiatis pro-

pterea missis et factis in dicta civitate Spoleti et castro Spielli pro parte Comunis et Regiminis Comunis Florentie plenius continetur. Quare, sic exposito facto, petunt dicti Collus et Massese et quilibet eorum, ipsis et cuilibet eorum dari et concedi represaliam et licentiam reprehendendi de personis et rebus Comunium predictorum Spoleti et de Spielli et cuiusque ipsorum et de personis et rebus eorum et cuiusque eorum districtus usque in dictam quantitatem, et insuper, pro dampnis et expensis factis et passis propterea, usque in libris centum florenorum parvorum, quos expendiderunt et in quibus dampnificati fuerunt, occasione predicta, ultra extimationem dictorum mulorum, donec fuerit de predictis integre satisfactum eisdem et cuilibet eorum de sorte et dampnis et expensis predictis. Et predicta petunt secundum formam statutorum de represaliis et omni modo et iure, quibus melius petere possunt. Et predicta nicchilominus vera esse iuraverunt ad sancta Dei evangelia, libro corporaliter tacto.

Collus, filius quondam Rinaldi, populi Sancti Jacobi de Sambuco et Massese Consigli de Campi, et quilibet eorum, ad cautelam et exhabundanti suo iuramento et etiam omni alio modo, intendunt probare et fidem facere coram vobis, domino Potestate, quod ipsi, et quilibet eorum, derobati et expoliati fuerunt in districtu castri de Spielli, de mense novembris proxime preteriti per dominum Karulum quondam domini Manentis de Spoleto et alios suos sequaces et factores, silicet, dictus Collus, quinque suis mulis, et dictus Massese, aliis quinque suis mulis.

Item, quod ipsi muli, inter omnes, fuerunt extimationis et valute, et comuniter vendi et emi potuissent volentibus emere, quadringentorum quinquaginta florenorum auri et ultra.

Item, quod dampnificati fuerunt predicti Collus et Massese pro dampnis et expensis propterea factis, occasione predicta, in libris C florenorum parvorum.

Item, quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama.

Die iovis, xviiij° februarii.

Ad petitionem dictorum Colli et Massesis, predictus dominus Jacobus, iudex, voluit et licentiam dedit Ricovero Benci-

venni, nunctio Comunis Florentie, populi Sancti Benedicti, quod dicta Comunia de Spoleto et de Spielli et quodlibet eorum et dictum dominum Karulum publice et alta voce requirat et citet in Orto Sancti Michelis et in Foro Veteri et Novo et in atrio sive platea Sancti Iohannis et in platea Pontis Veteris et in platea sive ad pedem Pallatii Comunis et populi florentini et etiam ad plateam et ad pallatium in quo moratur dominus Defensor et Capitaneus, cum non reperiantur habere proprium habiturium vel domicilium in civitate vel comitatu, quod per legiptimum sindicum et procuratorem compareant coram dicto Judice et Curia ad videndum iurare testes inducendos per dictum Collum et Massesem et ad recipiendam intentionem eorum et ad faciendum titulum si volunt et etiam ad eligendum notarium eorum, pro eorum parte; quod inter hodie per totam diem et cras, perhentorie, una vice pro tribus et alias, sive veniant sive non, dictus Judex faciet dictos testes iurare et recipi et examinari facere sine titulo, et dictum notarium eliget pro eorum parte, dicta die et qualibet alia die et ora sequenti, eorum vel alicuius eorum absentia non obstante quandocumque.

Qui Ricoverus, nunctius supradictus, retulit se, mandato dicti Iudicis, dictam requisitionem et citationem et omnia supradicta fecisse, ut supra continetur, et secundum dictam conmissionem supra factam.

Die mercurii, xxv februarii.

Electi sunt notarii ad recipiendum et examinandum testes, inductos per dictos Collum et Massesem et quemlibet eorum in dicta causa, et eorum dicta scribendum; silicet, pro parte ipsorum Colli et Massesis electus est per eos ser Raynerius Nicholay, notarius, populi Sancti Pauli; et, pro parte dictorum Comunium et dicti domini Karuli, predictus Judex elegit, ex officio, ser Norum Gozzi, loco ser Zanni Siminecti. Quibus notariis dictus Judex conmisit iuramentum, receptionem et examinationem et dicta ipsorum testium.

Die mercurii, xvij° martii.

Predictus dominus Jacobus, iudex et assessor collateralis, conmisit dictam questionem et totum dictum processum consu-

lendum, terminandum et examinandum in dominum Cavalcantem de Pulicciano, iudicem.

Visa dicta petitione, conmissione et toto dicto processu et visis primis et secundis licteris, missis pro parte Comunis et Regiminum Comunis Florentie Potestatibus Consilio et Comuni dictarum terrarum et Comunium de Spoleto et de Spielli, occasione dicte derobationis et capture; et visis relationibus representationis dictarum licterarum, et testibus inductis per dictos Collum et Massesem, receptis et scriptis per Norum Goczi et Raynerium Niccholay, notarios; et visis statutis Comunis Florentie, de hac materia loquentibus, et omnibus actitatis in causa; et omnibus diligenter inspectis et examinatis; habita super hiis deliberatione solempni, Christi nomine invocato, consilium mei Cavalcantis Bonaventure de Pulicciano, iudicis, cui dicta questio conmissa fuit, tale est: quod vos, domine Potestas Comunis Florentie, et vester iudex collateralis, convocatis Consulibus septem maiorum Artium civitatis Florentie, et in eorum presentia, predictis Collo et Massesi et cuilibet eorum, iniuriam passis et dampnificatis, detis et concedatis represaliam et licentiam et potestatem capiendi et detinendi et sequestrandi et inframictendi personas, bona et res civium civitatis et districtus dicte terre de Spoleto et dicte terre et districtus de Spielli et contra et adversus ipsa Comunia et quodlibet eorum et homines et personas et res et bona ipsorum Comunium et terrarum et cuiusque eorum usque ad valutam et in quantitatem dictorum quadringentorum quinquaginta florenorum auri pro extimatione dictorum mulorum amissorum et derobatorum, prout in eorum petitione continetur, et pro dampnis et expensis propterea factis et habitis, occasione predicta, in libris centum florenorum parvorum; ipsis primo iurantibus quod predicta vera sunt et in tantum dampnificati sunt et ultra; et etiam, quod tantum expendiderunt; per vos primo in ipsis expensis delato sacramento eisdem, taxatione premissa; et etiam, ad suplectionem provocatorum, delato eis iuramento et iurantibus quod dicta derobatio facta fuit in districtu dicte terre de Spielli; et etiam recepta prius ydonea securitate a dictis Collo et Massese de representandis rebus et obstendendis, quas contigeret eos

vel aliquem eorum ob hanc causam tollere vel extaxire, coram Consulibus mercatorum; et de rebus sic ablatis intra mensem fieri facere publicum instrumentum; et omnia alia observari et facere que tenentur et debent per formam statutorum Communis Florentie de represalliis concedendis.

(*D' altra mano*).

Taxate fuerunt L libris expense.

Die iiij° mensis februarii.

Concessa fuit per Potestatem represalia in quantitatem predictam, datis fideiussoribus de mille libris; silicet Lutio filio Bonasere, populi Sancte Felicitatis, Chiavello filio Saccheroni, populi Sancti Pancratii, et Peruczo filio Bellagotte, populi Sancti Felicis in piacza, in solidum, aprobatis per Lapum Bichi, populi Sancti Stephani Abatie, approbatorem, presentibus testibus domino Anthonio de Gualdinis, assessore collaterali Potestatis, domino Caro ser Venisti, iudice, Albiczo Redde, Baldo Bonasere de Mandria, et Ubaldino vocato « Fama » filio Diotesalvi.

XIII.

Consilium super petitione rapresalie Mandrocchi et Pacino da Gaglano redditum per dominum Cavalcantem iudicem de Pulicciano.

[1298]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 7).

In Dei nomine, amen. Super infrascripta petitione et commissione, quorum tenor talis est:

Die lune, xvj februarii.

Binus quondam Montis, populi Sancte Crucis, procurator Pacini Bonaiuti Mattonis de Risantoli et Mandrocchi Ubaldini de Galliano, procuratorio nomine pro eis et quolibet eorum, exponit coram vobis, domino Potestate, et domino Iacobo, vestro collaterali assessore, quod ipsi Pacinus et Mandrocchus ca-

pti, detempti et derobati fuerunt per homines de Piancaldolo, Belvedere, Sassiglione, Coderoncho, Gesso, Massa, Cantagallo, Vallesalva, Tausingnano, Corvaria, Linari, Malmantello, Doccia et Monte plebis districtus et comitatus Imole, et per homines qui in dictis terris se reducebant, dictus Mandrocchus, de mense aprelis in millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, cum septem et de septem mulis honeratis mercantia et salmis; et dictus Pacinus, de mense decembris in millesimo dicto, aliis septem mulis. Et ipsos Pacinum et Mandrocchum cum dictis mulis et salmis captos duxerunt in dictam terram de Piancaldolo et ibidem ipsos et quemlibet eorum captos et carceratos detinuerunt donec se et mulos et mercantiam redimerunt. Propter que dampnificati sunt predicti Mandrocchus et Pacinus in quingentis florenis auri et ultra satis; videlicet, dictus Mandrocchus, in quattuor centis et de quattuor centis florenis auri, et dictus Pacinus, de centum quinquaginta florenis auri; unde ipsi et quilibet eorum et eorum familie dedutti sunt ad indigentiam et paupertatem magnam. Et, quod predicti Mandrocchus et Pacinus, ex parte Regiminum civitatis Florentie et Comunis, per licteras ipsorum Regiminum et Comunis predicti, requisiverunt et requiri fecerunt homines et personas, sindicos et rectores dictorum locorum, precibus et amore predictorum Regiminum et Comunis eorum Florentie, quod eisdem Mandroccho et Pacino vel procuratori absque gravamine et dispendio iustitiam facerent summarie et breviter, ita quod sua debita consequerentur. Quod facere neglesserunt. Et idcirco, iterato eosdem litteris dictorum Regiminum et Comunis Florentie rogari et requiri fecerunt quod, amore et gratia dictorum Regiminum et Comunis, eisdem Mandroccho et Pacino infra mensem post licterarum presentationem satisfieri facerent et satisfacere deberent. Quod facere non curarunt. Et, quod, demum, predicti Mandrocchus et Pacinus plene probaverunt coram vobis de derobatione, captione et detemptione et de redemptione predictis et dampno et interesse, secundum formam capituli Constituti. Quare, facto sic exposito, petit nunc dictus Binus, procurator predictus, procuratorio nomine pro predictis et quolibet eorum quatenus eisdem Mandroccho et Pacino et cuilibet eorum concedatis represaliam

adversus et contra homines predictorum locorum et eorum bona et homines comitatus Imole et districtus, et licentiam reprehendendi ipsos hominos et bona ipsorum, cum ipsi Mandroccbus et Pacinus et dictus procurator pro eis et eorum quolibet parati sint satisdare et promittere et securitatem facere de representandis rebus quas contigerit eos vel aliquem eorum ob causam predictam tollere, extagire vel apprehendere, et omnia facere que tenentur et debent, secundum formam capituli Constituti. Predicta omnia petit procurator predictus, nomine quo supra, omni modo et iure, quibus melius potest; et petit statutum, quod loquitur de represaliis, sibi procuratori, procuratorio nomine pro predictis et quolibet eorum, servari et executioni mandari.

Die martis xvij februarii.

Predicta petitio et questio conmissa est in dominum Cavalcantem de Pulicciano examinanda et consulenda.

Visis dicta petitione et conmissione et licteris Comunis et Regiminum civitatis Florentie missis Comunibus et rectoribus dictorum Comunium et locorum, et relationibus nuntiorum de presentationibus earundem; et visis testibus productis pro parte dictorum Mandrocchi et Pacini super causa predicta; et viso capitulo Constituti Comunis Florentie loquente de predictis et omnibus attitatis in causa et diligenter examinatis; habita super hiis deliberatione solempni, Christi nomine invocato, consilium domini Cavalcantis de Pulicciano, iudicis predicti, cui dicta questio consulenda conmissa fuit per dictum dominum Jacobum, tale est:

Quod vos, domine Potestas, et domine Jacobe, iudex predicte, convocatis Consulibus septem maiorum Artium civitatis Florentie et in eorum presentia, predictis Mandroccho et Pacino detis ac concedatis represaliam et licentiam et potestatem capiendi et detinendi, sequestrandi et inframittendi et reprehendendi homines et personas et bona et res hominum et personarum dictorum castrorum et locorum in eorum petitione contentorum: videlicet, dicto Mandroccho, usque in quantitatem quattuor centum et in quattuor centis florenis auri et in expensis legiptimis, premissa taxatione et delato sacramento quod

tantum expendit; et dicto Pacino, in centum florenis auri et in expensis legiptimis, premissa taxatione et delato eidem sacramento quod tantum expendit, et recepta prius securitate idonea de representandis rebus et hostendendis, quas contigerit eos vel aliquam eorum ob hanc causam tollere vel extagire vel reprehendere coram Consulibus mercatorum et de rebus sic ablatis, infra mensem facere fieri publicum instrumentum et alia solempnia observare que tenentur et debent facere, secundum formam capituli Constituti de represaliis concedendis; et recepto sacramento ab eis et quolibet eorum iniuriam passis sive passo, quod in tantum sunt dampnificati.

(*D'altra mano*).

Dictus Judex, secutus formam dicti consilii, sedens pro tribunali ad banchum in Palatio Comunis Florentie, ubi ius redit predicto Comuni, pronunciat et sentenciat in omnibus et per omnia, prout in dicto consilio continetur; presentibus predictis Pacino et Mandrocho et presentibus testibus domino Falcone de Lucignano, iudice, domino Loteringo de Monte Spertoli, domino Caro Venisti, et domino Baldo de Agugnone, iudice, et pluribus aliis, sub annis Domini et indictione predictis, die martis xvij martii.

(*Terza mano*).

Die xviij° mensis martii.

Quantitas represaliarum est v^c^ florenorum pro sorte et lx florenorum auri pro expensis.

Taxate fuerunt expense in quantitate sexaginta florenorum auri. Concessa fuit dicta represalia dicto Mandroccho presenti et Bino Montis, procuratori Pacini, in quantitate petita et in expensis predictis, data fideiussione de mille v^c^ libris, scilicet ser Bartholo Davanczati, notario, populi Sancti Georgii, Dietaiuti quondam Cecchi, populi Sancti Symonis, et predicto Bino procuratore, in solidum approbatis per... Buoni, approbatorem Comunis popoli sancti Ambroxii.

XIV.

Consilium domini Lotteringhi iudicis de Montespertoli super represalia petita per Mazzam domini Curradi de Nerlis, Tanum Pantaleonis, pro ipsis et eorum sotiis et sotietate, et Tuccium Peronis, pro se ipso et eius sotiis et sotietate [contro Genova e Bonifacio].

[1299]

(ASF. *Rif.* Cons. 80, a c. 24).

In Dei nomine, amen. Super infrascripta petitione et commissione quarum tenor talis est:

Mazza quondam domini Curradi de Nerlis, Tanus Pantaleonis, pro se ipsis et eorum sotietate et sotiis eorum, et Tuccius Peronis pro se ipso et sotiis et sotietate ipsius, cives et mercatores florentini, et quilibet eorum exponunt coram vobis, domino Ugholino de Corigia, honorabili potestate Florentie, quod per homines de Bonifatio, districtuales Comunis Janue, infrascripte res et mercantie eorum, que erant super ghalea Ramundi Berlingherii de Nizza, accepte, detente et ablate fuerunt in portu Sancte Amantie districtus dicti Comunis Janue Giraldo Nuccii de Nerlis et Lapo Parentis, florentinis civibus, factoribus ipsorum, pertinentes ad ipsos mercatores; videlicet, in primis: quattuor balle panni florentini, extimationis et valute librarum ducentarum quadraginta duarum ad florenum;

item, balle tredecim panni fatti Janue, extimationis et valute librarum mille ad florenum;

item, balle sex panni francigene, extimationis et valute librarum septigentarum quadraginta ad florenum;

item, viginti petie bucherani, extimationis et valute librarum triginta novem ad florenum;

item, decem et otto petie de sindone, extimationis et valute librarum centum viginti otto ad florenum;

item, viginti novem balle panni lini marchigiani; item,

tres balle panni bononiensis; item, sex balle de canovaccio, extimationis et valute librarum noningentarum nonaginta septem ad florenum;

item, una balla panni de albagio; item, petie septem panni vergati veronensis, extimationis et valute librarum sexaginta sex ad florenum;

item, balle quadraginta quinque pingnolati, extimationis et valute librarum trium milium ducentarum quinquaginta duarum ad florenum;

item, tovallie et tovalliole, rotelle, cultelli et alie merces, extimationis et valute in summa librarum centum nonaginta duarum ad florenum;

item, centum tres vegetes vini de Castillione, extimationis et valute librarum sexcentarum viginti ad florenum.

Et, quod propterea Regimen et Comune Janue fuerunt requisiti per licteras et ambassiatas Comunis Florentie semel et pluries quod eisdem mercatoribus et cuilibet eorum satisfacerent et satisfieri facerent de eorum mercantiis et rebus, eis detentis, acceptis et ablatis in dicto portu per quosdam de Bonifatio, districtuales Janue, et, quod eisdem Macze, Tano, Tuccio et sotiis dictas mercantias et res restitui facerent ac eisdem fieret ius et iustitia et summaria ratio, ita quod sua iura et debita consequerentur; quod nequaquam fecerunt, prout hoc et alia in licteris et ambaxiatis, propterea missis et factis in civitate Janue pro parte Comunis et Regiminis Comunis Florentie, plenius continetur. Quare, sic exposito facto, petunt sibi dari et concedi represaliam et licentiam capiendi et detinendi et sequestrandi et inframittendi de personis et rebus civium civitatis Janue et eius districtus usque in dictam quantitatem et insuper pro dampnis et expensis, propterea factis et passis, usque in quantitatem librarum iiij^{m} vj^{c} ad florenum, quas expendiderunt et in quibus dampnificati fuerunt occasione predicta, donec fuerit de predictis integre satisfactum eisdem de sorte, dampnis et expensis predictis. Et predicta petunt secundum formam statuti de represaliis, omni modo et iure quibus melius possunt.

Dictus Judex conmisit in dominum Lotteringhum de Mon-

tespertoli dictam petitionem consulendam et terminandam, secundum formam statutorum et ordinamentorum Comunis Florentie, visis iuribus dictorum contentorum in dicta petitione.

Die xiij iulii.

Infrascripta sunt iura producta contra Comune Janue et homines Janue et districtuales ipsius per Mazzam quondam domini Corradi de Nerlis et sotios et Tuccium Peronis et sotios, et quibus utuntur contra dictum Comune et homines, occasione represalie petite per predictos contra Comune et homines Janue ad probandum de iuribus eorum:

imprimis quodam pubblicum instrumentum publice scriptum manu ser Petri Boni, notarii domini K., Dei gratia regis Jerusalem et Sicilie et comitis Provincie et Folchalcherii, in quo, inter cetera, continetur qualiter per homines de Bonifatio accepte et deportate fuerunt merces et res, in dicta petitione contente, que erant in dicta ghalea et in dicto portu, et dutte in castro de Bonifatio per vim; et etiam, sicut dominus Marinus de Oria, potestas dicti castri de Bonifatio, exhonerari fecit dictam ghaleam et merces et res, que erant in ea, reponi in domo sua; et etiam, sicut dictus dominus Marinus captos retinuit patronum dicte ghalee et Girardum et Lapum, in petitione contentos, et quosdam alios quodam tempore; et, sicut prefati Girardus et Lapus protestati fuerunt quod dictus dominus Marinus per vim et violentiam confiteri fecit eis sicut dicte balle et mercantie erant Pisanorum; et, sicut dictam confessionem revocaverunt et eidem contradixerunt;

item, quoddam publicum instrumentum, publice sumptum ex Actis Comunis Florentie manu Sacchi filii ser Dati de Carraria notarii, in quo continentur lictere transmisse Comuni Janue per Comune Florentie;

item, aliud publicum instrumentum, publice sumptum ex Actis Comunis Florentie manu Pieri ser Buoni de Ungnano notarii, in quo continentur lictere transmisse Comuni Janue per Comune Florentie;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scri-

tum manu Guillelmi de Manicha, notarii, in quo continentur, inter cetera, quod dictus Lapus Parentis, procurator dictorum mercatorum sotietatis de Nerlis, rogavit et requisivit dominum Potestatem civitatis Janue quod restitui faceret mercantias et res predictas et sibi procuratori faceret brevem et summariam rationem, secundum formam licterarum presentatarum Comuni Janue pro parte Comunis Florentie;

item, quoddam foleum de papiro, scriptum, in quo continetur forma ambaxiate, quam fecit ambaxiator Comunis Florentie Comuni et civitati Janue, sigillatum sigillo Herculis Comunis Florentie;

item, quoddam aliud foleum, in quo etiam continetur forma ambaxiate, quam fecerunt ambaxiatores Comunis Florentie Comuni et civitati Janue, sigillatum dicto sigillo;

item, quoddam aliud foleum, in quo continentur reformatio Consilii Comunis Janue;

item, quoddam foleum, in quo continentur lictere transmisse Comuni Florentie per Comune Janue, sigillatum sigillo Comunis Janue;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Manuelis de Pona, notarii, in quo continentur lictere presentate Potestati et Consilio Bonifatii pro parte Comunis et Regiminis civitatis Janue;

item, quoddam aliud publicum instrumentum, publice scriptum manu Morbioli de Statera, notarii, in quo continetur qualiter, vice et nomine dictorum sotiorum et mercatorum, quidam solverunt pro gabella quarumdam rerum et mercantiarum, in petitione contentarum, in civitate Chermone, certam pecunie quantitatem;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Petri Bonaccursii, notarii, in quo continetur sicut Pantaleo de Florentia de sotietate Nerlorum dedit et tradidit, nomine dicte sotietatis, Girardo et Lapo predictis lxxiiij ballas pannorum diversorum et mercium, et sicut ipsi Girardus et Lapus eas honerari fecerunt in galea in petitione nominata;

item, quoddam aliud publicum instrumentum, publice scriptum manu Zaneboni de l' Isola, notarii, in quo continetur sicut quidam, vice et nomine dicti Mazze et sotiorum, emerunt a quibusdam mercatoribus quamdam quantitatem pingnolatorum;

item, quoddam aliud publicum instrumentum, publice scriptum manu Manuelis de Pona, notarii, in quo continentur lictere transmisse dicto domino Marino et Comuni Bonifatii pro parte Comunis et civitatis Janue;

item, quedam scriptura, in qua continetur sicut lecte fuerunt per Manuelem Niccholay de Pona, de mandato dicti domini Marini, in Consilio Comunis de Bonifatio lictere transmisse per Comune Janue ipsi Comuni de Bonifatio;

item, quoddam foleum de papiro, sigillatum sigillo Janue, in quo continentur lictere transmisse per Comune Janue dicto domino Marino et Comuni de Bonifatio;

item, quoddam foleum de papiro, in quo continetur sicut Pantaleo Tani Pantaleonis, de dicta sotietate de Nerlis, supplicavit domino Capitaneo et Abbati et Consiliariis Janue, ut cogerent sindicum Comunis Janue, qui missus fuit Bonifatium, ut recitet que fecit et qualiter responsum fuit ei et ut ipse rehabeat libras xx ianuinorum;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Ranuccini filii Ildobrandini Urselli, notarii, in quo continetur sicuti, vice et nomine sotiorum et sotietate de Nerlis, empte fuerunt quedam mercantie et res, que petuntur;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Buoni, notarii, quondam Janni de Ungnano, in quo continetur sicut Manettus Neri Mazzetti, civis et mercator florentinus, vendivit Pantaleoni, recipienti pro se et Mazza domini Corradi Nerli et Tano Pantaleonis, mercatoribus florentinis, et aliis sotiis, xlij petias pingnolatorum et xxiij petias rinforzatorum;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scri-

ptum manu dicti Buoni, notarii, in quo continetur sicut dictus Pantaleone emit a Balduccio Pegolotti, emens pro se et dictis Mazza et sotiis xviiij petias sendadi, et quoddam iuramentum factum per dictum Mazzam et sotios quod certe petie bucherani erant eorum;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Buoni, notarii, in quo continentur quedam emptiones facte per dictos sotios de Nerlis de quibusdam mercantiis et rebus;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Rinuccii quondam Johannis Sapiti, notarii, in quo continetur quoddam iuramentum factum per Pantaleonem Tani pro se et aliis suis sotiis, videlicet, quod quedam salme pingnolatorum sunt sue et sotiorum suorum de Florentia et non alterius persone;

item, quoddam aliud publicum instrumentum, publice scriptum manu Pieri, notarii, filii Buoni, notarii de Ungnano, in quo continetur sicut Pantaleone, pro se et dictis sotiis de Nerlis, emit a Tuccio Amadoris quosdam pannos lane florentinos;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Buoni, notarii, quondam Janni de Ungnano, in quo continetur sicut dicti Mazza et Tanus, pro se et aliis sotiis eorum, emerunt a Berto Scodellario quamdam quantitatem parassidum et incisoriorum;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Francisci quondam Augumenti, notarii, in quo continentur quedam iuramenta quorumdam ad probanda ea que petit Tuccius Peronis et sotii;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Gabrielis de Compagnano, notarii, in quo continetur quoddam iuramentum factum quod certe balle pingnolatorum, que erant dicti Tucci et sotiorum, honerate fuerunt super dicta ghalea;

item, quoddam publicum instrumentum, publice scriptum manu Francisci de Pontili de Sancto Donato, notarii, in quo continetur qualiter Manettus Davanzi sotius

dicti Tuccii et sotiorum, suo nomine et dictorum suorum sotiorum, constituit suum et dictorum sotiorum procuratorem Pantaleonem filium Tani Pantaleonis;

item, quoddam foleum de papiro, in quo continetur reformatio Consilii Comunis Janue et exemplum lictere, quam misit Comune Janue Comuni Florentie per Noffum Quintavalle, in qua quidem lictera dicta reformatio venit, sigillatum sigillo Comunis Janue;

item, quoddam aliud foleum de papiro, in quo continetur exemplum lictere transmisse per Comune Janue Potestati et Comuni de Bonifatio;

item, aliud foleum de papiro, in quo continetur exemplum lictere transmisse per Comune Janue Potestati et Comuni de Bonifatio;

item, quedam apodictia sigillata, in qua continetur sicut Lapus Parentis de Florentia, de sotietate Nerlorum, expedivit et solvit in introitu caneve, pro quibusdam ballis fustaneorum et pannorum, certam quantitatem pecunie;

item, alia apodictia sigillata, in qua continetur sicut dictus Lapus expedivit fustaneos et certas ballas pannorum;

item, quoddam foleum de papiro, in quo continetur quod dictus Lapus expedivit apud Consulatum maris certas merces et rès;

item, quoddam foleum de papiro, in quo continentur lictere transmisse per Comune Janue Potestati et Comuni de Bonifatio;

item, quoddam aliud foleum de papiro, in quo continetur reformatio Consilii et Comunis Janue.

Unde, visis dictis petitione, conmissione, instrumentis et iuribus, de quibus supra fit mentio in dicta petitione, et viso capitulo Constituti de predicta materia tractanti, et super predictis omnibus habita deliberatione solempni, videtur michi Lotteringho de Montespertoli, iudici, et sic consulendo dico, quod, convocatis Consulibus Artium, secundum formam Statuti predictis, Mazze domini Curradi, Tano Pantaleonis, pro se ipsis

et eorum sotiis et sotietate, et Tuccio Peronis, pro se ipso et eius sotiis et sotietate, detis et concedatis represaliam et licentiam capiendi, detinendi, sequestrandi et inframittendi personas et bona civium civitatis Janue et eius districtus, usque in quantitatem librarum septem milium ducentarum septuaginta sex ad florenum pro extimatione dictarum rerum, supra in dicta petitione contentarum, secundum quod extimate sunt in dicta petitione, salvo iure calculi, recepto tamen primo a dictis Mazza, Tano et Tuccio iuramento quod dicte res, supra in petitione contente, tantum valebant; et, pro expensis per eos factis, usque in quantitatem librarum sexcentarum ad florenum, recepto iuramento etiam ab eis quod expense facte per eos vel eorum sotios vel factores seu procuratores adscendunt usque in dictam summam; et, recepta securitate idonea a supradictis petentibus de representandis et ostendendis rebus, quas contigerit eos ob hanc causam tollere vel extagire, coram Consulibus mercatorum, et de rebus sicut ablatis, infra mensem, facere fieri publicum instrumentum.

(*D' altra mano*).

In pallatio Comunis, die xxviij° augusti, predicti Mazza et Tanus, pro se, et Pantaleonus filius Tani Pantaleonis, procurator predicti Tuccii Peronis et sotiorum, iuraverunt et satisdederunt, datis fideiussoribus de xx^{m} libris, silicet Bancho Guidi Neri, populi Sancte Felicitatis, Lapo Geris Angiolerii populi Sancti Iacobi Ultrarni, Giona Aglionis, eiusdem populi, Frederico Lanfredini, eiusdem populi, et Perruccio Davancini, eiusdem populi, et Bindo Manetti, populi predicti, approbatis per iudicem.

Eodem die, concessa fuit dicta represalia predictis, in quantitate librarum vij^{m} ij^{c} septuaginta sex ad florenum; et, pro expensis, in libris vij^{c} ad florenum; presentibus testibus domino Alberto, assessore Potestatis, et aliis.

XV.

Rubriche della Balìa generale del 1309 relative all'Ufficio della Mercanzia.

(ASF. *Merc.* 1, a c. 4; 2ª numerazione).

Quod terra habens represalias contra Comune Florentie teneatur eas cassare (1).

Item, quod si aliqua civitas, Comune, terra, dominus vel baro vel aliqua singularis persona alicuius terre, civitatis vel loci haberet aliquam represalliam seu licentiam reprehendendi contra Florentinos vel Comune Florentie vel singulares personas dicti Comunis vel eius districtus vel habebit in posterum vel nunc habet; et Comune, terra (2), unde est dicta persona singularis, vel dominus vel baro dictam represalliam habens rogabitur per licteras Comunis Florentie, vel licteras (3) Universitatis mercatorum, quod dictas represallias cassent vel componant vel suspendant, secundum voluntatem et deliberationem dicti Officialis et quinque Consiliariorum suorum bonorum virorum, pro tempore existentium, vel maioris partis eorum, ipsas represallias non cassarent, componerent vel suspenderent, ut dictum est, infra unum mensem postquam rogabuntur per licteras predictas vel alteras de predictis, quod in civitate Florentie vel eius districtu (4) non possint esse nec eligi in Potestate, Capitaneo, Executore, Iudice vel Notario, vel aliquod officium civitatis Florentie quocumque modo censeatur habere (5) aliqua

(1) Le medesime rubriche con poche varianti, che poniamo in nota, si trovano nello Statuto del 1320-'21 (20 marzo), ai numeri VII e VIII; il titolo della prima è stato corretto, posteriormente al 1321, in quest'altro: *Quod terra habens represalias contra Comune Florentie, requisita, teneatur eas componere.* (2) Lo Stat. del 1320-'21 ha *Comune vel terra.* (3) Ibid. *vel per licteras.* (4) Ibid. *vel districtu.* (5) Manca questo infinito nello Statuto del 1309; essendo richiesto dal senso, l'abbiamo aggiunto, togliendolo dallo Stat. del 1320-'21.

persona de terris et civitatibus et locis predictis, donec procuraverint cum effectu quod dicte represallie componantur et suspendantur, ut dictum est; et si fieret aliqua electio non valeat; et quicquid dictus Officialis fecerit in dicto Officio sit nullius efficacie vel valoris. Et, quod quilibet Potestas vel Vicarius, Capitaneus [1], Executor, qui eligeretur in posterum ad aliquod regimen civitatis Florentie et quilibet alius Officialis dicti Comunis teneatur et debeat secum non ducere vel tenere in aliquo officio civitatis Florentie aliquem iudicem, notarium vel familiarem quocumque nomine censeatur [2] de terris et locis predictis vel aliqua earum; et, si haberet vel duceret, teneatur cassare et admovere ad petitionem cuiuscumque petentis sub pena librarum mille f. p. de suo salario. Et, quod ponatur in licteris, que mictuntur dictis officialibus et rectoribus de eorum electione et officio, et in eis mentio fiat de predictis. Et simili modo et forma serventur [3] contra omnes terras, civitates et loca, dominos et barones, in quorum vel cuius teritorio aliquis florentinus civis vel districtualis fuerit derobatus, nisi de robaria eidem derobato emendationem faceret condecentem, que videatur conveniens dicto Officiali et quinque eius Consiliariis, pro tempore existentibus, vel maiori parti eorum [4].

Quod dictus Officialis possit cognoscere de robariis.

Item, ad hoc ut represallie cessent, quod dictus Officialis possit, eique liceat per se, vel cum consilio quinque proborum virorum Consiliariorum Mercantie et Officii Mercantie et ipsius Offitialis pro tempore existentium [5] de iure [6] et de facto, prout et sicut voluerit, procedere, cognoscere et determinare quascumque et de quibuscumque robariis et illicitis extorsionibus que fierent in districtu Florentie et contra quoscumque forenses et de quibus-

(1) Nello Stat. del 1320-'21: *Capitaneus et Executor*. (2) Si omette un *et* inutile. (3) Nello Stat. del 1320-'21: *serretur*. (4) Ibid. sono aggiunte le seguenti parole: *et quod dictus Offitialis et quinque Consiliarii procurent id fieri et serrari per Comune Florentie*. (5) Ibid. *Consiliariorum offitii mercantie et ipsius Offitialis pro tempore existentis*. (6) Ibid. *de iure vel de facto*.

cumque rebus et quantecumque quantitatis suo arbitrio et super securitate stratarum; et rectores et homines populorum in quibus tales robarie commisse fuerint et de facto in personis, rebus compellere ad [1] emendationem et satisfactionem eius quod determinatum fuerit per dictum Officialem per se vel cum consilio ipsorum virorum, et de omnibus et singulis que necessaria essent occasione predicta. Et quod pro invenienda veritate procedere possit contra comunitates et singulares personas, prout et sicut voluerit. Et si aliqua comunitas vel singularis persona non obediret dicto Officiali in predictis, et pro ipsa satisfactione, possit eas condempnare et exbannire in duplo quantitatis petite Comuni Florentie [2], et in quantitate petita, petenti; a qua condempnatione exigenda [3] Potestas vel Vicarius qui pro tempore fuerit teneatur et astrictus sit [4].

XVI.

Dallo Statuto della Mercanzia del 1312.

(ASF. *Merc.* 1).

Rubrica V.

Quod procuretur quod represallie non dentur nisi pro robaria.

Item, teneatur dictus Notarius et quinque boni homines Consiliarii cum Capitudinibus predictis, et sine ipsis, procurare pro posse cum Potestate seu Vicario, Capitaneo, Executori, Prioribus Artium et cum Vexillifero iustitie et ceteris offitialibus Communis Florentie presentibus et futuris, quod pacta fiant cum qualibet terra et universitate Tuscie et aliunde, que videbitur ipsis quinque bonis viris Consiliariis, quod inter Comune Florentie et dicta Comunia non possint nec debeant alique repre-

(1) Per errore evidente, forse di trascrizione, nello Stat. del 1309 si legge *et*. (2) Nello Stat. del 1320-'21: *dicte Universitati*. (3) Così nello Stat. del 1309, forse per errore: in quello del 1320-'21 invece si legge e con ragione: *ad quam condempnationem exigendam*. (4) Nello Stat. del 1320-'21 sono aggiunte le parole seguenti: *ad petitionem dicti Offitialis et alterius cuiuscumque, ad penam librarum &c f. p. et quotiens.*

salie dari vel concedi aliqua de causa, nisi pro casu robbarie tantum; set cui datur illi peti possit solum et non aliter.

Rubrica VI.

Quod requirantur terre represallias habentes quod eas componant vel suspendant.

Item, quod si aliqua terra, Comune vel universitas, dominus vel baro habeat aliquam represaliam contra Comune vel singulares personas civitatis vel districtus Florentie aliqua de causa inquireretur ex parte Comunis Florentie, vel ex parte mercatorum dictarum Artium, quod dictas represallias debeant tollere vel componere vel suspendere, secundum deliberationem et compositionem faciendam et ordinandam per Consules dictarum quinque Artium, qui venire debent ad Consilia, vel maioris partis eorum, et dictas represallias noluerint suspendere, tollere vel componere, secundum modum predictum, infra terminum eis adsignatum per Comune Florentie vel mercatores predictos, quod tunc homines illius terre, Comunis, universitatis vel baronis vel domini capiantur et detineantur et capi et detineri possint in civitate Florentie et eius districtu per quemcunque libere et impune et eorum res et bona. Et quod nullus de civitate et eius districtu possit vel debeat in dictis terris, Comunibus vel universitatibus, vel terris, vel baronis, vel dominis, vel earum aliqua stare vel morari post terminum banni mictendi nec cum eis tractare, vel mercari, vel eis aliquam mercantiam mictere, vel pro eis vel aliquo eorum mictere vel aliquid facere, ad penam mille librarum florenorum parvorum; in qua pena dictus Offitialis et Notarius eum vel eos debeat condempnare ad solvendum Camere Comunis Florentie. Et quilibet possit de predictis denunctiare et accusare publice, vel secrete; et habeat quartam partem condempnationis. Et dictus Notarius super predictis habeat plenum arbitrium inquirendi, inveniendi, condempnandi per probationes vel inditia vel famam. Et quod dictus dominus Capitaneus vel Vicarius Comunis Florentie, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat, ad petitionem dicti Notarii,

predicta facere banniri per civitatem Florentie et bannum registrari.

Rubrica VIII.

Quod qui habet represalliam faciat eam scribi in Actis et quicquid inde habuerit.

Ut represalie hactenus concesse non excedant tramitem veritatis, ideo provisum et ordinatum est quod dictus Notarius et dicti quinque boni homines Consiliarii per se et alios, quos voluerint, teneantur inquirere et scruptari omnes et singulos cives et districtuales Comunis Florentie qui habent aliquam represalliam contra aliquod Comune, universitatem, dominum, vel baronem, vel singularem personam et eam coram se hostendi facere; et qui non hobstendiderit termino, adsignando per bannum.... (*sic*).

Millesimo trecentesimo nono, indictione octava, die secunda mensis martii, additum fuit per arbitros, quod bannum dictus Offitialis teneatur ad penam librarum decem de suo salario micti facere singulis annis de mense ianuarii; et quod bannum teneatur Potestas seu Vicarius ad instantiam dicti Notarii vel procuratoris Consulum predictorum per bannitorem Comunis Florentie [micti facere], adsignando terminum, ad voluntatem dicti Notarii, ipsis represaliis et iuribus reprendendi uti non posse. Eodem anno, indictione et die additum fuit per arbitros: infra unum annum die termini elapsi computandum et quod contra factum fuerit non valeat ipso iure: salvo quod qui hostenderit dictas suas represalias uno anno, non teneatur aliis annis hostendere seu reducere. Et quod dictus Notarius teneatur scribere omnes represallias non scriptas in uno quaterno et de eis dare copiam cuilibet petenti. Et dictus Notarius que hostenduntur scribat in Actis et quantitatem quam inde habuerit vel tenetur in pecunia vel rebus in civitate, comitatu, vel districtu Florentie vel alibi ubicumque. Et si contigerit quantitatem minorem dicere vel confiteri et scribi facere quam, ut dictum est, in pecunia vel rebus receperit, vel teneretur, procuret dictus Notarius et ipsi Consules et Consiliarii et faciant cum effectu quod de dolo et fraude tam de iure quam statuto condempnatio

fiat. Eodem anno indictione et die additum per dictos arbitros: in dupplό eius quod non fecerit scribi et habuerit ratione dictarum represaliarum; et fiat dicta condempnatio per dictum Offitialem et per eum cum effectu exigatur. Et habeant predicta locum tam in hiis qui hactenus ratione dictarum represaliarum aliquid perceperunt quam qui in futurum percipient. Et privetur insuper omni iure utendi dictis represaliis et quantitate quam petunt omni modo et iure quibus melius possunt. Et preterea teneantur et debeant pro posse dictas represalias componere et concordare quam melius poterint, concordando vel suspendendo, componendo et alio modo procedendo, prout eis melius videbitur convenire. Et predicta procurent cum Potestate seu Vicario, Capitaneo, Executore, dominis Prioribus Artium et Vexillifero iustitie et ceteris offitialibus Comunis Florentie presentibus et futuris et cum Vexilliferis sotietatum et consiliorum Comunis et populi florentini et omni modo et via quibus melius possunt.

Rubrica XIV.

Quod procuretur quod represallie componantur.

Item, cum dictus Notarius et dicti quinque boni homines Consiliarii cum Capitudinibus et sine Capitudinibus predictis teneantur et debeant procurare pro posse cum Potestate, Capitaneo, Executore, dominis Prioribus et Vexillifero iustitie et aliis offitialibus Comunis Florentie, quod omnes represalie concesse contra Comune Florentie et spetiales personas civitatis et districtus Florentie per aliquam universitatem, dominum, vel Comune, vel spetialem personam tollantur et componantur vel suspendantur; et quod dictus Offitialis per se vel cum consilio quinque suorum Consiliariorum possit teneatur et debeat inquirere omnes et singulas represalias concessas hactenus vel concedendas in posterum contra Comune Florentie seu districtuales personas dicti Comunis et eius fortie et districtus; et si quas invenerit esse datas, vel dabuntur imposterum, occasione, opere, aut dicto, aut facto alicuius civis seu districtualis florentini, seu civium, vel districtualium florentinorum, cogat de iure

seu de facto et prout sibi placebit, illos quorum causa aut dicto aut opere, aut facto, dicta represalia seu represalie data seu date sint seu dentur imposterum, sive de iure, sive de facto conservare sine dampno Comune et singulares personas dicti Communis et eius fortie et districtus ab hiis et de hiis que in dictis represaliis continentur; et eos satisdare cogat per bonos et ydoneos fideiussores de observandis predictis et de observando id quod per dictum Offitialem fuerit declaratum super hiis; visa represallia seu copia represallie date, seu dande, sive habita veritate per quattuor testes de publica fama, quorum dictum habeatur pro plena probatione et teneatur in secreto, et recepta dicta cautione dictus Offitialis adsignet certum terminum dictis securantibus et cautionem presentantibus, infra quem debeant et procurent quod dicte represallie tollantur seu componantur, sive suspendantur, sicut dicto Offitiali placebit. Et si quis, vel si qui non securaverint predicta facere vel in predictis et circa predicta non obbedient dicto Offitiali in hiis que voluerit seu declaraverit infra terminum adsignandum ex parte dicti Offitialis, quod dictus Offitialis de facto possit eique liceat predictos non securantes vel non obedientes, ut dictum est, exbannire et exbanniri facere pro cessantibus et fugitivis, non obstante quod non sint de Arte, et Consules non venerint ad dicendum quod non sint de Arte, post terminum banni pronunptiare cessantes et fugitivos et pro cessantibus et fugitivis donec satisfecerint, seu securaverint vel obedierint, ut dictum est; et pro cessantibus et fugitivis habeantur, facta pronumptiatione per ipsum Offitialem. Et quod dicta pronumptiatio, que fiet per ipsum Offitialem, habeatur pro legittime facta et secundum ius et formam statutorum Comunis Florentie, etiam iuris et ipsorum statutorum forma non servata.

Et quod omnia et singula statuta, ordinamenta Consiliorum reformationes loquentia contra cessantes et fugitivos et alios de quibus faciunt mentionem locum obtineant et habeantur et observentur per dictum Offitialem et Regimina civitatis Florentie quod omnia contra tales non comparentes et non satisdantes, seu securantes aut obedientes, ut dictum est, et eorum fratres, filios et familiam ac si contra eos statutorum, ordina-

mentorum et reformationum ordo et forma esset solempniter observata. Et nicchilominus talium bona dari et adiudicari possint inde in solutum et in pagamentum per dictum Offitialem dampnificatis seu dampnificandis pro represalliis supradictis et de quibus supra fit mentio pro vera et iusta extimatione fienda per artifices seu magistros et mensuratores Comunis Florentie eligendos per Offitialem predictum. Et pro inveniendis talium bonis dictus Offitialis habeat arbitrium, possit, eique liceat, prout et sicut voluerit et per omnem modum et viam, invenire et investigare vendere et alienare, in solutum dare et concedere pro dampnis, expensis et interesse que et quas dicti dampnificati seu dampnificandi occasione dictarum represaliarum passi sunt vel in posterum patientur. Et si qui talium contra quos vel quorum causa mandata vel lictere venirent et de quibus supra fit mentio contra quos processus fieri deberet bona que essent vel dicerentur esse seu ipsi Offitiali viderentur esse vel fuisse tempore debiti contracti dicerentur ad se quomodolibet pertinere et vellet ea defendere antequam audiatur, teneatur depositum facere apud Cameram Artium de trecentis florenis auri et minus arbitrio dicti Offitialis, inspecta qualitate et quantitate rei et personarum et in continenti sua iura producere et in scriptis dare. Et si apparet per quattuor testes bone fame talia instrumenta et iura producta esse simulata et fictitia probantes de publica fama et publicam famam esse ipsa instrumenta et iura esse simulata ipsum depositum de facto ad mandatum dicti Offitialis veniat in Comuni Florentie et dicto Comuni applicetur et Comuni Florentie et Camere dicti Comunis talis Camera tale depositum solvere teneatur et debeat sine sui preiudicio et gravamine et talis producens talia iura et instrumenta de facto per ipsum Offitialem in personis et rebus compellatur cassare et ipsis renunctiare, non obstante statuto de guarentigia loquente.

Rubrica XXIII.

Quod non detur aliqua represallia alicui Florentino nisi in presentia septem maiorum Artium Capitudinum civitatis Florentie.

Item, cum multe represallie concedantur per Comune Florentie aliquibus civibus seu districtualibus florentinis propter rogamina iniuste contra alias civitates seu Comunia vel terras seu dominum vel baronem variis et falsis de causis et nulle represallie concedi debeant nisi in presentia septem maiorum Artium Capitudinum civitatis Florentie, et plerumque dictus assensus habeatur a dictis Capitudinibus propter rogamina et metum et contra debitum rationis; ideo provisum et statutum est quod dominus Potestas et dominus Capitaneus et eorum iudices et quilibet offitialis Comunis Florentie teneantur et debeant antequam concedant aliquam represalliam alicui civi vel districtuali florentino contra aliquam universitatem, Comune terram, dominum vel baronem notificare petitionem suam et dare in scriptis causam quare petit dictam represalliam dicto Notario et Offitiali. Et dictus Notarius et Offitialis, quam citius poterit, teneatur coadunare et coadunari facere dictas Capitudines vel maiorem partem eorum in ecclesia Sancte Cecilie vel alibi, ubi sibi videbitur, et inter eos proponere si dicte represallie sunt concedende vel non, vel sunt secundum formam statuti vel non; et inter eos mictat partitum ad pissides et ballotas; et si obtemptum fuerit per maiorem partem Capitudinum ipsarum existentium in ipsa coadunatione vel Consilio quod dicta represallia sit rationabilis et secundum formam statuti, detur et concedatur per dictum dominum Potestatem et dominum Capitaneum vel alterum eorum. Et si obtemptum fuerit quod dicta represallia non sit rationabilis et secundum formam statuti, quod tunc dicta represallia non detur, nec concedatur. Et quod dominus Potestas et Capitaneus et quilibet eorum teneantur non dare neque concedere aliquam represalliam vel licentiam reprehendendi ultra formam predictam, neque aliquem

uti dictis represalliis permictant sub pena librarum quingentarum de suo salario; et insuper dicte represallie, ultra dictam formam concesse, sint casse et irrite et nullius valoris. Et quod dictus Notarius teneatur et debeat facere iurare omnes de dictis Capitudinibus, qui erunt in dicto Consilio, super predictis uti veritate et verum dicere et verum consilium reddere et ad verum partitum tenere, remotis hodio, amore, precibus et speciali commodo et incommodo.

Rubrica XXVI.

De cognitione represalliarum.

Item, predicti arbitri, considerantes et adtendentes quod multe represallie sunt hactenus per Comune Florentie et eius Regimina civibus et districtualibus florentinis contra aliquas universitates et Comunia et singulares personas universitatum et Comunium et contra dominos et barones et contra ius et iustitiam et debitum rationis et cotidie conceduntur, propter quas represallias et concessiones et licentias reprehendendi mercatores et cives et districtuales florentini in diversis mundi partibus sunt molestati et gravati et cotidie molestantur ipsi et eorum mercantie et bona, plura scandala propterea inter Comune Florentie et singulares personas dicti Comunis et alia Comunia, universitates et dominos sunt exorta et cotidie parantur oriri, volentes quoque dictis malitiis iniustiis et scandalis et periculis et vexationibus obviare et ut ius et iustitia unicuique observetur, providerunt et statuerunt in plena concordia pro utilitate Artium et artificum dicte civitatis quod dictus Offitialis forensis et dicti Quinque et alii qui pro tempore erunt et quilibet eorum teneantur et debeant et, in quantum possunt, procurare et facere teneantur quod nulla represalia nec licentia reprehendendi detur vel concedatur alicui civi florentino vel districtuali ipsius civitatis, nisi examinaverint ipsi vel dictus Offitialis, cum consilio vel sine consilio, si dicte represallie sunt rationabiliter dande vel non, et si causa, ex qua petitur represallia, est iusta vel non. Et si invenerint ipsi vel dictus Offi-

tialis represalliam, que petitur, rationabiliter dari debere et causam, ex qua petitur, iustam esse, faciant cum Consulibus septem maiorum Artium civitatis Florentie quod consentiant quod per Potestatem et Comune Florentie et eius Regimina dentur et concedantur dicte represallie. Et si invenerint eas non rationabiles, neque causam iustam, eas impediant, neque dari permictant vel concedi ullo modo et se opponant in quantum possunt quod non dentur. Et quod Potestas et ceteri Offitiales Comunis Florentie non dent aliquam represalliam vel licentiam reprehendendi alicui, nisi servata solempnitate predicta; et si dederint, non valeat ipso iure, sed sint nullius efficacie vel valoris. Set antequam fiat aliqua examinatio, scribat dictus Offitialis ex parte sua et dicte Universitatis mercatorum florentinorum Comuni, universitati, domino vel baroni, contra quam seu quod petitur represallia, significando breviter tenorem petitionis et quod mictat sindicum, seu procuratorem suum, ad eius iura et defensionem proponendum et defendendum. Et dictus Offitialis audiat et examinet et discutiat benigne et diligenter et summarie iura partium cum consilio et sine consilio et ipsas partes studeat et procuret, in quantum potest, de iure et de facto ad compositionem et concordiam reducere. Et si ad concordiam reducere non poterit, declaret vel per se vel per Sapientes, prout rationabiliter viderit convenire; et secundum suam declarationem Potestas et alii offitiales Comunis Florentie super represalliis procedere teneantur et non aliter.

In datis vero represalliis hactenus per Comune Florentie et eius Regimina, ordinaverunt quod dictus Offitialis cum consilio dictorum quinque Consiliariorum componat et componere studeat eas et procedat in eis componendis hoc modo, scilicet: quod quando petitur per aliquem civem florentinum vel districtualem coram domino Potestate et eius iudice collaterali licentia reprehendendi contra aliquam universitatem, Comune, dominum vel baronem, vel eius vel eorum cives, quod Potestas hoc notificet dicto Notario et Offitiali; et, facta notificatione predicta, dictus Offitialis et Notarius scribat Comuni, universitati domino vel baroni, contra quod seu quam petitur dicta licentia reprehendendi, quod infra certum terminum compareat

per legittimum sindicum ad opponendum contra ipsam licentiam et ad componendum ea, secundum voluntatem dicti Offitialis et suorum quinque Consiliariorum predictorum. Et si dicta compositio remanebit per Comune, universitatem, dominum vel baronem quod non fiat, tunc dicta licentia detur per dictum dominum Potestatem, non obstante aliqua suspensione facta pro represaliis. Et si remanebit per illum vel illos ad cuius petitionem date essent alique represallie, quod tunc dicta licentia non detur per Potestatem vel aliquem offitialem Comunis Florentie. Et insuper habens represalliam et nolens eam concordare, ut dictum est, quandocunque ad voluntatem dicti Offitialis vel dictorum Quinque, etiam postquam dictus Offitialis consenserit uti dictis represaliis (et quod dictum est de represaliis predictis locum habeat in represaliis preteritis, presentibus et futuris) et privetur omni iure utendi et posse uti dictis represaliis. Et simili modo dictus Offitialis scribat universitatibus, Comunibus, dominis vel baronibus, habentibus represalliam contra Comune Florentie, quod eas componant. Et si eas componere noluerint, secundum beneplacitum dictorum Offitialis et Consiliariorum quod tunc homines et districtuales talis universitatis, Comunis, domini vel baronis capi et manumicti et sequestrari possint per quemcumque in civitate Florentie et eius districtu libere et impune et eorum res et bona. Et predicta omnia dominus Potestas Comunis Florentie et ceteri offitiales dicti Comunis tam presentes quam futuri teneantur observare et non contrafacere vel venire, sub pena librarum centum f. p. pro qualibet vice; et quod contrafactum fuerit ipso iure non valeat neque teneat, set sit cassum et irritum et nullius valoris. Et quod dictus Offitialis cum consilio dictorum quinque suorum Consiliariorum, qui pro tempore fuerint et Capitudinum dictarum quinque Artium possit eique liceat debite et impune suspendere represallias omnes et singulas, datas seu dandas per Comune Florentie et eius Regimina aliquibus civibus seu districtualibus florentinis contra quascumque terras, dominos et speciales personas pro quibuscunque causis, pro eo tempore et secundum eum modum et formam, quo dicto Offitiali cum consilio dictorum Quinque et Ca-

pitudinum predictarum videbitur convenire et eis facere placebit. Et Potestas et ceteri offitiales Comunis Florentie presentes et futuri teneantur observare ea que dictus Offitiales cum consilio dictorum Quinque, ut dictum est, et Capitudinum fecerit circa predictas subspensiones observare teneantur ad penam librarum quingentarum; ita tamen quod dictus Offitialis teneatur facere requiri ad predicta omnes predictos Quinque Offitiales et omnes Capitudines predictas et nicchil posset fieri vel ordinari de predictis nisi due partes predictorum fuerint presentes; et quod per maiorem partem dictarum duarum partium fuerit ordinatum valeat et teneat pleno iure. Et quod dictus Offitialis circa compositionem, cognitionem, decisionem et concessionem represalliarum habeat plenum arbitrium, cognitionem, baliam et auctoritatem de iure et de facto, prout sibi videbitur convenire. Et quod omnis causa que de represalliis, vel occasione represalliarum vertitur seu verti potest, quacunque de causa et inter quascunque personas, vertatur et agitetur coram dicto Offitiali et non alibi, et quod factum fuerit per dictum Offitialem plenam habeat roboris firmitatem [1].

Item, quod nullus notarius possit vel debeat conficere ali quam scripturam vel aliquam protestationem facere coram dicto Offitiali vel scripturam nisi publice et palam et de ipsa det copiam dicto Offitiali ea die, qua eam fecerit, in forma publica et aliter non valeat neque teneat; et hoc non intelligatur de notariis qui morantur ad scribendum acta et scripturas dicti Offitialis.

Item, quod si per aliquam personam, universitatem vel collegium de civitate Florentie vel districtu ipsius, occasione vel causa quacunque, peterentur dari represallie vel licentia reprehendendi contra aliquam civitatem, locum, universitatem castrum, dominum vel dominam vel baronem vel alium quemcunque cuiuscunque nominis censeretur vel censeri possit, petantur et peti debeant coram Offitiali Universitatis mercatorum

[1] In margine di tutto il periodo da *Et quod...* a... *firmitatem* è posta una parentesi aperta, con accanto la congiunzione *No*, che sta forse a indicare che il brano fu cancellato.

civitatis Florentie et dicto Offitiali, super quibus represalliis dandis et concedendis et licentia reprehendendi realiter et personaliter danda vel concedenda per dictum Offitialem Mercantie discussa causa et veritate utrum dicte represallie vel licentia reprehendendi ex causa vel causis legittimis postulantur vel postulatur possit, teneatur et debeat petenti vel petentibus represallias concedere et dare et licentiam reprehendendi petenti vel petentibus, ut sibi visum fuerit convenire; et in predictis et circa predicta dictus Offitialis habeat plenam et liberam iurisdictionem, potestatem, auctoritatem et baliam [1]. Et quod quicquid circa cognitionem et terminationem et concessionem represalliarum et licentiae reprehendendi dandarum et concedendarum per Offitialem predictum cuicunque petenti vel petentibus et quotiens et quando fecerit et cuicunque et quibuscunque petentibus et quocunque modo, forma et ordine valeat et teneat et roboris obtineat firmitatem et liceat illi vel illis quibus dicte represalie et licentia reprehendendi concederentur vel concederetur per Offitialem predictum reprehendere et ipsis represaliis et licentia reprehendendi uti libere et sine pena, statuto Comunis Florentie quod loquitur de represaliis concedendis vel reformandis, vel ordinamento facto vel faciendo non obstante. Et quod in predictis et circa predicta et pro expeditione predictorum dictus Offitialis procedere possit diebus feriatis et non feriatis et omni iure substantie et ordinis pretermisso quocunque tempore et quomodocunque, prout sibi Offitiali videbitur convenire. Ita tamen quod ante concessionem ipsarum represalliarum et licentie reprehendendi dictus Offitialis per duas suas licteras ex parte sua et Universitatis mercatorum requirat, diebus diversis et vicibus transmissas, ipsam civitatem, castrum, universitatem, dominum vel baronem vel illum, contra quem represallie postulantur, notificando quod petitur quod debeat civibus florentinis vel sibi vel districtuali represallias vel licentiam reprehendendi petenti vel petentibus satisfacere cum effectu vel cum eo ad compositionem venire; et si non satisfecerit vel ad compositionem pervenerit infra

[1] In margine, accanto a queste parole, è la parentesi chiusa.

terminum statuendum per Offitialem predictum procedat dictus Offitialis ad concessionem represalliarum, ut dictum est; quas licteras dictus Offitialis faciat eas in libris suis registrari per notarium qui moratur ad scribendum acta dicti Offitialis.

XVII.

Dallo Statuto della Mercanzia del 1318.

(ASF. *Merc.* 1).

Rubrica V.

De represaliis et earum cognitione concessione et suspensione.

Pro evidenti utilitate Artium et artificum civitatis Florentie statutum, provisum et firmatum est, quod quando alique represallie peterentur per aliquem civem vel districtualem Florentie contra aliquam terram, dominum, vel baronem, civitatem, castrum, locum vel universitatem, vel aliquem alium aliunde, coram domino Potestate vel Vicario civitatis Florentie aut eius iudici collaterali seu coram Officiali Universitatis mercatorum huiusmodi, teneatur et debeat idem Officialis ad requisitionem talis petentis dictam petitionem scribi facere in Actis sue curie; et expensis petentis faciat ex parte Comunis Florentie et domini Vicarii vel Potestatis et sua et Universitatis predicte per nuntium et licteras notificari et declarari illi vel illis contra quem vel quos petuntur huiusmodi represallie et ea que petuntur contra eos et causam quare, rogando insuper quod tali civi vel districtuali florentino satisfieri faciant de eo quod debet recipere sine gravamine et dispendio infra terminum huiusmodi licterarum vel quod de eo quod petitur venire placeat eis ad compositionem et concordiam cum petente; et quod si forte velint se defendere ab eis que petuntur, venire debeant per legiptimum sindicum vel procuratorem coram Officiali predicto infra terminum in ipsis licteris assignandum per ipsum Officialem, prout ipse Officialis congruerit vel viderit convenire, considerata locorum distantia, ad se defendendum ab eis que contra eos petuntur et eorum defensiones et iura mostrandum.

Et si venerint quandocunque ante concessionem ipsarum represalliarum procedatur in causa inter ipsas partes coram dicto Officiali et non alibi et ibi probationes recipiantur et veritas inveniatur negotii. Et si infra terminum ipsarum licterarum pars adversa non comparuerit, tunc iterum faciat per licteras et nuntium citari conventos, faciendo mentionem de primis licteris et augendo in ipsis licteris quod, postquam non comparuerint ad se concordandos, saltem negligere non debeant ad se defendendos potissime cum dominus Vicarius vel Potestas civitatis Florentie et Offitialis predictus non possint deesse in concessione dicte represallie, congnita veritate; et quod propter contumaciam ipsi conventi non debent defensionem consequi vel commodum reportare. Et quod si post dictas duas licteras ipsa pars adversa legiptime non comparuerit, dictus Officialis procedat ad receptionem probationum ipsius petentis, et ipsis receptis, discutiat et examinet ipsas probationes et causam quare petuntur dicte represallie cum consilio, deliberatione ac declaratione quinque suorum et dicti officii Consiliariorum et etiam Consulum seu Capitudinum quinque Artium predictarum et in super sex bonorum et legalium hominum de qualibet et pro qualibet Arte dictarum quinque Artium adiunctorum, de maioribus et melioribus hominibus Artium earumdem [1], qui videlicet mictant extra civitatem Florentie vel ad ipsam civitatem de extra deferri faciant mercantias per se vel eorum originales consotios vel factores cives vel districtuales Florentie, quinque libros habeant atque resideant continue in fundicis vel apotecis, eligendorum tunc temporis per Consiliarios et Consules antedictos vel ad minus cum consilio comuni, concordia et deliberatione duarum partium eorumdem Consiliariorum ac Consulum et Adiunctorum, de quibus superius dictum est. Et si per duas partes huiusmodi Consiliariorum Consulum et Adiunctorum concorditer obtentum fuerit vel repertum ipsas represallias debere concedi et causam quare petuntur iustam esse, tunc [2] dictus Officialis cum quin-

[1] In margine, accanto a *et ipsis receptis, discutiat.... Artium earundem*, si legge *No*, che può indicare, come abbiamo detto, che il brano fu cancellato. [2] In margine, *No*.

que suis Consiliariis vel maiori parte ipsorum accedat ad dominum Potestatem vel Vicarium civitatis Florentie aut eius Iudicem collateralem et procurent et faciant cum effectu quod per ipsum dominum Potestatem vel Vicarium aut eius Iudicem collateralem huiusmodi represallie et licentia reprehendendi tali petenti plenissime concedantur et sic servata forma et sollempnitate predictis et non aliter easdem represallias et reprehendendi licentias ipsi domini Vicarius vel Potestas et dictus etiam Officialis et quilibet vel alter eorum qui exinde fuerit requisitus concedere teneantur et possint et debeant cum effectu. Sin vero repertum, vel obtentum fuerit per duas partes talium Consiliariorum Consulum et Adiunctorum concorditer huiusmodi represallias non fore rationabiles nec concedendas neque causam quare peterentur iustam esse, tunc eas impediant nec dari vel concedi ullo modo permictant, sed se opponant in quantum poterunt quod non dentur; et quod nulla represallia detur vel concedatur alicui civi vel districtuali florentino, nisi servata solempnitate predicta, et nisi primo petens vel volens represalliam ipsam ante eius petitam exhibitionem per se vel eius procuratorem vel aliam personam legiptimam iverit ad terram contra cuius Comune, dominum, comitem vel baronem huiusmodi represallia peteretur et ibi steterit per unum mensem si quantitas petita fuerit a quadraginta florenis auri supra, et per quindecim dies si fuerit quadraginta florenorum auri vel abinde infra, ad petendum et prosequendum ius suum propter quod huiusmodi represallia postularetur; salvo quod hoc locum non habeat ([1]) in petentibus contra terras inimicas civitatis Florentie: quo casu sufficiat si fiat requisitio tantum per duas licteras, ut superius dictum est; et si aliter daretur vel concederetur non valeat ipso iure sed sit nullius efficacie vel valoris. In datis vero represallis hactenus per Comune Florentie vel eius iudices seu Regimina vel per alios officiales quoscunque sufficiant sollempnitates in eis hactenus observate. Et quod nullus etiam represalliis hucusque concessis possit uti nisi ha-

([1]) La stessa parola *No* è ripetuta qui e quasi ad ognuno dei periodi che seguono.

buerit licentiam reprehendendi et eis utendi ab Officiali predicto et quinque suis Consiliariis et Consulibus Artium predictarum vel a duabus partibus in concordia eorundem; et nisi etiam ipsas represallias hostenderet dicto Officiali et scribi fecerit in registro represalliarum curie Universitatis huiusmodi Mercantie; et quod de hoc mictatur bampnum singulis annis de mense ianuarii assignando in eo terminum ad voluntatem dicti Officialis. Sed qui hostenderit et scribi fecerit eas in registro predicto uno anno, aliis annis reducere vel scribi facere nullatenus teneatur; salvo quod antequam aliqua talis licentia reprehendendi detur legatur talis represallia coram Consiliariis et Consulibus antedictis et inter eos mictatur ad partitum ad pixides et palloctas de concedendo vel dando talem licentiam vel non; et quod inde firmatum fuerit per duas partes eorum valeat et teneat et plenam obtineat roboris firmitatem et per dictum Officialem et ceteros officiales Comunis Florentie presentes et futuros observetur et executioni mandetur. Et quod huiusmodi licentiarum concessiones secundum dictum modum et formam facte ac faciende valide ac firme perdurent. Et quod liceat libere illi vel illis cui vel quibus dicte represallie ac licentia reprehendendi sunt concesse seu concessa vel concedentur sive concedetur secundum formam et sollempnitates predictas reprehendere et eisdem represalliis et licentiis reprehendendi uti plenarie sine pena, statuto quolibet Comunis Florentie loquente de represalliis concedendis aut reformationibus vel ordinamentis aliquibus dicti Comunis vel Universitatis predicte factis vel faciendis in contrarium non obstantibus ullo modo. Et quod quilibet, qui habet vel habuerit represallias, teneatur et debeat ad requisitionem dicti Officiali dicere veritatem de omni eo quod habuisset ab aliquo, ratione ipsarum represalliarum; et eas et quantitatem quam inde vere habuerit vel habuit seu tenetur recipere in pecunia vel rebus in partibus quibuscumque scribi faciat in registro predicto si scripte nondum essent. Et si dictus Officialis reperierit talem non dicere veritatem, in eo casu dictus Officialis condempnet eumdem in duplo eius, quod celasset vel non dixisset, nomine pene Universitati predicte protinus applicande; et insuper privetur omni iure

utendi dictis represalliis et quantitate quam peteret. Et postea nichilominus pro posse procuret idem Officialis cum Consilio antedicto componere et concordare huiusmodi represallias et quamlibet ipsarum quocunque modo eis videbitur convenire. Et quod dictus Officialis teneatur et debeat cum quinque suis Consiliariis et cum Consulibus Artium predictarum vel sine ipsis Consulibus procurare pro posse quod pacta cum qualibet terra et universitate Thuscie et aliunde que videbitur ipsis quinque Consiliariis quod inter Comune Florentie et dicta Comunia et terras non possint nec debeant alique represallie concedi vel dari aliqua de causa nisi pro casu robarie tantum; sed cui datur, illi peti solum possit et non aliter. Et quod ad hoc habeatur et mictatur quidam bonus et expertus notarius vel alia persona sufficiens pro ambaxiatore dictis Comunis Florentie et Universitatis mercatorum ad illas terras et comunitates que videbuntur quinque Consiliariis memoratis pro pactis et compositionibus faciendis et aliis utilibus que videbuntur eisdem sollicite pertractandis. Item, quod dictus Officialis et quilibet eius successor sollicite intendat et studeat circa concordiam et compositionem quarumlibet represalliarum et procedat in eis componendis hoc modo videlicet, quod quandò petitur seu peteretur de vel super datis et concessis represalliis licentia reprehendendi et eis utendi contra aliquam vel aliquas personas civitates, terras, comunitates, castra vel loca coram domino Potestate vel Vicario Florentie vel eius Iudice collaterali, et hoc notificetur vel notificatum fuerit Officiali predicto, seu quando coram ipso Officiali vel eius curia talis petitio porrigeretur vel fieret, statim dictus Officialis scribat et notificet Comuni, universitati, domino vel baroni contra quod, quam vel quem peteretur talis licentia reprehendendi quod infra certum terminum compareat per legiptimum sindicum ad opponendum contra ipsam licentiam et ad componendum et concordandum de ipsa represallia, secundum voluntatem dicti Officialis et suorum Consiliariorum pro tempore existentium. Et si predicta compositio vel concordia remanebit per Comune, universitatem, civitatem, terram, dominum vel baronem huiusmodi quod non fiat, tunc dicta licentia reprehendendi et represalliis ipsis libere utendi conce-

datur et detur per dictum dominum Potestatem vel Vicarium seu eius collateralem Iudicem aut per Officialem predictum cum consilio et deliberatione Consiliariorum et Consulum prefatorum vel duarum partium eorumdem, non obstante aliqua suspensione facta vel fienda de represalliis; sed si remanebit talis compositio vel concordia per habentem seu habentes huiusmodi represallias, quod tunc dicta licentia nullatenus concedatur. Et nichilominus quandocumque ad voluntatem dicti Officialis et quinque Consiliariorium predictorum, etiam postquam consenserit uti represalliis antedictis, talis nolens concordare, ut dictum est, vel componere huiusmodi represallias, privetur omni iure utendi et valendi uti dictis represalliis. Et quod dictum est de represalliis predictis locum habeat in represalliis preteritis, presentibus et futuris. Et quod etiam simili modo dictus Officialis scribat et notificet universitatibus, Comunibus, dominis vel baronibus, habentibus vel quorum cives vel districtuales haberent represallias contra Comune Florentie vel singulares personas civitatis vel districtus eiusdem, quod eas tollant vel componant seu suspendant infra certum terminum. Et si eas tollere vel componere seu suspendere noluerint, secundum beneplacitum dictorum Officialis et Consiliariorum, quod tunc homines et districtuales talis universitatis, Comunis, terre, domini vel baronis capi, manumicti et sequestrari possint per quemcunque in civitate Florentie et eius districtu libere et impune et eorum et cuiuslibet eorum res et bona. Et si contingeret aliquem civem vel districtualem florentinum auferre vel auferri facere alicui aliquam pecuniam vel res occasione predicta, teneatur dictus Officialis compellere huiusmodi ablatorem dictam pecuniam vel res deponere penes illum quem elegerint quinque Consiliarii antedicti. Et quod nullus de civitate vel districtu Florentie possit vel debeat in dictis terris vel universitatibus aut earum aliqua stare vel morari post terminum bampni mictendi, nec cum eis tractare vel mercari vel eis aliquam mercantiam mictere vel pro eis vel aliquo eorum emere vel aliquid facere, sub pena mille librarum f. p., in qua dictus Officialis eum vel eos debeat condempnare, ad solvendum Camere dicte Universitatis mercatorum pro ipsa Universitate seu Comuni

Florentie, prout voluerit. Et quilibet possit de predictis denuntiare et accusare pubblice vel secrete et habeat quartam partem condempnationis; et dictus Officialis super predictis habeat plenum arbitrium inquirendi, inveniendi et condempnandi per probationes, inditia vel per famam. Et quod dominus Potestas vel Vicarius Florentie teneatur ad petitionem dicti Officialis predicta facere bampniri per civitatem Florentie et bampnum registrari; et nichilominus etiam ipse Officialis faciat ex parte sua simile bampnum micti ac etiam registrari. Et quod prefati dominus Potestas vel Vicarius ac Officialis et ceteri iudices et officiales Comunis Florentie tam presentes quam futuri et quilibet eorum predicta omnia et singula observare teneantur et debeant et non contra facere vel venire sub pena librarum centum f. p. pro quolibet eorum et pro qualibet vice; et quod contra factum fuerit ipso iure non valeat nec teneat, sed sit cassum, irritum et nullius efficacie ac valoris. Item [1], quod dictus Officialis et quilibet eius successor cum consilio et deliberatione suorum quinque Consiliariorum ac Consulum Artium predictarum et sex bonorum hominum pro qualibet dictarum Artium Adiunctorum, de quibus et prout superius dictum est, vel duarum partium eorumdem et non aliter, possit eique liceat debite et impune suspendere represallias omnes et singulas datas seu dandas quibuscunque civibus vel districtualibus florentinis per Comune Florentie vel eius regimina sive iudices vel alios officiales quoscunque et cuiuscunque nominis et auctoritatis contra quascunque terras, civitates et loca, dominos vel speciales personas pro quibuscunque causis pro tempore et termino unius anni ad plus, secundum modum et formam quibus eis vel duabus partibus eorum facere placebit vel videbitur convenire [2]. Ac [3] etiam cum consilio et deliberatione et examinatione prefatis, de quibus et prout superius dictum est, et non aliter, possit eique liceat libere represallias quascunque concedere petentibus, civibus vel districtualibus florentinis contra quoscunque et quibuscunque de causis, prout et secundum

[1] In margine il solito *No*, che abbraccia tutto il periodo.
[2] Il testo ha *con mire*. [3] In margine *No*.

quod eidem Officiali, precedente consilio, deliberatione et sollempnitatibus predictis, videbuntur rationabiliter et legiptime concedende. Et (1) quod, quando de represalliis vel super petitione aut occasione represalliarum per comparitionem vel contradictionem partis adverse vel alio quoquo modo et quacunque de causa inter quascunque personas aliquod litigium vel causa verteretur sic vel vertitur aut verti vel esse possit in posterum, vertatur et agitetur coram dicto Officiali et eius curia et non alibi; et demum, cognita veritate ac servatis sollempnitatibus prelibatis, super eis procedatur et fiat ac etiam terminetur, ut superius dictum est. Et quod dictus Officialis et quilibet eius successor, cum consilio et deliberatione ac sollempnitatibus predictis et non aliter, habeat plenum arbitrium, iurisdictionem, potestatem atque baliam in compositione et suspensione et circa compositionem et suspensionem et in concessione et circa concessionem ipsarum represalliarum et cuiuslibet earum et super predictis omnibus et singulis et ab eis dependentibus et connexis procedi possit et debeat breviter et summarie sine strepitu et figura iudicii et qualibet iuris et statuti sollempnitate remota et quolibet tempore, non obstantibus aliquibus feriis vel diebus feriatis sollempnibus vel repentinis. Et quod quicquid circa compositionem, suspensionem et concessionem represalliarum et licentias reprehendendi factum fuerit per dictum Officialem et quinque Consiliarios ac Consules et Adiunctos predictos vel per duas partes in concordia eorumdem plenam obtineat roboris firmitatem et observetur et executioni mandetur et mandari possit et debeat per dominum Potestatem seu Vicarium Florentie et per dictum Officialem et per quemlibet ipsorum et per quemlibet Iudicem collateralem et quemcunque alium ad iustitiam constitutum tam presentem, quam futurum, et inde non possit appellari, nec de nullitate seu iniquitate opponi vel peti consilium sapientum, non obstantibus in predictis et quolibet vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus vel Consiliorum reformationibus Comunis et populi Florentie vel Officii predicti editis vel edendis in

(1) In margine il solito *No.*

contrarium loquentibus vel facientibus ullo modo directe vel indirecte, tacite vel expresse.

XVIII.

Aggiunte del 1319 allo Statuto del 1318.

(ASF. *Merc.* 1).

Quintum vero capitulum dicti statuti positum sub rubrica « De represaliis et earum cognitione concessione et suspensione » reformaverunt [*gli Statutarii*] ut inferius continetur; videlicet per hec verba:

Pro evidenti utilitate Artium et artificum civitatis Florentie statutum, provisum et firmatum est, quod si in aliqua civitate castro vel terra extra districtum Florentie habere deberent cives seu districtuales florentini aliquam pecunie quantitatem vel res eorum fuerint ablate vel detente vel eorum possessiones inquietate vel ab eis exactiones extorte vel pedagia vel malatolta contra debitum et solitum modum vel pactum vel in ipsis steterint vel fuerint detenti et propterea expensis gravati dictus Officialis ad petitionem talis creditoris et iniuriam passi et dampnum et iniuriam patientis requiri faciat Potestatem, Rectorem, Consilium et Comune ipsius terre et dominum seu baronem per nuntium vel licteras Comunis Florentie vel ipsius Officialis et dicte Universitatis ut satisfieri faciant tali debenti recipere vel iniuriam passo et dampnum vel iniuriam patienti vel procuratori suo absque gravamine et dispendio et iustitiam sibi faciant summarie et breviter, ita quod sua debita consequatur in termino unius mensis a die presentationis lictterarum vel facte requisitionis si quantitas vel res petita essent ultra quadraginta flor. auri vel extimatio ipsius, aut XV dierum si fuerint infra dictam quantitatem vel extimationem; de quo termino in ipsis licteris vel requisitione fiat mentio. Et talis petens per se vel suum procuratorem teneatur coram tali rectore vel officiali, domino, vel barone sic requisito petitionem

porrigere et sua iura prosequi per unum mensem vel xv dies secundum dictam quantitatem seu extimationem. Quod si Potestas vel Rector seu officialis, dominus vel baro, sic requisiti, negligenter processerint vel obmiserint plenam et summariam rationem sive iustitiam facere, tunc talis petens suam petitionem seu querimoniam proponat coram ipso Officiali; et Officialis iterum eos per suas et dicte Universitatis licteras requiri faciat iterato rogando ut post licterarum presentationem satisfieri faciat dicto creditori vel iniuriam passo vel dampnificato infra decem dies a die presentationis licterarum predictarum vel cum eo venire ad concordiam et compositionem, denumptiando quod suis districtualibus deesse non potest nec debet et quod eis providere tenetur, nisi satisfaciant ex forma sui capituli Constituti. Et si post binam requisitionem predictam satisfactum non fuerit, tunc iterum similiter faciat per licteras vel nuntios citari conventos, faciendo mentionem de primis licteris et augendo in ipsis licteris quod postquam non fecerunt predicta saltim negligere non debeant venire coram dicto Officiali ad se defendendos potissime cum dominus Vicarius vel Potestas civitatis Florentie et Officialis predictus non possint deesse in concessione dicte represallie cognita veritate; et quod propter contumaciam ipsi requisiti non debeant defensionem consequi vel commodum reportare. Et quod si post dictas licteras ipsa pars adversa legiptime non comparuerit dictus Officialis procedat ad receptionem probationum ipsius petentis et etiam partis alterius si comparuerit et ipsis receptis discutiat et examinet ipsas probationes et causam quare petuntur dicte represallie cum consilio deliberatione et declaratione quinque suorum et dicti offitii Consiliariorum et etiam Consulum seu Capitudinum quinque Artium predictarum et insuper sex bonorum et legalium hominum de qualibet et pro qualibet Arte dictarum quinque Artium Adiunctorum de maioribus et melioribus hominibus Artium earumdem qui videlicet mictant extra civitatem Florentie vel ad ipsam civitatem de extra deferri faciant mercantias per se vel eorum origginales et sotios vel factores cives vel districtuales Florentie, quique libros habeant atque resideant continue in fundacis vel apothecis eli-

gendorum tunc temporis per Consiliarios et Consules antedictos ad minus cum consilio comuni concordia et deliberatione duarum partium eorumdem Consiliariorum ac Consulum et Adiunctorum, de quibus superius dictum est. Et si per duas partes huiusmodi Consiliariorum, Consulum et Adiunctorum concorditer optentum fuerit vel repertum ipsas represallias debere concedi et causam quare petuntur iustam esse, tunc dictus Officialis ipsas represallias concedere teneatur et possit et debeat cum effectu et statim faciat per preconem Comunis Florentie in locis publicis consuetis talem concessionem represalliarum publicari, ita quod habentes facere in talibus partibus sive loco possint sibi cavere et inde discedere ac etiam providere, et in alia forma utili et necessaria seu in talibus usitatis publice preconizetur sicut dicto Officiali videtur expedire ponendo et assignando in dicto banno et ad predicta terminum XL dierum, infra quem terminum nullus talibus represalliis uti possit vel debeat quoquo modo. Si vero repertum et optentum fuerit per duas partes talium Consiliariorum, Consulum et Adiunctorum concorditer huiusmodi represallias non fore rationabiles nec concedendas, nec causam quare peterentur iustam esse, tunc eas non concedat set eas impediat nec dari nec concedi ullo modo permictat et se opponat in quantum poterit quod non dentur; et quod nulla represallia detur vel concedatur alicui civi vel districtuali florentino nisi servata solempnitate predicta, et si aliter daretur vel concederetur non valeat ipso iure set sit nullis efficacie vel valoris. In datis vero represalliis hactenus per Comune Florentie vel eius iudices seu Regimina vel alios officiales quoscunque sufficiant solempnitates in eis hactenus observate. Et quod nullus etiam represaliis hucusque concessis possit uti nisi habuerit licentiam reprehendendi et eis utendi ab Officiali predicto et quinque suis Consiliariis et Consulibus Artium predictarum vel a duabus partibus in concordia eorumdem et licet etiam represallias ipsas hostenderit dicto Officiali et scribi fecerit in registro represalliarum curie Universitatis huiusmodi mercantie. Et quod de hoc mictatur bannum singulis annis de mense ianuarii adsignando in eo terminum ad voluntatem dicti Officialis; set qui hostenderit et scribi fecerit eas

in registro predicto uno anno, aliis annis reducere vel scribi facere nullatenus teneatur, salvo quod ante quam talis licentia reprehendi detur, legatur talis represallia coram Consiliariis et Consulibus antedictis et inter eos mictatur ad partitum ad pissides et balloctas de concedendo vel dando talem licentiam vel non; et quod inde firmatum fuerit per duas partes eorum valeat et teneat et plenam obtineat roboris firmitatem et per dictum Officialem et ceteros officiales Comunis Florentie presentes et futuros observetur et executioni mandetur. Et quod huiusmodi represalliarum concessiones secundum dictum modum et formam factum et faciendum valide et firme perdurent. Et quod liceat libere illi vel illis cui vel quibus dicte represallie ac licentia reprehendi sint concesse seu concessa vel concedentur sive concedetur secundum formam et solempnitates predictas reprehendere et eisdem represalliis et licentia reprehendi uti plenarie sine pena, statuto quolibet Comunis Florentie loquente de represalliis concedendis aut reformationibus vel ordinamentis aliquibus dicti Comunis Florentie vel Universitatis predicte factis vel faciendis in contrarium non obstantibus ullo modo.

Et quod quilibet habet vel habuerit represallias teneatur et debeat ad requisitionem dicti Officialis dicere veritatem de omni eo quod habuisset ab aliquo, ratione ipsarum represalliarum, et eas et quantitatem quam inde vere habuerit vel habuit seu teneatur recipere in pecunia vel rebus et in partibus quibuscunque scribi faciat in registro predicto, si scriptum nondum esset. Et si dictus Officialis reperierit talem non dicere veritatem, in eo casu dictus Officialis condempnet eumdem in dupplo eius quod celasset vel non dixisset nomine pene Universitati predicte protinus applicande; et insuper privetur omni iure utendi dictis represalliis et quantitate quam peteret. Et postea nicchilominus pro posse procuret idem Officialis cum consilio antedicto componere et concordare huiusmodi represallias et quamlibet earum quocunque modo eis videbitur convenire. Et quod dictus Officialis teneatur et debeat cum quinque suis Consiliariis et Consulibus Artium predictarum vel sine ipsis Consulibus procurare pro posse quod pacta fiant

cum qualibet terra et universitate Tuscie et aliunde que videbitur ipsis quinque Consiliariis quod inter Comune Florentie et dicta Comunia seu terras non possint nec debeant alique represalie concedi vel dari aliqua de causa nisi pro casu robarie tantum; set cui datur illi peti solum possit et non aliter esse quod ad hoc habeatur, et mictatur quidam bonus et expertus notarius vel alia persona sufficiens pro ambaxiatore dicti Comunis Florentie et Universitatis mercatorum ad illas terras et comunitates que videbuntur quinque Consiliariis memoratis pro pactis et conditionibus et compositionibus faciendis et illis utilibus que videbuntur eisdem sollicite pertractanda.

Item, quod dictus Officialis et quilibet eius successor sollicite intendat et studeat circa concordiam et compositionem quarumlibet represalliarum et procedat in eis componendis hoc modo, videlicet: quod quando petitur seu peteretur de vel super datis et concessis represaliis licentia reprehendendi et eis utendi contra aliquam vel aliquas personas, civitates, terras, comunitates, castrum vel loca coram domino Potestate vel Vicario Florentie vel eius Iudice collaterali, et hoc notificetur vel notificatum fuerit Officiali predicto seu quando coram ipso Officiali vel eius curia talis petitio porrigeretur vel fieret, statim dictus Officialis scribat et notificet Comuni, universitati, domino vel baroni, contra quod vel quam vel quem peteretur talis licentia reprehendendi, quod infra tertiam diem compareat per legittimum sindicum ad opponendum contra ipsam licentiam et ad opponendum et concordandum de ipsa represallia secundum voluntatem dicti Officialis et suorum Consiliariorum pro tempore existentium. Et si predicta compositio vel concordia remanebit per Comune, universitatem, civitatem, terram, dominum vel baronem huiusmodi quod non fiat, tunc dicta licentia reprehendendi et represalliis ipsis libere utendi concedantur et dentur per dictum dominum Potestatem vel Vicarium seu eius collateralem Iudicem aut per Officialem predictum cum consilio et deliberatione Consiliariorum et Consulum prefatorum vel duarum partium eorumdem, non obstante aliqua suspensione facta vel fienda de represalliis. Set si remanebit talis compositio vel concordia per habentem vel habentes

huiusmodi represalliam, quod tunc dicta licentia nullatenus concedatur. Et nicchilominus quomodocunque ad voluntatem dicti Officialis et quinque Consiliariorum predictorum etiam postquam consenserint uti represalliis antedictis talis nolens concordare, ut dictum est, vel componere huiusmodi represallias privetur omni iure utendi et valendi uti dictis represalliis; et quod dictum est de represalliis predictis locum habeat in represalliis preteritis presentibus et futuris. Et quod etiam simili modo dictus Officialis scribat et notificet universitatibus, Comunibus, dominis vel baronibus habentibus vel quorum cives vel districtuales haberent represallias contra Comune Florentie vel singulares personas civitatis vel districtus eiusdem, quod eas tollant vel componant seu suspendant infra certum terminum; et si eas tollere vel componere seu suspendere noluerint, secundum beneplacitum dictorum Officialis et Consiliariorum, quod tunc homines et districtuales talis universitatis, Comunis, terre, domini vel baronis capi manumicti et sequestrari possint per quemcunque in civitate Florentie et eius districtus libere et impune et eorum et cuiuslibet eorum res et bona. Et si contingeret aliquem civem vel districtualem Florentie auferre vel auferri facere alicui aliquam pecuniam vel res occasione predicta, teneatur dictus Officialis compellere huiusmodi ablatorem dictam pecuniam vel res deponere penes illum quem elegerint quinque Consiliarii antedicti. Et quod nullus de civitate vel districtu Florentie possit vel debeat in dictis terris vel universitatibus aut earum aliqua stare vel morari post terminum banni mictendi nec cum eis tractare vel morari vel eis aliquam mercantiam mictere vel pro eis vel aliquo eorum emere vel aliquid facere sub pena mille librarum f. p., in qua dictus Officialis eum vel eos debeat condempnare ad solvendum camerario dicte Universitati mercatorum pro ipsa universitate seu Comuni Florentie prout voluerit. Et quilibet possit de predictis denumptiare et accusare publice vel secrete, et habeat quartam partem condempnationis. Et dictus Officialis super predictis habeat plenum arbitrium inquirendi, inveniendi et condempnandi per probationes, inditia vel per famam. Et quod dominus Potestas vel Vicarius Florentie teneatur ad petitio-

nem dicti Officialis predicta facere banniri per civitatem Florentie et bannum registrari; et nicchilominus etiam ipse Officialis faciat ex parte sua simile bannum micti ac etiam registrari. Et quod prefati dominus Potestas vel Vicarius ac Officialis et ceteri iudices et officiales Comunis Florentie, tam presentes quam futuri, et quilibet eorumdem predicta omnia et singula observare teneantur et debeant et non contrafacere vel venire sub pena librarum centum f. p. pro quolibet eorum et pro qualibet vice; et quod contra factum fuerit ipso iure non valeat set sit capsum et irritum et nullius efficacie ac valoris.

Item, quod dictus Officialis et quilibet eius successor cum consilio et deliberatione suorum quinque Consiliariorium ac Consulum Artium predictarum et sex bonorum hominum pro qualibet dictarum Artium Adiunctorum, de quibus et prout superius dictum est, vel duarum partium eorumdem et non aliter, possit eique liceat debite et impune quotiens voluerint, suspendere represallias omnes et singulas datas seu dandas quibuscunque civibus vel districtualibus Florentie per Comune Florentie vel eius Regimina sive iudices vel alios officiales quoscunque et cuiuscunque nominis et auctoritatis contra quascunque terras, civitates et loca, dominos vel personas pro quibuscunque causis pro tempore et termino unius anni ad plus per vicem, secundum modum et formam quibus eis vel duabus partibus eorum facere placebit et videbitur convenire. Et quod quando de represalliis vel super petitione vel occasione represalliarum per comparitionem vel contradictionem partis adverse vel quoquo modo et quacunque de causa inter quascunque personas aliquod litigium vel causa verteretur vel vertitur, aut verti vel esse posset in posterum, vertatur et agitetur coram dicto Officiali et eius Curia et non alibi, et demum cognita veritate ac servatis solempnitatibus prelibatis super eis procedatur et fiat et etiam terminetur ut superius dictum est. Et quod dictus Officialis et quilibet eius successor cum consilio et deliberatione ac solempnitatibus supradictis, et non aliter, habeat plenum arbitrium, iurisdictionem, potestatem, auctoritatem atque baliam in compositione et suspensione et circa compositionem et suspensionem et in concessione et circa concessionem ipsarum represalliarum

et cuiuslibet earum; et super predictis omnibus et singulis et ab eis dependentibus et connexis procedi possit et debeat breviter et summarie et sine strepitu et figura iudicii et qualibet iuris et statuti solempnitate remota et quolibet tempore, non obstantibus aliquibus feriis vel diebus feriatis solempnibus vel repentinis. Et quod quicquid circa compositionem, suspensionem et concessionem represalliarum et licentie reprehendendi factum fuerit per dictum Officialem et quinque Consiliarios ac Consules et Adiunctos predictos vel duas partes in concordia eorumdem plenam obtineat roboris firmitatem et observetur et executioni mandetur et mandari possit et debeat per dominum Potestatem seu Vicarium Florentie et per dictum Officialem et per quemlibet Iudicem collateralem et quemlibet alium, ad instantiam constituti tam presentis quam futuris, et inde non possit appellari nec de nullitate seu iniquitate opponi vel peti consilium sapientis, non obstantibus in predictis et quolibet vel aliquo predictorum aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus vel Consiliorum reformationibus Comunis Florentie vel Officialis predicti editis vel edendis in contrarium loquentibus vel facientibus ullo modo, directe vel indirecte, tacite vel expresse.

XIX.

Carteggio fra il Comune di Firenze e Castruccio Castracani, Signore di Lucca.

[1319-1320]

(ASF. *Merc.* 11298, a c. 105).

Magnificis et potentibus viris, dominis.. Vicario,.. Prioribus Artium, Vexillifero iustitie, Consilio, populo et Comuni Florentie Castrutius de Interminellis, civitatis Lucane et Partis Imperialis Pistorii capitaneus generalis e vicecomes Lunisiane, pacifice felicitatis gaudia cum salute.

Propter detentionem factam in civitate vestra de Castagno Guelfi Bertutii de Bugiano et Nicolutio Negozantis de Piscia,

dilectis nostris distictualibus, ad petitionem Metti Biliotti et sotiorum, dicentium se habere represalias contra Lucenses et suos districtuales, Guido et Benzus Iacobi de Castro Florentino, ad petitionem consanguineorum Guelfi et Nicolutii predictorum, sunt et tenentur Luce detenti. Quod vobis significantes precamur quod placeat vobis ipsos nostros districtuales, iniuste detentos, restitui facere libertati, nostri gratia et amore; qui de predictis districtualibus vestris similiter faciemus. Et hoc, ut omnis scandali inter vos et nos tollatur materia; qui esse vobiscum concorditer affectamus.

Datum Luce, die x[a] octubris iij[a] indictionis.

(Ivi, a c. 106).

Nobili et potenti viro, Castrutio de Interminellis, civitatis Lucane et Partis Imperialis Pistorii capitaneo generali et vicecomiti Lunisiane, Iacobinus domini Florini de Pontecarali de Brixia, vicarius regius,.. Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium et Comune civitatis Florentie, perpetue felicitatis gaudia cum salute.

Magnitudinis vestre recepimus licteras inter cetera continentes quod, propter detentionem factam in civitate nostra Florentie de Castagno Guelfi Bertucci de Bugiano et Nicolutio Negozantis de Piscia, districtualibus vestris, ad petitionem Metti Biliotti et sotiorum, dicentium se habere represalias contra Lucenses, Guido et Benzus Iacobi de Castro Florentino, ad petitionem consanguineorum Guelfi et Nicolutii predictorum, sunt et tenentur Luce detenti; et quod vos nos deprecabamini quod nobis placeret ipsos vestros districtuales restitui facere libertati, vestri gratia et amore, qui de predictis districtualibus nostris similiter faceritis; ad hoc ut inter nos omnis tollaretur materia scandali, qui omnino nobiscum concordiam volebatis. Ad quarum tenorem et significata vobis taliter rexpondemus:

Noveritis, itaque, quod, sicut fidedingna et veridica relatione percepimus super negotio dicti Metti et sotiorum, invenimus quod dicti Mettus et sotii debent habere in civitate Lucana, tempore captionis eiusdem, tot mercationibus que fuerunt va-

loris florenorum auri mille octingentorum, cuius rei causa trans missi fuerunt ad vos in civitate Lucana nostri ambaxiatores, postulantes quod vobis placeret quod dictis nostris civibus sattisfieret de predicta summa pecunie eis debita a dictis sotietatibus et mercatoribus vestris lucensibus et de opere dicte derobationis et depredationis nichilum tetigerunt. Qui ambaxiatores nostri steterunt in civitate Lucana per tempus xxxviij dierum et tandem nullam rationem ibi percipere potuerunt. Post reversionem quorum ambaxiatorum, dicti Mettus Biliotti et sotii meruerunt et receperunt represalias in civitate Florentie contra Lucenses in dicta quantitate pecunie florenorum auri (1); vigore quarum represaliarum dicti cives nostri fecerunt capi et detineri in civitate Florentie duos Lucenses. Post quorum captionem et detentionem vos direxistis nobis vestras deprecatorias licteras, continentes quod dicti vestri cives relaxerentur et quod de novo nostri ambaxiatores ad vos in favorem dictorum nostrorum civium micterentur et faceritis eis de eorum debitis integre satisfieri. Qui nostri cives, intelligentes vestra precamina, fecerunt dictos vestros cives liberaliter relaxari; et de novo in favorem ipsorum ambaxiatores nostros ad vos misimus, iterato ea intentione, quod affectus, qui in vestris declarabatur licteris, in effectum laudabilem duceretur. Qui ambaxiatores fuerunt prudentes viri ser Paniccia Ducci et ser Bonacosa Compangni, notarii, commendabiles cives nostri. Et exposita eorum ambaxiata sapienter et laudabiliter coram vobis et perseverantibus eis de die in die super eorum dingna petitione coram vobis cum instantia valde mangna, steterunt in civitate Lucana per tempus xv dierum. Et tandem de intentione ipsorum potuerunt nichilum optinere, nisi quod tandem respondistis eisdem, quod bene invenaretis quod dicti nostri cives habere debebant, prout petebatur, verumtamen aliqui Lucenses debent habere ab aliquibus Florentinis; et quod propterea bonum erat quod dictis occasionibus ambaxiatores nostri et ambaxiatores vestri convenirent in unum locum, videlicet, apud castrum de Marte, et ibi inveniant viam et modum, propter quos predictis nostris civibus

(1) Questo spazio bianco è anche nel testo.

et etiam civibus vestris integre satisfiat. Et nos quidem, avidi ut predicta deducerentur ad effectum, remisimus ambaxiatores nostros ad terram de Marte, videlicet dictum ser Bonacosam et Iohannem Buoni; et fuerunt et steterunt in dicto loco cum ambaxiatoribus vestris lucensibus ad tractandum de predictis per tempus xx[ti] dierum; et tandem nulla concordia esse potuit inter eos. Et de novo dicti cives, sequentes formam rationabilem represaliarum per nos eis concessarum, fecerunt capi et detineri Guelfum Bertucci et Colutium Negozantis, cives seu districtuales vestros; et fuerunt in pactis et concordia cum eisdem quod dicti Guelfus et Colutius deberent dare et solvere ipsis nostris civibus florenos auri centum, recipiendo ab ipsis nostris civibus iura et actiones de dicta pecunie quantitate contra illos Lucenses, quorum causa represalie sunt concesse, et ita factum est concorditer inter eos; ita quod satis est vobis facile operari quod dicti Guelfus et Colutius redibeant dictos centum florenos auri ab illis Lucensibus qui dictorum sunt nostrorum civium debitores. Et ideo, hiis tam diligenter et seriose expositis, sapientem et comendabilem nobilitatem vestram, de qua plene confidimus, attente requirimus et rogamus, quod, cum predicti vestri cives in civitate nostra cum tanto rationis pondere sint detenti et dicti nostri districtuales sint in civitate vestra capti et detenti nulla rationabili causa precedente, placeat vobis, honore vestro nostrisque precibus et amore, necnon iuris et iustitie intuitu, facere dictos districtuales nostros dimictere et libere relaxari, et quod ad manutenendum et conservandum dilectionem et amorem inter nostra Comunia et ad hoc ut Lucenses ad civitatem Florentie et Florentini ad civitatem Lucanam cum eorum mercantiis et personis possint ire et redire et in eis uti libere et secure et etiam tollantur omnes represalie hinc inde concesse et inveniatur modus et via per quos civibus nostris, debentibus recipere a civibus et districtualibus vestris, et omnibus vestris, debentibus recipere a civibus et districtualibus nostris, de eorum debitis integre satisfiat; et usque nunc offerrimus nos paratos transmictere ambaxiatores nostros ad tractandum de predictis cum ambaxiatoribus vestris ad locum debitum et comunem. Et nichilominus

operabimus quod dicti nostri cives dimictent et relaxabunt de gratia speciali quicquid possent petere occasione derobationis predicte, de predicto eorum debito satisfactione prehabita debita at condingna. Datum Florentie, die...

Die xvij octubris.

Dictus Offitialis commisit Gaio Paganini de Castro Florentino, presenti, quod vadat et dictas licteras representet cui destinaverit. Qui Gaius iuravit et, iurando, promisit dictas licteras presentare secundum formam dicte commissionis et de ipsarum presentatione relationem facere dicto Officiali.

Die xxij octubris.

Dictus Gaius retulit dicto Offitiali et michi Notario se, die veneris xviiij dicti mensis, dictas licteras presentasse dicto Castrutio, secundum [formam] dicte commissionis.

(Ivi, a c. 112).

Magnificis et potentibus viris, dominis Jacobino domini Florini de Pontecarali de Brixia, vicario regis Roberti,.. Prioribus Artium, Vexillifero iustitie, Consilio et Comuni civitatis Florentie, Ugolinus de Celle, legum doctor, vicarius generalis domini Capitanei Lucani, felicitatis gaudia cum salute.

Licteras vestras recepimus, continentes negotium captivorum, hinc inde quas domino Capitaneo, absenti presentialiter in partibus Lunisiane, transmisimus; cuius resxponsionem expectamus. Quam, dum habuimus, immediate Vestre Magnificentie remictemus.

Datum Luce, die xx octubris iij° indictionis.

(Ivi, a c. 121).

Magnificis et potentibus viris dominis Jacobino domini Florini de Pontecarali de Brixia, vicario regio,.. Prioribus Artium et Vexillifero iustitie, Consilio et Comuni civitatis Florentie Castrutius de Interminellis, civitatis Lucane et Partis Imperialis Pistorii capitaneus generalis et vicecomes Lunisiane, felicitatis gaudia cum salute.

Licteras vestras continentes modum detentionis per vos facte de Castagno Guelfi de Bugiano et Nicolutio Negozantis de Piscia, districtualibus nostris, ex quo rogatis nos de relaxatione, Guidi et Benzi quondam Jacobi de Castroflorentino, propterea in nostri fortia detentorum, gratanter recepimus et intelleximus diligenter. Quibus respondemus quod, licet predicti nostri districtuales pro ipsorum relaxatione florenos de auro C persolverunt, nichilominus tamen predictos Guidum ed Benzium, inspecto quod ad petitionem consanguineorum predictorum districtualium nostrorum non sub iuris titulo detenti fuerunt, vestri gratia et iuris observatione vobis in habere personis transmittimus liberaliter restitutos, parati ambaxiatores nostros ad locum comunem pro conservandis et hiis, que scripsistis, tractandis, quando vobis placuerit destinare.

Datum Luce, xxv octubris iii^e indictionis.

(Ivi, a c. 122).

Mangne nobilitatis et potentie viro Castrutio de Interminellis, Civitatis Lucane capitaneo generali, Jacobinus de Pontecarali de Brixia, vicarius regius,.. Priores Artium et Vexillifer iustitie, Consilium et Comune civitatis Florentie, salutem et amorem sincerum.

Nobilitatis vestre recepimus licteras continentes relaxationem per vos factam de Guidone et Benzo quondam Jacobi de Castroflorentino, detemptorum ad petitionem consanguineorum Castagni Guelfi de Bugiano et Nicolutii Negozantis, qui capti fuerunt in civitate Florentie; de qua relaxatione, licet iusta et rationabilis fuerit, vobis referimus gratias speciales. Continebant etiam vestre lictere supradicte quod parati eratis ambaxiatores vestros destinare ad locum comunem pro tractandis et exequendis eis, que sedationis represaliarum florentinarum et lucenzium fuerint oportuna. Ad quarum tenorem nobilitati vestre taliter rexpondemus, videlicet, quod parati sumus ambaxiatores nostros dirigere ad civitatem Pistorii, seu ad terram Castriflorentini, seu ad castrum Sancti Geminiani, feliciter pro predictis exequendis; et iam eos elegimus, videlicet unum mercatorem et unum nota-

rium, paratos ad adventum quandocunque vestros procurabitis destinare. Et ideo vos rogamus quod vobis placeat intentionem vestram nobis significare et rescribere nobis quando et ubi de dictis tribus locis vultis vestros et nostros ambaxiatores esse ad predicta, cum dicta loca, ut nobis viderit, sint valde comunia et condigna pro utraque parte; et ipsos vestros ambaxiatores sic instructos et informatos et sufficientes dirigere, quod omnia iam vestri Comunis quam nostri represaliarum vincula dissolvantur, et vestri ad nostram et nostri ad vestram civitates cives eundi et redeundi, conversandi et mercandi, cum plena securitate liberam habeant facultatem. Placeat ergo vobis nobis rescribere de predictis.

Datum Florentie, die xxvij octubris tertie indictionis.

(Ivi, 11299, a c. 30).

Nobili et potenti viro Kastruccio de Anterminellis, civitatis Lucane capitaneo generali, Berthone domini Gherardi de Regio conservator,.. Priores artium et Vexillifer iustitie, Consilium et Comune civitatis Florentie, salutem cum plenitudine gaudiorum.

Cum ambaxiatores vestri et nostri, qui occasione sedendarum et tollendarum represaliarum, que tam a nobis contra vestrates, quam a vobis contra nostrates concesse sunt dudum congregati in civitate Pisana ante Pascha nativitatis Domini, facto et examinato per eos aliquali tractatu super predictis ad propria remearint et ante separationem ipsorum simul convenerint et ordinaverint se post dictum festum ad dictum locum redituros pro executione celeri omnium premissorum; ecce notificantes vobis quod ambaxiatores nostri parati sunt redire Pisas, quandocunque ambaxiatores vestri facerent similem apparatum, nobilitatem vestram actente requirimus et rogamus, quod nobis significare curetis diem quo vultis et creditis ipsos vestros ambaxiatores ad locum predictum redituros, quia nos proculdubio faciemus quod dicti nostri ambaxiatores ibidem erunt termino per vestram prudentiam declarando; vos nichilominus exorantes quatenus pro comoditate tam nostrorum quam vestrorum civium

et maxime mercatorum ad executionem celerem predictorum dare vobis placeat operam efficacem.

Datum Florentie, die viij ianuarii tertie indictionis.

XX.

Dallo Statuto della Mercanzia del 1320.

(ASF. *Merc.* 2).

Rubrica LXXVII.

De correctione facta super statuto posito sub rubrica de represaliis et earum cognitione, concessione et suspensione.

Die iij° mensis aprilis.

Prefati domini Priores Artium et Vexillifer iustitie, considerantes quod per statutum Mercatorum et Mercantie civitatis Florentie positum sub rubrica « De represaliis et earum cognitione, concessione et suspensione » et incipit: « Pro evidenti utilitate Artium » etc. Officialis mercantie civitatis Florentie, receptis probationibus petentis sibi concedi represalias, discuteat et examinet ipsas probationes et causam quare petuntur represalie cum consilio deliberatione et declaratione quinque suorum et offitii dicti Offitialis Consiliariorium et etiam Consulum seu Capitudinum quinque Artium et insuper sex bonorum et legalium hominum de qualibet et pro qualibet Arte dictarum quinque Artium Adiunctorum de maioribus et melioribus artium earumdem et si per duas partes huiusmodi Consiliariorum Consulum et Adiunctorum concorditer obtentum fuerit vel repertum ipsas represalias debere concedi et causa quare petuntur iustam esse, tunc dictus Offitialis ipsas represalias concedere teneatur ac possit et debeat cum effectu etc., prout hec et alia in dicto statuto plenius continentur, cuius observatio statuti nequid absque non modica difficultate petentium seu habere debentium huiusmodi represalias volentesque circa ea salubrius providere corrigendo et ad infrascriptum modum et ordinem reducendo offitium Offitialis Mercantie ac dictorum quinque Consiliariorium Capitudinum et Adiunctorum vigore ipsorum offitii et auctoritatis et balie

iam dicte omnique modo, via et iure quibus melius potuerunt, celebrato prius et obtento inter eos scruptinio et partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statuti, stantiaverunt, ordinaverunt et firmaverunt quod si per maiorem partem huiusmodi Consiliariorium Consulum et Adiunctorum optentum fuerit vel repertum ipsas represalias debere concedi et causam quare petuntur iustam fore, tunc dictus Offitialis ipsas represalias concedere possit teneatur et debeat cum effectu et alia omnia et singula faciat que in dicto statuto latius exprimuntur, ac si obtentum esset per duas partes dictorum Consiliariorum, Capitudinum et Adiunctorum et talis petens ipsis represaliis uti possit plenarie, non obstante quod per duas partes dictorum Consiliariorum Capitudinum et Adiunctorum obtentum non fuerit.

XXI.

Dallo Statuto del Podestà del 1324.

(ASF. *Rif.* Statuti, Archetipo, n.° 7).

LIBRO II, Rubrica LXVII.

De represalliis.

Regimen et Potestas Florentie adiuvet et adiuvare teneatur sibi subiectos civitatis et districtus Florentie et sua iura et debita requirere et recuperare. Et si in alia civitate, castro vel terra extra districtum Florentie habere deberent aliquam pecunie quantitatem vel res eorum fuerint ablate et detente, vel eorum possessiones inquietate, vel ab eis inique exactiones extorte, vel pedagia vel malatolta ab eis ablata contra debitum et solitum modum vel pacta, vel in personis essent vel fuerint detenti et propter hec expensis gravati, ad petitionem talis creditoris et iniuriam passi et damna vel iniuriam patientis, requiri faciat Potestatem, Rectores, Consilium et Comune ipsius terre nuntiis vel licteris Comunis Florentie, ut satisfaciant tali persone debenti recipere vel iniuriam passe et damnum et iniuriam patienti et procuratori suo absque gravamine et dispendio et ut iustitiam sibi faciant summatim et breviter, ita quod sua debita

consequantur. Quod si Potestas circa citationem et requisitionem predictam negligenter processerit vel obmiserit plenam et summariam rationem sive iustitiam facere, iterum eos rogari faciat, iterato rogando ut infra mensem post licterarum presentationem satisfieri faciant tali creditori vel iniuriam passo vel damnificato, denuntiando quod suis districtualibus deesse non potest nec debet et quod eis providere tenetur, nisi satisfaciant, ex forma sui capituli Constituti. Et si post binam citationem predictam satisfactionem non fecerint, tunc dictus Potestas, recepta probatione summarie a tali cive vel comitatino suo, debente recipere vel iniuriam passo vel damnificato vel iniuriato veritatem dicente, convocatis Consulibus septem maiorum Artium et in eorum presentia tali civi et comitatino det licentiam et potestatem, de eo quod ostentum fuerit se debere recipere vel damnificatum esse, capiendi et detinendi, sequestrandi et inframittendi personas, bona et res civium civitatis et hominum locorum et castrorum qui sic requisiti fuerint et citati, usque ad valutam rerum et extimationis debite quantitatis, prius recepta securitate ydonea a tali petente licentiam capiendi de representandis rebus et ostendendis quas contingeret eum ob hanc causam tollere vel extaggire coram Consulibus mercatorum Kallismale et de rebus sic ablatis infra mensem facere fieri publicum instrumentum, ne aliqua fraude celentur alique ex eis, quam scripturam teneant Consules mercatorum. Et teneatur Potestas omnes represallias concessas, tam secundum formam huiusmodi capituli quam alio quocunque modo a Potestate Florentie, firmas tenere et non revocare vel eas removere et eas executioni mandare ad voluntatem petentis, non obstante aliquo capitulo Constituti vel precibus vel rogationibus aliquarum personarum undecumque sint. Et quod Potestas vel aliquis de sua familia non possit vel debeat suspendere aliquam licentiam represalliarum concessam vel concedendam seu aliquam represalliam alicuius civitatis vel inde consilium tenere vel reformare vel eas aliquo modo vel ingenio impedire vel imbrigare, nec possit dare vel concedere parabolam aliquam vel securitatem alicui persone vel loco contra quam vel quem datam esset vel fuerit aliqua represallia, nisi solummodo de voluntate et

consensu creditorum habentium represallias. Et si contra predicta vel aliquod predictorum faceret vel fieret per aliquem de sua familia condemnetur dictus Potestas per sindicum Comunis Florentie in libris centum f. p. et quotiens contrafecerit solvendis habentibus represallias contra quos vel quem faceret vel fieret. Et semper habentes represallias possint eis uti libere et expedite sine licentia alicuius et propria auctoritate, non obstante in predictis vel aliquo predictorum aliquo capitulo Constituti vel ordinamento facto vel faciendo per aliquod Consilium Comunis Florentie. Et dictum capitulum sit precisum et precise debeat observari in totum donec eis per aliud statutum Comunis Florentie vel reformationes editas vel edendas huic capitulo possint aliqua derogari vel per Defensorem et Capitaneum sive per officium dominorum Priorum et Vexilliferi in aliquo contra fieri permittere. Salvo quod, non obstante dicto capitulo nec aliquibus verbis in eo comprehensis, dominus Defensor et Capitaneus et Priores Artium et Vexillifer iustitie civitatis Florentie possint super predictis cum Consilio centum virorum providere et quod per eos fuerit provisum plenam obtineat firmitatem.

XXII.

Causa di rappresaglia promossa da Coppo di Stefano e da Bonaiuto di Banco contro il Comune di Sangimignano.

[1324]

(ASF. *Merc.* 1039, a c. 16 e seg.).

Die xiiij maii.

Coram vobis, ser Saccho de Perusio, officiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, exponunt Coppus Stephani et Bonaiutus Banchi, socii, cives et mercatores civitatis Florentie, quod ipsi recipere et habere debent a domino Blaxio quondam Ciardi de Sancto Geminiano, milite, florenos auri centum viginti octo, soldos xxiiij^or et denarios quinque ad

florenum pro precio et nomine iusti precii otto pannorum integrorum et plurium aliorum spezatorum diversorum colorum prout hec et alia in instrumento inde publice confecto manu ser Bartholamey magistri Alamanni notarii plenius continentur. Et quod pro parte dicti ser Sacchi officialis et quinque Consiliariorum dicte Universitatis et tocius Universitatis mercatorum litere rogatorie tramsmise et representate fuerunt dominis Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio et Comuni Sancti Geminiani, continentes in effectu quod eisdem Coppo et Bonaiuto et eorum procuratori pro eis de supradictis quantitatibus pecunie eis placeret satisfacere et satisfieri facere absque gravamine et dispendio, et eis et procuratori eorum facere et fieri facere sumarium ius et iustitie complementum, ita quod iura sua et debita infra terminum unius mensis a die presentationis ipsarum litterarum computandum consequerentur, et ulteriorem non haberent materiam conquerendi, prout hec et alia in ipsis literis plenius continentur. Et quod predicti Coppus et Bonaiutus, pro predictis denariis et florenis auri et pecunie quantitatibus reabendis, exigendis et recipiendis et recuperandis a dicto domino Blaxio, miserunt ad dictam teram Sancti Geminiani ser Borghum Baldini notarium, eorum procuratorem. Et quod dictus ser Borgus procurator dictorum Coppi et Bonaiuti ad dictam teram Sancti Geminiani ivit et stetit occasione predicta ad petendum dictum debitum et ad petendum et prosequendum ius predictorum Coppi et Bonaiuti et petiit et prosecutus fuit dictus ser Borgus, procurator, coram domino Gonterio de Sansidonis de Senis, potestate Sancti Geminiani, et domino Alberigo de Bectonio, eius iudice et assessore, et coram domino Corado de Sancto Miniate, potestate dicte tere Sancti Geminiani et subcessore dicti domini Gonterii, et coram domino Angniolo, iudice supradicti domini Coradi, prosecutus fuit dictus ser Borgus et Meus Martini, procurator substitutus a dicto ser Borgo, iura predictorum Coppi et Bonaiuti pro quantitatibus supradictis contra dictum dominum Blaxium, secundum quod tenebantur et debebant ex forma statuti dicte Universitatis et mercatorum per unum mensem et ultra post presentationem dictarum literarum; requirendo etiam ipsos dominos Potestates et

dictorum eorum Iudices et Assessores, quod, secundum formam ipsarum literarum, satisfacerent et satisfieri facerent eisdem Coppo et Bonaiuto et sibi procuratori procuratorio nomine, quo supra, de supradictis pecunie quantitatibus: et eisdem facerent et fieri facerent sumarium ius et iustitie complementum, ita quod iura sua consequerentur. Et quod dictis Coppo et Bonaiuto vel eorum procuratori pro eis de supradictis pecunie quantitatibus non fuit nec est satisfactum in totum vel in partem, set ducti fuerunt per longa et subterfugia et cavilationes et frivolas et inanes exceptiones, tractationes, propter culpam et negligentiam dictorum dominorum Potestatum et dictorum Iudicum et Assessorum, coram quibus petita fuerunt predicta, qui fuerunt negligentes et remissivi in exibitione iustitie. Et ipsis Coppo et Bonaiuto et procuratori pro eis iustitia facta non extitit contra dictum eorum debitorem, unde gravati fuerunt et sunt multis expensis, dampnis et interesse. Quare, facto sic exposito, petunt dicti Coppus et Bonaiutus, quatenus ex vestro officio, et sicut potestis, tenemini et debetis secundum formam vestrorum statutorum et ordinamentorum vestri offitii et dicte Universitatis mercatorum, et omni via, modo et iure quibus mellius potestis, detis et concedatis et dari et concedi faciatis dictis Coppo et Bonaiuto pro dictis centum viginti octo florenis auri et soldis xxiiij et denariis quinque ad florenum et pro dampnis expensis et interesse que et quas incurerunt et substinuerunt et incurent et substinebunt in futurum, que et quas faciunt husque nunc florenos auri triginta duos et ultra, represaleas et licentiam et ius reprehendendi et ipsis represaleis utendi contra Comune Sancti Geminiani et eius comitatum et districtum et singulares homines et personas Sancti Geminiani et eius comitatus et districtus et eorum et cuiusque ipsorum res et bona pro quantitatibus predictis et qualibet earum. Et predicta petunt omni via, modo et iure quibus mellius possunt, et petunt expensas cause factas et faciendas.

Die xxiij octubris.

Coppus Stephani et Bonaiutus Banchi } cives et mercatores florentini in causa et questione represaliarum quam habent cum

Comune et homines Sancti Geminiani ad probationem eorum iurium produxerunt coram dicto Offitiali et curia infrascripta instrumenta et iura:

In primis, quoddam publicum instrumentum guarentigie, continens, inter cetera, qualiter dominus Blaxius quondam Ciardi de Sancto Geminiano, miles, fuit confessus in veritate et recognovit Bartolameo magistri Alamanni, notario, tanquam persone publice recipienti et stipulanti vice et nomine dictorum Coppi et Bonaiuti, sociorum, et eorum et cuiuslibet eorum in solidum se debere dare et solvere eisdem florenos auri centum viginti octo et soldos xxiiij et denarios quinque ad florenum pro precio et nomine iusti precii octo pannorum integrorum et plurium aliorum spezatorum diversorum colorum, quos idem dominus Blaxius recongnovit se emisse ab eisdem, prout hec et alia continentur in publico instrumento, scripto manu ser Bartolamei quondam magistri Alamanni, notarii;

item, quoddam instrumentum procurationis facte per ipsos Coppum et Bonaiutum in ser Borgum Baldini de Florentia et certos alios de Sancto Geminiano, publice scriptum manu ser Baronis Aliocti, notarii;

item, quoddam instrumentum substitutionis facte per ipsum ser Borgum procuratorio nomine pro predictis Coppo et Bonaiuto de Meo olim Martini de Florentia, publice scriptum manu Landi olim Pacini de Landis de Prato, notarii;

item, quoddam aliud instrumentum procurationis facte per ipsos Coppum et Bonaiutum in personam dicti Mei, publice scriptum manu dicti Landi Pacini, notarii;

item, quasdam primas licteras pro parte ser Sacchi et Quinque Universitatis mercatorum, destinatas, in favorem dictorum Coppi et Bonaiuti, Comuni et Regiminibus Sancti Geminiani, continentes in effectu qualiter placeret eisdem facere satisfieri de supradictis florenis auri et pecunie quantitatibus, in supradicto instrumento guarentigie contentis, dictis Coppo et Bonaiuto vel eorum procuratori; et eisdem et procuratori eorum facerent sumarium ius

et iustitie complementum, ita quod sua debita infra terminum unius mensis consequerentur, publice sumptas ex Actis dicti Offitialis manu ser Panicie ser Johannis, notarii;

item, petitionem porretam per ser Borghum Baldini, procuratorem dictorum Coppi et Bonaiuti, in dicta tera Sancti Geminiani coram domino Potestate et Iudice domini Potestatis dicte terre Sancti Geminiani contra dictum dominum Blaxium, et requisitiones et protestationes eisdem factas, secundum formam ipsarum licterarum, per unum mensem et ultra, publice scriptas manu dicti ser Landi Pacini de Prato, notarii;

item, petitionem porretam coram dicto Offitiali per predictos Coppum et Bonaiutum contra Comune Sancti Geminiani, in qua petunt sibi represallias concedi, publice sumptam ex Actis dicti Offitialis per dictum ser Paniciam, notarium;

item, licteras secundas transmissas dicto Comuni Sancti Geminiani pro parte dicti Offitialis Universitatis mercatorum, publice sumptas ex Actis dicti Offitialis per dictum ser Paniciam, notarium;

item, tertias licteras transmissas pro parte dicti ser Sacchi, offitialis, Comuni Sancti Geminiani, secundum formam statuti, publice scriptas manu dicti ser Panicie, notarii.

Die xxvij octubris.

Dictus Offitialis, de voluntate, presentia et consensu quinque suorum Consiliariorum et dicte Universitatis, commisit in dominum Raynerium de Villa Nuova, iudicem, consulendum an pro parte Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi, sociorum, sint servate solempnitates, que servari debent, secundum formam statuti, occasione represaliarum que petuntur per eos sibi concedi contra Comune et homines et singulares personas terre Sancti Geminiani et comitatus et districtus eiusdem; ita quod possit poni ad Consilia Capitudinum et Adiunctorum; et an dicte represalie concedi debeant, vel non, dictis Coppo et Bonaiuto, secundum

formam statuti dicte Universitatis, visis licteris et petitionibus et iuribus dictorum Coppi et Bonaiuti.

Die vij novembris.

Ad petitionem Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi, Nuccius Tramontani, nuntius dicti Offitialis et sue curie, retulit se, mandato et ex parte dicti Offitialis, citavisse et requisisse ser Iohannem ser Sengne de Rignanna, notarium, sindicum Comunis Santi Geminiani, ut hoc mane ante tertiam compareat coram dicto Offitiali et eius curia ad inducendum et producendum omnia et singula sua et dicti Comunis Sancti Geminiani iura et acta, quibus uti vult in causa represaliarum, quam dictum Comune habet cum dictis Coppo et Bonaiuto, cum dicta questio commissa sit consulenda in dominum Ranerium de Villa Nuova, iudicem consulentem; alioquin dictus Offitialis cogeret dictum dominum Ranerium ad reddendum sibi consilium in causa predicta, eius absentia non obstante.

Item retulit dictus nuntius dicto Offitiali, quod dictus ser Iohannes sindicus, sindicatorio nomine quo supra, dixit eidem quod in dicta causa nollebat aliquid producere vel de aliquo iure dicti Comunis obstendere vel aliquid allegare vel proponere vel se in aliquo intromictere.

Conparet coram dicto Offitiali et curia dictus Iohannes et negat se esse sindicum in dicta causa nec velle esse; et si appareret esse sindicum, renuntiaret ipsi sindicatui.

Die xxvj novembris.

Ad petitionem Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi, Christofanus Tosti, nuntius dicti Offitialis et curie, retulit se citavisse et requisisse apud hospicium Neri de Monte Alcino, positum in civitate Florentie, ser Iacobum Benvenuti de Sancto Geminiano, quod hoc mane ante tertiam compareat coram dicto Offitiali et curia ad exibendum sibi acta facta in terra Sancti Geminiani in causa quam procurator dictorum Coppi et Bonaiuti habuerit cum domino Blaxio predicto, secundum formam

licterarum eius Offitialis transmissarum per Comune Sancti Geminiani; alioquin revocaret commissionem consilii factam in dominum Ranerium de Villanuova, cum procederet ad represalias concedendas, eius absentia non obstante.

Die tertio decenbris.

Ad petitionem Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi, mercatorum de Florentia, Nuccius Tramontani, nuntius dicti Offitialis et curie, retulit se, mandato dicti Offitialis, citavisse et requisisse personaliter ser Johannem de Rignanno, sindicum Comunis Sancti Geminiani, quod hodie compareat coram dicto Offitiali et curia ad videndum aperiri consilium reditum per dominum Ranerium de Villanova et aliorum iudicum in causa represaliarum quam habent cum dicto Comuni Sancti Geminiani et ad audiendum prononciationem fiendam super dicto consilio; alioquin dictus Offitialis ipsum consilium aperiret et publicaret et per apertum et publicatum prononciaret et super eo prononciaret, eius absentia non obstante.

Die quarto decenbris.

In causa et questione vertente inter Coppum Stephani et Bonaiutum Banchi, socios, cives et mercatores florentinos, ex parte una, et Comune et homines et singulares personas terre Santi Geminiani et comitatus et districtus eiusdem, ex parte altera, occasione peticionis porrecte die xiiij maii m° ccc xxiiij indictione vij^a per dictos Coppum et Bonaiutum, socios, cives et mercatores florentinos, contra dictum Comune et homines et singulares personas terre Sancti Geminiani et comitatus et districtus eiusdem coram ser Saccho de Perusio, offitiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, super infrascriptis articulo et commissione, quorum tenor talis est:

Die xxvij octubris, dictus Offitialis, de voluntate presentia et consensu quinque suorum Consiliariorum et dicte Universitatis, commisit in dominum Raynerium de Villanova, iudicem, consulendum an pro parte Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi et

sociorum sint servate solempnitates que servari debent, secundum formam statuti, occasione represalliarum que petuntur per eos concedi contra Comune et homines et singulares homines et personas terre Sancti Geminiani et comitatus et districtus eiusdem, ita quod possit poni ad Consilia Capitudinum et Adiunctorum; et an dicte represalie concedi debeant, vel non, dictis Coppo et Bonaiuto, secundum formam statuti dicte Universitatis, visis licteris et petitione et iuribus dictorum Coppi et Bonaiuti.

Visis namque et examinatis que in predictis videnda et examinanda fuerunt, in dey nomine consulendo, dico ego Raynerius de Villanuova, iudex predictus, quod pro parte Coppi Stephani et Bonaiuti Banchi, sociorum, sunt servate solempnitates que servari debent, secundum formam statuti, occasione represaliarum que petuntur per eos concedi contra Comune et homines et singulares personas terre Sancti Geminiani et comitatus et districtus eiusdem; item quod potest poni ad Consilia Capitudinum et Adiunctorum an dicte represalie concedi debeant, vel non, dictis Coppo et Bonaiuto, secundum formam statuti dicte Universitatis.

Ego Raynerius de Villanuova, iudex predictus, ut supra scriptum est, consului ss.

Ego Janianus, una cum supradicto domino Raynerio, consulo ut supra.

Ego Foresis de Rabata, iudex predictus, simul cum dicto domino Raynerio et domino Janiano, ut supra continetur, consulo.

M° ccc xxiiij, indictione octava, die iiij^a^ mensis decenbris, apertum et publicatum fuit dictum consilium per dictum Offitialem, eo pro tribunali sedente ad bancum iuris et curie supradicte, ubi per eum iura redduntur, situm Florentie in domo filii Del Judice, presentibus et petentibus dictis Coppo et Bonaiuto et absente altera parte, tamen citata; presentibus testibus ser Andrea Masi et ser Bonacosa et Pangni notariis et aliis.

XXIII.

Processo di rappresaglia e carta relativa concessa a Dardo di Pace e C.[1]

[1324]

(ASF. *Merc.* 1039, a c. 243-248).

Die sabati xx^a octubris

Coram vobis, ser Saccho, offitiali Universitatis mercatorum et mercantie civitatis Florentie, exponunt Dardus Pacis, civis et mercator florentinus, et Philipus Bonfiglioli, civis et mercator florentinus, suo nomine et tanquam procurator et procuratorio nomine Aldigherii Gherardi sui socii et Iohannis Dardi Pacis, civium et mercatorum florentinorum, quod de anno presente et mense iulii proxime elapsi existentes in civitate Florentie locaverunt Bernardo Casini de Voltis, vecturali nunc habitanti civitatem Bononie in cappella Sancte Lucie, duas ballas novem pectiarum pannorum florentinorum, quarum una erat coloris viridis bruni, alia coloris viridis ismeraldini, alia coloris isnadati, alia coloris paonacii, alia coloris rosselini, alia coloris affiamati, alia coloris tegolini, alia coloris cammelini, et alia coloris bighini tinti, precii et extimationis ducentorum tredecim florenorum auri iusti precii; qui panni spectabant seu pertinebant ad predictos Dardum Pacis et Iohannem eius filium. In quibus pannis positi et consignati fuerunt ac etiam locati dicto Bernardo duo milia vigintiquinque floreni auri, quorum mille vigintiquinque erant dictorum Aldigherii et Philipi socii sui et ad pondus Bononie, et reliqui mille erant dicti Dardi et Iohannis eius filii ad pondus grave Venetiarum; item quatuor pugilares de stangno, duo paria calcariorum deoratorum; item unum par caligarum panni de Francia; item trecentum ferlini ad numerandum seu calculandum rationes; item unum par bilanciarum ad ponderandum florenos, que res in universo ultimo loco numerate erant comunis precii et extimationis quatuor floreno-

norum auri cum dimidio, expendendos et exportandos de civitate Florentie ad civitatem Bononie pro vectura et nomine vecture sex soldos bononienses pro quolibet centonario. Et quod dictus Bernardus tanquam vecturalis deferebat seu deferi faciebat dicto nomine dictas duas ballas pannorum et ipsos pannos et dictos florenos auri et alias res predictas ad civitatem Bononie de dicto mense iulii et pro predictis dictas res et florenos auri habuit, tenuit et possedit et habebat, tenebat et possidebat, silicet singulas de dictis rebus et florenis auri eorum nomine ad quos dictum est pertinere. Et dum esset in curia terre Campezi comitatus Bononie, in loco dicto La Collina sive L'ara di Godi, in strata publica iuxta heredes Alberti Riccii de Rontha Staldo, ab omnibus lateribus quidam de comitatu et districtu Bononie et quidam aliunde dictas res et ballas pannos et florenos auri et alias res predictas per vim et contra voluntatem dicti Bernardi astulerunt Bernardo predicto et derobaverunt easdem et dictum Bernardum et predictos, quorum nomine deferebat de ipsis, tempore sopradicto. Quas res omnes supra nominatas et florenos auri predictos ipsi derobatores una cum dictis mulis et dicto Bernardo violenter secum duxerunt exportaverunt et exportari fecerunt. Et quod pro parte Comunis Florentie et dicti Offitialis et Universitatis mercatorum civitatis Florentie transmisse fuerunt lictere domino Potestati Capitaneo, Confalonerio, Anzianis, Consilio, popullo et Comuni civitatis Bononie, continentes in effectu quod ipsis mercatoribus vel eorum procuratori pro eis satisfieri facerent de supradictis rebus, mercantiis et florenis auri derobatis vel de earum extimatione et dampnis, expensis et interesse absque gravamine et dispendio, et iustitiam eis et cuilibet eorum et eorum et cuilibet eorum procuratori pro eis facerent et fieri facerent summarie et breviter, ita quod ipsi et quilibet eorum sua debita et dictam emendationem et refetionem dicte robarie et dampnorum et expensarum cum effectu consequerentur infra terminum unius mensis a die representationis ipsarum licterarum computandi. Et quod dictus Aldigherius, suo nomine et procuratorio nomine dicti Philipi, et dictus Iohannes Dardi, suo nomine et procuratorio nomine dicti Dardi, patris sui, in dicta

civitate Bononie coram nobili milite domino Berto de Pelariis de Sancto Geminiano, potestate civitatis Bononie, eorum petitionem porrexerunt contra Comune et homines et universitatem dicte terre Campezi et contra dictos dominos de Lugliano et quosdam alios in ipsa petitione contentos qui ad dictam emendationem tenebantur et tenentur; et eos et quemlibet eorum in solidum condempnari petierunt et cogi et compelli ad emendandum (*sic*) et restitutionem dicte robarie et omnium dampnorum et expensarum que et quas fecerunt et substinuerunt vel facerent vel substinerent dicti mercatores vel alter eorum occasione dicte robarie vel aliquorum dependentium ab eadem; et in ipsa civitate Bononie steterunt et coram dicto domino Berto, potestate Bononie, et domino Petro de Alegris de Cremona, eius iudice et vicario, sua iura prosecuti fuerunt per unum mensem, secundum formam statuti dicte Universitatis mercatorum. Et quod licet per dictum dominum Potestatem civitatis Bononie et dictum eius Iudicem et Vicarium fuerit lata quedam sententia in favorem predictorum mercatorum in qua in effectu inter cetera continetur qualiter dicti dominus Potestas et eius Iudex et Vicarius dixerunt, sententiaverunt et pronunciaverunt et declaraverunt predictos Aldigherium, Philipum, Dardum Pacis et Iohannem, mercatores de Florentia, seu dictum Bernardum, qui pro eis ducebat et conducebat dictas ballas de civitate Florentie ad civitatem Bononie, esse et fuisse derobatos de dictis ballis et rebus existentibus in eis, in supradicto loco, in supradicta petitione contento, per Maxinellum presbiteri Nicchole de Cedricli, Ghirolum Pelegrini de Confienti et alios, in dicta sententia contentos. Ac etiam fuit lata dicta sententia contra homines et universitatem terre Campezi et dominos de Lugliano; non tamen propterea predicti Aldigherius, Philipus, Dardus et Iohannes, mercatores florentini, eorum debita et emendationem predictam fuerunt consecuti. Et quod predicti dominus Potestas et dictus eius Iudex et Vicarius obmiserunt et obmitunt dictis mercatoribus florentinis et eorum procuratori pro eis satisfieri facere de emendatione dicte robarie et dampnis, expensis et interesse infra terminum dicti unius mensis, secundum quod debebant. Cuius occasione supradicti mercatores substi-

nuerunt et passi fuerunt multa dampna, expensas et interesse, que et quas dampna, expensas et interesse hucusque facte faciunt et extimant florenos auri sexcentos decem et septem.

Quare, facto sic exposito, petunt dictus Dardus pro se ipso et dictus Philipus pro se ipso et procuratorio nomine dictorum Aldigherii et Iohannis, quatenus ex vestro officio et sicut potestis, tenemini et debetis ex forma statutorum et ordinamentorum dicte Universitatis mercatorum civitatis Florentie, concedatis et concedi faciatis eisdem mercatoribus florentinis represalias et licenciam et ius reprehendendi contra Comune Bononie et singulos homines et personas civitatis et comitatus et districtus eiusdem, et eorum et cuiuslibet eorum res et bona in solidum, una tamen solutione contenta pro supradictis mercantiis et rebus et florenis auri sic derobatis et eorum extimatione supradicta et pro supradictis florenis auri sexcentis decem et septem pro dampnis, expensis et interesse que et quas fecerunt et substinuerunt et passi fuerunt et sunt occasione dicte robarie et dependentibus ab eadem. Et predicta petunt omni via, modo et iure quibus melius possunt, et petunt expensas cause factas et faciendas.

Die xx novembris.

Philipus Bonfiglioli
Aldegherius Gherardi
Iohannes Dardi pro se et procuratorio nomine Dardi Pacis
socii in Arte Cambii, mercatores de Florentia, in causa et questione represaliarum, quas habent cum Comune et hominibus civitatis et comitatus Bononie, ad probationem eorum iurium produxerunt coram dicto Offitiali et eius curia, occasione represaliarum, quas petunt sibi concedi contra dictum Comune Bononie et singulos homines et personas civitatis et comitatus eiusdem, infrascripta instrumenta et iura:

in primis, quasdam primas licteras pro parte Comunis Florentie et Officialis Universitatis mercatorum civitatis Florentie et quinque suorum Consiliariorum et dicte Universitatis, destinatas dominis Potestati, Capitaneo, Anzianis, Confalonerio, Consilio, popullo et Comuni civitatis Bononie, continentes in effectu qualiter predicti mercatores derobati fuerunt de mense iulii

proxime preteriti in teritorio curie terre Campeczi comitatus Bononie de duabus ballis pannorum florentinorum spectantium et pertinentium ad dictos Dardum et Iohannem eius filium extimationis et precii ducentorum tredecim florenorum auri et de duobus milibus xxv florenis auri, quorum mille xxv erant dictorum Aldigherii et Philipi socii sui et ad pondus Bononie et reliqui mille erant dictorum Dardi et Iohannis eius filii et ad pondus grave Veneciarum; et de quatuor pugillaribus et aliis rebus extimationis quatuor florenorum auri cum dimidio. Et quod placeret eisdem satisfieri facere dictis mercatoribus vel eorum procuratori pro eis de dicta robaria vel eius extimatione et dampnis, expensis et interesse absque gravamine et dispendio, et iusticiam eis facere et procuratori eorum et fieri facere summarie et breviter, ita quod ipsi et quilibet eorum sua debita et dictam emendationem et refetionem dicte robarie et dampnorum et expensarum cum effectu consequerentur infra terminum unius mensis a die presentationis ipsarum licterarum computandi; prout hec et alia in ipsis licteris continentur, representatis in civitate Bononie dominis Potestati, Capitaneo, Anzianis pro se et ipso Comuni recipientibus, prout de ipsis licteris et de representatione ipsarum licterarum Comunis Florentie et dicte Universitatis mercatorum continetur scriptura, publice facta manu ser Bernardi Ravingnanni de Florentia, notarii, ac etiam de representatione licterarum dicti Offitialis et quinque Consiliariorum et dicte Universitatis mercatorum continetur, etiam facta manu dicti ser Bernardi, notarii, sumpta ex Actis curie dicti Offitialis, manu dicti ser Bernardi, notarii;

item, petitionem in civitate Bononie datam et exibitam coram domino Berto de Pellariis de Sancto Geminiano, potestate Bononie, et processum factum per ipsos mercatores in dicta civitate Bononie pro prosecutione suorum iurium super dicta petitione et acta super dicta petitione in civitate Bononie attitata, publice ex Attis sumpta Comunis Bononie, partim manu Petri quondam domini Franceschi de Guarinis, notarii, et partim manu Dominici Iacopi Cornolini de Bononia, notarii;

item, quamplures et plures protestationes et notificationes et responsiones factas in civitate Bononie per predictos Aldighe-

rium suo nomine et procuratorio nomine dicti Philipi, et per dictum Iohannem, suo nomine et procuratorio nomine dicti Dardi, per unum mensem et ultra, quandoque domino Potestati Bononie et quandoque eius Iudici et Vicario, publice scriptas manu dicti ser Bernardi, notarii;

item, testes receptos et examinatos in dicta causa in civitate Bononie, publice scriptos manu Dominici Iacopi Cornolini de Bononia, notarii;

item, certos testes receptos et examinatos in civitate Florentie per ser Sacchum predictum in dicta causa ex comissione sibi facta per dominum Potestatem predictum civitatis Bononie, scriptos manu ser Panicie ser Johannis Bongie, notarii;

item, quamdam sententiam et pronunciationem latam per dictum dominum Potestatem et eius Iudicem et Vicarium in civitate Bononie contra certos homines et contra Comune terre Campezi comitatus Bononie et dominos de Lugliano, publice scriptam manu Pieri de Usbertis, notarii de Bononia;

item, quamdam declarationem et prononciationem factam per Dominos Averis Comunis Bononie procuratores Mercadandie et Defensores Cambii civitatis Bononie, qui declaraverunt ipsos mercatores florentinos fuisse derobatos in hiis et de hiis quantitatibus florenorum auri et rebus et mercantiis et pannis extimationis, ut in dicta prononciatione et sententia lata per dominum Potestatem et eius Iudicem et Vicarium continetur, publice scriptam manu Philipi quondam Heregipti Feliciani, notarii de Bononia;

item, taxationem expensarum factam per dictos dominum Potestatem et eius Iudicem et Vicarium, publice scriptam manu Iohannis Binuccii Carfangnini, notarii de Bononia;

item, petitionem coram dicto ser Saccho porrectam contra Comune Bononie, in qua petuntur represallie contra dictum Comune Bononie, sumptam ex Actis curie dicti Offitialis, manu dicti ser Bernardi, notarii;

item, secundas licteras dictis dominis Potestati, Capitaneo, Anzianis, Confalonerio, Consilio, populло et Comuni civitatis Bononie destinatas ex parte dicti Offitialis et quinque suorum Consiliariorum et Universitatis mercatorum, continentes petitio-

nem et tenorem petitionis porrecte coram dicto ser Saccho contra Comune Bononie, in qua petuntur represalie et quod placeret eisdem satisfieri facere dictis mercatoribus de emendatione dicte robarie et dampnis, expensis et interesse, vel cum eis venire ad concordiam et compositionem de predictis infra decem dies, secundum formam statutorum et ordinamentorum, eorum representationis, sumptas ex Actis curie dicti Offitialis, manu dicti ser Bernardi, notarii, ac etiam earum representationem, publice scriptam manu dicti Dominici Iacopi Cornolini de Bononia, notarii;

item, plures et plures requisitiones et protestationes factas post presentationem ipsarum secundarum licterarum in civitate Bononie dominis Potestati, Capitaneo et Anzianis Comunis Bononie, publice scriptas manu dicti Dominici Iacobi Cornolini, notarii de Bononia;

item, tertias licteras etiam dicto Comuni et Regiminibus civitatis Bononie destinatas, secundum formam statutorum pro parte dicti Offitialis et quinque suorum Consiliariorum et Universitatis mercatorum predicte, et presentationem earum, publice sumptas ex Actis curie dicti Offitialis manu dicti ser Bernardi, notarii Ravagnani.

Die quinto decembris.

In Dey nomine amen. Nos Sacchus de Perusio, offitialis Universitatis mercatorum civitatis Florentie, cognitor, difinitor et terminator supradicte petitionis, coram nobis et nostra curia porrete per Dardum Pacis, civem et mercatorem florentinum, et Philipum Bonfiglioli, civem et mercatorem florentinum, suo nomine et tanquam procuratorem et procuratorio nomine Aldigherii Gherardi sui socii et Iohannis Dardi Pacis, civium et mercatorum florentinorum, contra et adversus Comune civitatis Bononie et singulares homines et personas civitatis et comitatus eiusdem et eorum et cuiuslibet eorum in solidum res et bona, in qua petunt eis represalias concedi, tenor cuius petitionis superius per ordinem denotatus; visa et diligenter considerata dicta petitione et contentis in ea; et visis primis licteris ex parte Comunis Florentie et nostra et quinque nostrorum Consi-

liariorum et dicte Universitatis mercatorum transmissis dominis Potestati, Capitaneo, Confalonerio, Ancianis, Consilio, popullo et Comuni civitatis Bononie, in favorem dictorum Dardi, Philipi, Aldigherii et Iohannis, secundum formam statuti dicte Universitatis mercatorum; et visa representatione ipsarum licterarum facta per nuncium nostrum iuratum; et visa et considerata petitione coram domino Berto de Pellariis de Sancto Geminiano, potestate civitatis Bononie, exibita et porreta per predictum Aldigherium suo nomine et procuratorio nomine dicti Philipi et per dictum Iohannem Dardi suo nomine et procuratorio nomine dicti Dardi patris sui; et considerato qualiter prosecuti fuerunt eorum iura in dicta civitate Bononie per unum mensem et ultra, secundum formam statuti dicte Universitatis mercatorum; et viso processu facto in dicta civitate Bononie super dicta petitione coram dicto domino Potestate civitatis Bononie et eius iudice et vicario et requisitionibus et protestationibus factis ipsis domino Potestate et eius Iudici et Vicario per predictos Aldigherium et Iohannem; et visa quadam sententia prononciatione et condempnatione, lata per dictum dominum Potestatem civitatis Bononie et eius Iudicem et Vicarium super dicta petitione in favorem dictorum Dardi, Philipi, Aldigherii et Iohannis, mercatorum florentinorum, contra et adversus Maxinellum presbiteri Nicchole de Cidricli, Ghirmolum Pelegrini de Confienti, Compagnum Benvenuti de Confienti, Maglum Belenci de Carmiglano, Iullianum Gerardi de Roffeno, Gerarduccium Iulianni de Rufino, Biscazam de Semelano et Gratiolum de Vado et Iacobum Conitis Corradi de Panigo, Testam Poltronis de Rodaldis de Bononia et Nuccium Guidonis de Monte, eorum consocios, et contra homines et universitatem terre Campezi et dominos de Lugliano; in qua sententia continetur in effectu qualiter ipse dominus Potestas et eius Iudex et Vicarius dixerunt, sententiaverunt, prononciaverunt et declaraverunt predictos Aldigherium, Philipum, Dardum Pacis et Iohannem, mercatores predictos, et Bernardum Casini de Voltis, vecturalem, qui pro eis ducebat et conducebat dictas ballas, de quibus supra in dicta petitione fit mentio, de civitate Florentie ad civitatem Bononie, esse et fuisse derobatos de dictis ballis et rebus existen-

tibus in eis in loco predicto in supradicta petitione contento per supradictos Maxinellum, Ghirmolum, Compagnum, Maglum, Iulianum, Gherarduczium, Biscazam et Graciolum derobatores et malefactores dicte robarie et Iacobum Testam et Nuccium culpabiles et consocios de robaria predicta; et ipsos et quemlibet eorum in solidum et eorum et cuiuslibet eorum bona teneri et esse obligatos et obligata ad restitutionem et emendationem robarie superius antedicte dictis mercatoribus faciendam, secundum declarationem que exprimitur et dicitur in dicta sententia et condempnatione; et etiam homines et universitatem terre Campezi comitatus Bononie teneri et esse obligatos ad emendationem et restitutionem dicte robarie et etiam dominos de Lugliano teneri et obligatos esse ad emendationem dicte robarie dictis mercatoribus faciendam; item qualiter dixerunt, sententiaverunt et prononciaverunt et declaraverunt ad hoc ut in restitutione et satisfatione dicte robarie non possit erari nec iniuriam ultra modum illicitum possit inferri, quod extimatio et declaratio dicte robarie debeat fieri si facta non est, quod dominos Defensores Averis Comunis Bononie, Defensores Cambii et Procuratores Mercadandie civitatis Bononie, detratis trecentis vigintiduobus florenis auri in una parte et centum quinquaginta florenis auri in alia parte, item centum nonaginta sex brachis pannorum predictorum in dicta petitione contentis in pluribus cavezziis in una parte et centum novem brachis pannorum in alia parte et duobus paribus carcarum deauratorum contentis in supradicta petione, et condempnaverunt victos victoribus in expensis dampnis et interesse ipsarum, expensarum dampnorum et interesse, sibi reservata taxatione, publice scripta manu Pieri quondam Benvenuti de Hosbertis de Bononia, notarii; et visa quadam declaratione facta per Dominos de Avere, Defensores Cambii et Procuratores Mercadandie civitatis Bononie intercetera in effectu continentes qualiter ipsi Domini de Avere, Defensores Cambii et Procuratores Mercadandie, sequentes formam dicte sententie et reformationis facte per Comune Bononie, unanimiter et concorditer deliberaverunt et declaraverunt predictum Aldigherium, dicto nomine, et predictum Iohannem, dicto nomine, seu alios eorum nomine deferentes, derobatos fuisse

et dampnificatos in summa, tempore dicte robarie commisse, de duobus milibus vigintiquinque florenis auri, silicet dictum Aldigherium, dicto nomine, seu alium eius et dicti sui socii nomine deferentem, de mille vigintiquinque florenis auri ad pondus Bononie, et dictum Iohannem et dictum eius patrem, seu alium eorum nomine deferentem, de mille florenis auri ad pondus Veneciarum; et dictum Iohannem et patrem suum, seu alium eorum nomine deferentem, derobatos et dampnificatos fuisse de novem petiis pannorum florentinorum et ipsas petias pannorum fuisse tunc temporis comunis extimationis et pretii ducentorum tredecim florenorum auri; item de quatuor pugilaribus de stangno, duobus paribus calcarum deauratorum, de uno pari caligarum panni de Francia, de trecentis ferlinis ad numerandum seu calculandum rationes et de uno pari billanciarum ad ponderandum florenos, spectantibus et pertinentibus ad dictum Iohannem et patrem et ipsas res minutas tunc temporis fuisse comunis pretii extimationis quatuor florenorum auri cum dimidio; et ipsos mercatores de dicta robaria recuperasse modo predicto in summa quadrigentos septuaginta duos florenos auri quos inter se diviserunt; et dictum Iohannem modo predicto recuperasse trecenta quinque brachia ad brachia Bononie, de parte dictarum novem peciarum pannorum; et declaraverunt deliberaverunt et prononciaverunt, facta prius ratione, imputatione et compensatione omnium receptorum per dictos mercatores de robaria predicta, dictum Aldigherium restare debere, recipere pro se et dicto suo socio de dictis rebus derobatis in summa septingentos octuaginta novem florenos auri ad pondus Bononie, et dictum Iohannem et patrem, septingentos sexaginta quatuor florenos auri in una parte et septuaginta florenos auri soldos xij ad florenos pro satisfactione residui dictorum pannorum et non recuperatorum, item in alia parte quatuor florenos auri pro emendatione et satisfatione dictarum rerum minutarum non recuperatarum, publice scripta manu Philipi quondam Heregipti Feliciani de Bononia, notarii; et visa taxatione expensarum occasione dicte robarie et occasione dicte cause, factarum pro dicta robaria, per dictos dominos Potestatem et eius Iudicem et Vicarium, in qua in effectu continetur qualiter dictus

dominus Potestas et eius Iudex et Vicarius ipsas expensas taxaverunt et prononciaverunt et declaraverunt et sententiaverunt predictos mercatores derobatos expendisse in dicta lite, mota pro dicta robaria, ducentas nonaginta libras bononienses et ultra predictas expensas litis pro recuperatione dicte robarie et pro exquirendo dictam robariam et in nunciis, spiis, ambaxiatoribus venientibus a civitate Florentie ad civitatem Bononie et alibi et in vecturis equorum et occasionibus predictis et in expensis cibi et potus et pro dritto seu gabella solvendo Comuni Florentie occasione litterarum mictendarum Comuni Bononie pro dicta robaria quadringentas decem libras bononienses, prout de ipsas taxatione, sententia et condempnatione dictarum expensarum continetur in publico instrumento scripto manu Iohannis Binuccii Garfangni de Bononia, notarii; et visis secundis et terciis licteris pro parte nostra et quinque Consiliariorum nostrorum et dicte Universitatis mercatorum destinatis dominis Potestati, Capitaneo, Confalonerio, Consilio, populio et Comuni civitatis Bononie et representatione ipsarum licterarum et terminis in ipsis licteris appositis, secundum formam statutorum dicte Universitatis mercatorum; et visa producione iurium et instrumentorum facta per dictos Philipum et Aldigherium et Iohannem Dardi, pro se et procuratorio nomine dicti Dardi, secundum formam statutorum; et considerato quod, licet dicte sententie, prononciaciones et declarationes late et facte fuerint in favorem predictorum Aldigherii, Philipi, Dardi et Iohannis, mercatorum predictorum, tamen eis non fuit de contentis in dictis suis prononciacionibus et declarationibus ut debuit satisfactum; et considerato quia diucius exspectat dictum Comune Bononie per se vel eius legiptimum sindicum vel alium pro eo coram nobis et nostra curia non comparuit, set neglesit venire ad se defendendum et alia faciendum que in ipsis nostris terciis licteris pro parte nostra et dictorum quinque nostrorum Consiliariorum et Universitatis mercatorum destinatis continentur; et visis et consideratis ordinamentis et reformationibus factis per quinque nostros Consiliarios et Consules seu Capitudines quinque Arcium civitatis Florentie videlicet Kallismale, Cambii, Lane, Porte Sancte Marie et Me-

dicorum, Spetiariorum et Merciariorum, et sex Adiunctos pro qualibet et de qualibet Arte dictarum quinque Artium et omnibus et singulis que in dictis ordinamentis et reformationibus plenius continentur; et visis et consideratis statutis et ordinamentis nostri officii et omnibus et singulis que videnda et consideranda fuerunt, sequentes formam ipsorum statutorum, ordinamentorum et reformationum, vigore nostri officii et balie, et omni via, iure et modo quibus melius possumus, Christi nomine invocato, pro tribunali sedentes ad bancum iuris et curie ubi per nos iura redduntur, situm Florentie in domo filiorum del Judice iuxta plateam dominorum Priorum Artium et Vexilliferi iusticie civitatis Florentie, in hiis scriptis pronunciamus et declaramus et prononciando et declarando decernimus represalias et ius represaliarum et licenciam reprehendendi dandas esse, et damus et concedimus dictis Philipo, Aldigherio, Dardo et Iohanni contra et adversus Comune et homines et singulos homines et personas civitatis et comitatus Bononie et eorum et cuiuslibet eorum res et bona in summa pro dictis mille sexcentis viginti septem florenis auri et soldis duodecim ad florenum pro sorte et in summa pro dictis libris septingentis bononinorum parvorum pro expensis et pro dictis ducentis septuaginta septem florenis auri pro dampnis et interesse. Et damus et concedimus pro dictis Philipo, Aldigherio, Dardo et Iohanni et cuilibet eorum licenciam et parabolam capiendi et detinendi singulares homines et personas et de singularibus hominibus et personis civitatis et comitatus Bononie et in carceribus Comunis Florentie micti et poni faciendi et fieri faciendi; ac etiam de eorum et cuiuslibet eorum rebus et bonis et mercanciis capiendi, stagiendi, sequestrandi, arestandi et inframitendi et stagiri et sequestrari, arestari et inframiti faciendi usque ad integram solutionem et satisfationem omnium supradictarum quantitatum pecunie et florenorum auri faciendam. Salvo et reservato quod si dictum Comunis Bononie solvet aut satisfaciet vel solvi et satisfieri faciet cum effectu predictis Aldigherio, pro se et dicto Philipo eius socio, et dicto Iohanni, pro se et dicto Dardo eius patre, a die dicte facte reformationis et ordinamentorum que facta fuit per dictos quinque

Consiliarios et Consules seu Capitudines et Adiunctos die xxvj novembris proxime preteriti ad sex menses tunc proxime secuturos de dictis quantitatibus mille sexcentis viginti septem florenorum auri et soldorum duodecim ad florenum pro sorte et de dictis septingentis libris bononinorum parvorum pro expensis, aut cum eis concordaverit infra terminum supradictum, non teneatur tunc Comune Bononie solvere dictos ducentos septuaginta septem florenos auri pro dampnis et interesse. Et salvo quod dictis represaliis uti non possint ipsi vel alius pro eis hinc ad xl dies proxime venturos. Possint tamen et eis liceat ipsis represaliis et iure et licentia reprehendendi concessis ipsis Philipo, Aldigherio, Dardo et Iohanni infra ipsos sex menses uti contra dictum Comune Bononie, ut superius concesse sunt pro dictis mille sexcentis viginti septem florenis auri et soldis xij ad florenum pro sorte et pro dictis septingentis libris bononinorum pro expensis, post dictum tempus xl dierum.

Lata, data et prononciata fuit dicta sententia et prononciatio, declaratio et concessio dictarum represalliarum et ius et licencia reprehendendi contra dictum Comune Bononie et singulos homines et personas civitatis et comitatus eiusdem et eorum et cuiuslibet eorum res et bona; et omnia et singula supradicta lata et data fuerunt per dictum Officialem in hiis scriptis eo pro tribunali sedentem ad bancum iuris et curie supradicte, presentibus petentibus et volentibus dictis Philipo et Aldigherio, Dardo Pacis et Iohanne predictis, et absente alia parte, et presentibus testibus ser Bonaccurso Pencioli de Barberino notario, ser Andrea Masi notario, ser Panicia ser Iohannis Bongie notario de Florentia et aliis, sub anno domini m°ccc xxiiij, indictione viij^a, die v mensis decembris.

XXIV.

Carta di rappresaglia concessa a Francesco di Miniato.

[1315]

(ASF. *Merc.* 1030, a c. 24).

In Christi nomine amen. Nos Restaurus, officialis predictus, visa dicta petitione [1] coram nobis et nostra curia porrecta per dictum ser Lippum Nenni, notarium, procuratorio nomine pro dicto Francischo Miniatis et aliis supradictis contra dictum Comune Sancti Geminiani et singulares personas ipsius Comunis, petentem represallias et ius reprehendendi contra eos; et visis licteris ex parte et pro parte Comunis Florentie et nostra missis dicto Comuni Sancti Geminiani super predictis; et visis citationibus factis de dicto Comuni; et visa etiam sententia et pronunciatione lata et data per nos contra predictos mercatores et terrigenas Sancti Geminiani, in dicta petitione contentos; et viso statuto de dicta materia loquente; plena deliberatione habita in predictis; et visis actis actitatis coram Regiminibus dicte terre Sancti Geminiani, per que nobis constat, quod per ipsa Regimina non fuit facta brevis et summaria ratio in dicta terra Sancti Geminiani ser Becto Salvuccii, procuratori dicti Francisci, et aliorum contentorum in dicta petitione, pronuntiamus et declaramus represallias et ius reprehendendi, detinendi et inframictendi in personis et rebus et eas damus et concedimus dicto ser Lippo, procuratori predicto, procuratorio nomine, quo supra, contra dictum Comune Sancti Geminiani et singulares personas ipsius Comunis pro quantitate in dicta petitione et sententia contenta et pro expensis in causa factis, taxationem quarum nobis et successori nostro in posterum reservamus.

Lata et pronunctiata fuit dicta pronuntiatio et sententia per dictum Offitialem, presente et petente dicto ser Lippo, procuratore, et iurante ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis

[1] Questa petizione manca.

scripturis, procuratorio nomine pro predictis et in anima et super anima predictorum, ipsos sic debere recipere et habere et eis vel alteri eorum non esse de dicta quantitate in aliquo satisfactum, ipso Offitiali pro tribunali sedente ad banchum iuris consuetum, positum in domo filiorum Judicis, presentibus testibus ser Neno Manni et ser Johanne Baronci de Aretio et Guidoccio Venture et Tuccio Chiari, nuntio dicti Offitialis, et aliis, sub annis domini mcccxv, indictione xiij[a], die vij[a] mensis maii.

Item, die xvj dicti mensis maii, dictus ser Restaurus, offitialis, presentibus et petentibus suprascriptis Rustico Ricoveri et Francischo Miniatis pro se ipsis et aliis suprascriptis, taxavit expensas factas per eos in dicta causa et eas reduxit ad numerum quadraginta duarum librarum et quattuor soldorum florenorum parvorum, ipsis Rusticho et Francisco primo iurantibus se tantum et ultra in dicta causa expendisse.

XXV.

Dallo Statuto del Podestà del 1355.

(ASF. *Rif.* St. 9).

Libro II, Rubrica LXX.

De Represaliis.

Si alicui subiecto civitatis, comitatus vel districtus Florentie ab aliqua persona in aliqua civitate, terra vel loco extra districtum Florentie deberetur aliqua pecunie quantitas vel res vel aliqua pecunie quantitas, vel alique res fuerint ablate vel detente vel ipsius possessio inquietata, vel ab eo inique exactiones vel pedagia extorta seu ablata contra debitum et solitum modum vel pactum vel in persona esset vel fuerit detentus, et propter hec expensis gravati fuerint, dominus Potestas civitatis Florentie teneatur et debeat ad petitionem talis creditoris vel iniuriam vel dampnum passi requiri facere Potestatem, Consilium et Comune ipsius civitatis, castri, loci vel terre predicte per nuntios vel licteras Comunis Florentie vel suos ut satisfa-

ciant tali persone debenti recipere vel iniuriam passe et dampnum et iniuriam patientis vel procuratorem suum absque gravamine vel dispendio, et ut iustitiam tali faciant breviter et summarie et sine strepitu et figura indicii, ita quod sua debita consequantur. Quod si Potestas, Rector, Consilium et Comune talis loci circa predicta vel eorum aliquod negligens fuerit, tunc dominus Potestas civitatis Florentie per suas vel dicti Comunis licteras eos rogari faciat iterato, ut infra mensem post ipsarum licterarum presentationem satisfieri faciant tali creditori vel iniuriam passo vel dapnificato. Et si post binam citationem predictam satisfactum non fuerit vel fecerint satisfieri, tunc dominus Potestas, recepta probatione summarie de predictis a tali creditore vel dapnificato vel iniuriato, et, convocatis Consulibus septem maiorum Artium et in eorum presentia, tali civi, comitatino vel districtuali det licentiam et potestatem, de eo quod hostensum fuerit ipsum debere recipere vel dampnificatum seu iniuriatum esse, capiendi et detinendi et sequestrandi personaliter et personas et bona et res omnium hominum civitatum et locorum et castrorum, qui sic requisiti fuerunt et citati, usque ad valutam rerum et extimationem debite quantitatis; prius tamen recepta securitate ydonea a tali petente de representandis et hostendendis rebus quas continget eum ob hanc causam accipi vel extagiri facere coram Consulibus mercatorum Kallismale, de rebus sic acceptis et extagitis infra mensem facere per publicum instrumentum; quod instrumentum remaneat penes Consules mercatorum dicte civitatis Florentie. Et teneatur dominus Potestas omnes represallias concessas, tam secundum formam huius capituli quam alio quocumque modo a Potestate Florentie, firmas tenere et non revocare aut retractare vel eas removere et executioni mandare ad voluntatem petentis. Et quod Potestas vel aliquis de suis iudicibus, familiariis et offitialibus non possit vel debeat suspendere aliquam licentiam represalliarum concessam et concedendam seu aliquam represaliam vel ob id aliquod Consilium tenere vel in eo aliquid de predictis reformari facere vel eas aliquo modo vel ingenio impedire. Nec possit dare vel concedere licentiam vel securitatem aliquam alicui persone vel loco contra quam vel

que data esset vel fuerit aliqua represalia; nisi solummodo de voluntate et consensu habentium represallias supradictas. Et si contra predicta vel aliquod predictorum faceret ipse dominus Potestas vel aliquis de suis offitialibus vel familiariis, condepnetur dictus dominus Potestas per Sindicos Comunis Florentie tempore sindicatus in libris C f. p. pro vice qualibet qua fuerit per eum vel aliquem ex suis offitialibus vel familiariis supradictis contrafactum, solvendis habentibus represalias contra quos predicta facerent vel aliquod predictorum. Et quod habentes represalias secundum formam predictam possint eis semper uti libere et expedite sine licentia alicuius et propria auctoritate, non obstante in predictis vel aliquo predictorum aliquo capitulo, statuto, ordinamento vel reformatione civitatis Florentie; salvis et reservatis contentis infra in quarto libro (1) sub capitulo posito sub rubrica: « Quod exbanniti Comunis Florentie possint offendi » etc.; et salvo quod, non obstante dicto capitulo nec aliquibus verbis in eo comprehensis, dominus Defensor et Capitaneus et Priores Artium et Vexillifer iustitie civitatis Florentie possint super predictis cum Consilio populi florentini; et quod per eos fuerit provisum plenam obtineat firmitatem. Et quandocunque aliquis civis vel districtualis Florentie diceret se derobatum vel dampnificatum esse vel fuisse extra civitatem et districtum Florentie in aliqua civitate vel loco, ad quam vel quem, ut predicitur, stare vel morari non possit, diceret se aliquid debere recipere vel habere, sit in potestate dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie populi florentini et Offitialis Mercantie dicte civitatis et quinque eius Consiliariorum, vel duarum partium ipsorum, pro tempore existentium, decernere, videre et declarare an impedimenta ipsa sint vera; et si vera esse dicent seu declaraverunt, possint eisque liceat providere et ordinare quem modum, formam et solempnitatem dictus dominus Potestas servare debeat pro suis iuribus consequendis. Et si secundum deliberationem eorum dampnificati

(1) La rubrica « *Quod exbanniti Comunis Florentie possint impune offendi* » non è nel IV libro, bensì nel III, dove è scritta sotto il numero LXVII, che nel Codice dell'ASF. trovasi a c. 141 t°.

vel creditores huius satisfactionem consequi non potuerint, de quo stetur declarationi dictorum dominorum Priorum et Vexilliferi iustitie ac Offitialis et Consiliariorum Mercantie, vel duarum partium eorum, possint eisque liceat providere, stantiare et ordinare utrum et qualiter sint eidem petenti represalie concedende. Et quicquid per eos, ut predicitur, in premissis et circa premissa et quodlibet eorum ordinatum fuerit et provisum plenam obtineat firmitatem et effectualiter debeat observari et executioni mandari. Et quod nulla persona alienigena, que in civitate, comitatu et districtu Florentie cum sua familia per decem annos continuos steterit et fecerit vel stabit et faciet factiones Comunis Florentie possit in persona vel rebus reprehendi, capi vel detineri, gravari vel aliqualiter molestari occasione alicuius represalie concesse vel concedende alicui persone vel loco per Comune Florentie vel Offitialem Mercantie vel per aliquem offitialem dicti Comunis florentini.

XXVI.

Provvisione del 24 novembre 1389 relativa alle rappresaglie.

(ASF. *Rif.* Provv. 79, a c. 265).

In Dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo octuagesimo nono, indictione tertia decima, die vigesimo quarto mensis novembris.

Nel Consiglio del Capitano e del popolo fiorentino furono lette alcune petizioni e provvisioni, fra le quali la seguente:

. . . .

Quinto, provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis, deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios Sotietatum populi et Duodecim Bonos Viros Comunis Florentie, secundum formam ordinamentorum dicti Comunis; que talis est, videlicet:

Maxime ut super materia de qua infra dicetur maturius ac solennius procedatur, magnifici domini, domini Priores Artium

et Vexillifer iustitie populi et Comunis Florentie, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum offitio Gonfaloneriorum Sotietatum populi et cum offitio Duodecim Bonorum Virorum Comunis Florentie deliberatione solenni et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in Palatio populi florentini, premisso et facto solenni et secreto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam ordinamentorum dicti Comunis, eorum proprio motu pro utilitate Comunis eiusdem et omni via, iure et modo, quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimo quarto mensis novembris anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono, indictione tertia decima, quod deinceps vigore maxime alicuius statuti seu ordinamenti Comunis aut civitatis Florentie et seu alio modo, forma vel via, nisi per viam de qua infra dicetur, non possint nec debeant dari vel aliqualiter concedi alique represalie vel aliqua represalia aut licentia vel facultas represaliarum vel reprendendi sano intelligendo; et quicquid contra seu secus fieret de cetero aut deinceps factum erit intelligatur esse et sit irritum et inane et executionem aliquam non mereatur nec habere possit; set etiam de facto omni solennitate obmissa possit et debeat revocari. Ymo etiam quod statutum sive capitulum statuti dicti Comunis positum in secundo libro Statuti domini Potestatis sub rubrica « De represaliis » et aliud quolibet ordinamentum et quodcunque statutum Comunis et seu civitatis predicte, disponens de represaliis concedendis et seu cuius vigore represalie concedi possent ex nunc in totum, intelligatur esse et sit revocatum, cassum et annullatum. Et hoc non intelligatur pro represaliis iam effectualiter concessis et datis.

Hoc etiam declarato et ordinato quod represalie et licentie reprendendi possint solumodo concedi et dari de cetero per viam provisionis seu petitionis, que deinceps fuerit approbata et obtenta in Consiliis opportunis populi et Comunis Florentie, et non aliter vel alio modo aut per aliam viam.

Non obstantibus in predictis *etc.*

Quam quidem provisionem domini Priores et Vexillifer predicti una cum offitio Gonfaloneriorum Sotietatum populi et cum

offitio Duodecim Bonorum Virorum Comunis predicti invicem in sufficienti numero congregati in palatio supradicto videntes cedere ad utilitatem evidentem Comunis eiusdem, premisso et facto inter ipsos omnes solenni et secreto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum formam ordinamentorum dicti Comunis, deliberaverunt pro evidenti utilitate Comunis predicti proponi posse et super ea propositam fieri etiam ipsa eadem die vigesima quarta dicti mensis novembris in Consilio domini Capitanei et populi florentini.

Qua provisione lecta et recitata *etc., presenti 207 Consiglieri, fu approvata con 177 fave nere, contro 30 fave bianche.*

Nel Consiglio del Potestà e del Comune di Firenze, tenuto il 10 dicembre del medesimo anno, presenti 157 Consiglieri, la stessa provvisione fu approvata con 116 fave nere, contro 41 fave bianche.

XXVII.

Dallo Statuto della Mercanzia del 1393.

(ASF. *Merc.* 5, a c. 20).

LIBRO II, Rubrica XVI.

De modo et forma servandis in concessione represaliarum et earum subspensione et aliis infrascriptis.

Pro idempnitate mercatorum et artificum civitatis et districtus Florentie est provisum et ordinatum quod quicunque de civitate, comitatu vel districtu Florentie habere deberet ab aliqua persona, collegio, universitate vel sotietate de aliqua civitate, castro, terra vel loco extra districtum Florentie aliquam pecunie quantitatem, vel si res alicuius civis vel districtualis Florentie fuerint ablate vel detente vel eorum possessiones inquietate, seu exacti, gravati aut dampnificati fuerint sive detenti vel modo aliquo inquietati contra debitum et solitum modum, dictus Officialis, ad petitionem talis creditoris vel recipere debentis vel iniuriam et seu dampnum patientis, requiri faciat Po-

testatem, Rectorem sive Consilium aut Comune ipsius terre aut dominum vel dominatorem per numptium vel per licteras Comunis Florentie vel ipsius Officialis et dicte Universitatis, ut satisfieri faciant tali debenti recipere vel iniuriam seu dampnum passo vel patienti vel procuratori suo absque gravamine vel dispendio et iustitiam sibi faciant summarie et expedite, ita quod sua debita consequatur in termino unius mensis a die presentationis licterarum vel facte requisitionis si quantitas vel res petita esset ultra florenos centum auri vel maioris extimationis florenorum centum, et quindecim dierum si fuerit infra dictam quantitatem vel extimationem; de quo termino etiam in ipsis licteris vel requisitionibus fiat mentio, et infra ipsum terminum petens seu querimoniam de predictis vel aliquo eorum faciens per se vel suum procuratorem teneatur coram tali Rectore vel officiali domino vel dominatore, sic requisito, adcedere et se offerre paratum ostendere et prosequi iura sua infra tempora supradicta ut prefertur.

Quod si Potestas vel Rector seu officialis, dominus vel dominator vel alius, sic requisitus per dictas licteras, negligenter processerit et summarie iustitiam dicto petenti facere obmiserit aut non fecerit infra dictum terminum, tunc talis petens recursum habeat et suam petitionem proponat coram Officiali Mercantie prefato. Qui Officialis iterum prenominatos vel alterum ipsorum per suas et dicte Universitatis aut etiam dicti Comunis Florentie licteras requiri faciat ut satisfieri faciat cum effectu dicto creditori vel iniuriam passo seu dampnificato infra decem dies a die presentationis licterarum predictarum vel cum eo ad concordiam et compositionem deveniat vel saltem infra certum terminum in dictis licteris apponendum, secundum loci distantiam, debeant comparere vel mictere ad respondendum tali petenti vel conquerenti, et ad se defendendum et sua iura, si qua haberet, ostendendum coram dicto Officiali et in eius curia, denuntiando etiam eis in dictis licteris quod suis subditis in eorum iuribus deesse non potest et quod ad eorum instantiam cogeretur procedere ex forma capituli Statutorum dicte Universitatis. Et si post binam requisitionem predictam satisfactum non fuerit, ut predicitur, aut si sic citatus seu requisitus infra

dictum terminum, in dictis licteris apponendum, non comparuerit per se vel eius legiptimum procuratorem coram dicto Officiali et in eius curia, vel etiam comparuerit, dictus Officialis procedat ad receptionem probationum tam ipsius petentis et conquerentis quam etiam partis adverse, si comparuerit, summatim et breviter; et, ipsis receptis, ipsas et totum negotium diligenter examinet una cum dictis Sex suis et dicte Universitatis Consiliariis et cum Consulibus quinque maiorum Artium ac etiam sex artificibus et mercatoribus Adiunctis de qualibet et pro qualibet quinque Artium predictarum eligendis per dictos Consiliarios et Consules vel duas partes eorum faciendo partitum ad secretum scruptineum inter eos de melioribus et gravioribus et qui de civitate Florentie mictant, seu ad ipsam civitatem faciant deferri mercantias per se vel eorum sotios vel factores, utique civibus vel districtualibus Florentie, et qui libros habeant et teneant de acceptis et datis, ac resideant continue in fundacis vel apothecis; in quorum numero non possit esse aliquis ad quem pertineat comodum vel incomodum huiusmodi represaliarum aut aliquis eius consors vel consanguineus per lineam masculinam, sive sotius, factor vel discipulus, sub pena librarum viginti quinque f. p. ac etiam periurii cuilibet eorum contrafacienti de facto auferenda per dictum Offitialem. Et si obtentum fuerit per duas partes dictorum Consiliariorum, Consulum et Adiunctorum, aliis etiam absentibus, represallias que peterentur debere concedi et causam seu causas quare petuntur esse iustam seu iustas, tunc dictus Officialis cum consilio et deliberatione dictorum sex Consiliariorum et Consulum et Adiunctorum vel duarum partium eorumdem dicto tali petenti seu conquerenti concedat represalias et licentiam reprehendendi; et tales represalie sint firme et intelligantur esse legiptime concesse et executionem plenariam mereantur. Et, ipsis sic concessis, dictus Officialis teneatur statim per preconem Comunis Florentie, saltem infra quinque dies post ipsam concessionem, in locis publicis et consuetis talem concessionem represaliarum facere publicari et super eis omnes admoneri, ita quod quilibet habens facere in tali loco possit sibi precavere et inde discedere, statuendo terminum quadraginta dierum, vel maiorem, secundum

loci distantiam, prout deliberatum fuerit per officium Consiliariorum, dummodo non sit maior sex mensium; infra quem nullus talibus represaliis uti possit. Et si civitas, castrum vel locus, contra quam vel quem seu eius homines et personas peterentur represalie, esset inimica Comuni Florentie vel ad eum locum tute non posset accedi, possint sex Consiliarii et Consules dictarum quinque Artium, vel due partes eorum, aliis etiam absentibus, ut dictum est, providere de loco comuni et tuto, ubi possit de iuribus utriusque partis discuti et prosecutio fieri; de qua inimicitia et aliis supradictis, si revocaretur in dubbium, stetur deliberationi sex Consiliariorum et Consulum predictorum vel duarum partium ipsorum, ut dictum est, quomodocumque facte, etiam parte non citata; et secundum ipsorum deliberationem in omnibus et per omnia procedatur, observetur et fiat, non obstantibus que superius dicta sunt vel aliquo eorum. Et, quod huiusmodi represaliarum concessiones facte secundum formam et modum predictum observentur et executioni mandentur per dictum Officialem et ceteros omnes et singulos rectores et officiales Comunis Florentie summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii, incipiendo etiam a personarum captura et detentione et bonorum et rerum sequestratione et apprehensione et etiam propria auctoritate creditoris vel recipere debentis usque ad integram satisfactionem. Et, quod quilibet, in cuius favore huiusmodi represalie concederentur, teneatur et debeat illud quod habuisset vel quomodolibet exegisset ab aliquo, vigore ipsarum represaliarum, aut ipsius extimationem describi facere in Actis Mercantie et dicti Officialis in quodam libro ad hec deputando, ita quod clare appareat quid et quantum propterea habuerit; quem librum guardiani seu custodes actorum dicte Universitatis fieri facere et penes se habere teneantur et debeant expensis predicte Universitatis; alioquin, talis habens represalias sit privatus potestate et iure utendi dictis represaliis. Et si contingeret quod aliquis ultra sibi debitum aliquid, vigore aliquarum represaliarum, exigeret vel haberet, possit et debeat per Officialem prefatum et quemlibet alium officialem et rectorem Comunis Florentie personaliter et realiter conveniri, capi et cogi et modis omnibus artari de facto et omni iuris et statutorum

solempnitate et substantialitate obmissis et non servatis, ad instantiam cuiuscumque interesset, ad restituendum totum quod sic ultra debitum habuisset, cum pena dupli, dicto tali petenti, cuius, ut prefertur, interesset, pro dimidia applicanda et pro alia dimidia Camerario dicte Universitatis pro dicta Universitate. Et, quod dictus Officialis et sex eius Consiliarii ad instantiam cuiuscumque petentis et etiam proprio motu teneantur et debeant sollicite procurare et operari quod de et super quibuscumque represaliis, tam iam concessis quam in futurum concedendis, concordia vel compositio habeatur et fiat eo modo et forma prout et sicut eis videbitur convenire; et quicquid per eos una cum consilio et deliberatione Consulum quinque maiorum Artium vel maioris partis eorum, aliis etiam absentibus, ut dictum est, circa ipsam concordiam vel compositionem provisum seu determinatum fuerit, possit et debeat executioni mandari et plenarie observari, et de hiis et ab eis dependentibus et connexis habeant et habere intelligantur plenum arbitrium, auctoritatem et liberam potestatem. Et idem intelligatur et fiat de quibuscumque represaliis concessis vel concedendis alicui vel aliquibus contra Comune Florentie vel aliquam terram vel locum de comitatu vel districtu Florentie et homines seu personas dicte civitatis, terre vel loci in favorem alicuius comunitatis, universitatis vel loci vel alicuius seu aliquorum hominum forensium de extra civitatem, comitatum et districtum Florentie. Et, quod dictus Offitialis, una cum consilio et deliberatione sex Consiliariorum predictorum et Consulum quinque Artium predictarum et sex Adiunctorum de qualibet Artium predictarum, qui sint qualitatis et conditionis de quibus et prout supra alias dictum est, vel duarum partium ipsorum omnium, aliis etiam absentibus, eligendorum per dictos sex Consiliarios et Consules, possint, quando sibi videretur utile pro mercatoribus Universitatis predicte, suspendere quascumque represalias iam concessas seu concedendas quibuscumque de civitate, comitatu aut districtu Florentie per Comune Florentie vel alium eius auctoritate seu per Offitialem predictum et dictam Universitatem vel eius auctoritate contra quoscumque per tempus et terminum unius anni ad plus pro vice qualibet; dummodo ipsa

subspensio fieri nequeat nisi semel in anno pro qualibet represalia et prout et sicut et quemadmodum et cum hiis modis, formis et conditionibus cum quibus eis vel duabus partibus ipsorum, ut dictum est, videbitur convenire. Et si contingeret quandocumque quod dictus Offitialis cum deliberatione offitii dictorum suorum Consiliariorum pro utilitate dicte Universitatis rogaret seu requireret per suas licteras vel numptios vel ambassiatores aliquam comunitatem, universitatem, dominum vel baronem vel aliquam aliam personam, que haberet seu habere diceretur represalias contra Comune Florentie aut singulares personas civitatis, comitatus vel districtus Florentie, quod ipsas represalias cassaret vel subspenderet aut de eis vel super eis componeret secundum deliberationem que fieret semel et pluries et quotiens per dictum Offitialem et Consiliarios et Consules et Arrotos prefatos; et si ipsas represalias non cassarent aut non componerent seu non suspenderent secundum deliberationem et licteras predictas et infra tempora in eis declaranda; ex tunc nullus dominus vel baro aut aliquis de civitate, terra vel loco unde essent tales qui predicta non cassarent, possit quoquomodo eligi vel adsummi vel esse per se vel cum alio vel stare seu residere ad aliquod vel in aliquo offitio in civitate, comitatu vel districtu Florentie sub pena librarum mille f. p. pro quolibet et qualibet vice, Comuni Florentie applicanda; et nicchilominus eius electio sit irrita et inanis et tali offitio nullatenus fungi possit; et, quod nullus de civitate, comitatu vel districtu Florentie possit vel debeat in dictis terris aut locis post terminum dicti bampni, de quo supra fit mentio, morari vel cum eis negotiari vel mercari sub pena librarum mille f. p., dicte Universitati applicanda pro quolibet et qualibet vice et sic in tali bampno debeat contineri; et omne dampnum quod propterea huiusmodi vel alter eorum substinerent sive reportarent sibi debeat imputari sine spe alicuius refectionis vel emendationis sibi fiende a Comuni Florentie vel aliqua singulari persona et idem intelligatur, observetur et fiat in casu quo aliqua persona de civitate, comitatu vel districtu Florentie moraretur aut negotiaretur quoquomodo per se vel alium in aliqua terra vel loco que haberet seu habere diceretur aliquas represalias seu

licentias reprehendendi contra Comune Florentie aut aliquam societatem vel singularem personam de civitate, comitatu vel districtu Florentie sub simili pena. Et, quod quilibet Offitialis saltem semel tempore sui offitii teneatur et debeat sub pena librarum centum f. p., dicte Universitati applicanda, predicta in locis publicis per civitatem Florentie bampniri facere, ita quod nullus possit de predictis ingnorantiam allegare. Et, ut predicta via clariori procedant, statutum est quod in quodam libro de membranis, ad id deputando per offitium dictorum Sex, describantur per Notarium dicti offitii in brevi represalie concesse et concedende, tam contra Comune Florentie vel singulares personas civitatis, comitatus vel districtus Florentie per quoscumque, quam contra quoscumque in favorem alicuius de civitate, comitatu vel districtu Florentie per dictum Offitialem aut per dictum Comune vel aliquem eius offitialem, scribendo nomina in cuius favorem represalie sunt concesse et contra quos et quando et causas quare et pro quanta quantitate, ita quod de facili unicuique volenti predicta possint esse nota, et subspensiones ipsarum represaliarum aut concordiam, si qua facta esset super ipsis represaliis.

XXVIII.

Dallo Statuto del 1408.

(ASF. *Rif.* St., Archetipo, 22, a c. 318).

COLLATIO VII, Rubrica XXVI.

De represaliis et modo eas concedendi et quod exerceri non possint contra officiales et conducentes victualia.

Represalie vel licencie reprendendi solummodo possint concedi et dari per viam provisionis seu petitionis que fuerit approbata et obtenta inter dominos cum eorum Collegiis in Consiliis opportunis populi et Comunis Florencie et non aliter vel alio modo aut per alium modum, cassantes et abolentes in

totum omnia [1] alia statuta tam Universitatis mercatorum quam alia quecumque aliter disponentia. Ille autem cui concesse fuerint vel erunt in futurum represalie non possit eis uti contra aliquem Rectorem florentinum de illa terra vel loco vel eius officialem et familia, ut sequitur. Et quod deinceps aliquis Rector et seu officialis forensis Comunis et seu civitatis Florencie presens et seu futurus et seu aliquis de sua comitiva vel familia non possit nec debeat, durante officio suo et seu ante initium officii per unum mensem et seu post finem officii per unum mensem immediate sequentem vel in aliquo dictorum temporum, capi, detineri, staggiri, sequestrari, gravari vel molestari in persona, bonis seu rebus, vigore, causa vel pretextu alicuius vel aliquarum represaliarum presentium vel futurarum hactenus quandocunque tempore concesse fuerint, sub pena librarum quingentarum f. p. cuilibet contrafacienti et seu fieri facienti pro vice qualibet auferenda et Comuni Florencie applicanda et nichilominus quicquid contra factum fuerit et seu fieret sit et esse intelligatur irritum et inane et etiam de facto possit et debeat per quemlibet revocari.

Provisum et ordinatum est quod omnes et singuli forenses possint eisque liceat pro se et cum eorum bestiis de quibuscumque partibus mundi extra comitatum et districtum Florencie conducere et conduci facere granum, bladum et omnem aliam victualiam et ipsum vendere et vendi facere prout de eorum sic conducentium processerit voluntate. Et quod sic conducentes et vendentes pretextu et occasione alicuius represalie hactenus concesse vel in futurum concedende per Comune Florencie alicui singulari persone, Comuni, collegio vel universitati quacunque de causa contra aliquod Comune, locum aut singularem personam cuiuscunque civitatis, Comunis, ville aut loci de quibuscunque partibus mundi, non possint per aliquem Rectorem vel officialem civitatis, comitatus vel districtus Florencie aut

[1] Le parole *omnia alia* e segg., fino a *disponentia,* sono sostituite alle seguenti cancellate: *statutum olim positum in secundo Potestatis sub Rubrica de Represaliis et hoc non intelligatur pro represaliis iam effectualiter concessis et datis a millesimo ccc lxxx viiij° die xxiiij° mensis novembris retro.*

alium quemcunque dicte civitatis pretextu ipsarum represaliarum in persona vel rebus quomodolibet (1) reprehendi, capi, detineri, staggiri, arrestari vel modo aliquo gravari. Sed ex nunc intelligantur esse et sint suspense durante tempore Officii Habundancie Comunis Florencie et non possint uti contra aliquem sic conducentem aut vendentem durante tempore venditionis aut conductionis. Et quod contra factum fuerit sit ipso iure nullum. Et hoc intelligatur ultra unam salmam in eundo, stando et restando per sex dies pro qualibet vice.

XXIX.

Provvisione relativa a rappresaglie contro Genova.

[5 ottobre 1411]

(ASF. *Rif.* Provv. 101, a c. 74'-75).

In dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo undecimo, indictione quinta, die quinto mensis octobris.

Nel Consiglio del popolo della città di Firenze fu letta e proposta, fra le altre, la seguente provvisione:

. . . .

Secundo, provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum,.. Gonfalonerios Sotietatum populi et Duodecim Bonos Viros (2) Comunis Florentie, secundum ordinamenta dicti Comunis; que talis est, videlicet:

Diligenter considerantes magnifici et potentes domini, domini Priores Artium et Vexillifer iustitie populi et Comunis Florentie, quod Comune Ianue ex iusta causa iam multis annis debuit et debet dare Comuni Florentie vigintiquinquemilia florenorum, aut circa, ut apparet per publica instrumenta; et quod, quamvis ipsum Comune Iànue pro datione seu restitutione dicte

(1) Il testo ha *quomolibet.*
(2) Il testo ha *bonorum virorum.*

quantitatis fecerit assignamenta et deputationes super et de certis redditibus ipsis Comunis Ianue, tamen ipsum Comune Ianue indebite et iniuste cessavit et cessat restituere quantitatem predictam dicto Comuni Florentie; et pluries requisitum ipsum Comune Ianue pro parte dicti Comunis Florentie, tam per oratores, quam per licteras, semper in sua duritie non solvendi perseveravit et perseverat, quamvis presidentes regimini et gubernatores ipsius Comunis Ianue, bona verba dando, dixerent se soluturos, et nicchil fecerunt nec faciunt, nec videntur esse facturi; et quia ipsum Comune Ianue superiorem non recognoscit, ad quem pro iustitia possit haberi recursus per ipsum Comune Florentie, nec alia via datur, nisi, prout de iure disponitur in tali casu, recurrere ad represalias et per ipsarum viam querere, prout erit possibile, consequi pro dicto Comuni Florentie quantitatem predictam; et volentes super hoc providere et quod que expediunt fieri possint disponere pro dicto Comuni Florentie; habita super his et infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum offitiis Gonfaloneriorum Sotietatum populi et Duodecim Bonorum Virorum Comunis Florentie deliberatione solemni et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in Palactio populi florentini, premisso, facto et celebrato inter eos secreto scrutinio et obtento partito ad fabas nigras et albas, secundum ordinamenta dicti Comunis, eorum proprio motu pro utilitate Comunis eiusdem et omni modo, via et iure quo et quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die vigesimonono mensis septembris MCCCC undecimo, indictione quinta:

Quod domini Priores et Vexillifer iustitie populi et Comunis Florentie, tam presentes quam qui pro tempore fuerint, una cum offitiis Gonfaloneriorum Sotietatum populi et Duodecim Bonorum Virorum dicti Comunis, et seu due partes omnium ipsorum, aliis etiam absentibus et inrequisitis aut contradicentibus vel remotis, possint in semel et pluries et quotienscunque et quandocunque pro dicto Comuni Florentie facere, ordinare et constituere unum et seu plures et quot voluerint, etiam unum aut plures in solidum, sindicum vel sindicos ad petendum, recipiendum ac consequendum a dicto Comunis Ianue, et seu

a quocunque et quibuscunque solvendis pro dicto Comuni, usque in dictam quantitatem florenorum vigintiquinquemilium auri, simul et divisim, et exinde et propterea finem, remissionem, absolutionem, liberationem et quietationem et pactum de non petendo faciendum etiam per solemne instrumentum vel instrumenta cum solemnitatibus et partibus opportunis, prout sindico vel sindicis videbitur; et possint cuicunque et quibuscunque sindico vel sindicis dare et concedere semel et pluries et quotienscunque quodlibet mandatum pro predictis et quolibet predictorum et pro infrascribendis et pro dependentibus et connexis de quo et prout et sicut ipsis constituentibus videbitur aut voluerint.

Item, ad impetrandum et querendum et fieri et concedi ordinandum et faciendum quocunque modo, via et seu forma, omnes et quascunque represalias contra dictum Comune Ianue et eius bona et iura presentia et futura et contra cives et singulares personas civitatis, comitatus et districtus Ianue et quemlibet eorum et earum in solidum et ipsorum et ipsarum et cuiuscunque eorum et earum in solidum heredes et bona ac iura et nomina quecunque presentia et futura, et coram quocunque iudice et curia et ubique locorum; et propterea agendum, causandum et defendendum et omnia faciendum et fieri faciendum in iuditio et extra, que merita causarum exigunt et requirunt, tam in agendo quam in defendendo, et que fuerint quomodolibet opportuna; et ipsis represaliis utendum cum effectu et omni modo et in iuditio et extra et ubique locorum; et illis uti faciendum pro consecutione supradicte quantitatis et pro expensis dannis et interesse preteritis, presentibus et futuris, pro quibus etiam sindicus et sindici possint petere et uti represaliis et eorum vigore quomodocunque et ubicunque. Et pro executione, perfectione, expeditione, efficacia et effectu predictorum et pro consecutione dicte quantitatis et dannorum, expensarum et interesse pro Comuni Florentie, possint domini Priores et Vexillifer iustitie, una cum dictis Offitiis et seu due partes eorum, ut supra dictum est, providere, ordinare, deliberare et disponere et facere semel et pluries et quotienscunque et quandocunque omnia et singula que et de quibus et prout

et sicut eis vel duabus partibus eorum videbitur aut voluerint etiam in concedendo semel et pluries mandatum speciale et que posset populus et Comune Florentie et seu ipsius Comunis et populi Consilia opportuna.

Item, quod pro predictis et quolibet predictorum et pro eorum executione, consecutione, causa et occasione possint per quemcunque et ubicunque, tam in civitate Florentie quam alibi, peti, dari, fieri et concedi quecunque represalie et licentie reprehendi et in quacunque forma et effectu et per quamcunque viam, modum seu ordinem et tam per viam iuris comunis quam per modum, viam seu processum vel observantiam cuiuscunque statuti seu ordinamenti etiam quantumcunque revocati vel annullati seu capsi, quocunque tempore etiam si de ipso vel alio ex predictis deberet aut opporteret fieri mentio specialis et per quamcunque aliam viam, ordinem, processum, modum et seu formam et contra nicchil possit dici, abici vel apponi.

Non obstantibus *ec.*

Questa provvisione fu approvata in detto Consiglio con 180 voti contro 23, su 203 presenti; e il 16 ottobre nel Consiglio del Comune con 144 voti contro 15, su 159 presenti.

XXX.

Provvisione colla quale venne riconferita all'Ufficio della Mercanzia e ai Consoli del Mare la giurisdizione sulle rappresaglie.

[5 aprile 1448]

(ASF. *Rif.* Provv. 140. a c. 3).

In Dei nomine amen. Anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo, indictione undecima, die quinto mensis aprilis.

Nel Consiglio del popolo della città di Firenze fu proposta, fra le altre, la seguente provvisione:

. . . .

Tertio, provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus

et singulis deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios Societatum populi et Duodecim Bonos Viros Comunis Florentie, secundum ordinamenta dicti Comunis, que talis est, videlicet:

Magnifici et potentes domini, domini Priores Artium et Vexillifer iustitie populi et Comunis Florentie, informati qualiter in diversis mundi partibus contra Florentinos laxate fuerunt et concesse et exercentur etiam nonnulle reprehensalie et reprehendendi licentie seu marche ut plurimum contra omnem iustitiam et equitatem ex quibus ultra innumerabilia dampna et incommoda que passi fuerunt et patiuntur quotidie mercatores florentini et quam plurimi subditi dominationis Florentie et in dies, nisi remedia opponantur passuri et recepturi sunt, Comune Florentie in sua dignitate et honore non parum leditur; et considerantes quod divini et humani iuris est vim vi repellere et iniurias iniuriis propulsare et ex pluribus aliis causis moti; habita super hiis invicem et una cum Officiis Gonfaloneriorum Societatum populi et Duodecim Bonorum Virorum dicti Comunis deliberatione solemni, et demum inter ipsos omnes, in sufficientibus numeris congregatos in Palatio populi florentini, premisso facto et celebrato solemni et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas et obtento partito, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis, eorum proprio motu pro utilitate Comunis eiusdem et omni via, iure, modo et forma quibus magis et melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die quarto mensis aprilis anno domini millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo indictione undecima, quod ex nunc intelligatur concessa et concedatur plena balia auctoritas et arbitrium pro quibuslibet futuris temporibus Sex Officialibus mercatorum et Mercantie Civitatis Florentie qui pro tempore fuerint et Consulibus Maris Florentie residentibus et tribus partibus ex quatuor, hoc est per septem fabas nigras ad minus omnium ipsorum simul congregatorum in domo et curia Mercantie saltim in dicto numero trium partium predictarum ad minus dandi, laxandi et concedendi de facto et nulla iuris vel iudicii solennitate servata et nullis litteris, requisitionibus vel citationibus preambulis et prout volent, represalias seu marchas seu reprehendendi

licentias et faciendi capi et reprehendi quoscunque et eorum bona, res et mercantias quascunque de quacunque mundi parte, provincia, civitate, terra, dominio seu loco ubi seu in qua exercerentur seu exercentur seu vigent seu vigerent et concesse seu laxate sint reprehensalie seu marche contra Comune Florentie vel eius subditos seu in futurum concederentur vel laxarentur quocunque modo et contra omnes et singulos qui propterea deberent affici seu teneri. Et in predictis habeant liberum arbitrium in procedendo, laxando seu pronumptiando et exequendo prout volent. Eo tamen predictis addito, quod ante vel post huiusmodi concessiones reprehensaliarum seu reprehendendi licentiarum prout viderint seu iudicaverint fore melius dicti Sex et Consules notificent per eorum licteras seu si eis melius videretur notificari faciant pro parte Dominationis huiusmodi concessiones et laxationes reprehensaliarum et eos requirant de revocatione seu suspensione suarum et offerant velle stare iuri et eo modo et prout eis videbitur et putaverint fore conveniens aut expediens. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus Consiliorum populi et Comunis Florentie, obstantibus seu repugnantibus quibuscunque etiam quantuncunque derogatoriis penalibus vel precisis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri spetialis mentio et expressa; quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim et expresse, spetialiter et generaliter derogatum; et quod pro predictis vel aliquo predictorum supra in presenti provisione contentis etc.

Questa provvisione, proposta nel detto Consiglio, fu approvata con 208 fave nere per il ***si****, contro 35 fave bianche pel* ***no****, sopra 243 presenti.*

A' 13 di aprile fu proposta nel Consiglio del Comune della Città medesima, nel quale convennero 159 Consiglieri, ed approvata con 127 fave nere, contro 32 fave bianche.